A. PELLIZZARI - C. BURNATE

IL MONDO ANTICO I

LE CIVILTÀ PREELLENISTICHE / LA CIVILTÀ EBRAICA

SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE DANTE ALIGHIERI 1931 - IX

ALLO STUDIOSO INSIGNE E PIO

CHE CI SOCCORSE DELLA SUA SAPIENZA

E DELLA SUA INESAUSTA BONTÁ

INGRESSO D'UN TEMPIO EGIZIO.

Acquaforte di W. Walcot.

AVVERTENZA

I criteri che ora prevalgono nell'insegnamento della storia, e che informano i nuovi programmi scolastici, furono da taluno di noi propugnati pubblicamente or sono molti anni, e saggiati nella compilazione di un testo che ebbe e ha tuttavia amichevole accoglienza da parte dei nostri Colleghi.

Riprendere fra mani l'antico testo, e completarlo con l'aggiunta della nuova materia prescritta agli alunni delle Scuole Medie del primo grado (Primo quadrennio degli Istituti Tecnici e degli Istituti Magistrali) è stata quindi per noi una fatica piacevole e non servile: come di chi percorra la via ch'egli prescelse, non altri gli tracciò, e vi proceda col passo che il suo istinto e la sua ragione, non l'altrui volontá gl'impongono.

Cosí la Storia del Mondo antico, che iniziammo narrando gli eventi e gli avviamenti della Civiltá Romana, si compie (per quel che si richiede alla coltura dei nostri alunni) coi volumi sulla *Civiltá Ebraica* (e le altre *Civiltá preelleniche dell'Oriente antico*), sulla *Civiltá greca*, e sul *Cristianesimo*.

Dicevamo allora di aver voluto scrivere un libro di storia, con unita una vasta antologia storica. E proseguivamo (e possiam proseguire anche adesso, mutando solo due parole), cosí: «Per tal modo le letture — descrittive, informative, aneddotiche: di contenuto puramente documentale o di valore fantastico e quindi artistico — posson contribuire a illuminare gli avvenimenti via via esposti nel racconto continuato, a variarli e precisarli, dando loro quel

colorito e quel rilievo onde solo i fatti singoli risaltano plastica evidenza sul gran fluire delle vicende umane.

« Ci parve quindi opportuno abbondare nelle letture concernenti le caratteristiche piú notevoli e le usanze della vita pubblica e privata delle genti, lungo i diversi secoli della loro storia. Le tradizioni e le abitudini hanno un'importanza che sarebbe vano il negare, anche quando sieno di quei fatti che non formano normalmente oggetto di narrazione storica. Sapere come un popolo mangiava e quali case abitava e come erano ordinati gli studi della sua gioventú, e magari quali ne erano i giochi e i passatempi consueti, non è talora meno utile che il conoscerne i commerci, le industrie, e i vari rivolgimenti politici e sociali. Si aggiunga che niente è piú difficile del far bene intendere ai ragazzi come i personaggi e i fatti storici offerti al loro studio, non sieno astrazioni intellettuali, ma rievocazioni quanto è possibile precise di personaggi realmente vissuti e di fatti accaduti nel passato. Da questa difficoltá di metterli in simpatico rapporto con la materia, deriva l'avversione ch'essi manifestano soventi per lo studio della storia. Occorre dunque avvicinarli piú sensibilmente ch'è possibile al passato, far loro intendere chè quegli antichi uomini avevano della piú vasta e piú compiuta umanitá tutte le caratteristiche liete e dolenti; occorre sollecitare la loro fantasia a varcare con un po' di attivitá volonterosa la parentesi dei secoli, e a far rivivere — uomini e non figure retoriche — i loro proavi lontani, nelle quotidiane forme dell'esistenza onde veramente e soffrirono e goderono.

« Allora, forse, sará piú facile che, di sul fondo del libro, le figure grandi delle antiche stirpi si adergano, l'una dopo l'altra, e si muovano per le case e le strade, e parlino nelle curie, e combattano sui campi, e vivano e muoiano nella patria, dinanzi alla mente ridesta e al cuore commosso dei nostri figlioli, cosí, forse, o a un di presso, come in giorni a noi lontani vissero e morirono, sempre, via via nei secoli — ignari strumenti della sorte, o consapevoli fattori di bene, — preparando i destini migliori dell'umanitá ».

Ciò premesso, ci sará lecito affermare che noi non nutriamo facili disdegni per i fatti e per le date. Gli uni e gli altri sono la trama positiva e necessaria di ogni storia, anche di quella della Civiltá. Le leggi, le arti, le costumanze, l'economia, sono la sintesi giuridica, morale, fantastica, pratica, dei fatti che gli uomini vissero e dai quali desunsero

la loro esperienza e costruirono la loro civiltá. Onde quel tanto di fatti e di date che ci parve necessario a giustificare e a interpretare le diverse forme della civile convivenza degli uomini, fu da noi diligentemente raccolto nella nostra esposizione.

Cure non brevi demmo alla ricerca del materiale illustrativo, che — grazie anche alla generositá dell'Editore — riuscí singolarmente ricco e nuovo. E questo spieghi, assieme con l'abbondante scelta delle letture, la mole dei nostri volumi: non soverchia certo, per un adeguato svolgimento e per una degna illustrazione della materia impresa a trattare [1].

GLI AUTORI.

---

[1] Prima di congedarci dal Lettore, dobbiamo e vogliamo affermare i nostri debiti di gratitudine verso le opere e gli uomini, che ci giovarono del loro aiuto. Per noi tradussero appositamente varie letture di questo libro (nei quattro volumi che lo compongono) alcuni insigni amici e colleghi: Gaspare Ambrosini, Achille Beltrami, R. Bosco Lucarelli, Guido della Valle, Giorgio Mortara, Giorgio Pasquali, Francesco Picco, Maria Pisani, Gina Toraldo. Per la storia ebraica ci fu sapientissimo consigliere uno Studioso illustre, la cui modestia, se ci vieta di fare il suo nome, non può tuttavia impedirci di rammentare qui, piú a noi stessi che a Lui, la nostra riconoscenza.

Tra le moltissime opere che usufruimmo, per la scelta delle letture, vogliamo ricordare in modo speciale i libri fondamentali di Gastone Maspéro sulle civiltá orientali, e le *Lectures historiques* di Paolo Guiraud.

Per la parte illustrativa, ci concesse la riproduzione di sedici belle tavole la cortesia di quel grande rievocatore della Roma antica ch'è l'artista E. Forti; disegni originali eseguí per noi Ezio Anichini; una tavola del pittore Mataloni ci donò la Casa Editrice Ricordi; carte e schizzi geografici tratteggiò un giovane valente, M. A. Manes. Inoltre, Alessandro Della Seta e Eduardo Taglialatela ci trascelsero e procacciarono rare fotografie e incisioni concernenti la storia orientale. Ci valemmo, infine, di alcuni grandi repertori, come il *Kunsthistorische Bilderbogen Atlas* di Antonio Springer (Lipsia, Seemann, 1888), e il *Bilder Atlas zur Veltgeschichte* di Lodovico Weisser e Enrico Merz (Stuttgart, Neff, s. d.).

LA SFINGE E LE PIRAMIDI DI GIZEH.

LA SFINGE E LE PIRAMIDI DI GIZEH.

PRELIMINARI [1].

I TEMPI PREISTORICI
E LA CIVILTÁ MEDITERRANEA

NOTIZIE STORICHE. I: Il Mare Mediterraneo. — II: La civiltá mediterranea. — III: Classificazione dei tempi storici.

I: *Il Mare Mediterraneo.* — Il Mediterraneo romano, di partendosi dall'oceano Atlantico, si insinua fra le tre parti del mondo, che costituiscono il *continente antico*: Europa, Asia, Africa. Esso si avanza verso Est per circa 3750 chilometri, dallo Stretto di Gibilterra fino alla Caucásia, ha un'area di quasi tre milioni di chilometri quadrati, e raggiunge tra il capo Gallo (Morea o Peloponneso) e Ras Sem (Cirenáica) la profonditá di 4404 metri. La penisola Appennínica e l'isola di Sicilia lo dividono in *orientale* ed *occidentale*; le altre penisole ed isole lo frazionano in molti mari secondari: Mare di Levante, Mare Egeo, Mare Ionio, Mare Adriatico, Mare Tirreno, Mare Ligure, Mare Espèrico. Le coste dell'Europa meridionale e le coste dell'Asia Minore verso l'Egeo, sono tra le piú frastagliate del globo, e mentre permettono alle acque marine di penetrare molto addentro nella terraferma, offrono con le loro numerosissime insenature mirabile opportunitá alla navigazione. Queste favorevoli condizioni, avvalorate dalla natura montuosa della maggior parte dei paesi retrostanti e dal numero grande di isole, disseminate specialmente nel Mare Egeo, contribuirono molto allo sviluppo dell'attivitá marinara dei rivieraschi. Per la posizione in latitudine, fra il 30° ed il 45° nord, per l'influenza del mare, la cui temperatura a 300 metri di profonditá è co-

[1] Perché i giovani lettori possano meglio localizzare, nel tempo e nello spazio, le civiltá storiche, riteniamo utili alcune notizie generali sui tempi preistorici.

stantemente di 15 gradi, per i venti predominanti, i paesi costieri del Mediterraneo hanno clima mite e piogge in qualche regione abbondanti, nelle altre sufficienti ad alimentare una vegetazione rigogliosa di piante alimentari e tèssili. Anche la fáuna marina, ricca e varia, ha contribuito in ogni tempo a fornire un cibo ricercato e sano agli abitanti delle coste.

II: *La civiltá mediterranea.* — Per il concorso di tanti elementi favorevoli, l'uomo trovò, fin dai tempi piú remoti, nel bacino del Mediterraneo, uno dei luoghi piú adatti alla sua esistenza e al suo incivilimento. E appunto nelle terre bagnate da questo mare fiorirono le civiltá delle quali tratteremo nel presente volume: l'*Egizia*, la *Fenícia*, l'*Ebraica*, la *Greca*, e quella della quale noi Italiani siamo eredi diretti: la *Romana*.

Gli abitanti dell'Europa, dell'Asia occidentale e dell'Africa settentrionale presentano gli stessi caratteri fisici, parlano lingue flessive [1] e costituiscono la razza chiamata *mediterranea* (o indo-atlantica), perché raggiunsero intorno al Mediterraneo il loro sviluppo e il loro incivilimento. Questa razza (ch'ebbe la sua prima dimora nella vasta pianura che si stende fra il Mar Caspio e l'altopiano del Pamir) si suddivide, secondo le lingue parlate, in tre gruppi: *Indo-europei, Semiti, Camiti. Gl'Indo-europei* popolarono le valli dell'Indo e del Gange, l'altopiano iranico, l'Asia minore e l'Europa; i *Semiti* (Babilonesi, Assiri, Fenici, Ebrei, Arabi) si stanziarono nella Mesopotámia, nella Síria e nell'Arabia; i *Camiti* errarono dalle rive del Golfo Pèrsico alla valle del Nilo.

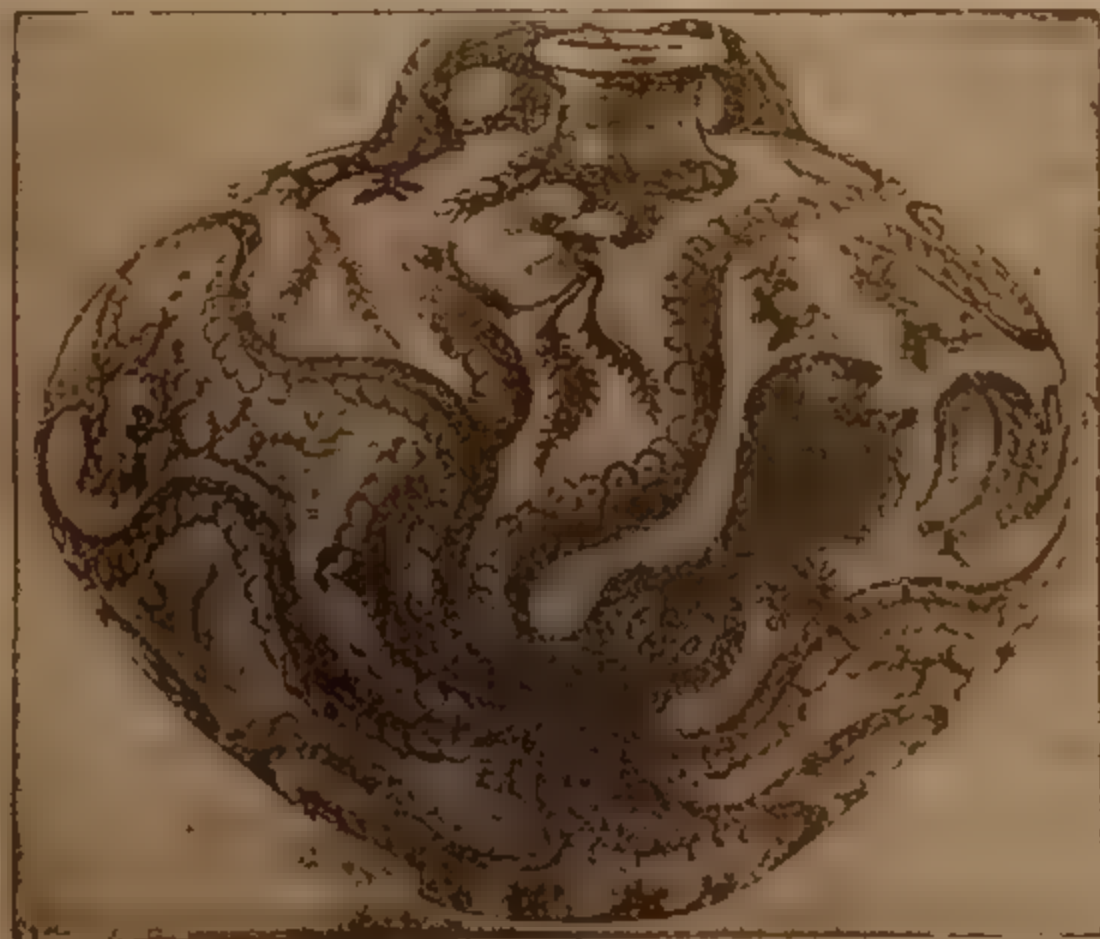
Tracce della presenza dell'uomo in Europa compaiono giá nell'èra glaciale [2]. Per quanto concerne l'Italia, è certo che l'umanitá vi ha attraversato tutti i principali periodi che ha vissuti negli altri paesi. Siccome di quei tempi non abbiamo conoscenza diretta, né possiamo farne la storia, cosí li chiamiamo *tempi preistorici*, e li suddividiamo in *etá paleolítica* o della pietra rozza o scheggiata; *etá neolítica* o della pietra levigata; *etá del bronzo* [3].

Dalle etá preistoriche si passa lentamente e per gradi alle etá storiche. Come quel passaggio sia avvenuto è difficile dire con esattezza: è probabile, tuttavia, che la co-

---

[1] Nelle quali le radici delle parole assumono vari significati col mutare delle desinenze. — [2] Cioè circa cinquecentomila anni fa: quando la terra era in parte coperta da sterminati ghiacciai, che poi scomparvero. — [3] Su tutto ciò torneremo ampiamente quando dovremo trattare delle primitive civiltá italiche.

noscenza del bronzo (lega di rame e stagno) e del ferro, da cui si fanno cominciare i tempi storici, sia stata recata in Occidente da popoli provenienti dall'Oriente. Non è possibile nemmeno segnare il momento del trapasso dalla preistoria all'etá storica, perché esso non avvenne in tutti i paesi nello stesso tempo. Nell'Egitto e nella Caldea (tra il corso inferiore del Tigri e dell'Eufrate) l'etá storica incomincia assai prima che nella Grecia e nell'Italia, e quando nella Grecia e nell'Italia giá splendeva la luce della civiltá, le tribú Germaniche e Slave vivevano ancóra nelle tenebre della barbarie.

III: *Classificazione dei tempi storici.* — I tempi storici si sogliono dividere in: *Evo antico, Evo medio, Evo moderno*, secondo gl'indirizzi e i caratteri della civiltá attraverso i secoli; ma le date entro le quali si chiudono quei periodi non hanno un valore assoluto, e servono solo a scopo di classificazione. La storia dell'Evo antico si estende dai tempi piú remoti fino all'anno 476 dopo Cristo, e si divide in *Orientale, Greca, Romana*; la storia dell'Evo medio abbraccia gli anni dal 476 al 1492 d. Cr.; è quella dell'Evo moderno, dal 1492 giunge fino ai nostri giorni. Diverso fu il modo come i popoli misurarono il tempo. I Greci, per esempio, contavano per Olimpíadi (chiamando Olimpíade il periodo di 4 anni), a partire dall'anno 776 avanti Cristo; i Romani numeravano gli anni solari dalla fondazione di Roma (753 a. Cr.); noi prendiamo come punto di partenza l'anno della nascita di Cristo.

BROCCHETTA DI GURMÁ (CRETA).
(1600-1500 a. Cr.).

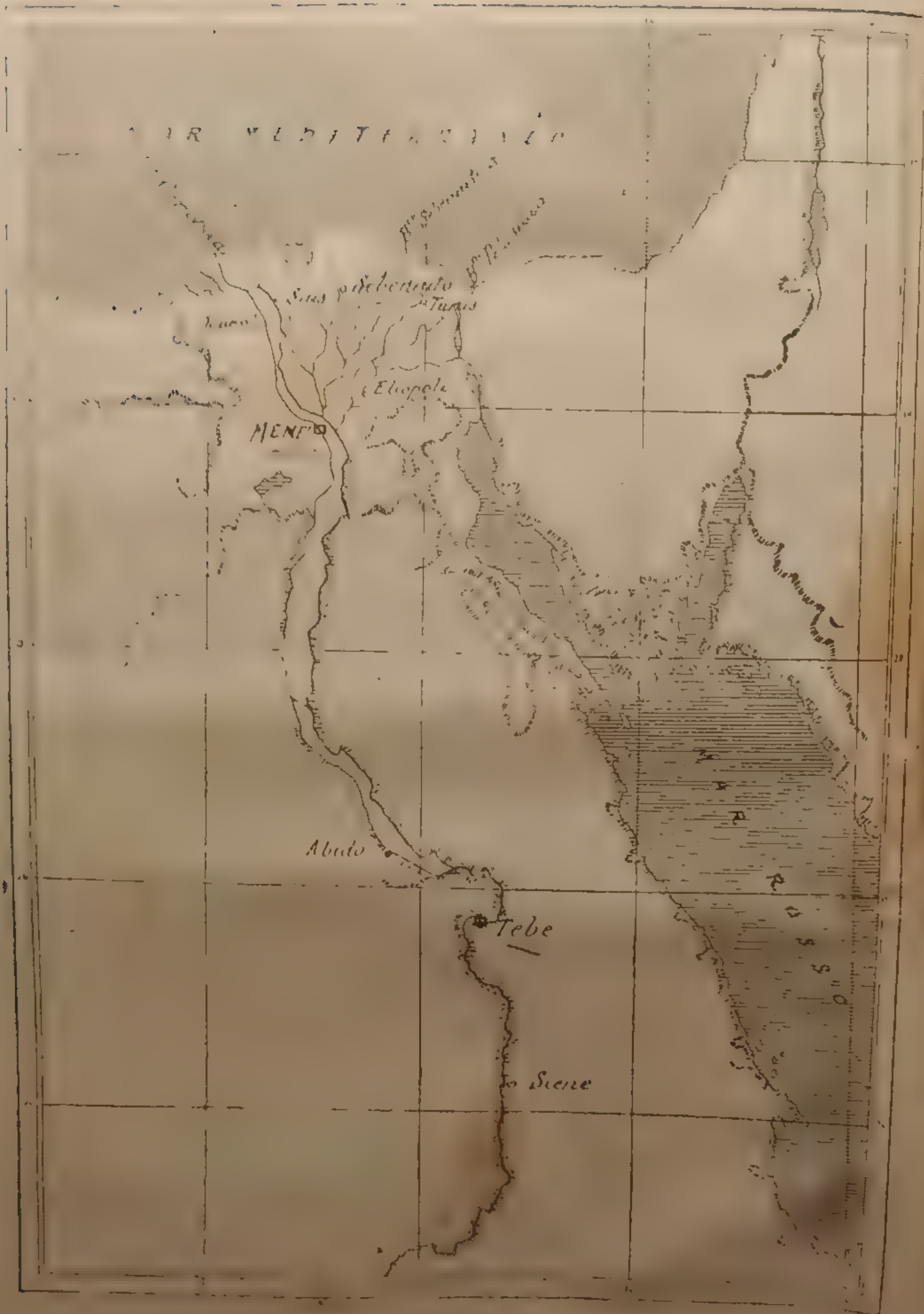
IL TEMPIO DI LUXOR AGLI INIZI DEL SECOLO SCORSO

IL TEMPIO DI LUXOR AGLI INIZI DEL SECOLO SCORSO

LE CIVILTÀ PREELLENICHE

DELL'ORIENTE ANTICO

L'EGITTO.

I.

LA CIVILTÁ EGIZIANA

NOTIZIE STORICHE. — I: Il Nilo e l'Egitto. — II: I primi Egiziani. III: I periodi della storia egiziana. — IV: Dominazione degli Hycsos. V: Il nuovo Impero Egiziano. — VI: La decadenza dell'Egitto. Fine dell'indipendenza.

LETTURE. — La nazione egiziana (I: Ordinamento politico e amministrativo dell'Egitto. — II: Agricoltura, industrie, commercio. — III: Arte, cultura. — IV: Credenze religiose degli Egiziani). — Le piramidi e la sfinge. — Vita di popolo a Tebe (I: Le case. — II: Il lavoro e la sua mercede. — III: La donna e le sue faccende. — IV: L'istruzione dei figli. Lo scriba).

I: *Il Nilo e l'Egitto.* — Il piú lungo fiume dell'Africa è il *Nilo*. Esso nasce dal Lago Vittoria, a 1155 metri sul livello del mare, e, attraverso una serie di cateratte, dopo 6.600 chilometri di corso, ingrossato da alcuni affluenti, si getta nel Mediterraneo. Il suo delta comincia a 20 chilometri dalla cittá del Cairo ed è esteso 22.000 Km.^{2}. Si chiama Egitto la valle formata dal Nilo a nord della seconda cateratta (*Uadi Halfa*), nonché il Deserto arabico, che giace fra il Nilo e il Mar Rosso, e, dal lato opposto, una fascia del Deserto líbico, ricca di òasi. La valle non supera i 16 chilometri di larghezza, e l'area di tutta la regione giunge attualmente a oltre 900.000 km.^{2}, dei quali soltanto 33.600 sono coltivabili

Il Nilo esèrcita un cómpito essenziale per la produttivitá dell'Egitto. Una volta l'anno, dal giugno al settembre, le abbondantissime piogge periodiche dei paesi tropicali cagionano la piena del fiume: essa raggiunge il massimo nel settembre. Allora le acque, attraverso una fittissima rete di canali, vengono a coprire i campi; e, nel ritirarsi,

lasciano su di essi uno strato di fanghiglia, sul quale nell'ottobre si fa la semina. Pochi mesi dopo, fra il gennaio e il febbraio, si ha il raccolto delle messi, che è proporzionale all'abbondanza dell'inondazione, ed è spesso ricchissimo. Per tal modo, la produzione agricola dell'Egitto è legata alle vicende del Nilo.

II: *I primi Egiziani.* — « Venuti dall'Asia attraverso l'istmo di Suez, gli Egiziani trovarono stabilita sulle sponde del Nilo un'altra razza, probabilmente nera, ch'essi respinsero verso l'interno. L'Egitto, oggi cosí ricco e fertile, doveva essere allora l'immagine della desolazione. Il fiume, abbandonato a sé stesso, cambiava continuamente di letto. Nei suoi straripamenti non raggiungeva mai certe parti della valle, che rimanevano improduttive, altrove, invece, soggiornava cosí a lungo da mutare il suolo in un pantano pestilenziale. Il Delta, per metá sepolto dalle acque del fiume, per metá scomparso sotto le acque del Mediterraneo, era un'immensa palude cosparsa di qualche isola sabbiosa e coperta di papiri, di loti e di enormi canne, attraverso le quali i rami del Nilo si aprivano pigramente una via sempre piú mutevole.

« Sulle due sponde il deserto invadeva tutta quella parte del suolo che non veniva coperta ogni anno dall'inondazione; si passava cosí, senza transizione, dalla vegetazione disordinata delle paludi tropicali alla piú assoluta ariditá.

« A poco a poco i nuovi venuti impararono a regolare il corso del fiume, ad arginarlo, a recare, medianti canali di irrigazione, la fertilitá fin negli angoli piú remoti della valle. L'Egitto uscí dalle acque, e divenne nella mano dell'uomo una delle contrade piú atte al tranquillo sviluppo d'una grande civiltá. Il periodo di formazione per il suolo e per la nazione fu lungo: miriadi di anni, a detta degli stessi antichi, da tre a quattromila anni secondo i calcoli piú moderati dei dotti contemporanei »[1].

III: *I periodi della storia egiziana.* La storia egiziana si può dividere in quattro periodi, i cui termini cronològici sono tuttavia molto incerti, e per l'antichitá a cui risalgono molti avvenimenti, e per la scarsezza di dati precisi ai quali riferirsi. Essi sono:

1) *Impero antico* o *Menfitico,* dal nome della capitale

[1] Di GASTONE MASPÉRO; versione di M. PISANI.

Menfi, che comprende le prime dieci dinastie di re, o «Faraoni» (a cominciare dal 5000 circa avanti Cristo).

IL RE SEBEKHOPET III (III DINASTIA)
Parigi, Museo del Louvre.

2) *Impero medio* o *Tebano*, dal nome della capitale Tebe: dalla VI^a^ alla XIV^a^ dinastia.

3) *Dominazione degli Hycsos:* dalla XV^a^ alla XVII^a^ dinastia.

4) *Nuovo Impero*, dalla XVIII^a^ alla XXVI^a^ dinastia, cioè fino alla conquista persiana (525 a. Cr.).

Se però si aggiungono i re che regnarono dopo la conquista persiana fino ad Alessandro Magno (332 a. Cr.), il numero delle dinastie sale a XXX. Le dinastie comprendevano un numero di re assai vario: quelle di cui abbiamo notizia vanno da quattro a tredici re.

Appartennero alla quarta dinastia i sovrani Chèope, Chefrene e Micerino, che costruirono le tre piramidi di Gizeh, grandiosi monumenti funebri. La maggiore di tutte, quella di Chèope, era alta in origine 144 metri, e ora ne misura 137. Grandi sovrani furono quelli della dodicesima dinastia: essi respinsero gli assalti dei popoli confinanti, estesero i territori del regno, regolarono la rete dei canali del Nilo, intensificarono la coltivazione del terreno, protessero le arti e la cultura, eressero splendidi monumenti nella capitale Tebe, e in altre cittá, come Eliòpoli e Tanis.

IV: *Dominazione degli Hycsos.* — Per la debolezza dei sovrani, l'unitá politica dell'Egitto si spezzò: sorsero qua e lá principati indipendenti, nemici tra loro e ribelli al le-

[illegible] l'Egitto fu invaso da [illegible] (Fenici?, Cananei, Semiti), provenienti dalla Síria, dall'Arabia e dalla Mesopotámia. Costoro saccheggiarono e bruciarono templi e cittá, passarono a fil di spada gran parte degli abitanti, e ridussero i sopravvissuti in ischiavitú. Questi invasori, chiamati Hycsos, stabilirono la loro capitale a Menfi e dominarono l'Egitto per circa 200 anni. Infine alcuni príncipi Tebani, dapprima sottomessi ai nuovi conquistatori, accordatisi tra loro, si ribellarono, raccolsero un esèrcito e mossero verso il Nord, ricacciandoli nei deserti donde erano venuti.

SETI I (XIX DINASTIA)
Firenze Museo Archeologico.

V: *Il nuovo Impero Egiziano.* — Con la XVIIIª dinastia risorgono la potenza e lo splendore d'Egitto. Due re andarono famosi sopra gli altri, per le fortunate conquiste nella Síria, nella Fenícia, nell'Arabia e nell'Etiòpia: questi furono Tutmosi I e Tutmosi III.

Gli Egiziani, quando conquistavano un paese straniero, non si studiavano di assimilarselo, introducendovi la loro lingua, la loro religione, i loro costumi, le loro leggi; essi lasciavano ai vinti tutte le antiche istituzioni, e persino i

loro príncipi, e si accontentavano di un atto [illegible] e del pagamento di un tributo. Finché vi[illegible] tore o [illegible] era potente, [illegible] vano sottomessi: [illegible] succedeva un sovran[illegible] bole, súbito riprend[illegible]no le armi e si ribellavano. Per questo motivo, le stesse regioni furono conquistate piú volte e sempre riperdute. Cosí nella XIX[a] dinastia troviamo due altri Faraoni famosi conquistatori, terrore dei nemici, cioè Seti I e Ramesse II. Questi specialmente, chiamato dai Greci «Sesostri», riassoggettò gli Etíopi, costringendoli a pagargli tributo di ebano, polvere d'oro ed avorio, intraprese spedizioni contro gli abitanti della Síria, e dopo parecchi anni riuscí a sottometterli. Regnò 46 anni, costruí templi, palazzi, monumenti in quasi tutte le cittá del suo regno, fece rimettere in esercizio i canali del Basso Egitto, che per il lungo abbandono erano stati colmati dalle sabbie, riparò muraglie e fortezze per difendere il regno dagli assalti dei predoni.

RAMESSE II (XIX DINASTIA).
Torino, Museo Egiziano.

VI: *La decadenza dell'Egitto. Fine dell'indipendenza.* — Alla fine della XX[a] dinastia, l'Egitto appare in condizioni di rapida decadenza; sovrani deboli e inetti, príncipi ambiziosi e violenti, fan sí che il regno si frantumi nuovamente in una serie di staterelli indipendenti. Né le cose migliorarono colla XXIV[a] dinastia, fondata a Sais: l'Egitto subisce allora l'invasione degli Etíopi. Colla XXVI[a] dinastia,

fondata da Psammètico I, il paese si ricompone a unitá. Fra i buoni sovrani di quella dinastia vanno ricordati: Necao, il quale propugnò la costruzione di navi, e, a quanto narra lo storico greco Eròdoto, fece eseguire la circumnavigazione dell'Africa da marinai fenici; e Ámasi, valoroso guerriero e ottimo amministratore. Poco dopo la morte di costui, l'Egitto fu invaso da Cambise re di Persia, e ridotto in servitú (525 a. Cr.).

LETTURE

—

La Nazione Egiziana [1].

I.

Ordinamento politico e amministrativo dell'Egitto.

L'Egitto era retto a monarchia assoluta: il re, o Faraone, discendente e successore di dèi, dio egli stesso e come tale venerato dal popolo, esercitava la sua autoritá illimitata su tutti, e poteva a suo beneplacito far lavorare per proprio conto i suoi súdditi. Raramente si mostrava al popolo, e solo nelle grandi solennitá, circondato dal fasto e dallo splendore divenuto proverbiale nelle antiche Corti.

Principali consiglieri del Faraone e primi per dignitá tra i súdditi erano i sacerdoti, numerosissimi e molto ricchi, poiché a loro spettava l'amministrazione delle pingui rendite di cui i re solevano dotare i templi. Dovevano vivere presso il tempio e osservare scrupolosamente norme di vita molto severe. Dopo i consiglieri del re venivano in ordine gerarchico i difensori, cioè i militari, a cui erano riserbate quasi tutte le cariche di Corte. Prima che i Faraoni prendessero l'abitudine di servirsi di mercenari, i militari costituivano una casta con rendite e privilegi concessi loro dal sovrano.

Si può dire che il popolo, cioè la massa degli abitanti non privilegiati, non avesse diritti, ma soltanto doveri. Gli Egiziani erano agricoltori, che si contentavano di poco per vivere: si nutrivano con povero e scarso cibo, passavano quasi tutta la vita all'aria aperta, non usavano abiti, tranne una fascia di tela, che dai fianchi scendeva fino ai ginocchi; bastavano a loro piccole capanne affatto prive di mobili. Dovevano portare nei granai del re una parte del loro raccolto, e, se non si mostravano pronti a obbedire ad ogni cenno degli esecutori degli ordini regali, venivano spietatamente bastonati.

---

[1] Di C. Bornate.

Prima di venir riunito in Stato unico, l'Egitto era [illegible] tanti piccoli Stati indipendenti, ciascuno governato da un principe. Avvenuta l'unificazione, non scomparvero del tutto le tracce [illegible] l'antica divisione. I piccoli Stati diedero origine a circoscrizioni amministrative dette dai Greci *nomi*. Ogni *nomo* comprendeva [illegible] cittá, la principale delle quali era sede del governatore civile [illegible] militare, e del capo religioso, e un territorio di estensione variabile, coltivato a cereali o tenuto a pascolo per il bestiame. A capo dell'amministrazione civile, militare e religiosa stavano i principi ereditari o *nomarchi*, nominati dal re. Anche l'autoritá religiosa, che veniva esercitata sotto la sorveglianza del principe o del nomarca, poteva essere ereditaria o elettiva. La divisione del regno in *nomi* serviva, sia per l'esazione dei tributi, sia per il reclutamento dei soldati, sia per l'esecuzione di lavori di pubblica utilitá: templi, fortezze, strade, dighe, canali.

II.

Agricoltura, industrie, commercio.

L'agricoltura fu l'occupazione prevalente del popolo egiziano. Sul suolo fecondato dalle inondazioni del Nilo i cereali crescevano abbondanti: si coltivavano inoltre la vite, l'ulivo, gli alberi da frutta, il papiro e il loto. Si allevavano, come giá abbiam detto, buoi, pecore, capre, maiali.

L'ARATURA IN EGITTO.

Le industrie casalinghe furono esercitate fin dai tempi piú remoti. Pitture tombali, risalienti alla XII^a^ dinastia, rappresentano pastori che mungono il latte, contadini che arano il terreno, mietitori che mietono il grano, muratori che costruiscono case, donne che tèssono, che impastano il pane: inoltre si lavoravano i metalli, si fabbricava il vetro, si preparava la carta di papiro.

LA MIETITURA IN EGITTO.

Il commercio fu limitato agli scambi interni o con qualche tribú confinante, generalmente per via terrestre o fluviale. Gli Egiziani non esercitarono commercio marittimo: esso fu lasciato ai Fenici e ai Greci.

III.

Arte, cultura.

Gli architetti egiziani costruirono edifizi non inferiori per solidità e ricchezza ai più rinomati che la storia ricordi. Le rovine dei templi di Luqsor e di Karnak presso Tebe destano ancor oggi la meraviglia dei viaggiatori, per la grandiosità della concezione e la finezza dell'esecuzione.

Le arti plástiche ebbero in Egitto cultori insigni. I Musei di Bulaq presso il Cairo, di Roma (Vaticano), di Torino, di Parigi (Louvre), di Londra, sono ricchissimi di statue egiziane rappresentanti dèi, Faraoni, sfingi, animali di svariatissime specie. Sulle piazze di Roma e di Parigi si innalzarono maestosi gli obelischi provenienti dall'Egitto. Anche la ceramica, l'intaglio, l'oreficeria salirono a un altissimo grado di perfezione.

La scrittura degli Egiziani, in parte *ideográfica* (rappresentazione di un'idea con un segno), in parte *fonètica* (rappresentazione di un suono con un segno), è chiamata geroglifica [1]. L'interpretazione di tale scrittura, rimasta per molti secoli impossibile, è stata una delle glorie del secolo XIX, e ha recato un giovamento incalcolabile alle indagini sulle antiche vicende dell'Egitto. Cosí oggi, non solo possiamo conoscere fatti, istituzioni, riti, costumi, che altrimenti non avremmo neppure sospettati; ma siamo in grado di studiare la poesia e la scienza, la teologia e la storia di quel popolo antichissimo.

IV.

Credenze religiose degli Egiziani.

Nei tempi piú remoti gli Egiziani, come quasi tutti i popoli primitivi, praticavano l'*animismo*, cioè attribuivano vita a tutte le cose da cui erano circondati. Essi adoravano il sole, la luna, il cielo, il Nilo; prestavano culto a quasi tutti gli animali domestici e selvatici, che erano ritenuti l'incarnazione di Divinitá benefiche o malefiche, esercitanti la loro influenza sull'uomo.

Non tutti questi esseri, però, erano ovunque egualmente venerati: ogni cittá, ogni regione ebbe da principio le sue divinitá, a cui innalzò templi ed altari: e solo nei tempi di civiltá piú progredita si tentò di unificare in un solo i diversi culti. Il coccodrillo, per esempio, adorato nella regione del Fajum, veniva perseguitato ed ucciso altrove. Il piú noto fra gli animali adorati era il bue Api di Menfi, ritenuto incarnazione del dio Ftah [2]. Della piú alta

[1] *Geroglifo* vuol dire « incisione sacra ». Il nome proviene dalla credenza erronea, durata qualche tempo, che uno dei tre diversi tipi di quella scrittura fosse usato dai soli sacerdoti. — [2] Si scopriva un Api, quando si trovava un vitello nero, con in fronte una macchia bianca di forma geometrica, ed altri segni sul corpo. Quando ne nasceva uno era una gran festa per la nazione.

venerazione era oggetto il sole, Râ, il portatore [illegible] calore, il datore di vita. Al culto di Râ, dapprima [illegible] Eliòpoli («Cittá del Sole»), si estese man mano, [illegible] culto di altre divinitá locali, specialmente con [illegible] e diede origine al culto di Ammon-Râ, dio supremo, talvolta considerato come dio unico.

LA TRIADE EGIZIANA.
Torino. Museo Egiziano.

Il piú popolare di tutti gli dèi egiziani fu Osíride. Secondo la mitologia egiziana, da Keb, dio della Terra, e da Nuta, dea del Cielo, nacquero Osíride, Seth e Iside: Osíride sposò Iside. Osíride, principe buono, giusto e valoroso, era insidiato dal malvagio fratello Seth, e difeso dalla vigile moglie Iside. Un giorno però Seth sorprese Osíride, lo uccise e lo nascose in una cassa. Iside andò in cerca del cadavere del marito, e trovàtolo incominciò un doloroso lamento. Anubi, dio guidatore dei morti, ricompose il cadavere di Osíride e lo imbalsamò; Iside, in forma di sparviero, lo rianimò con le sue ali. Osíride incominciò allora una seconda vita, ma come re dei morti. Horus, figlio di Osíride e di Iside, fatto adulto, vendicò il padre, lottando con Seth e vincendolo. Horus venne dichiarato il primo dei viventi, re dell'alto e basso Egitto; mentre suo padre era il primo dei morti.

Secondo taluni sacerdoti, Osíride simboleggiava il Nilo, Iside la Terra fecondata dalle sue acque. Osíride e Iside personificavano assieme l'Egitto fertile, mentre il perverso Seth rappresentava il deserto. L'antitesi fra il deserto sterile e la valle del Nilo fertile, veniva adombrata nella lotta di Seth contro il fratello Osíride.

Le piramidi e la Sfinge[1].

Secondo la tradizione egiziana, trasméssaci dallo storico Eròdoto, alla costruzione della grande piramide di Cheope lavorarono tutti gli Egiziani (dandosi il cambio ogni tre mesi) per trent'anni, dieci dei quali per scavare le stanze sotterranee e venti per innalzare la piramide, destinata a sepolcro del Faraone. Le piramidi erano una volta rivestite all'esterno di blocchi di granito cosí lèvigato, che quasi non lasciavano scorgere le connessure. Ma alla loro base, nascoste da questo rivestimento, furono trovate camerette, collegate fra loro medianti gallerie, nelle quali si collocava la mummia del Faraone. Fu scoperto, infatti, il sarcòfago di Micerino, non quello dei due predecessori, perché le loro tombe erano state violate da predoni. Poco lungi dalle piramidi si eleva la Sfinge, scolpita nella viva roccia, probabilmente durante la prima dinastia, per opera di un principe rimasto sconosciuto. Essa ha la testa di donna, il corpo di leone accosciato; attualmente è in gran parte sepolta nella sabbia; misura 19 metri di altezza. È l'immagine del dio Harmakhis, simbolo del sole levante.

LA DEA MÂ, O LA VERITÀ.
XV sec. a. Cr. Firenze. Museo Archeologico.

Eròdoto narra molti particolari della durezza con cui i Faraoni, per costruire le piramidi, costrinsero il popolo a una insopportabile fatica; ma si tratta di leggende senza fondamento di verità, create attraverso i secoli dalla fantasia dei favoleggiatori. Le scoperte degli egittòlogi dicono invece che quei re furono pii, giusti, severi cosí verso i nemici come verso i propri sùdditi.

[1] Di C. BORNATE. Si veda l'incisione alla pag. VIII.

Vita di popolo a Tebe [1].

I. - Le case.

Le parti di Tebe, che si stendono lungo il Nilo, fra [illegible] Karnak, presentano quel certo aspetto triste e torbido ch[illegible] prio, quasi sempre, dei sobborghi di una grande ci[illegible] quartieri costruiti in modo regolare, sono ammassi di [illegible] che s'annodano l'una all'altra, formando gli angoli piú [illegible] Stretti sentieri tortuosi vi s'insinuano capricciosamente, inte[illegible] di tratto in tratto, da uno stagno limaccioso, dove i buoi va[illegible] a bere e le donne ad attinger acqua, da una piazza irregolare, ombreggiata da acacie e da sicomori, da un terreno incolto, in-gombro d'immondizie, che i cani del vicinato contendono agli spar-vieri e agli avoltoi.

La maggior parte delle case sono costruite miseramente, con terra o con mattoni crudi rivestiti di un intonaco di móta. Le piú povere son formate da una semplice stanzetta quadrata, talvolta da due camerette, che, o comunicano direttamente fra loro, o sono separate da un cortiletto; le ricopre un esile tetto di foglie di palma sovrapposte, cosí basso, che un uomo di media taglia, che si alzi senza cautela, lo potrebbe sfondare con un colpo di testa. Le piú ricche hanno un pianterreno solidamente costruito, sormontato da una terrazza e da due o tre camere alle quali si accede per una scala apposta al muro del cortile. I vani a terreno, oscuri, servono da stalla al bestiame, da dormitorio agli schiavi, da magazzini per masserizie e provviste domestiche; la famiglia vive al piano superiore. I tetti e i pavimenti non sono che tronchi di palma spaccati in due nel senso della lunghezza e disposti l'uno accanto all'altro, sui quali si stende un letto di terra battuta. Le piogge son rare nell'alto Egitto, ma una o due volte per secolo, il cielo apre le cateratte, e vere trombe d'acqua si abbattono duranti otto o dieci ore sulla pianura di Tebe. I tetti di foglie si fórano, si sfásciano in pochi istanti, le terrazze cedono e cadono sul piano inferiore, le pareti si stèmprano e si fóndono in lunghe colate di fango; lá dove il mattino sorgevano quartieri popolati, piú non si vedono a sera che mucchi ineguali d'una fanghiglia nera, donde spúntano travi infrante e qualche lembo di muro mezzo fuso.

Altrove questo equivarrebbe a una completa rovina: qui, invece, una o due settimane di lavoro bastano a riparare ogni cosa. Non appena la pioggia cessa, la popolazione tutta, uomini, donne, fanciulli, si scuote, corre a estrarre dalle macerie il legname, le provviste, gli utensili che hanno resistito all'inondazione, e con la móta diluita delle vecchie catapecchie rifá le nuove capanne,

---

[1] Di Gastone Maspéro; versione di Francesco Picco

che il sole in un batter d'occhio dissecca e [illegible] in tutti i sensi, due giorni dopo, non si scorge piú nulla [illegible].

Un po' piú di tempo e un po' piú di lavoro occorrono per rialzare le case. Due o tre manovali scendono nello stagno piú prossimo, ne raccolgono la melma a secchi, l'ammassano sulla riva, la impastano, la mèscolano con ghiaia e paglia tritata finemente, la comprimono in stampi di legno, che un aiutante porta via e depone al sole. In poche ore il mattone è pronto per essere adoperato, e la costruzione s'inizia. A sgombrare il terreno e a scavare fondamenta non ci si pensa: basta spianare le macerie, e collocare i mattoni su quella specie di zoccolo che s'è preparato in tal guisa. Quindici giorni dopo, il pianterreno è ultimato, e la famiglia vi entra, animali e persone, mentre si conduce a termine il piano superiore.

LA COLONNATA DEL TEMPIO DI AMMONE A TEBE.

La nuova costruzione non differisce in nulla dall'antica, salvo che è poggiata sur un piano piú elevato. Ogni volta che un caso imprevisto costringe i proprietari a ricostruire le loro case, il suolo si alza di qualche piede; il quartiere, quasi fosse sollevato da un movimento continuo, sale sul livello della pianura circostante: in capo a qualche secolo è appollaiato sopra una vera montagnola, che rinserra in sé i rottami accumulati di tutte le costruzioni anteriori.

Le suppellèttili domestiche non esistono quasi, in queste abitazioni di povera gente. Non sedie, non letti: qualche sgabello molto basso; stuoie di giunco o di filamenti di palma, i cui orli ricurvi sono guarniti di punte atte a tener lontani gli scorpioni e a proteggere chi dorme contro i loro assalti; uno o due còfani di legno, dove viene allogata la biancheria; alcune larghe pietre piatte, che servono a schiacciare i chicchi di frumento; in un angolo, una mádia in terra battuta, da riporvi il grano, l'olio e i commestibili; una dozzina di vasi, di marmitte, di scodelle; infine, contro una parete, un idolo di pietra smaltata, di legno, di bronzo, sorta di feticcio domestico a cui si rende un culto som-

mario, e che tiene lontani gli spiriti maligni e [illegible]
Il focolare è, di solito, appoggiato al muro di fondo, e in corrispondenza al posto che esso occupa, c'è un buco nel tetto, da cui esce il fumo. È una difficoltá seria procurarsi il fuoco, quando nel vicinato, nessuno ne abbia o nessuno ne voglia dare: bisogna allora picchiare l'una contro l'altra due schegge di selce, finché sprizzi la scintilla e infiammi un mucchio di foglie o di fibre secche, preparate in antecedenza. Le donne, perciò, tengono sempre in serbo uno o due carboni accesi, sepolti sotto la cenere, che basta ventilare con la mano o ravvivare col fiato.

Si spegne il fuoco, regolarmente, una volta all'anno, il giorno della ricorrenza dei morti, o quando un membro della famiglia trapassa da questa all'altra vita; il fuoco novello è allora acceso con una scintilla del fuoco sacro, che si prende al tempio piú vicino.

Mobili, utensili, biancheria, provviste, arnesi, tutto ciò che c'è nelle case, ha sí poco valore, che la maggior parte delle famiglie lascia la porta aperta notte e giorno, anche duranti lunghe assenze: la loro povertá sfida il furto. Quelli che hanno qualcosa da perdere, si premuniscono con larghe serrature di legno e con grossi chiavistelli, che assicurano con un po' di fango, sul quale imprimono il loro sigillo: rompere i suggelli è delitto severamente punito; ma il timore del castigo non sempre vale a tener lontani i malfattori.

II. - Il lavoro e la sua mercede.

Benché la poligamia sia autorizzata dalle leggi, l'uomo del popolo e quello della piccola borghesia hanno di solito una sola moglie, che è spesso la loro stessa sorella, o una delle loro parenti piú prossime. La famiglia è molto unita, ma il marito di rado resta in casa durante la giornata: il suo mestiere lo trattiene fuori. Egli parte di buon mattino, al levar del sole, scalzo, col capo scoperto, o coperto da un berrettaccio di feltro, aderente al cranio, senza vestito di sorta, fuorché una cintura fissata ai fianchi e ricadente appena sull'anca. Egli porta seco le sue provviste: due focacce di sorgo [1] cotto sotto la cenere, un paio di cipolle, talvolta un po' d'olio in cui inzuppa il pane, talvolta un boccone di pesce disseccato. Verso mezzodí il lavoro viene interrotto per un'ora o due, delle quali approfitta per mangiare e per far la siesta: cessa del tutto al tramonto.

Il salario guadagnato con tanta fatica basta a mala pena al sostentamento della famiglia. Viene quasi sempre corrisposto in natura: qualche misura di grano, largita con parsimonia, qualche misura d'olio, dei salumi, e, i giorni di festa, una o due brocche di vino o di birra. I sorveglianti hanno per contrassegno un grosso bastone e lo adoprano con prodigalitá: « L'uomo ha una schiena,

---

[1] Si chiama cosí il grano della *durra*, specie di saggina.

ice il proverbio, e non obbedisce che quando è bastonato. Chi ha costruito le Piramidi, scavato i canali, riportato le vittorie dei conquistatori, è il bastone: il bastone sta ora edificando il tempio di Ammone, ed è quello che aiuta i lavoratori d'ogni arte a fabbricare le tele, i gioielli, i mobili di pregio, che costituiscono la ricchezza dell'Egitto, e che gli stranieri si dísputano ad alto prezzo sui mercati dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa lontana. Esso, quindi, è tanto penetrato nella pratica quotidiana della vita, che viene considerato come un male inevitabile. Piccoli e grandi, tutti sono uguali dinanzi ad esso, dal ministro di Faraone fino all'ultimo suo schiavo; ed è caso degno di essere ammirato e citato sull'epitaffio quello di chi, anche del ceto nobile, abbia vissuto l'intera vita, «senza essere mai stato bastonato davanti al magistrato».

L'operaio, rassegnato in antecedenza, lavora sotto la verga che lo minaccia, con pertinacia, con intelligenza e perfino con gaiezza. Egli ha lo spirito naturalmente vivo e la risposta pronta; coglie per istinto il lato piacevole delle cose, e sa dare un garbo brioso ai suoi frizzi piú insignificanti. Il piú piccolo incidente durante la sua ingrata fatica: un apprendista maldestro che si graffia, un compagno che s'addormenta sul lavoro e che il sorvegliante percuote per risvegliarlo, un asino che raglia improvviso nel bel mezzo del silenzio: tutto gli serve da pretesto per divertirsi: si accende la risata, le lingue si mettono in moto, piovono i motti pungenti, e il bastone ha un bell'intervenire... passerá un'ora prima che ritorni la calma.

III. - La donna e le sue faccende.

In Egitto la donna del popolo e delle classi medie è piú rispettata e piú indipendente di qualsiasi altra del mondo. Figlia, erèdita dai genitori in parti uguali ai fratelli; sposa, è la vera padrona della casa, della quale il marìto non è per cosí dire che l'ospite privilegiato. Essa va e viene a suo piacimento, parla con chi meglio le pare senza che nessuno vi trovi niente a ripire, si frammischia a viso scoperto agli uomini, al contrario delle siriache, le quali son sempre velate.

Ella è la molla che mette in moto tutta la casa. Si alza allo spuntar del giorno, riattizza il fuoco nel focolare, distribuisce il pane della giornata, manda gli uomini al laboratorio, le bestie al pascolo, sotto la guardia di bambocci alti un palmo, e delle fanciulle; poi, liberátasi dei suoi, esce a sua volta per recarsi a prender acqua. Scende al fiume, al canale, allo stagno piú vicino, ivi scambia con le amiche le notizie della notte; sempre chiacchierando si lava i piedi, le mani, il corpo, si pone in capo la pesante brocca, e risale lentamente fino alla sua abitazione, curve le reni, il petto proteso, il collo irrigidito sotto il peso. Non appena di

ritorno, passa senza transizione da portatrice [illegible]
Stende qualche manciata di grano sovra una pietra [illegible]
presenta una superficie còncava, leggermente inclinata, [illegible]
cia con una piccola pietra a forma di macinello, che [illegible]
in quando inumidisce. Per un'ora e piú sfatica di [illegible]

DONNA CHE MACINA IL GRANO.
XXXIII secolo a. Cr. — Firenze. Museo Archeologico.

spalle, di reni, con tutto il corpo: lo sforzo è enorme, il risultato scarso. La farina, ripestata piú volte nel mortaio, è diseguale, grossolana, mista di crusca, di chicchi interi sfuggiti alla macinazione, di polvere e di schegge di pietra. La massaia la impasta tal quale con un po' d'acqua, vi pone dentro come lièvito un pezzo di pasta rafferma, conservata dalla vigilia, e ne foggia delle gallette rotonde, dello spessore d'un dito, larghe circa quindici centimetri, che stende su pietre piatte e ricopre di cenere calda. La legna è troppo rara e troppo cara perch'ella possa procurarsene facilmente: vi supplisce con un combustibile di sua fabbricazione, confezionato con lo sterco dei suoi animali e con quello degli asini, dei buoi, dei montoni, che i suoi ragazzi vanno a raccattare fuori; essa si dá a rimestarlo energicamente, come se fosse pasta comune, e lo còlloca in stampi di mattonelle, che dispone contro i muri esterni della sua casa, o distende nel cortile perché disséchino al sole.

Questa materia singolare brucia lentamente, quasi senza fumo, con una fiamma lieve, e un assai forte odor d'ammoníaca: produce molto calore prima di cadere in cenere.

Il pane, poco lievitato, spesso poco cotto, conserva uno speciale odore, e un sapore acídulo a cui gli stranieri difficilmente s'avvezzano. Le impuritá che racchiude hanno, coll'andar del tempo, ragione della piú solida dentatura: bisogna macinarlo piuttosto che non masticarlo, e molti vecchi si riducono a consumarsi i denti fino alle gengive, come i cavalli.

BUSTO DI DONNA EGIZIA.
XVI sec. a. Cr. Firenze. Museo Archeolog.

La donna non fa soltanto il pane. Essa cucina, tesse, cuce, taglia, rattoppa i vestiti, va al mercato a vendere il pollame, le ova, il burro, la tela fabbricata da lei; tutto ciò, a onta dei marmocchi che strillano e del neonato ch'ella sta allattando. Maritata giovanissima, madre a quindici anni e nonna a trenta, vede moltiplicarsi senza intervallo i bimbi che le brúlicano intorno. Una famiglia numerosa è una grazia degli dèi, e la si accoglie con riconoscenza, tanto piú che il sostentamento non ne è troppo costoso.

Di abiti, per i ragazzi, non si parla neppure: maschi e femmine portano un braccialetto al polso o un amuleto al collo, piú una grossa treccia di capelli, che ricadono sull'orecchio; ma rimangono nudi finché diventano adulti. Non appena cominciano a camminare, la madre li adopera per piccole faccende: li manda a raccattare rami ed erbe secche o a raccogliere in cestellini la materia prima per la confezione delle formelle da ardere; affida loro la cura di condurre alla pastura le oche, e, in séguito, giunge al punto da permetter loro di condurre gli animali ai campi e all'abbeveratoio. All'etá di sei od otto anni li manda a scuola, dove essi trovano fra i loro condiscepoli la maggior parte dei fanciulli del quartiere: poi fa loro imparare un mestiere, piú spesso quello paterno.

IV. - *L'istruzione dei figli. Lo scriba.*

Non v'è sacrificio che la gente del basso ceto non s'imponga per dare ai figli le cognizioni che valgano ad assicurar loro un destino meno misero. Se qualcuno di essi mostra presto un po' d'inge-

gno, lo mandano fra i sei e gli otto anni alle [illegible] dove un vecchio pedagogo gl'insegna i rudimenti d[illegible] scrivere, del far di conto. Verso i dieci o dodici anni, [illegible] come apprendista presso uno scriba che esèrciti il [illegible] quale prende l'impegno di far di lui uno *scriba colto*. [illegible] va all'ufficio o al cantiere col suo maestro, e passa mesi interi a copiar lettere, circolari, documenti di procedura e di contabilitá, dei quali da principio non capisce nulla, ma che ritiene fedelmente a memoria. Ci sono per lui quaderni con modelli ricavati da noti autori, ed egli li studia senza posa.

UNO SCRIBA.
Quinta Dinastia. Parigi. Museo del Louvre.

L'alunno còpia e ricopia, il maestro ritocca le parole fuori d'uso, corregge gli errori d'ortografia, traccia in margine i segni o i gruppi di lettere fatti con mano inesperta. Quando il quaderno è debitamente finito, e l'allievo è in grado di scriverne a memoria tutte le formule, e anche di staccarne frammenti di frasi da cucire insieme, per combinare formule nuove, il maestro gli affida la redazione di qualche lettera, aumentandone gradatamente il numero e la difficoltá. Dal giorno in cui egli possiede a un dipresso questa pratica, la sua istruzione è compiuta, e allora gli si cerca un modesto posticino. Lo ottiene, prende moglie: eccolo capo di famiglia, talvolta prima dei vent'anni; ormai non aspira che a vegetare tranquillamente, nel piccolo mondo oscuro dove la sorte lo ha gettato.

I suoi figli seguiranno la stessa via da lui tracciata, e, alla loro volta, parimente, i figli loro; si trovano, in talune amministrazioni, vere dinastie di scribi, i membri delle quali si succedono l'un l'altro agli stessi posti da un secolo e piú. Qualche volta uno di essi, piú intelligente o piú ambizioso degli altri, si arrischia a uscire dalla comune mediocritá: la bella calligrafia, la felice scelta dei vocaboli, la sua attivitá, la sua docilitá, la sua onestá, o forse, all'opposto, la sua accorta disonestá, attraggono su di lui l'attezione dei superiori e gli valgono progressi di carriera. S'è visto certo figlio di

contadino o di piccolo borghese di bas[illegible] cominciò il suo servizio registrando le vendite del pane o dei legumi in un negozio di provincia, e che pervenne, dopo una lunga carriera laboriosa, ad amministrare la metá dell'Egitto. Le stanze dei suoi gra-

GIOVINETTI CHE SCRIVONO SOTTO DETTATURA.
XVII secolo a. Cr. — Firenze. Museo Archeologico.

nai rigurgitano di grano, i suoi magazzini son ricolmi d'oro, di stoffe, di vasi preziosi, la sua stalla «moltiplica le schiene» dei suoi buoi, e i figli del suo primo protettore non gli si accostano senza tenere la faccia contro terra e trascinarsi a lui con le ginocchia.

Lo studio delle lettere sacre e il rango di scriba aprivano ogni strada: superati gli esami, lo scriba poteva divenire, secondo le sue attitudini, sacerdote, generale, ricevitore delle imposte, governatore dei «nomi», ingegnere, architetto. Quindi la letteratura, considerata come un mezzo di «arrivare», era tenuta, a quell'epoca, in alta considerazione, e ci ha lasciato un certo numero di passi, considerati classici nei secoli posteriori.

II.

LA CIVILTÁ FENICIA

NOTIZIE STORICHE. — I: La Fenicia e i suoi abitanti. — II: Gli Stati più importanti della Fenícia: Arado, Byblos, Berytus, Sidone, Tiro. III: Le grandi vicende della Fenicia, fino alla sua annessione all'Impero Persiano. — IV: Le colonie dei Fenici. La fondazione di Cartágine.

LETTURE. — Tiro e i suoi abitanti. — L'attivitá commerciale e colonizzatrice dei Fenici. — Avventure e disavventure dei commercianti fenici. — La religione dei Fenici. — Cultura dei Fenici. L'alfabeto.

I: *La Fenícia e i suoi abitanti.* — Si chiamò *Fenícia* la stretta zona di litorale sul mar Mediterraneo, fra la Síria e la Palestina, limitata a nord dal torrente Eleutero, a sud dal monte Carmelo, e chiusa a oriente dalla catena dei monti del Líbano. Lunga 225 chilometri, essa è larga pochi chilometri, e si restringe in alcuni luoghi fino a 4000 metri, in altri fino a 1900 soltanto. Le pianure, bagnate da vari torrenti, sono fertili d'olio e di vino, ma il terreno coltivabile è insufficiente ad alimentare gli abitanti; i monti hanno miniere di ferro e di rame, e, in antico, erano ricchi di boschi di cedri e di abeti, eccellente legname da costruzione.

I Fenici erano d'origine asiatica; l'angustia del territorio nel quale erano immigrati e l'impossibilitá di trarne sostentamento, li spinsero a espandersi sul mare, e a trarre risorse dalla pesca, e soprattutto dalla navigazione commerciale: in tal modo divennero marinai provetti e audaci esploratori.

II: *Gli Stati più importanti della Fenícia: Arado, Byblos, Berytus, Sidone, Tiro.* — La Fenícia non formò un unico Stato, come l'Egitto. Divisa in piccole conche dai contraf-

forti del Líbano, che giungevano fino al mare, e che rendevano difficili le comunicazioni per via di terra, essa si frazionò in altrettanti Stati, formati ciascuno da una cittá col territorio circostante. Le principali cittá-stati della Fenícia furono *Arado, Byblos, Berytus* (ora Beirut), *Sidone, Tiro*: sorgevano tutte o sulla costa o sulle isolette che la fronteggiavano: piú importante di tutte fu Tiro, fondata dai Sidonii, che giunse ad avere 40.000 abitanti.

FIGURINA FENICIA di terracotta. Parigi. Museo del Louvre.

III: *Le grandi vicende della Fenícia fino alla sua annessione all'Impero Persiano* (dal 2000 circa a. Cr. al 538 a. Cr.). — Sapete giá che i Fenici furono fra quei popoli stranieri (*Hyksos*), che invasero l'Egitto al tempo della XIV dinastia, e che vi rimasero per circa 200 anni. A loro volta, gli Egiziani presero la rivincita, prima scacciando gl'invasori, e poi sottomettendo la Fenícia e costringendola a pagare un tributo annuo (XVII^{a} dinastia, verso il 1600 a. Cr.). Questo stato di soggezione durò alcuni secoli, finché l'indebolirsi dell'Egitto permise ai Fenici di ricuperare la propria indipendenza. Essi ebbero cosí, fra il secolo XI e l'VIII avanti Cristo, un periodo di grande potenza e floridezza. La cittá piú importante della Fenícia fu allora Tiro: si ricorda ancóra il nome di un suo re famoso, Hirom, che fu alleato dei re israeliti Dávide e Salomone (verso il 1000 a. Cr.). Egli governò saggiamente, arricchí Tiro di magnifiche costruzioni, favorí il commercio e la navigazione. Salomone sposò una sua figliola, e comprò da lui il legname per costruire il tempio di Gerusalemme, fornendogli in cambio grano ed olio.

A partire dal secolo ottavo a. Cr. comincia la decadenza delle cittá fenice. Esse caddero prima in soggezione dell'impero Assiro (VIII-VII sec. a. Cr.); poi furon sottomesse da Nabucodonosor re di Babilònia, al quale Tiro resisté invano, valorosamente, per ben tredici anni (587-574 a. Cr.). Nel 538 a. Cr., Ciro re di Persia, disfatto l'Impero Babilonese, conquistò la Fenícia; e questa rimase una provincia persiana, fino a che Alessandro Magno, re di Macedònia,

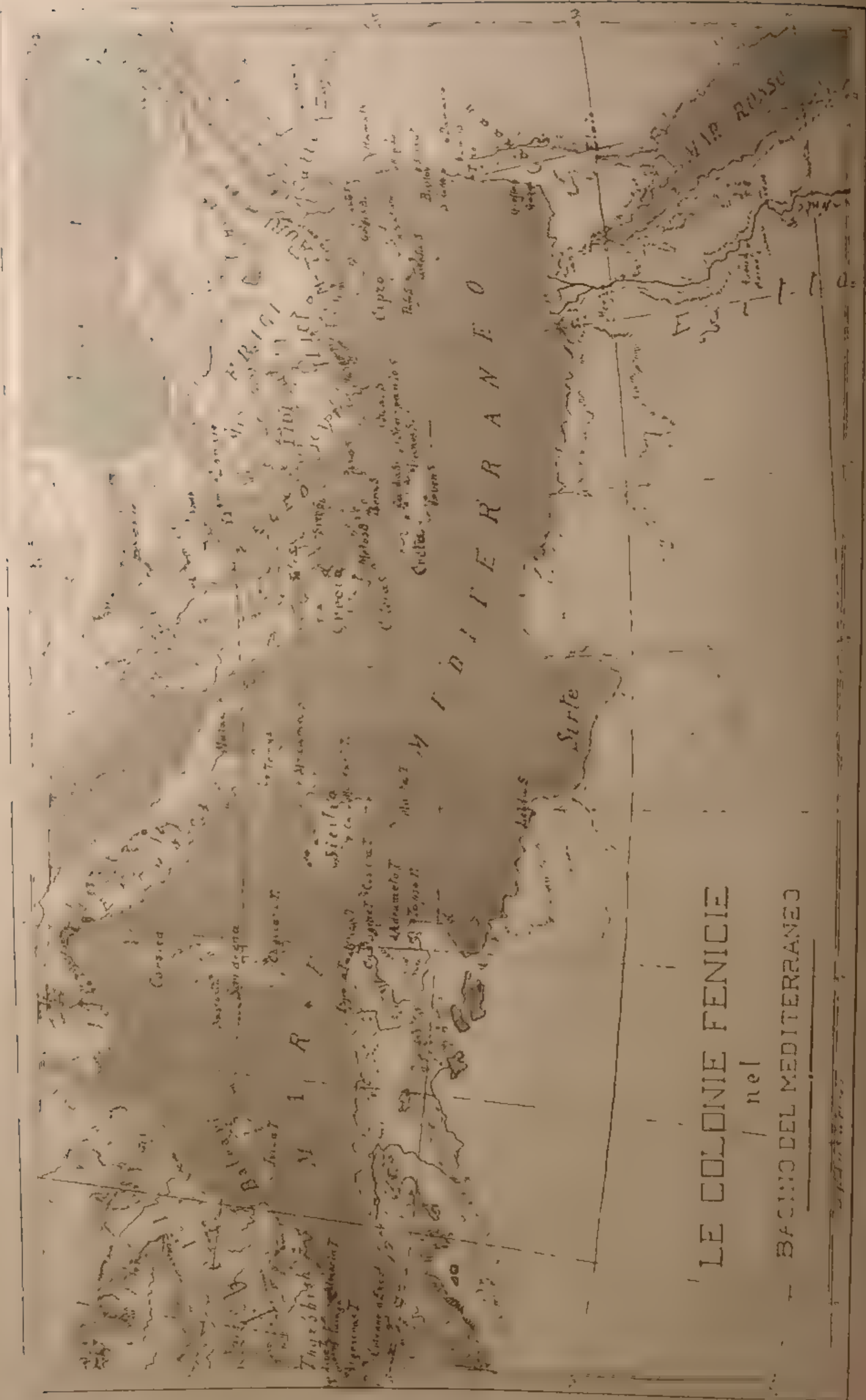
non sottomise la Persia. Sidone aprí le s[illegible] sandro e gli consegnò la sua flotta (333 a. Cr. [illegible] oppose una gloriosa resistenza: ma, conquistat[illegible] mesi d'assedio, subí terribili rappresaglie: [illegible] passati a [illegible] gli altri abitant[illegible] 30 000, compres[illegible] ne e bambi[illegible] venduti co[illegible]

SCULTURA FENICIA.
Nella Raccolta di E. Piot.

D'allora in [illegible] minata successivame[illegible] te dagli Egiziani, dai Romani, dai Maomettani, la Fenícia non ebbe piú fisonomia propria né attivitá nazionale.

IV: *Le colonie dei Fenici. La fondazione di Cartágine.* — Ardimentosi navigatori e trafficanti abilissimi, i Fenici si spinsero via via nel Mediterraneo, ovunque fossero porti praticabili, risorse naturali da sfruttare, popoli bisognosi di scambi commerciali. In molti luoghi essi fondarono colonie assai prosperose: la piú antica, a Cipro (sec. XVI a. Cr.); poi a Rodi, nelle isole dell'Egeo, sulle coste dell'Asia Minore e dell'Italia meridionale, a Malta, in Sicilia, in Sardegna. Procedendo oltre, essi toccarono le coste settentrionali dell'Africa e quelle meridionali della Spagna; doppiarono quindi le coste iberiche, e giunsero fino alla Cornováglia (penisola meridionale dell'Inghilterra), e persino — a quanto pare — alle coste del mar Báltico. Le colonie piú note da essi fondate furono Trapani, Palermo, Eraclea, in Sicilia, Cagliari in Sardegna, Cádice e Málaga nella penisola iberica, Utica, Leptis Magna, Cartágine e Tángeri sulla costa africana. Dovremo, piú oltre, parlare a lungo di Cartágine, che fu la piú temibile rivale di Roma nel Mediterraneo: per ora, ricordiamo che venne fondata nel secolo IX a. Cr. dagli abitanti di Tiro, e che, durante la decadenza della Fenícia, al tempo del dominio persiano, essa, rimasta libera, parve ereditare l'intraprendenza, l'operositá, la tenacia di tutta la nazione, e giunse a un altissimo grado di potenza e di ricchezza.

LE COLONIE FENICIE
nel
BACINO DEL MEDITERRANEO
MARE MEDITERRANEO
Corsica
Sardegna
Baleari
Sicilia
Creta
Cipro
Sirte
Tharshish
Grecia
Frigia
Tauro
Mar Rosso

LE COLONIE FENICIE
nel
BACINO DEL MEDITERRANEO
MARE MEDITERRANEO
Corsica
Sardegna
Sicilia
Grecia
Creta
Cipro
Sirte

LETTURE

Tiro e i suoi abitanti [1].

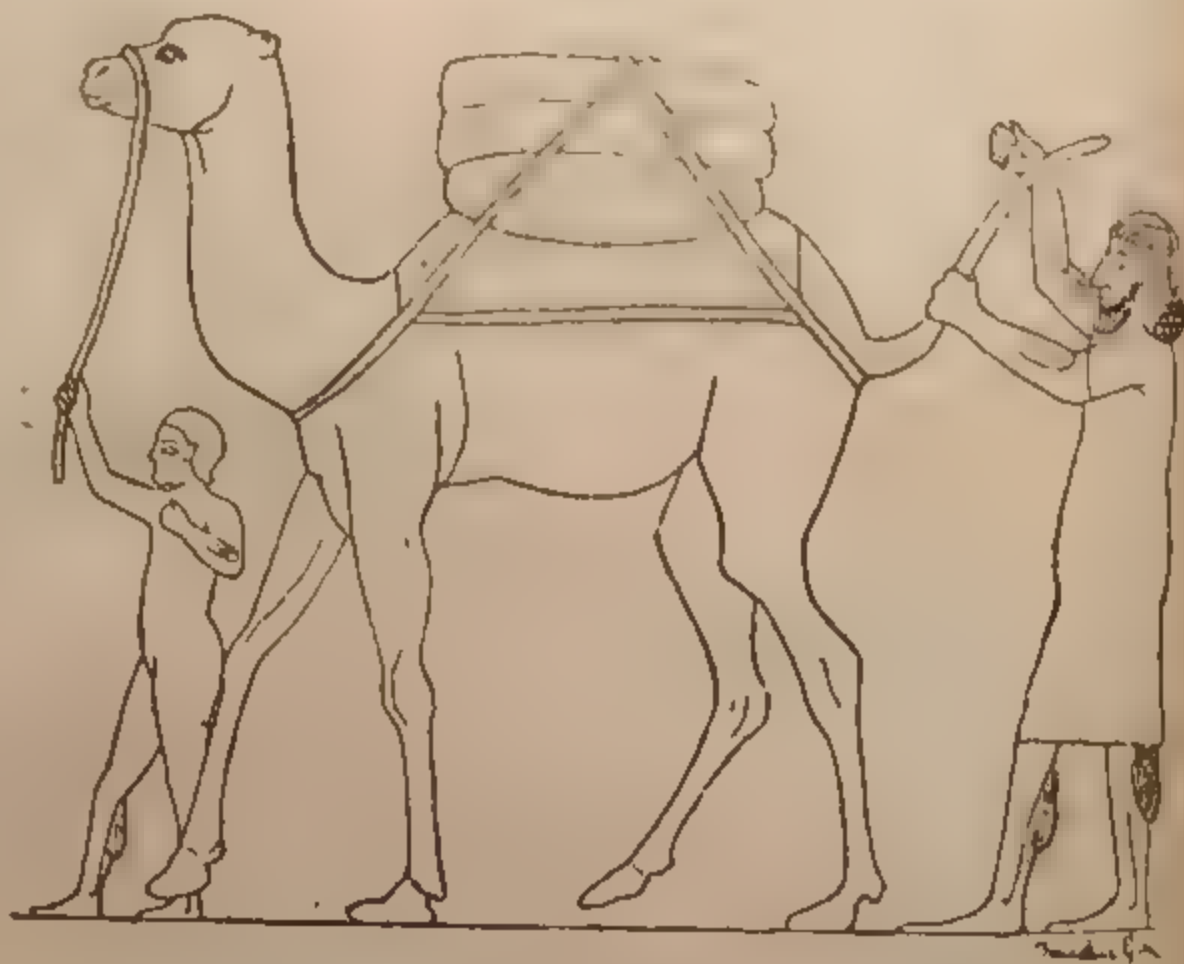
Tiro è costruita su tre isolotti, separati fra loro da canali poco profondi, e dissèminati di scogli a fior d'acqua. [illegible] miglia per nulla a quello delle cittá che gli Egizi [illegible] a vedere in riva al Nilo. [illegible] minimo palmo di terreno ivi ha il suo valore, cosí non vi si trovano né giardini né grandi piazze, né strade larghe e irregolari. Le vie son veri viali, che s'insinuano fra case di quattro o cinque piani, stipate l'una addosso all'altra come le celle d'un alveare. I templi, anche quello di Melkarth, il piú antico e il piú venerato di tutti, hanno all'intorno uno spazio libero, però solo quel tanto che è necessàrio pei bisogni del culto e per lo svolgersi delle processioni. Le cale asciutte, dove si costruiscono e si riparano le navi, sono allineate lungo i canali, soprattutto al nord e al sud-est, in quelli che si chiamano il Porto Sidònio e il Porto Egiziano. Le botteghe son basse, strette; gli opifici in cui si fabbricano quei tessuti di pórpora, quegli oggetti di vetro, quei vasi d'oro e d'argento, quegli amuleti imitati dagli Egiziani, che i mercanti esportano e spandono a profusione su tutte le rive del Mediterraneo, sono delle piccole camerette. Salvo nei quartieri che confinano col porto e nelle vicinanze del tempio di Astarte, ove gli equipaggi delle navi spendono in gozzoviglie la loro parte di profitti, la folla che circola in cittá è tutta dedicata ai suoi affari. La maggior parte degli indigeni sono vestiti alla stessa guisa: busto nudo, corta striscia di stoffa multicolore, stretta alla vita da una lunga cintura i cui capi cadono sul davanti, piedi nudi o protetti da stivaletti che salgono fino al polpaccio, capigliatura fluente, con anella che cadono fin presso alla cintura, e arricciata sulla fronte in quattro strati successivi.

UN FENICIO.

---

[1] Di GASTONE MASPÉRO; versione di FRANCESCO PICCO.

L'attivitá commerciale e colonizzatrice dei Fenici[1].

Un carattere tutto proprio hanno i Fenici nella storia del commercio antico. La lunga e stretta striscia di terra che costituiva la loro sede, non aveva né la fecondità dell'Egitto né le risorse del l'India, e d'altra parte il non eccessivo numero di abitanti non rendeva possibili quelle secolari guerre così frequenti nell'antichitá. Invece, il gran numero di porti naturali e di piccole isole vicine, e la grande quantitá di legname da costruzione dei prossimi monti del Líbano, del Carmelo, ecc., furono i fattori naturali della civiltá fenícia, essenzialmente marinara e mercantile. Circa 18 secoli a. Cr., la città di Sidone era considerata la metròpoli e la dominatrice delle genti fenicie; piú tardi questo primato passò a Tiro, e poi si rafforzò in una confederazione, formata da Sidone, Biblo, Arato, Trio, Tripoli, Beyrout, cioè dalle piú cospicue città ch'eran venute formandosi a mano a mano nel corso dei secoli.

UN CAMMELLO E I SUOI GUIDATORI.

IL TEMPIO DI AMRIT IN FENICIA.

Gente pratica e sovranamente attiva, i Fenici furono forse i primi nel mondo ad entrare nelle piú remote regioni bagnate dal Mediterraneo, dai mari d'Oriente e dall'Atlantico. Essi furono, prima dei Portoghesi, degli Olandesi e

[1] Di Romolo Caggese.

degli Inglesi moderni, i piú [illegible] nati e pacifici conquistatori di [illegible]. Conobbero perfettamente, fin dal sestodecimo secolo a. Cr., l'Egeo, e piú tardi l'Oceano Indiano fino all'isola di Ceylan, tutto il Mar Rosso, il Mar Nero e il Mediterraneo fino all'estrema punta occidentale in vista della penisola Iberica, e, ciò che piú importa, è quasi certo che essi abbiano compiuto la circumnavigazione dell' Africa, ordinata da Necao d'Egitto, impiegando tre anni per fare il giro immenso del continente nero, piú di venti secoli prima dei Portoghesi. Finalmente, si può ritenere che essi si siano spinti fino ai mari del Nord d'Europa, d'onde avrebbero tratto lo stagno e l'ambra, merce assolutamente sconosciuta all'Oriente classico. Essi, come è noto, spargevano ad arte una infinita quantitá di racconti e di leggende paurose intorno ai paesi visitati, e ne tenevano cosí lontani gli altri popoli mercanti, loro contemporanei ed emuli. Ma se avessero servito soltanto da intermediari, la gloria dei Fenici non sarebbe certo cosí insigne. Essi, però, furono anche i piú grandi colonizzatori del mondo, insieme coi Greci, e si diffusero con straordinaria fecondità nelle regioni piú diverse e piú lontane. Fin dal secolo nono o decimo a. Cr. fu fondata Cartágine; un secolo innanzi o poco piú era sorta Cadice, e due secoli e mezzo prima di Cartágine era sorta Utica; e colonie fenície si trovano a ogni passo nell'Egeo e nella stessa penisola greca, nell'Asia Minore, nella Sardegna, nella Sicilia, nelle Baleari. Il loro commercio, quindi, oltre ad avere numerosi punti d'appoggio, serviva mirabilmente da energico propulsore di civiltá, specialmente perché le colonie fenície non erano legate alla madre patria se non da vincoli economici e di natura commerciale, mentre erano completamente autònome nella loro interna costituzione politica.

VASO FENICIO DI TERRACOTTA.
Parigi. Museo del Louvre.

I Fenici, oltre ad essere navigatori e colonizzatori, furono attivissimi mercanti nell'interno dei continenti — poiché percorrevano l'Arabia intera, facendo capo in numerose carovane a Petra, nelle vicinanze del Mar Morto — e produttori industriali. A parte il legname e i lavori in legno, che dovevano quasi naturalmente

[illegible] della Fenicia, essi importavano da [illegible] e la restituivano ingentilita, lavorata, [illegible] con gusto ed eleganza. Con la sabbia del piccolo fiume [illegible] di fabbricare il vetro; dai tipi piú svariati [illegible] il color rosso pòrpora, il nero lucidissimo [illegible] il violetto, colori tutti che adoperavano con fine [illegible] nella tintura dei panni di lana, delle stoffe d'ogni genere, della famosa pòrpora fenícia: poiché furono, fra l'altro, tra i piú antichi tessitori del mondo, ed ebbero grandi filande a Sidone e a Tiro. Oltre a ciò, un numero straordinario di piccoli oggetti d'ornamento costituiva la ricchezza del commercio fenício, specialmente coi popoli barbari, e sta a testimoniare il grado di benessere diffuso in ogni classe sociale. Lavori in oro e avorio, veli, trine, catenelle, cinture, fiaschetti di profumi, amuleti, specchi, circolavano pei mercati ebrei, greci, egiziani, passavano l'Eufrate e il Tigri, entravano nell'Arabia e nell'India. Inoltre è certo che tra gli antichi furono dei piú colti nelle scienze, e dei piú geniali nell'arte della costruzione.

Avventure e disavventure dei commercianti fenici[1].

Alcuni vascelli egizi sono ancorati in porto, e cáricano merci destinate a Tanis o a Menfi. Essi hanno a un di presso la forma dei battelli del Nilo, e infatti sono destinati a navigare tanto sul fiume quanto sul mare. Lo scafo, poggiato sulla chiglia rotonda, è stretto, basso, rialzato e assottigliato alle due estremitá, col ponte che va da un capo all'altro. La prora è armata d'uno sperone di metallo, tenuto solidamente da corde, che s'allunga sull'acqua per tre metri, poi si raddrizza e sovrasta, a perpendicolo, circa d'un metro, il piano del naviglio. La poppa, piú lunga e piú alta della prora, è sormontata da un lungo stelo di loto in metallo, il cui fiore, tutto aperto, si ripiega in dentro. Prora e poppa sostengono una piattaforma circondata da una baláustra in legno, che serve da castello. La stiva non è profonda e non può dar ricetto che alle provviste, alla zavorra, alle armi, alle mercanzie. Il parapetto s'innalza circa cinquanta centimetri sulla coperta. I banchi dei rematori, stretti e corti, sono disposti contro il parapetto, e lasciano libero nel centro uno spazio per la scialuppa, quando ve n'è una, o per allogarvi balle di merci, soldati, schiavi e passeggeri. I rematori, tutti egiziani, sono quindici per parte, e maneggiano ciascuno un solo remo. Il timone è composto di due grossi remi spessi, sorretti ciascuno da un montante e posti d'ambo i lati della poppa. Ognuno è manovrato da un timoniere in piedi.

Un solo albero, alto circa otto metri e assicurato da due sostegni sul davanti e da due di dietro, si drizza perpendicolarmente

---

[1] Di Gastone Maspéro; versione di Francesco Picco.

nel mezzo. La vela unica, è tesa fra du[e]
quindici metri. L'equipaggio consta di trent[a]
bieri[1], due timonieri, di un pilota di poppa

GALEA DI TIRO CHE SCENDE IN MARE.
Bassorilievo marmoreo del tempo di Sardanapalo (sec. VII a. Cr.), trovato nel palazzo di Ninive. - Londra, Museo Britannico.

tere ai timonieri le indicazioni necessarie alla manovra del timone, un capitano e un capo ciurma: il che, coi passeggieri e coi soldati, fa una cifra a un di presso di cinquanta uomini per nave. In battaglia si rende piú alto il parapetto con una lunga ala di protezione, che ripara il busto dei rematori, e non lascia loro scoperta che la testa.

I vascelli fenici non differiscono dagli egizi se non nei particolari. Costruiti con gli eccellenti legni del Líbano e dell'Amanus, essi sono piú solidi e piú lunghi, resistono meglio al mare e possono intraprendere traversate piú pericolose. I loro equipaggi sono anche piú audaci e piú abili di quelli egiziani. Questi non osano quasi mai perdere di vista la costa: vanno bordeggiando durante il giorno, e si arrestano ogni sera per ripartire al mattino seguente. Riescono cosí a farei viaggi piú pericolosi. È questione di tempo, e il tempo in Egitto non conta molto. I Fenici hanno

[1] Si chiamano cosí i marinai che fanno la guardia dalla « gabbia », cioè da una specie di palco attaccato di solito all'albero maestro.

[illegible] navigare di notte. [illegible] di notte regolano la [illegible] in molti luoghi delle [illegible] trasformate in grandi [illegible] epoche dell'anno, e si [illegible] con gl'indigeni. Essi sbarcano numerosi, dispongono in terra o su banchi innalzati alla svelta le derrate che sanno ricercate dagli abitanti del paese: talvolta gioielli, braccialetti, collane, amuleti di vetro, di pietre smaltate, d'oro e d'argento; talaltra armi, asce, spade damascate e cesellate, o ancora vasi, o stoffe tinte di pórpora o ricamate a vivaci colori. La maggior parte di questi oggetti sono di manifattura egiziana o di fabbricazione fenicia, su modelli egizi piú o meno modificati.

Gli scambi non avvengono sempre senza liti né senza guai. Talvolta gl'indigeni, eccitati dalla vista di tante belle cose, cercano d'impadronirsene coll'astuzia o con la violenza; essi colgono di sorpresa i mercanti scesi a terra, li uccidono, e riescono perfino a metter le mani sul naviglio. Piú spesso, però, sono i Fenici che abusano della buona fede degli indigeni o della loro debolezza; e si scagliano armati sulla folla inerme, spogliano e uccidono i vecchi, incatenano i giovani, le donne e i fanciulli, e li conducono in schiavitú.

MONETA DI SIDONE.

Oppure inventano qualche pretesto per attirare sui loro battelli le figlie dei capi; affermano, per esempio, di aver gioielli e stoffe cosí preziosi, che non osano sbarcarli per timore d'esser derubati. Mentre quelle sono intente ad ammirare gli oggetti, l'áncora è tolta alla chetichella; e non appena la nave è a qualche distanza dalla riva, i mercanti s'impadroniscono delle curiose e le legano per impedire loro di gettarsi dal bordo e riguadagnare la sponda a nuoto. Le donne greche o di Lícia hanno pregio sui mercati d'Egitto e di Assíria, e piú d'una di esse è andata a finire i suoi giorni come schiava o favorita negli *harems* di Tebe o di Nínive.

La religione dei Fenici [1].

I popoli primitivi credevano che gli avvenimenti giovevoli o dannosi all'uomo fossero opera di esseri soprannaturali. La prosperitá delle mèssi e degli armenti, la carestia, la moría del bestiame, le epidemie e le malattie individuali, le sconfitte in guerra, provenivano da forze superiori misteriose. E poiché le disgrazie sembravano maggiori e piú frequenti che le fortune, l'uomo primitivo era propenso a considerare quelle forze piuttosto ostili che favorevoli ai suoi desidèri. Perciò nei tempi remoti fu sentita la ne-

[1] Di C. BORNATE.

cessitá di compensare la divinitá, se era propizia, di placarla se era avversa; e poiché la vita veniva considerata come la cosa piú desiderabile e il sangue come elemento essenziale di vita, si giudicò che esso fosse il miglior dono da offrire agli dèi.

Di qui venne la consuetudine di sacrificare animali, bruciando sull'altare la parte destinata alla divinitá, nella credenza che cosí il dio potesse piú prontamente assimilarsela. Ma quando si trattava di espiare una colpa molto grave o di liberare una tribú o una cittá dalla minaccia di estrema rovina, allora il sacrificio di un animale sembrò dono troppo meschino per placare l'ira divina, e si designò un uomo, sul quale il dio adirato dovesse riversare tutta la sua ira, e cosí placarsi. I Fenici immaginarono gli dèi avidi di sangue umano, e ad essi, nelle circostanze piú luttuose, offrirono in olocáusto persino i loro figli primogeniti. Presso i Fenici la divinitá viene indicata col vocabolo «El». Nella cittá di Byblos, El era il dio principale, e nel territorio di Tiro si adorava un dio sotto il nome di El Hammon. Nelle altre cittá il dio piú importante era chiamato Baal, cioè «padrone». Il Baal di un luogo, però, si considerava diverso da quello di un altro; e per distinguerli si aggiungeva al loro nome quello della cittá nella quale venivano adorati: si ebbe in questo modo il Baal di Sidone, il Baal di Tiro, il quale si chiamava anche Melekart, «re della cittá».

IDOLI FENICI IN BRONZO.
Cagliari. Museo.

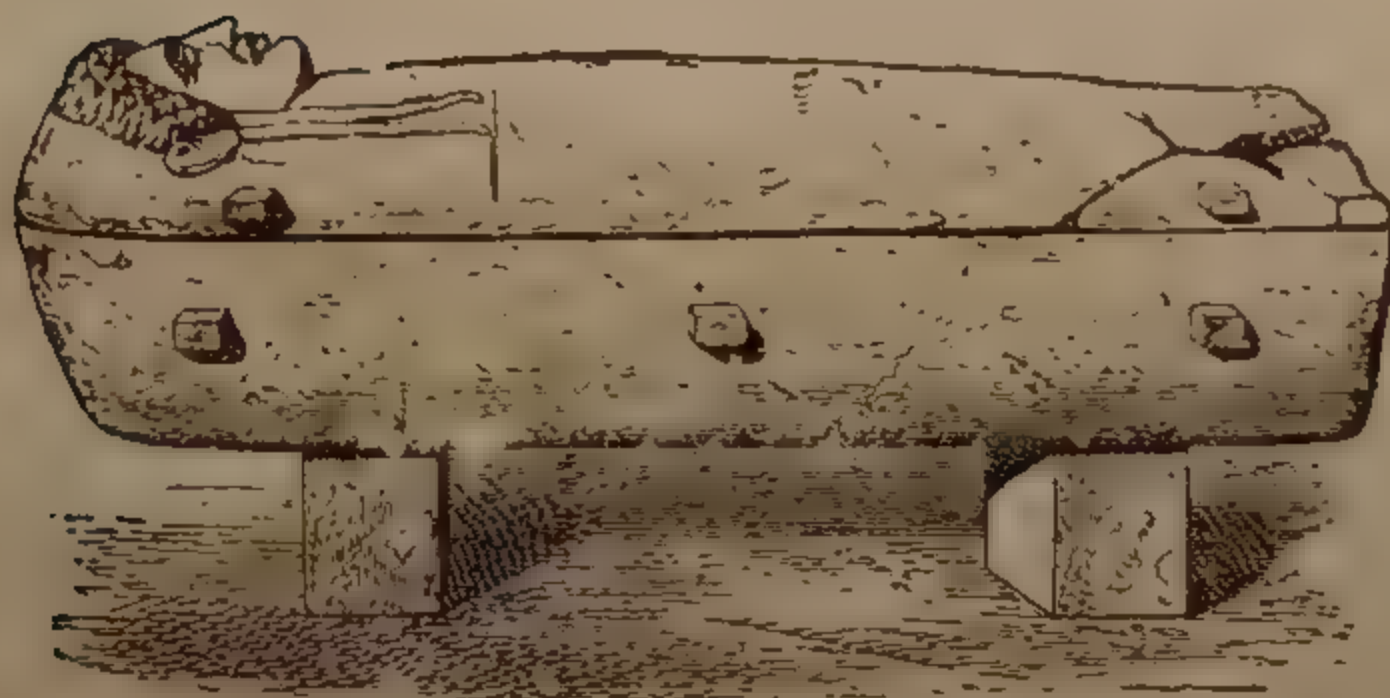
Accanto al Baal s'incontra in origine anche una compagna, col nome di Baalat. In certe localitá la divinitá suprema, invece che maschile, è femminile, e ha il nome di Astarte. Centro del culto di Astarte nella Fenícia era Byblos, dove sorgevano numerosi santuari e dove ogni anno si celebravano i misteri di Adone (= Signore), il giovane che muore ucciso da un cinghiale e poi risuscita per le preghiere della dea: simbolo della vita della natura, che muore in autunno e si ridesta a primavera.

Luoghi del culto erano per lo piú le vette delle colline, perché si ritenevano piú vicine alle divinitá. Nel periodo del massimo splendore i Fenici costruirono nelle principali cittá templi, che per lo stile attestano l'influenza dell'arte egiziana: essi consistevano in un'area scoperta, cinta da muri, in fondo alla quale si ergeva la statua del dio, circondata da pietre che i fedeli vi portavano per vóto.

Cultura dei Fenici. L'alfabeto [1].

Poco o nulla sappiamo intorno alla cultura dei Fenici, perché nessun documento letterario di quel popolo è pervenuto a noi. Tuttavia essi hanno importanza grandissima nella storia della cultura, perché inventarono l'alfabeto, ricavandolo dai numerosi segni dei quali gli Egiziani si servivano per la loro scrittura geroglifica. Poi, col mezzo delle loro colonie, diffusero in Grecia e in Italia in Oriente e in Occidente, questa loro invenzione, alla quale si può dire dovuto lo sviluppo della civiltà.

---

[1] Di C. Bornate.

SARCÒFAGO FENICIO.
Parigi. Museo del Louvre.

III.

LA CIVILTÁ ASSIRO-BABILONESE

NOTIZIE STORICHE. — I: La Caldea o Babilonia. — II: Gli antichi abitanti della Caldea: Áccadi e Sumeri. Il diluvio. — III: Prime notizie storiche sui Caldei o Babilonesi. I re di Accad (2770 a. Cr. in poi). Dinastia di Sargon. — IV: Liberazione di Babilònia dagli stranieri. La dinastia Cassita (1761-1185 a. Cr.). Guerre cogli Assiri. — V: Babilònia ridotta provincia dell'Impero Assiro (732-612 a. Cr.). Risurrezione e definitiva caduta dell'Impero Babilonese (612-538 a. Cr.). — VI: Ordinamento politico, sociale, giuridico della Babilònia. — VII: Credenze religiose. — VIII: Arte e cultura. — IX: L'Assíria. I primi secoli della sua storia (XXIII-XIV sec. a. Cr.). I re guerrieri e conquistatori (1115-705 a. Cr): Teglatphalasar I e III; Sargon II. — X: Il periodo piú florido della storia assira (VII sec. a. Cr.). Sennacherib; Assaraddon; Assurbánipal. Fine dell'Impero Assiro (606 a. Cr.). — XI: Ordinamento politico, sociale, economico dell'Assíria. — XII: Religione; arte; cultura.

LETTURE. — Babilònia. — Usi e costumi dei Caldei (I: Le vesti e i tessuti. — II: L'agricoltura e il commercio. — III: L'idolatria. — IV: La scrittura. — V: Gli studi astronomici). — Il palazzo di un re assiro: Khorsabad. — Usi e costumi degli Assiri (I: Caratteri fondamentali della nazione. — II: Il diritto di guerra. — III: I conviti. — IV: L'agricoltura e il commercio. — V: Il matrimonio. — VI: L'architettura. — VII: La scultura. — VIII: La cultura).

I: *La Caldea o Babilònia.* — Nell'Asia anteriore, fra l'Arabia, l'Armenia e l'Iran, si stende una regione relativamente depressa, che da un'altitudine di circa 500 metri, si abbassa gradatamente fino al mare. Due fiumi, l'*Eufrate* e il *Tigri*, provenienti dall'altopiano armeno, la percorrono in tutta la sua lunghezza. Anticamente i due fiumi correvano separati fino al mare, in un terreno basso e paludoso; mentre adesso finiscono per congiungersi, prima di sboccare nel Golfo Pèrsico. L'area compresa tra i monti dell'Armenia e il corso dei due fiumi ha una superficie quasi uguale a quella

del continente italiano; la sua parte settentrionale vien chiamata *Mesopotámia*; la meridionale, *Caldea* o *Babilònia*. La Mesopotámia è fertilissima di cereali, vigne e frutteti; la Caldea produce in abbondanza grano, orzo, ortaggi e frutta, se è irrigata; ma se non è irrigata, diviene improduttiva, per la siccitá eccessiva.

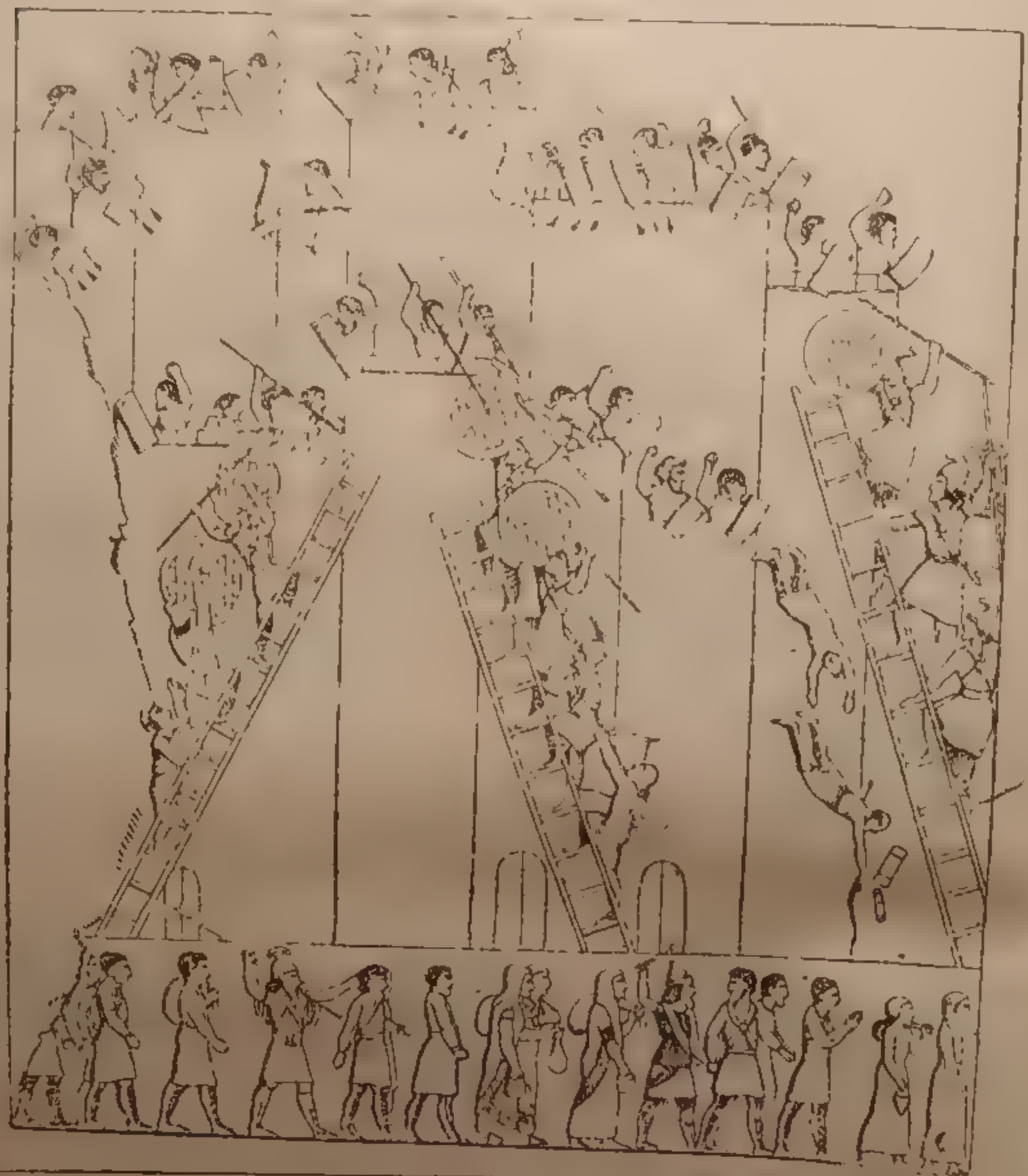
Il Tigri e l'Eufrate vanno soggetti a piene periodiche, in certo modo paragonabili a quelle del Nilo. Anticamente una fitta rete di canali intersecava la pianura in ogni senso, e conduceva dappertutto le acque fertilizzanti, sí che quel suolo abbondava di tutti i prodotti necessari all'alimentazione dell'uomo. Quei canali furono opera di una popolazione attiva e industriosa, che nel quarto millennio a. Cr. abitava la regione, e che in ordine di tempo occupa uno dei primi posti nella storia della civiltá dell'Oriente mediterraneo.

II: *Gli antichi abitanti della Caldea: Àccadi e Sumeri. Il diluvio.* — Gli abitatori della pianura caldea appartenevano a due razze diverse: *Accadi* a nord, di stirpe semítica, *Sumeri* a sud, non semiti. Donde provenissero non si sa con certezza; gli uni e gli altri avevan perso ogni ricordo del loro paese d'origine, e si considerarono autoctoni. Secondo le loro leggende, dalla creazione del mondo all'inizio del periodo storico (principio del III millennio a. Cr.), sarebbero passati 655.000 anni, di cui 223.000 senza re e 432.000 divisi fra dieci re, l'ultimo dei quali, Sisutri o Utnapishtim, avrebbe regnato 64.800 anni! Al tempo di Utnapishtim gli dèi decretarono la distruzione del genere umano e scatenarono sulla terra un diluvio, che è descritto da Beroso in modo quasi identico a quello di Mosè. Le acque sommersero tutti gli esseri viventi. Però Utnapishtim, consigliato dal dio Ea, si costruí un'arca, nella quale fece entrare la sua famiglia e una coppia di tutti gli animali. Sei giorni e sei notti durò l'uragano; nel settimo i venti si calmarono, il mare tornò in bonaccia, la pioggia cessò; Utnapishtim aprí la finestra, guardò intorno, e non vide che cielo e acqua. Dall'arca, che si era fermata presso la vetta di una montagna, l'eroe mandò fuori una colomba, che súbito ritornò; mandò una rondine, e anch'essa ritornò; infine mandò fuori un corvo, che non fece piú ritorno, perché aveva trovato di che cibarsi. Utnapishtim uscí dall'arca, offrí un olocausto agli dèi, e vide che essi accorrevano « come mosche », attratti dal buon odore del sacrifizio.

III: *Prime notizie storiche sui Caldei o Ba*[illegible] *Accad* (2770 a. Cr. in poi). *Dinastia di Sar*[illegible] ed Accadi non ebbero unitá di governo, [illegible] di religione: ogni cittá si sviluppò indipendente[illegible] «dèi» e «sovrani» propri, formando uno Stato [illegible] E quei piccoli Stati furono spesso in guerra fra [illegible] ingrandirsi e per accrescere le proprie entrate [illegible] dei vinti. Verso l'anno 2770 a. Cr., la dinastia semitica di *Accad*, cittá situata a nord di Babilònia, acquistò il predominio su tutto il territorio cosí degli Accadi come dei Sumeri. Fondatore di quella dinastia fu *Sargon*, personaggio storico, grande conquistatore, e signore incontrastato dei paesi posti fra il Mediterraneo e il Golfo Pèrsico. Ma anche la dinastia di Sargon decadde, e le successero varie dinastie sumèriche.

IV: *La Babilònia invasa e dominata dagli Amorrei* (2225-1925 a. Cr.) *e dagli Hittiti* (1925-1761 a. Cr.). — Verso il 2225 a. Cr. gli *Amorrei* (da *Amorru*, «paese dell'ovest») invasero il paese di Accad e vi si stabilirono. Babilònia, divenne la capitale politica e religiosa di un vasto impero. *Sumuabu*, fondatore della dinastia Amorrea, sottomise le cittá vicine, e circondò la sua capitale di solide fortificazioni. Il piú famoso re babilonese della dinastia amorrea fu *Hammurabi* (2123-2081 a. Cr.). Egli compí l'unificazione dell'Impero, sottomettendo le poche cittá ancóra indipendenti; riformò la religione; e, per assicurare l'amministrazione della giustizia, raccolse tutte le decisioni informate a princípi di equitá, e le fece incidere sulla pietra. Favorí anche il commercio coi paesi mediterranei, e fece scavare canali, per facilitare gli scambi coll'interno. La dinastia Amorrea si estinse verso il 1925 a. Cr., forse distrutta dagli Hittiti, popolo dell'Asia minore, che invase e devastò la Babilònia, e la tenne sotto il suo giogo per un secolo e mezzo.

V: *Liberazione di Babilònia dagli stranieri. La dinastia Cassita* (1761-1185 a. Cr.). *Guerre cogli Assiri.* — *Gandas* (1761-1746 a. Cr.), re di Babilònia, fondatore della terza dinastia (*Cassita*), liberò Babilònia dagli stranieri. I Cassiti tennero il dominio per 576 anni (dal 1761 al 1185 a. Cr.). I Babilonesi estendevano in quell'epoca la loro influenza fino al Mediterraneo, e mantenevano attive relazioni commerciali coll'Egitto. Poi ebbero guerre sfortunate cogli Assiri, e perdettero molta parte del loro territorio. Assiri

e Babilonesi fecero pace soltanto dopo tre secoli di lotta: Babilònia poté riparare i danni subiti e riacquistare l'antica prosperitá.

ASSEDIO E CONQUISTA D'UNA FORTEZZA.
Scena assira.

VI: *Babilònia ridotta provincia dell'Impero Assiro* (732-612 a. Cr.). *Risurrezione e definitiva caduta dell'Impero Babilonese* (612-538 a. Cr.). — Nei secoli X e IX a. Cr., guerre e invasioni straniere indebolirono il regno babilonese; il re assiro Salmanasar III ne approfittò per ridurlo alla condizione di Stato tributario; e il suo successore, *Teglatphalasar III*, lo trasformò addirittura in provincia dell'Impero assiro (732-612 a. Cr.).

Nel 625 a. Cr., il governatore della Babilònia, *Nabopolassar*, si ribellò al sovrano, e si fece proclamare re di Babilònia. Egli mosse guerra al re dell'Assíria, lo sconfisse e lo assediò nella sua capitale Nínive. Dopo tre anni di assedio Nínive fu espugnata, incendiata e distrutta (612 a. Cr.). Il nuovo impero babilonese, sorto sulle rovine dell'assiro, toccò il suo apogeo con *Nabucodonosor II* (604-561 a. Cr.), figlio e successore di Nabopolassar. Sotto questo re Babilònia riprese l'antico splendore, venne ampliata, fortificata e ornata di grandiosi monumenti, fra i quali i giardini pènsili, una delle sette meraviglie dell'antichitá. L'Egitto, il regno di Giuda, le cittá fenicie di Tiro e di Sidone si collegarono contro il nuovo imperatore, per togliergli la Síria. Nabucodonosor II assediò Gerusalemme, e prima che giungessero gli aiuti egiziani, se ne impadroní, conducendo schiavi in Babilònia molte migliaia di Ebrei, insieme col loro re Sedecía, a cui il vincitore fece cavare gli occhi (586 a. Cr.).

L'ultimo sovrano di Babilònia fu *Nabonido* (555-539 a. Cr.). *Ciro*, re di Persia, gli mosse guerra, lo sconfisse e lo espulse dal regno (539-538 a. Cr.). La Babilònia divenne una provincia dell'impero di Ciro.

VII: *Ordinamento politico, sociale, giuridico, della Babilònia.* — S'è giá detto che i Sumeri e gli Accadi, prima di Hammurabi, non formarono vaste organizzazioni politiche, ma tanti piccoli Stati quante erano le cittá di qualche importanza. Re della cittá era considerato il dio protettore, il quale ne affidava il governo al principe, suo luogotenente e gran sacerdote. Piú tardi si cominciò a deificare il re medesimo e a innalzargli templi ed altari. Il re sceglieva un «nubanda», o intendente, che curasse le opere di utilitá pubblica, sorvegliasse i lavori dei campi, e amministrasse i suoi beni. Quando il dominio si estese a piú cittá, il «nubanda» si occupò delle cose attinenti alla guerra, dell'escavazione dei canali, della costruzione delle fortificazioni, dei templi e dei palazzi. Al tempo di Hammurabi lo Stato era una monarchia dispotica, governata da un re, designato e assistito dagli dèi. L'organismo sociale si componeva di varie classi: il re e i funzionari, i sacerdoti, i proprietari di terre, i mercanti, gli artigiani, i vassalli, gli schiavi. I vassalli servivano nell'esèrcito e ricevevano dal re dei terreni da coltivare; gli schiavi attendevano specialmente ai lavori dei campi, ed erano posseduti in gran numero dal re, dai templi e dai proprietari di terre. I funzionari curavano la

riscossione delle imposte, il [illegible] dell'esercito, l'esecuzione dei lavori di utilitá pubblica.

Il matrimonio, base giuridica della famiglia, era un contratto stipulato fra i padri dello sposo e della sposa. Il fidanzato offriva al futuro suocero alcuni oggetti d'uso domestico e una somma di denaro, che variava a seconda del grado sociale dei contraenti. Era ammessso il divorzio; però l'uomo che ripudiava la moglie senza giusto motivo doveva darle un compenso in denaro. Alla donna era riconosciuto il diritto di possedere, di acquistare, di vendere, di testimoniare davanti ai giudici. La moglie poteva essere data dal marito in ostaggio a un creditore; però essa non doveva restare in servitú piú di tre anni.

Il documento piú importante che noi conosciamo intorno all'antica legislazione babilonese è il cosí detto *Codice di Hammurabi*, scoperto a Susa nell'inverno 1901-1902, e attualmente conservato a Parigi, nel museo del Louvre. Esso è un blocco di pietra a forma di cono tronco, avente m. 2,25 di altezza e m. 1,90 di circonferenza alla base. Meglio che un codice nel vero senso della parola, è una raccolta di decisioni regie e di costituzioni diverse, concernenti il diritto penale, il diritto pubblico, il diritto di famiglia e quello di proprietá.

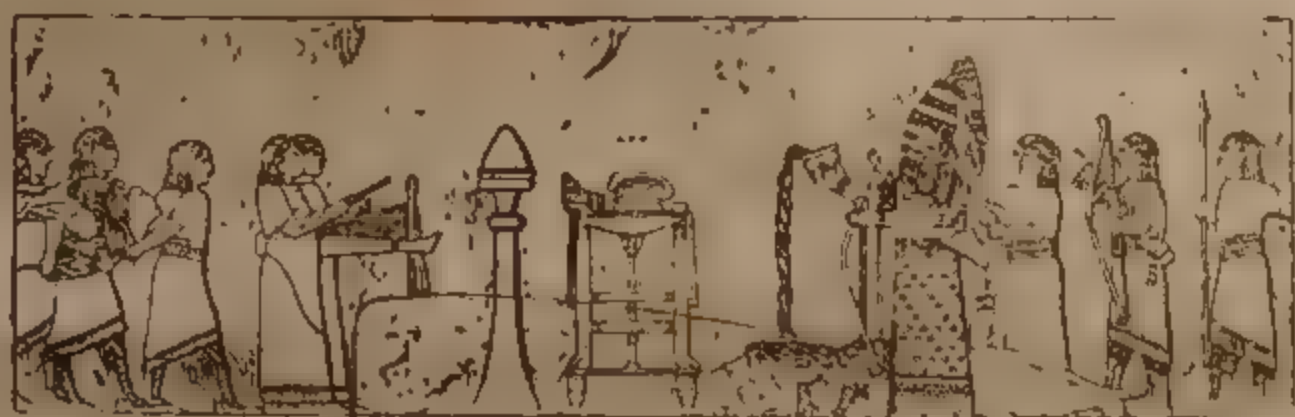
VIII: *Credenze religiose.* — Secondo i Sumeri e gli Accadi, gli dèi sono animati da passioni e sentimenti simili alle passioni e ai sentimenti degli uomini; sono giusti e non vendicativi; superano gli uomini per la bontá e per l'immortalitá.

GUERRIERI CHE PORTANO IDOLI.
Bassorilievo assiro. Londra. Museo Britannico.

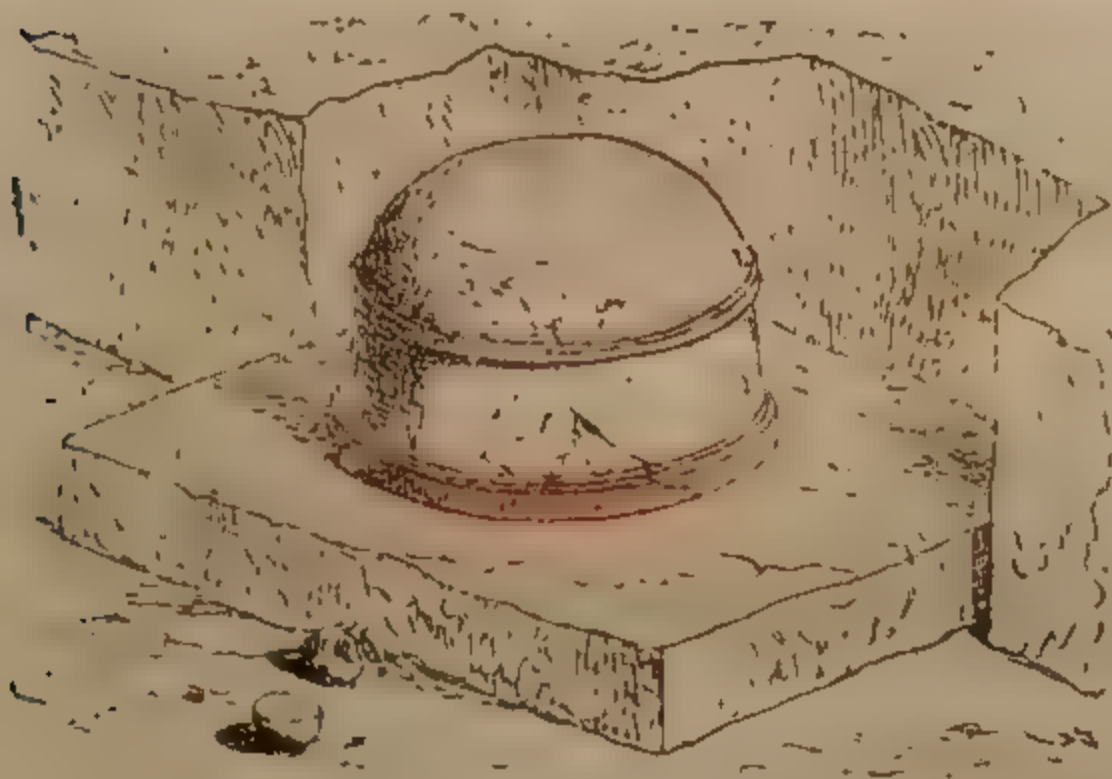
Autori dei mali ond'è afflitta l'umanitá, sono gli spiriti cattivi, superiori agli uomini e inferiori agli dèi. A questi geni malèfici essi non tributavano culto; anzi si studiavano di neutralizzare i loro istinti perversi, ricorrendo alle arti magiche. La coppia primitiva, da cui tutte le cose ebbero

origine, era formata da *Apus*, l'oceano delle acque dolci che circonda la Terra, e da *Tiamat*, il mare. Da costoro derivarono altre coppie divine, e poi l'antica tríade babilonese: *Anu*, dio supremo, re del cielo; *Eulil*, dio dell'aria e della terra; *Ea*, dio delle acque.

Secondo i Sumero-Áccadi, tutte le forze della natura, tutti i corpi celesti, erano simboleggiati da un dio; ogni cittá, ogni individuo, erano protetti da una coppia celeste. Hammurabi pose a-capo di tutta la gerarchia celeste, invece di Anu, *Marduck*, dio di Babilònia, il piú forte degli dèi, rettore dell'Universo, vincitore di Tiamat, ossia del Caos.

Gran Sacerdote del dio nazionale era il re; del dio locale il principe della cittá. Ogni santuario aveva uno o piú sacerdoti pei bisogni del culto; i santuari piú famosi erano serviti da collegi sacerdotali, presieduti da personaggi di grande importanza. I sacerdoti si ripartivano i cómpiti, attendendo gli uni a fare gli scongiuri, altri a interpretare la volontá divina, altri finalmente a placare l'ira degli dèi con canti. Gli scongiuratori, con sacrifizi e preghiere, inducevano gli dèi a tener lontano ogni pericolo che minacciasse la sicurezza dello Stato; con esorcismi e riti magici pretendevano guarire le malattie, allontanare gli spiriti malvagi, rendere vani i sortilegi. Gl'indovini, dall'esame del fegato di un animale sacrificato, dalla posizione o dalla forma che prendeva una goccia d'olio in un vaso pieno d'acqua, predicevano l'esito di un'impresa o di una malattia. Ai cantori era riserbato il cómpito di placare gli dèi con nènie sacre, accompagnando il canto col suono di strumenti musicali. I sogni, i movimenti degli astri, i fenomeni atmo

CERIMONIE RELIGIOSE.
In alto, il sagrifizio. In basso, libagione.
Da bassorilievi assiri.

sferici (fulmine, tuono, pioggia, ecc.) erano pei Babilonesi altrettanti segni della volontá divina, e i sacerdoti dovevano svelarne il significato recondito. Secondo le loro credenze, i Babilonesi ricevevano il premio o il castigo delle proprie azioni in questa vita, nulla dovevano attendersi nella vita futura: attribuivano, però, grande importanza alla sepoltura, e credevano che lo spirito dell'uomo, il cui cadavere non fosse stato sepolto, non potesse avere riposo.

IX: *Arte e cultura.* — Le costruzioni dei Babilonesi, per la scarsezza di pietre e di legname, erano di mattoni crudi, adoperati prima del completo essiccamento, in modo che aderissero senza bisogno di cemento. I tetti si facevano di canne o rami di palma, impastati con terra battuta. Le case comuni avevano il solo pianterreno, ed erano senza finestre: le dimore dei re e dei príncipi erano ampie, grandiose e riccamente ornate.

TOMBA CALDEA.

La scultura ritraeva nella pietra dèi e príncipi, in atteggiamenti rigidi, e senza rispetto delle proporzioni. Le molte stele scoperte finora sono tutte ornate di bassorilievi, rappresentanti personaggi storici o esseri fantastici; si son trovati numerosi cilindri di terracotta, con incise scene mitologiche. Tra gli animali figurano il leone, il toro, il cane; non mancano esseri mostruosi, come aquile con testa di leone, tori con testa umana.

La scrittura piú antica dei Sumeri e degli Accadi constava di segni che rappresentavano rozzamente gli oggetti (*ideogrammi*): da questa scrittura primitiva, per successiva trasformazione, derivarono i caratteri cuneiformi [1], che furono in uso per tutta la durata dell'impero babilonese. Da principio la scrittura serví a scopi pratici: per elencare gli oggetti appartenenti a un tempio, per tenere conti, per

[1] Cosí detti, perché l'elemento principale di essi era un segno a forma di *cònio* (*cuneus*) o punta di freccia, che, variamente modificato e combinato, formava le diverse lettere. Se ne dará un esempio piú oltre.

conservare il ricordo di avvenimenti importanti per registrare prodigi. I primi scritti, ai quali si possa attribuire valore letterario, furono di argomento religioso: preghiere, inni in lode degli dèi, lamenti sulle infelicitá umane. Sorse assai presto la poesia religiosa, per celebrare la creazione del mondo o piangere la distruzione del genere umano operata dal diluvio. Eroe del poema della creazione è il dio Marduk. Tiamat e Apsu, dopo aver creato gli dèi confondendo le loro acque, scontenti dell'opera loro, deliberarono di distruggerli. Marduk ne assunse la difesa, sconfisse Tiamat, e dopo la vittoria creò l'uomo, impastando l'argilla col proprio sangue.

I Babilonesi ebbero un sistema completo di pesi e di misure; crearono il calendario, ponendo a base delle divisioni dell'anno il mese lunare; coltivarono la medicina, l'astronomia e la geografia.

X: *L'Assíria. I primi secoli della sua storia* (XXIII-XIV sec. a. Cr.). *I re guerrieri e conquistatori* (1115-705 a. Cr.): *Teglatphalasar I e III; Sargon II.* — La regione a oriente della Mesopotámia, fra il Tigri e i monti Zagros, e fra l'altopiano armeno e il corso del fiume Gyndes, si chiama *Assíria.* Per la vicinanza delle montagne, la temperatura è meno calda che nella Mesopotámia, e in inverno abbóndano le piogge. Il suolo in pianura è adatto alla coltivazione dei cereali; i fianchi dei monti sono boscosi.

Dagli avanzi trovati negli scavi di Assur, la primitiva capitale, appare che la civiltá degli Assiri, popolo di stirpe semítica, era giá fiorente venticinque secoli prima dell'èra volgare. Ventun secoli avanti Cristo, l'Assíria era tributaria di Hammurabi, e la capitale, Assur, era presidiata da una guarnigione babilonese. Questa condizione di cose durò forse fino al secolo XV a. Cr. *Teglathphalasar I* (1115-1100 a. Cr.) estese il dominio fino al Mediterraneo, lasciando nei paesi vinti terribili tracce della sua inaudita ferocia. Egli combatté vittoriosamente contro i re di Babilònia, e nelle sue iscrizioni si vantò di aver vinto quarantadue re e di averne soggiogato gli Stati. I re assiri trattarono i nemici con estrema crudeltá, e nelle loro iscrizioni ostentarono come segno di potenza e titolo di gloria il gran numero di prigionieri decapitati o scorticati per loro ordine.

Grande guerriero e conquistatore fu *Teglathphalasar III* (745-727 a. Cr.), che fece dell'Assíria lo Stato piú potente dell'Asia anteriore: sottopose a tributo la Síria, la Fenícia,

la Cilicia, l'Arabia e tutte le regioni circonvicine, s'intromise negli affari della Palestina, e collocò Osea sul trono d'Israele. Per assicurare le sue conquiste egli usò deportare intere popolazioni da una regione all'altra, e ai re detronizzati sostituí governatori assiri. Osea tentò liberarsi dell'incomodo protettorato, alleandosi con l'Egitto, ma fu assediato in Samaría, e dopo tre anni costretto a capitolare da *Sargon II* (722-705 a. Cr.), succeduto a Teglathphalasar III. Gli Ebrei vennero deportati in paesi lontani, e sostituiti con Aramei, Arabi e Babilonesi.

SALMANASAR RICEVE LA SOTTOMISSIONE DI UN NEMICO VINTO
Bassorilievo assiro. Londra. Museo Britannico.

XI: *Il periodo piú florido della storia assira* (VII sec. a Cr.). *Sennacherib; Assaraddon; Assurbánipal. Fine dell' Impero Assiro* (606 a. Cr.). — Il re *Sennacherib* (705-681 a. Cr.), guerreggiò vittoriosamente contro Babilonesi, Fenici, Cananei ed Ebrei, assediò Gerusalemme, e impose al re Ezechia un forte tributo d'oro e d'argento. Gerusalemme si ribellò, Sennacherib l'assediò una seconda volta, ma non poté espugnarla, a causa della peste scoppiata nel suo campo. Egli restaurò Nínive, ch'era stata abbandonata dai suoi predecessori, la dotò d'acqua potabile, costruí un grandioso palazzo, e arricchí la biblioteca fondata da suo padre. Il suo successore, *Assaraddon* (681-669 a. Cr.), assalí l'Egitto, istigatore di tutte le ribellioni che scoppiavano nelle regioni occidentali dell'Impero Assiro, e giunse con le sue conquiste fino a Memfi. Assaraddon morí mentre conduceva una nuova campagna contro gli Egiziani ribelli. *Assurbánipal II* (669-626 a. Cr.) proseguí le imprese paterne, penetrò nel delta, riconquistò Memfi e si spinse fino a Tebe. Egli consolidò il suo dominio sulla Síria, estese la sua influenza sull'Asia minore, condusse spedizioni vittoriose contro gli Arabi. Governato da lui, l'impero assiro raggiunse la massima estensione, e Nínive toccò il piú alto grado di splendore, per le ricchezze accumulate come bottino di guerra e per le opere d'arte: la biblioteca fondata da Sargon II fu arricchita dei

piú importanti documenti della letteratura assira e babilonese. Morí nel 626.

Sull'altipiano iranico si era frattanto sviluppata la potenza dei Medi e dei Persiani. *Nabopolassar*, governatore di Babilònia, alleatosi con Ciassare, re dei Medi, si ribellò al suo sovrano, assalí Nínive, la espugnò e la distrusse (606 a. Cr.).

ASSURBÀNIPAL SUL SUO CARRO.

XII: *Ordinamento politico, sociale, economico dell'Assíria.* – Come presso i Babilonesi, cosí anche presso gli Assiri il re era anche sommo sacerdote, e veniva considerato come vicario del dio in terra. La Corte del sovrano era costituita da molti funzionari, addetti ai piú svariati uffici: guardasigilli, maestro delle cerimonie, maggiordomo, gran coppiere, ecc.

Il popolo era diviso in *liberi* e *schiavi*. Gli schiavi venivan trattati con umanitá; avevano facoltá di possedere, acquistare, vendere, prestare testimonianza, come gli uomini liberi. Una categoria speciale di schiavi era costituita dai *servi della gleba*, considerati parte inseparabile dei campi da loro coltivati, dei quali seguivano la sorte.

Gli Assiri dedicarono cure particolari all'ordinamento dell'esèrcito, facendone un valido strumento di conquista e il mezzo per tenere in soggezione le province conquistate. I soldati erano distribuiti in tre corpi: *combattenti sui carri, cavalieri, fanti*; si servivano pressappoco delle stesse armi, cioè elmo, corazza e scudo per la difesa; arco, lancia e spada per l'offesa. Gli Assiri ebbero molte leggi speciali, relative a determinati argomenti, ma non ne possedettero una raccolta sistematica, paragonabile al codice di Hammurabi. In certi casi l'offeso, invece di ricorrere all'opera del giudice, aveva facoltá di applicare egli stesso la legge o di mitigarne il rigore. Quando l'accusa riusciva provata, il colpevole, secondo la gravitá della colpa, veniva condannato a morte, alla mutilazione, all'ammenda, alla bastonatura o alla servitú temporanea. L'agricoltura era il principale fondamento

dell'[illegible] regolavano accuratamente quanto avesse [illegible] coltivabile: prescrivevano le norme per la divisione dei beni fra gli eredi e per la trasformazione dei terreni pubblici in proprietà privata; determinavano le forme dei contratti di locazione; comminavano pene severe a chi spostasse i termini dei campi; davano precetti circa l'uso delle acque a scopo irrigatorio.

RE ASSIRO CHE ASSEDIA UNA CITTÀ.
Bassorilievo assiro.

XIII: *Religione; arte; cultura.* — La religione degli Assiri non differiva da quella dei Babilonesi. Il dio supremo, *Assur*, creatore del genere umano come Marduk, era adorato per le stesse doti di forza e di coraggio che si attribuivano al dio babilonese. Accanto ad Assur gli Assiri collocavano *Ishtar*, detta anche *Belit*, dea bellicosa, protettrice dei combattenti. Ogni cittá, oltre al dio supremo, venerava una divinitá propria, maschile o femminile, a cui innalzava templi e offriva sacrifizi. I sacerdoti, divisi in tre categorie come presso i Babilonesi, purificavano con riti magici le persone e le cose infette, interpretavano la volontá degli dèi, facevano i sacrifizi, insegnavano le preghiere.

I palazzi dei re Assiri erano monumenti grandiosi, che comprendevano dentro la loro cinta vasti cortili e centinaia di camere e di sale destinate ad abitazione del re, della sua famiglia, degli ufficiali di Corte, e ai ricevimenti pubblici: il tempio era sempre compreso nel palazzo del re. Le porte esterne erano fiancheggiate da solide torri quadrate, e ornate da giganteschi leoni alati. Nell'interno delle sale e

dei corridoi, alti zoccoli di pietra recavano iscrizioni e bassorilievi, che ricordavano le gesta del re; le pareti erano rivestite di mattoni smaltati. Le abitazioni private variavano secondo la ricchezza dei proprietari, e consistevano per lo piú in un cortile, attorniato da camere, sopra un solo piano, con pareti di mattoni e rivestimento di terra battuta.

II. RE UCCIDE UN LEONE.
Bassorilievo assiro.

Il carattere bellicoso del popolo assiro appare dai bassorilievi dei palazzi reali e dalle sculture trovate negli scavi. Gli artisti trattarono prevalentemente soggetti di caccia e di guerra, riprodussero alla perfezione leoni e tori nei piú svariati atteggiamenti; ma dimostrarono minore abilitá nel ritrarre gli uomini, dei quali non seppero cogliere i tratti caratteristici, mentre lavoravano con cura meticolosa i particolari esteriori, come abiti, acconciature, armi, ecc. Nella biblioteca di Assurbánipal furono trovate opere di storia, di astronomia, di religione, di medicina. In generale, la coltura assira non ebbe originalitá, e ormeggiò quella babilonese.

LETTURE

Babilònia [1].

Babilònia sorgeva in una pianura. Di forma perfettamente quadrata, era difesa da un profondo fosso, pieno d'acqua, che girava tutto all'intorno, e da una doppia cerchia di mura. La cinta esteriore di queste, aveva un circuito di 480 *stadi* [2], ed era stata edificata da Nabucodonosor, per assicurare i frutti delle campagne finitime a Babilònia, e per offrire un rifugio agli abitatori in caso d'invasioni nemiche. Erano alte circa 106 metri, spesse 26 metri e mezzo, e guarnite sulla cima di torri, situate le une contro le altre ai due estremi della muraglia, e tuttavia cosí distanti da permettere a un carro a quattro cavalli di girare liberamente, secondo lo scrittore greco Eròdoto, testimonio oculare, il quale afferma di non aver veduto altra cittá che per magnificenza si potesse paragonare a Babilònia.

[1] Di L. SCHIAPARELLI. — [2] Lo stadio, misura greca di lunghezza, equivaleva a 185 dei nostri metri.

Cento p[illegible] venticinque per lato, mettevano in altrettante contrade, che riuscivano direttamente alla porta opposta, tagliando ad angolo retto altre vie perpendicolari al letto del fiume; dal quale la città era divisa in due distinti quartieri, e quasi in due distinte città, orientale e occidentale. Le strade, che andavano al fiume, riuscivano a porte minori di bronzo, esse pure aperte nel muro od argine, che si elevava da ambo le rive, e serviva di difesa

IL RE E LA REGINA NEI GIARDINI DELLA REGGIA.

tanto contro l'impeto del fiume quanto contro chi dal fiume avesse assalito la cittá.

Ai lati delle due dighe, verso l'interno, erano praticati due vasti corridoi sotterranei, probabilmente per dare sfogo alle acque, che nelle piene sorpassassero gli argini. Due mirabili ponti univano le due parti della cittá, il primo su pile di grosse pietre lavorate, largo metri 9,24, e coperto di travi di cedro, di cipresso e di palma; il secondo, costruito sotto il letto del fiume, antichissimo esempio di *tunnel*, che per una via coperta, alta 3 metri e 70, oltre il giro della vôlta, e larga 4 metri e 62, metteva in comunicazione i due palazzi reali, che sorgevano nei due quartieri della cittá, ed erano fortificati da tre successive muraglie, variamente istoriate con bassorilievi e dipinti, e ornate di statue.

Al grande palazzo di Nabucodonosor erano uniti dalla prima muraglia, ma separati da parchi, i cosí detti *giardini pènsili*, annoverati fra le meraviglie del mondo antico. Erano vari giardini sopra altrettanti terrazzi di diversa altezza, sostenuti da grossi pilastri e da robusti archi. La parte piú elevata giungeva a 26 metri di altezza, e le sue mura erano congiunte da lastroni di pietra in forma di travi, lunghi circa 5 metri e grossi oltre un metro, coperti prima da uno strato di canne con bitume; quindi da un doppio suolo di mattoni cotti, e da ultimo da larghe falde di piombo, su cui posava la terra in tale abbondanza, che bastava ad alimentare alberi altissimi, come nelle foreste. Nell'interno di quella costruzione si erano praticati vari appartamenti; ed, essendo quei giardini prossimi all'Eufrate, si sollevava l'acqua con macchine idráuliche per irrigarli. Tutto l'edifizio era di forma quadrata, con una circonferenza di 493 metri.

Usi e costumi dei Caldei [1].

I. - Le vesti e i tessuti.

Gli antichi Caldei usavano vesti talari, portavano nude le braccia, il collo e i piedi; nutrivano lunga la barba, ma non inanellata, come gli Assiri; e lunghi anche i capelli, ma raccolti in nodo dietro il capo, o pendenti in ciocche e trecce ai due lati del volto e sulla schiena. Ornamenti di vario metallo mettevano principalmente le donne agli orecchi, alle braccia e alle dita, i piú di bronzo, e anche di ferro, ma oggetti di piccolo valore.

L'arte del tèssere, che raggiunse nella Babilònia una grande perfezione, vi fu praticata *ab antico*, e nei sepolcri si rinvengono ancóra avanzi di tessuti, aderenti agli scheletri e ai mattoni, su cui posavano le teste dei cadaveri, i quali i Caldei non ardevano, ma seppellivano in luoghi determinati con molta diligenza.

II. - L'agricoltura e il commercio.

La maggior parte della popolazione delle campagne attendeva all'agricoltura, una delle fonti principali della inesauribile ricchezza di quel paese. Usavano aratri a doppio manico, e attendevano con somma diligenza alla coltura della palma, che somministrava essa sola le cose necessarie alla vita. Alcune tribú, abitatrici dei luoghi pieni d'acque, si nutrivano quasi esclusivamente di pesci.

UN CARRO DA VIAGGIO.
Bassorilievo assiro.

Babilònia, in un paese ricchissimo di prodotti naturali, situata in un punto a cui convergevano da ogni parte strade terrestri e fluviali dei paesi finítimi, congiunta al Golfo Pèrsico e al Mare Indiano da un fiume sempre navigabile, e cittá famosa *ab antico* per la propria industria, era naturalmente destinata a essere un emporio commerciale frequentatissimo. Essa era in relazioni di commercio coll'India, colle grandi cittá dell'Asia Minore e della Síria, con quelle dell'Armenia e dell'Arabia. I Babilonesi furono anche, fin da epoca remota, esperti navigatori.

[1] Di L. Schiaparelli.

III. - L'idolatria.

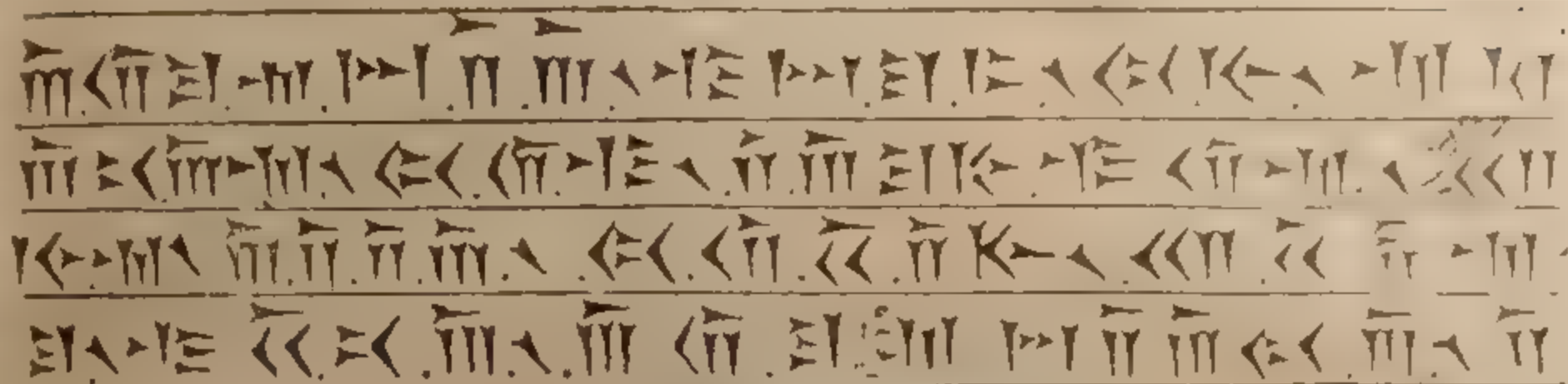
L'idolatria vi ha raggiunto il massimo svolgimento: le divinitá non solo sono rappresentate materialmente da statue, e identificate colle medesime nell'opinione superstiziosa del volgo; ma scendono talora a conversare individualmente con alcune persone privilegiate. Belo, ad esempio, si degnava di recarsi a passare la notte nella cappella, situata sulla cima della torre a lui dedicata, e di ammettervi alla sua presenza qualche illustre dama, se crediamo alla fama che, secondo Eròdoto, correva in Babilònia. Inoltre, il profeta Daniele c'informa che Belo non si peritava di mangiarsi ogni giorno quaranta pecore e bersi sei ánfore di vino con dodici grandi misure di farina, a grande consolazione dei suoi sacerdoti, che tutta quella roba si godevano colle loro famiglie.

Il culto esterno poi era splendido oltre ogni credere. I templi non erano un'appendice del palazzo reale, come in Assíria, ma edifizi isolati, non inferiori per vastitá e magnificenza a quelli delle altre nazioni antiche. Gli scrittori si accordano nell'accennare parecchi fatti, che dimostrano l'insolita magnificenza del culto. Tali sono le numerose vittime ed offerte quotidiane alle divinitá principali; le loro statue d'oro di inestimabile peso e valore, e le grandi solennitá annue, quella di Belo ad esempio, sul cui altare ardevano in un giorno solo mille talenti d'incenso (piú di 26.000 chilogrammi). Eròdoto parla di una tavola e di una statua di Belo, seduto sopra un trono, il tutto d'oro massiccio, del valore di 800 talenti d'oro (circa 45 milioni di lire oro). Le solennitá religiose erano accompagnate da processioni, in cui portavano intorno i loro idoli d'oro e d'argento; e ogni divinitá aveva un corpo di sacerdoti, talora numerosi tanto, che se ne contavano settanta pel solo tempio di Belo.

IV. - La scrittura.

La scrittura è antichissima fra i Caldei, e ne abbiamo documenti anteriori al secolo XXI e forse XXIII a. Cr. La forma delle sue lettere trae origine dalla materia stessa, in cui venivano improntate od incise, e che era specialmente la creta, talora anche la pietra o il marmo. Si imprimevano a mano, o si incidevano con uno strumento in forma di bulino, con punta triangolare. Nelle rovine assire se ne trovarono alcuni, coi quali il carattere s'imprime o si incide colla massima facilitá e di un colpo solo, o due al piú. Questa scrittura, che crediamo inventata dai Caldei, fu poi perfezionata dagli Assiri e dagli Iranici, i quali usarono ugualmente i caratteri cuneiformi.

Gli antichi Caldei, come gli Assiri, scrivevano su mattoni e su tavolette di creta ancóra molle, che poi cuocevano nella fornace. I primi non contengono generalmente che il nome dei re, autori

dell'edifizio al quale appartengono; ma le sec[illegible] zioni piú estese. Le tavolette, poi, impresse [illegible] ambo le parti, s'involgevano talora in una specie di [illegible]

SCRITTURA CUNEIFORME.

dera di creta molle, nella quale si ripeteva l'iscrizione interna, che poi si induriva nella fornace, collo scopo di conservarne piú lungamente il contenuto.

V. - Gli studi astronomici.

Gli scrittori greci e romani convengono nell'attribuire ai Babilonesi una grande dovizia di cognizioni astronomiche. È innegabile che non tardarono a distinguere dalle stelle fisse i principali pianeti, compreso Saturno e i satèlliti di Giove, colle loro occultazioni; che osservarono e calcolarono gli ecclissi; formarono cataloghi di stelle fisse; indicarono la figura e il sito di parecchie costellazioni, tenute in conto quasi di stazioni nel corso apparente del sole (case del sole) e in quello reale della luna (case della luna); e che conobbero lo Zodíaco. La divisione dell'anno in 365 giorni, sei ore e undici minuti, con una eccedenza di pochi secondi sulla durata vera dell'anno siderale; l'osservazione delle rivoluzioni lunari, del moto delle comete; la natura degli ecclissi; le distanze relative della terra dai pianeti, prossime al vero, sono forse trovati e osservazioni della scienza astronomica, parte delle quali i Greci derivarono dai Babilonesi. La lente, còncava da un lato e convessa dall'altro, scoperta nelle rovine di Nínive, ci lascia supporre, non senza ragione, che i Caldei del secondo regno possedessero da tempi antichissimi gli elementi del telescopio.

Il palazzo di un re assiro: Khorsabad [1].

Al nord di Babilònia si elevano su l'ampia pianura assira grandi cumuli di macerie, che ricordano il sito dell'antica Nínive, sede

[1] Di G. Langl.

un tempo dei re dell'Assíria. Quella cittá gigantesca misurava il circuito di tre giorni di cammino; su le sue mura correvano comodamente tre carri di fronte; cento porte aprivan l'adito nella cinta, e 1500 torri ne stavano a guardia.

Le ricerche scientifiche hanno rimesso in luce, fra le altre località importanti, quelle soprattutto di Nimrud, Khorsabad e Kujundschik. Non rientrano proprio nella cinta principale dell'antica metropoli, ma possono considerarsi come parti di un solo complesso; giacché il nome Nínive rappresentava collettivamente tutte le residenze dei re dell'Assíria.

Le rovine di Khorsabad (oggi Dour Sharoukin) dánno un'idea chiara della costruzione dei palazzi assiri. Tutte quelle opere architettoniche provengono dal re Sargon, che proprio qui, sul ruscello Khosr, a una certa distanza dal Tigri, si fece edificare una gran residenza.

Il grandioso edificio si elevava sopra una terrazza artificiale, che misurava 344 metri di lunghezza, 314 di larghezza e 14 di altezza. Una muraglia dello spessore di 3 metri, fiancheggiata da torri, cingeva tutto l'ámbito dell'edificio, e si prolungava intorno alla cittá. Il palazzo comprendeva 210 ambienti, fra sale, stanze e camere di diversa grandezza e di vario ornato, raggruppati intorno a 30 cortili. Le stanze cingevano una corte centrale di forma quadrata, ed eran precedute da un'altra grande corte anteriore. A sud-est, e proprio nella direzione della cittá, si estendevano i quartieri destinati all'amministrazione, disposti anch'essi intorno a una corte; e ad occidente di questi si trova l'harem, come edifizio a sé. A queste parti principali di tutto l'edifizio si legano un tempio, e una grandiosa piramide a gradinata.

Una doppia scala scoperta menava dalla cittá alla piattaforma, e da questa a tre grandi portoni, adorni delle statue colossali di bestie alate. Il portone principale è adorno di tre coppie di coteste figure fantastiche di animali, che con le loro teste da sacerdoti apparivano come guardiani dell'entrata. Gli ambienti, avuta considerazione alla lunghezza loro, son poco larghi, e la decorazione artistica di cui sono adorni risponde alla varia destinazione. Le stanze del palazzo, che possono dirsi di rappresentanza, hanno le parti inferiori fatte di lastre a rilievo, e le parti superiori in stuccatura dipinta. Bisogna credere che l'ornamento scultorio del palazzo fosse straordinario. Fu misurato un rilievo che correva intorno per piú di 6000 piedi, con l'altezza di 9 piedi, il che fa circa 60,000 piedi quadrati. È di grande interesse la piramide a gradinate. Quattro ripiani, ciascuno dell'altezza di 19 piedi, si conservano ancóra intatti. Tutto è in costruzione massiccia di mattoni d'argilla disseccata, ma ciascun ripiano è coperto di mattoni variopinti e smaltati. La piramide reggeva probabilmente un osservatorio astronomico [1].

[1] Oltre le incisioni che illustrano questo brano, è da vedere piú oltre, nel capitolo sui Profeti ebraici, l'ingresso del palazzo di Khorsabad.

IL PALAZZO REALE DI KHORSABAD.

Oggi Dour-Sharoukin. Ricostruzione di Perrot e Chipiez.

AVANZI DELL' INGRESSO DEL PALAZZO DI KHORSABAD.

Usi e costumi degli Assiri [1].

I. - Caratteri fondamentali della nazione.

I caratteri eminenti di questa nazione, il cui simbolo era il leone, furono in ogni tempo una somma perfidia, e uno spirito di rapina, di violenza e d'ineffabile orgoglio di sé medesima e della sua potenza. I profeti ebrei chiamano Nínive «cittá di sangue e di rapine»; l'Assiro fu di fatto uno dei popoli piú bellicosi e colti a un tempo dell'Asia anteriore. Il profeta Ezechiele lo paragona a un cedro, che supera in altezza, robustezza e vastitá gli alberi tutti del paradiso di Dio, e accoglie fra i suoi rami gli uccelli dell'aria, alberga sotto i medesimi le bestie della foresta, e ricovera gran turba di genti. «Ma Iddio lo abbatte con immensa e fragorosa rovina, a motivo dell'indomabile sua superbia».

II. - Il diritto di guerra.

Il diritto di guerra del vincitore contro le cittá ribelli o male intenzionate, e contro quelle conquistate per forza d'armi, era di un'atrocitá che rivolta. I guerrieri presi colle armi alla mano, e i principali della cittá e della provincia soggiogata, erano quasi sempre messi a morte con diversi supplizi. Un eunuco registrava sopra una pergamena il numero delle teste recise durante la battaglia, le quali venivano ammontichiate in un luogo determinato quasi trofeo.

I prigionieri di maggior conto, incatenati mani e piedi, erano cacciati innanzi alla presenza del re, il quale faceva spesso collocare il suo trono sul piú elevato luogo delle cittá prese, e davanti a lui venivano atrocemente sgozzati, come fossero vittime destinate al sacrifizio. Il re vinto o il sátrapo ribelle, caduto nelle mani del vincitore, appare talora nei monumenti prosteso ai piedi del monarca assiro, il quale, superbamente calcandone la cervice, lo percuote nel tempo stesso colla sua lancia; e talvolta vi è rappresentato supplicante ai piedi del vincitore, che tiene nell'una mano il capo di una catena, la quale finisce in un anello, introdotto nella mascella superiore fra le narici

CONSEGNA ED ENUMERAZIONE delle teste tagliate.

[1] Di L. SCHIAPARELLI

e la bocca ovvero nella mascella inferiore a [illegible] pend[illegible] coll'altra lo passa fuor fuori colla sua lan[illegible] [illegible] impalare, scuoiare, crocifiggere e murare [illegible] i guerrieri presi colle armi in pugno, era consuetudine [illegible] dei monarchi assiri, che spesso li uccidevano di [illegible]. Le cittá erano saccheggiate e arse. Si predavano le ricchezze e le sostanze; e il volgo, che non veniva trucidato nell'impeto della vittoria, si trasportava in altre contrade a guisa d'armento. Né l'uso di questo atroce diritto di guerra era un'eccezione nell'ordine dei monarchi assiri, ma vero sistema e massima di governo, messa talora in pratica per insaziabile aviditá di ricchezze e di sempre nuove conquiste, piú spesso a motivo delle frequenti e rinnovate rivolte dei sátrapi, e della defezione dei popoli tributari.

III. - I conviti.

Nei conviti, che spesso rallegravano colla musica, sedevano sopra scranne rotonde e senza bracci o spalliera, intorno a tavole coperte di tovaglia; mangiavano colle dita, vino bevevano oltre misura, specialmente di palma; e nei monumenti si veggono talvolta Assiri con eleganti bicchieri o coppe in alto, in atto di fare un brindisi, ma divisi intorno a parecchie piccole tavole.

BRINDISI ASSIRO. DA UN BASSORILIEVO.

IV. - L'agricoltura e il commercio.

L'agricoltura era per gli Assiri elemento di principale ricchezza; dovunque potevano condurre un filo d'acqua il suolo diveniva riccamente produttivo; e giá usavano un aratro, munito di un semplicissimo apparato, per cui la semenza collocata nella parte superiore cadeva da sé nel solco fatto dall'aratro.

La ricchezza delle produzioni naturali dell'Assíria, la sua situazione geografica su due grandi fiumi, l'abbondanza di manifatture, le grandi strade militari, che collegavano le cittá, sedi di possenti reami, il lusso della Corte, dei sátrapi e dei principali del regno, basterebbero ad accertare che il commercio interno ed esterno fiorí in Assíria; quand'anche non sapessimo che le grandi cittá del bacino dell'Eufrate e del Tigri furono in ogni tempo l'empòrio di

un traffico operoso, che si estendeva non solo a tutta l'Asia occidentale meridionale, ma ancora a parte dell'Asia centrale. Quantunque, per mezzo di questi due fiumi, comunicassero direttamente col Golfo Pèrsico e coll'Oceano Indiano, tuttavia mai non attesero

BOVARI.
Bassorilievo assiro.

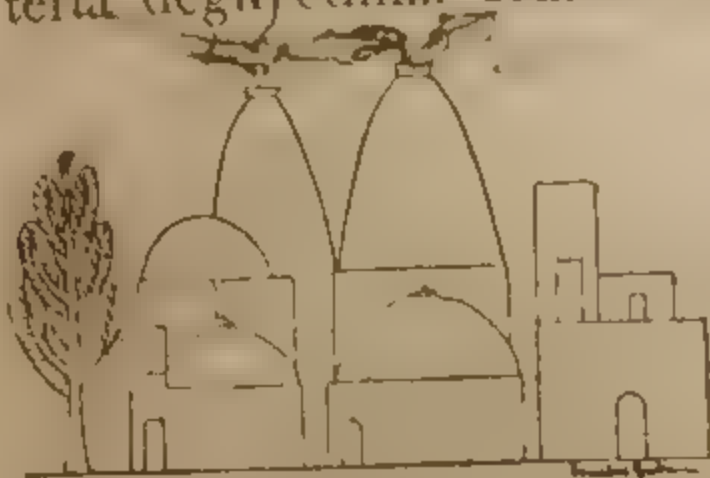
sopra vasta scala al commercio marittimo; nel quale dipendevano quasi esclusivamente dagli Arabi, dai Babilonesi e dai Fenici, che avevano nel golfo Pèrsico e sulle sue sponde stabilimenti commerciali di molta importanza.

V. - Il matrimonio.

Il matrimonio, piú ancóra che una istituzione civile e religiosa, era una vendita e un mercato, specialmente nella Caldea. La poligamía era concessa a tutti in diritto, ma nella pratica ne usavano solamente i ricchi. Il padre però, o chi lo rappresentava nella famiglia, assegnava una dote alla figliola, che diveniva una proprietà come un'altra, tutelata dalle leggi e dalla religione a un tempo; e ci rimangono documenti preziosi di codesti contratti matrimoniali. Da cui risulta eziandío l'autorità assoluta del marito sopra la moglie, che quegli poteva ripudiare, dandole una somma di danaro; mentre la moglie, che avesse mancato ai suoi doveri, o solo avesse aspirato al divorzio, era gettata nel fiume

PECORAI.
Bassorilievo assiro.

VI. - L'architettura.

Presso gli Assiri, che ebbero fama di costruttori valenti fin da tempi antichissimi, l'arte di edificare ha un'impronta tutta particolare. Materia degli edifizi erano mattoni d'argilla, mischiata con paglia sminuzzata, cotti talvolta nella fornace, piú spesso semplicemente induriti al sole. Le grandi costruzioni degli Assiri si riducevano principalmente ai palazzi reali, ai quali era generalmente unita la solita torre, quasi sempre a sette piani (*Ziggurat*), ma non destinata a servire da tempio come fra i Caldei; perché i templi in Assíria erano piccole costruzioni, unite ai reali palazzi.

CASA PRIVATA ASSIRA.

Negli archivi e nella biblioteca di Sardanapalo II si conservarono tavolette astronomiche, le quali contengono relazioni al monarca di osservazioni, fatte dai sacerdoti dall'alto dello *Ziggurat*.

Secondo l'opinione piú probabile, i palazzi reali erano a un solo piano, non avevano finestre, e ricevevano la luce dal tetto, per aperture, munite di ripari, la cui natura e forma ci sono ignote. Rare nei palazzi le colonne e i pilaśtri, meno rare nei templi. Talvolta i cortili, coperti in alto da un'ampia cortina, a guisa di velo, che nel mezzo era sostenuta da una colonna, servivano per le adunanze piú numerose convocate dal re, per annunziare ai grandi le sue deliberazioni. Questi reali edifizi si trovano compresi dentro mura, formate di mattoni induriti al sole, e rivestite esteriormente di pietre fino a una certa altezza. Entro quella cerchia fortificata, attraversata spesso da ruscelli e da piccoli fiumi, sorgevano a diverse distanze i palazzi dei re: a cui erano uniti parchi per la caccia, giardini, e la ròcca medesima della cittá, ultimo riparo dei vinti.

UNA PORTA DELL'HAREM NEL PALAZZO DI KHORSABAD.

Le abitazioni dei sudditi erano edificate fuori della cinta, e circondate talvolta da una seconda muraglia esterna, non meno solida e piú elevata, come sappiamo di Babilònia; ovvero difese da fiumi e da una serie di fortificazioni isolate e variamente collegate tra loro. La decorazione era ricchissima in ogni sua parte. Anzi tutto, lasciando anche la muraglia esteriore dell'edifizio, rivestita di pietre e di alabastro scolpito, e talora dipinta (ornamento che si estendeva spesso a tutta la cinta fortificata, come in quella del gran palazzo di Babilònia), le mura interne e la facciata del medesimo erano coperte di lastroni d'alabastro, di cui quella contrada abbonda; e nei templi, invece d'alabastro, usavano basalto nero, di quello assai piú duro e difficile a lavorare, e che si trasportava dai monti a tramontana dell'Assíria.

IL TRONO SCORREVOLE DEL RE portato da due uomini.

Quei lastroni, altri tre metri all'incirca e larghi da uno a tre, si addossavano alla muraglia di mattoni seccati al sole, con ramponi di metallo, e si congiungevano gli uni agli altri orizzontalmente. Talvolta tutta l'altezza dei lastroni è riempita da figure colossali in rilievo, e piú spesso da una doppia fascia di bassorilievi, divisa da una zona d'iscrizioni cuneiformi: tanto che fino all'altezza di tre metri dal pavimento non si trovano quattro piedi quadrati non coperti di scolture, rappresentanti scene della vita pubblica e religiosa del principe fondatore del palazzo, ovvero di iscrizioni che al medesimo si riferiscano. Il resto della muraglia, superiore ai lastroni scolpiti, era rivestito di mattoni smaltati a vari colori e variamente istoriati, che formavano una fascia tutto intorno, fino alla sommitá del muro.

Il tetto, costrutto di travi di palma, di cipresso, di pino e di cedro, che si trasportavano fino dal Líbano, si divideva in compartimenti quadrati, ornati con incisioni, scolture e intarsi d'ogni ragione e d'ogni materia, risplendenti d'oro e d'argento; lámine di quest'ultimo metallo talora coprivano l'intero edifizio. Figure colossali di tori e leoni alati a testa umana, talora di semplici leoni, alti perfino quasi cinque metri, talvolta interamente scolpiti e talaltra in rilievo, formavano gli stípiti, e decoravano l'ingresso esterno e spesso anche interno delle porte principali; mentre quelli delle secondarie erano composti di somiglianti ed altre figure simboliche di dimensioni minori. I pavimenti sono in parte formati da lastroni regolari di pietra e d'alabastro, e coperti d'iscrizioni, o vagamente intagliati a disegni; ma generalmente consistono in un doppio suolo di larghi mattoni cotti nella fornace, il quale si copriva di preziosi tappeti di egregio lavoro e di diversi colori.

VII. - La scultura.

Considerata in sé medesima, la scoltura degli Assiri è inferiore all'egiziana nelle creazioni ideali, nella grandezza delle dimensioni e nella finitezza del lavoro; ma la supera nella rappresentazione del mondo reale, e specialmente nella minutezza dei particolari, che riproduce con somma veritá, esattezza e vigoria d'espressione.

RE ASSIRO SOTTO IL SUO PARASOLE.
Bassorilievo assiro.

L'arte Assira non si restringe al mondo reale, ma spazia anche nel campo delle finzioni d'ogni genere. Innumerevoli sono gli oggetti scolpiti in alabastro, basalto, avorio, o fatti d'argilla e terra cotta: statue di getto in massiccio d'ogni dimensione e d'ogni metallo, statue battute a martello, incisioni sulle pietre dure, idoli, ornamenti di ogni ragione; e tutte codeste opere, di un pregio artistico superiore a quanto nei tempi posteriori abbia prodotto l'arte in quelle contrade, cosí che alcune, trasportate nei musei d'Europa, eccitano ancóra a' dí nostri l'ammirazione dei viaggiatori e degli artisti.

VIII. - La cultura.

Coltivarono con molto successo le scienze che avevano rapporto col loro stato economico, religioso e sociale. I loro progressi per tale rispetto superarono quelli dei Caldei del primo regno, da cui ebbe origine ogni loro coltura. L'ordinata e universale irrigazione artificiale della contrada, i molteplici lavori in ogni metallo, l'incisione delle pietre dure e delle gemme, la varietá dei colori e la loro applicazione all'industria delle lane, presuppongono necessariamente notabili cognizioni d'idraulica, e di chimica applicata alle arti.

Nella biblioteca di Sardanapalo vi sono liste di piante, di minerali, di legni usati nelle costruzioni, nei mobili; di metalli e di pietre adatte alla scultura e all'architettura; una classificazione degli animali dell'Assíria, divisi per generi. Avevano giá inventato un linguaggio e una nomenclatura scentifica, messa in confronto col nome volgare dell'animale

Un altro studio, in cui gli Assiri fecero discreti progressi, fu l'astronomia, che avevano appresa dai Caldei del primo regno,

e al par di essi da tempi antichi non solo collegata colla religione ma convertita in astrologia. La quale era pei loro sacerdoti fonte inesausta di considerazione fra il popolo e di guadagno.

Le tavolette della biblioteca di Sardanapalo ci dánno un concetto positivo anche delle cognizioni matematiche degli Assiri: poiché sono le piú numerose, dopo quelle che riguardano la lingua e la scrittura. Si trovano frammenti di parecchi trattati di aritmetica, da cui alcuni opinano che derivasse Pitágora la sua celebre tavola di moltiplicazione. Non v'ha dubbio, che possedevano un sistema di numerazione molto progredito, comune ai Babilonesi e agli Assiri, il sistema duodecimale o sessagesimale, il piú perfetto a cui siano pervenuti gli antichi.

LETTO ASSIRO SOTTO UNA TENDA
Bassorilievo assiro.

L'unitá dividevano in 60 frazioni, ripartite alla loro volta per sessanta fino all'infinito Il sistema metrico aveva per base il cúbito di 525 millimetri, che si suddivideva in 60 linee, o frazioni; e che, moltiplicato per 360, formava lo stadio (189 m.), loro unitá di lunghezza. Quindi il piede (0,315), che poi applicavano a ogni altra misura di superficie, capacitá e peso. È comune opinione, che quel sistema di pesi e misure passasse, con alcune modificazioni, prima nell'Asia anteriore, e poscia, per mezzo dei Fenici, ai Greci, e da questi a tutto l'Occidente

L'Assíria ha esercitato molta influenza sulla primitiva coltura, sulle arti, e specialmente sulla mitologia classica dei Greci dell'Asia minore prima, e quindi dell'Europa; e, per mezzo di questi, anche su quella dei Romani. Aggiungeremo ancóra, che la storia degli Assiri concorre, con quella degli Egiziani, dei Caldei e dei Fenici, a mettere in piena luce questa grande veritá: che assai cose di cui si fanno autori i Greci e anche alcuni popoli moderni, giá erano conosciute da nazioni molto piú antiche, la storia delle quali giace da molti secoli sepolta sotto le rovine delle loro cittá.

IV.

GLI ARII. CIVILTÁ IRANICA E CIVILTÁ INDIANA

NOTIZIE STORICHE. — I: L'Iran e gl'Iranici, o Medo-Persiani. — II: Regni di Deioce, Fraorte, Ciassare (VII-VI sec. a. Cr.). Conquista dell'Assiria. — III: Ciro, re dei Persiani (558-528 a. Cr.), conquista la Media, la Libia, la Babilònia, e crea un immenso impero. — IV: Cambise (528-522 a. Cr.). Conquista dell'Egitto. Gaumata. — Dario (521-485 a. Cr.). Riordinamento dell'Impero. — VI: Le tre religioni dei Medo-Persiani. Zoroastro e la sua dottrina. — VII: La civiltá Indiana. Il periodo vèdico. — VIII: Il periodo Bramánico. — IX: La riforma di Buddha (VI-V sec. a. Cr.).

LETTURE. — Gli Arii. — L'Iran. — Le primitive condizioni della razza Aria. — L'ultimo re egiziano. — Le recentissime scoperte archeologiche e le remote origini della civiltá indiana.

I: *L'Iran e gl'Iranici, o Medo Persiani.* — L'*Iran* è un vasto altopiano, limitato a nord dai *monti Elburs*, dai *monti del Corassan* e dalla *catena dell'Inducush*, a est dai *monti Suleiman*, a sud dal *mare Arabico*, a ovest dai *monti Zagros*. L'interno è in gran parte desertico o stepposo, con bacini chiusi e salati (*lago Hamum* o *Seistan*, *lago Urmia*); le zone piú produttive, ch'ebbero importanza storica nell'antichitá, sono quelle di nord-ovest (*Media*) e di sud ovest (*Persia*). Tracce di abitazioni umane dell'etá neolitica e avanzi dell'etá del bronzo vennero scoperti qua e lá: prove che l'Iran fu abitato nei tempi preistorici, senza, per altro, che si possa formulare un giudizio intorno alla civiltá di quel popolo primitivo.

Gli *Arii* o Indo-Europei, venendo dalla Sogdiana e dalla Margiana, valicarono la catena dell'Inducush per trasferirsi nei paesi meridionali. Essi si divisero in due rami, dei quali uno (*Iranici*) andò a occupare la Mèdia e la Persia;

l'altro (*Indiani*) scese verso sud est, nel bassopiano dell'Indo e del Gange. Gl'Iranici, o *Medo-Persiani*, giunsero nell'Iran, soltanto fra il X e il IX sec. a. Cr.

UN EROE PERSIANO.
Bassorilievo assiro.

II: *Regni di Deioce, Fraorte, Ciassare* (VII-VI sec. a Cr.). *Conquista dell'Assiria.* — La prima menzione dei *Parsua* (Persiani) e degli *Amadai* (Medi), risale al IX sec. a. Cr. Piú tardi, *Deioce*, acquistatasi fama di uomo savio e giusto, riuscí a farsi accettare come re da tutta la Mèdia, ordinò lo Stato e formò, di tante tribú disperse, un popolo unito e forte. Egli fissò la sua residenza ad *Ecbatana* (Hamadan), cittá situata in ottima posizione e cinta da sette cerchia di mura, e regnò pacificamente per cinquantatre anni (709-655 a. Cr.). Gli seguí il figlio *Fraorte* (655-633 a. Cr.), che consolidò il regno sotto l'alta sovranitá del re assiro Assurbánipal, ed estese il suo dominio sui Persiani del sud. A costui successe un valoroso generale, *Ciassare* (633-584 a. Cr.), il quale attese anzitutto a prepararsi un forte esèrcito, armandolo alla stessa guisa degli Assiri e addestrandolo a combattere specialmente a cavallo; quindi si alleò (come s'è giá detto) con Nabopolassar, usurpatore del trono di Babilònia, assediò Nínive e la distrusse (606 a. Cr.). Con successive conquiste, Ciassare si spinse poi sino ai confini del regno

UNA TOMBA PERSIANA.

di Lídia. Il successore di Ciassare, *Astiage*, regnò pacificamente trentaquattro anni, in mezzo al lusso di una Corte sfarzosa, occupandosi di cacce e di divertimenti, e trascurando gli affari dello Stato. Perciò, quando egli fu assalito dai Persiani, i suoi lo abbandonarono e passarono al nemico.

CIRO.
Bassorilievo di Persèpoli.

III: *Ciro, re dei Persiani* (558-528 a. Cr.), *conquista la Media, la Lídia, la Babilònia, e crea un immenso impero.* — Il re persiano che conquistò la Media fu *Ciro*, figlio del principe persiano Cambise. Divenuto re dei Medi e dei Persiani (550 a. Cr.), Ciro rivolse le sue armi contro la Lídia, governata allora da Creso. Superando immense difficoltá, egli avanzò nella Lídia in pieno inverno, ne assediò la capitale Sardi, e la espugnò dopo un breve assedio. Il re, la sua famiglia, i grandi tesori accumulati da Creso, divennero preda del vincitore (546 a. Cr.). Negli anni seguenti il grande guerriero conquistò le colonie greche dell'Asia Minore, sottomise la Margiana e la Sogdiana; quindi assalí l'impero babilonese, e riuscí a impadronirsi di Babilònia (538 a. Cr.). Con queste vittorie egli formò il piú vasto impero che fin allora fosse esistito, e che si estendeva dall'Indo al Mediterraneo e dal mare Eritreo al bassopiano Arabo-cáspico.

A differenza dei re assiri e babilonesi, che distruggevano o deportavano i popoli vinti e imponevano ai superstiti la loro religione, Ciro trattò umanamente i sudditi, concesse loro la facoltá di praticare i propri culti, restituí alle varie cittá i simulacri dei loro dèi, e permise agli Ebrei, schiavi a Babilònia, di tornare in patria e di riedificare il tempio di Gerusalemme. Negli ultimi anni, avendo intrapreso una spedizione contro i Massageti, Ciro fu vinto in una grande battaglia ed ucciso (528 a. Cr.). Egli fu senza dubbio uno dei piú grandi conquistatori e uno dei piú abili uomini politici dell'antichitá.

IV: *Cambise* (528-522 a. Cr.). *Conquista dell'Egitto. Gau-*

PERSIANA.

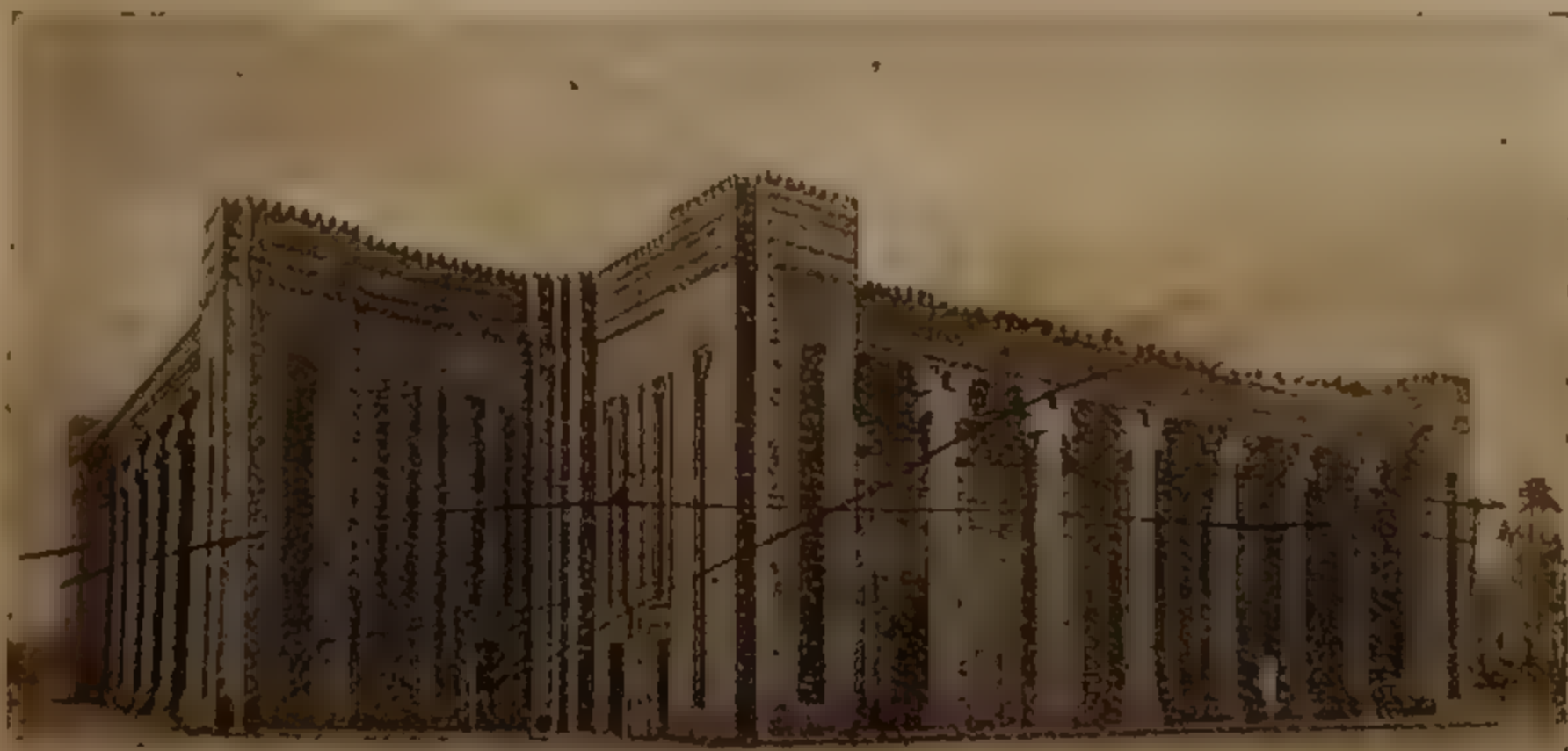
[illegible] Cambise, primogenito di Ciro, ne raccolse l'eredità. Desiderando emulare le gesta paterne, disegnò di muovere contro l'Egitto, il solo grande Stato ancóra indipendente per sottometterlo. Prima di partire per questa spedizione fece uccidere il fratello Bardija, per timore che durante la sua assenza gli usurpasse il trono. Dopo una marcia faticosa attraverso la Síria, la Palestina e il deserto, Cambise giunse in Egitto, sconfisse il re Psammètico III, e ridusse l'Egitto a provincia dell'Impero Persiano (525 a. Cr.). Non ancóra soddisfatto, egli intraprese spedizioni contro Cartágine da un lato e la Núbia, dall'altro; ma dovette tornarsene indietro, dopo aver perduto un gran numero di soldati in paesi aridi ed inòspiti. Irritato per questi insuccessi, sfogò la sua collera contro gli Egiziani, mandando a morte magistrati e sacerdoti, e contro gli stessi Persiani del suo séguito. Frattanto i suoi súdditi si ribellavano e riconoscevano re un mago di nome *Gaumata*, che si spacciava per Bardija, fratello di Cambise, col quale aveva una perfetta rassomiglianza. Il re si mise in cammino per tornare in Persia ma, colto da un accesso di disperazione, si tolse la vita (522 a. Cr.). Gaumata regnò pochi mesi con grande crudeltá; tolse di mezzo tutti coloro che erano a parte del suo segreto, si appartò dai súdditi e visse sempre chiuso in un palazzo che era una vera fortezza. Sette nobili persiani delle primarie famiglie, avuta la certezza ch'egli era un impostore, lo assalirono nel suo rifugio e lo uccisero (521 a. Cr.); indi elevarono al trono uno di loro, Dario, figlio d'Istaspe.

DARIO SUL TRONO.

V: *Dario* (521-485 a. Cr.). *Riordinamento dell'Impero.* — Il nuovo re impiegò sette anni a risottomettere quasi tutte le province, insorte durante l'assenza di Cambise. A ricordo di questa impresa, Dario fece incidere la famosa iscrizione di Bisutun, nella quale il vincitore è rappresentato in trono,

nell'atto di calpestare un re nemico vinto (Gaumata), mentre altri nove, in piedi davanti a lui con le mani legate dietro il dorso, aspettano la medesima sorte.

Dario diede all'Impero riconquistato un nuovo ordinamento. Divise il territorio in tanti vicereami (*satrapie*), e prepose a ciascuna un vicerè o sátrapo. A fine di sorvegliare i sátrapi e impedire che tentassero ribellioni contro il sovrano, Dario collocò accanto a ciascuno di essi un comandante militare e un segretario per gli affari civili, incaricato di tenere la corrispondenza con la Corte e d'informare il re di tutto ciò che accadesse nella satrapía. Poiché il sátrapo, il generale

I RIBELLI DINANZI A DARIO.
Dal bassorilievo di Bisutum.

PALAZZO DEI RE DI PERSIA A SUSA.
Ricostruzione.

delle truppe e il segretario andavano difficilmente d'accordo, cosí l'uno sorvegliava la condotta dell'altro. Fra le opere pubbliche di Dario merita di essere ricordata la grande strada che univa Sardi a Susa, e che doveva servire per la rapida trasmissione degli ordini da un estremo all'altro dell'Impero. Di tratto in tratto, lungo la via, sorgevano

stazioni con luoghi di ristoro e cavalli sempre pronti, per ricevere e trasportare con la massima rapiditá la corrispondenza alla stazione successiva.

Un dominio cosí vasto, che comprendeva la Mèdia, la Persia, gli antichi regni di Lídia, di Babilònia e dell'Egitto, non parve sufficiente all'ambizione di Dario. Egli pensò di soggiogare anche gli Sciti, che abitavano a nord del mar Caspio (514 a. Cr.). Da questo momento le vicende dell'Impero Persiano s' intrecciano con quelle degli Stati ellènici, e saranno narrate a loro luogo.

SIGILLO DI DARIO.

VI: *Le tre religioni dei Medo-Persiani. Zoroastro e la sua dottrina.* — Presso gli antichi Medo-Persiani erano professate tre religioni diverse: *a)* la *religione dei re*; *b)* la *religione del popolo*; *c)* la *religione dei magi*. Dio principale della *religione dei re* era *Ahura Mazda*, creatore del cielo e della terra, fonte prima del potere e protettore del regno: sotto di lui stavano molte altre divinitá. Simbolo del dio era un fuoco acceso su un'ara di pietra, a cielo scoperto, perché i Medo-Persiani non costruivano templi. Il popolo adorava la *luce* (il Sole e la luna, cioè la luce diurna e la luce notturna), l'*acqua*, la *terra* e il *vento*. Il *culto popolare* consisteva in sacrifizi di animali fatti alla presenza di un *mago*. I magi formavano una tribú a sé, ed erano iniziati a un rito a noi sconosciuto, che probabilmente si ricongiungeva a credenze antichissime, del tempo in cui Iranici e Indiani formavano ancóra un popolo solo. Questo insieme di tradizioni e credenze venne nei secoli posteriori coordinato in un codice unico, cioè nell'*Avesta*.

AHURA-MAZDA.
Da un bassorilievo di Persèpoli.

Nella seconda metá del settimo se[illegible]
e predicò la sua dottrina il legislatore [illegible] *Zo*[illegible]
stro. Egli ammetteva l'esistenza di due princi[illegible]
stici: *la luce* e *le tenebre*, *il bene* e *il male*, in conte[illegible]
fra loro: *Ormuz* (Ahura Mazda) e *Ariman*. Secondo Z[illegible]
stro, l'universo è diviso in due regni: quello di Ormuz, cioè della luce e della veritá, e quello di Ariman, cioè delle tenebre e della menzogna. Fra i due regni degli spiriti contrastanti è collocato il mondo dei viventi, oggetto di una lotta senza fine, perché le due forze si equivalgono. Il mondo, creato da Ormuz per aver motivo di distruggere Ariman, durerá 12.000 anni, in capo ai quali tutti i morti risusciteranno e l'universo diventerá preda del fuoco distruttore e purificatore. Però solo i malvagi saranno consumati dalle fiamme; i buoni non sentiranno alcun dolore. Ariman sará inghiottito dal fuoco infernale, e Ormuz regnerá glorioso per tutta l'eternitá sugli spiriti purificati.

DUE ALTARI DEL FUOCO.
A Persèpoli (Naksch-i-Roustem).

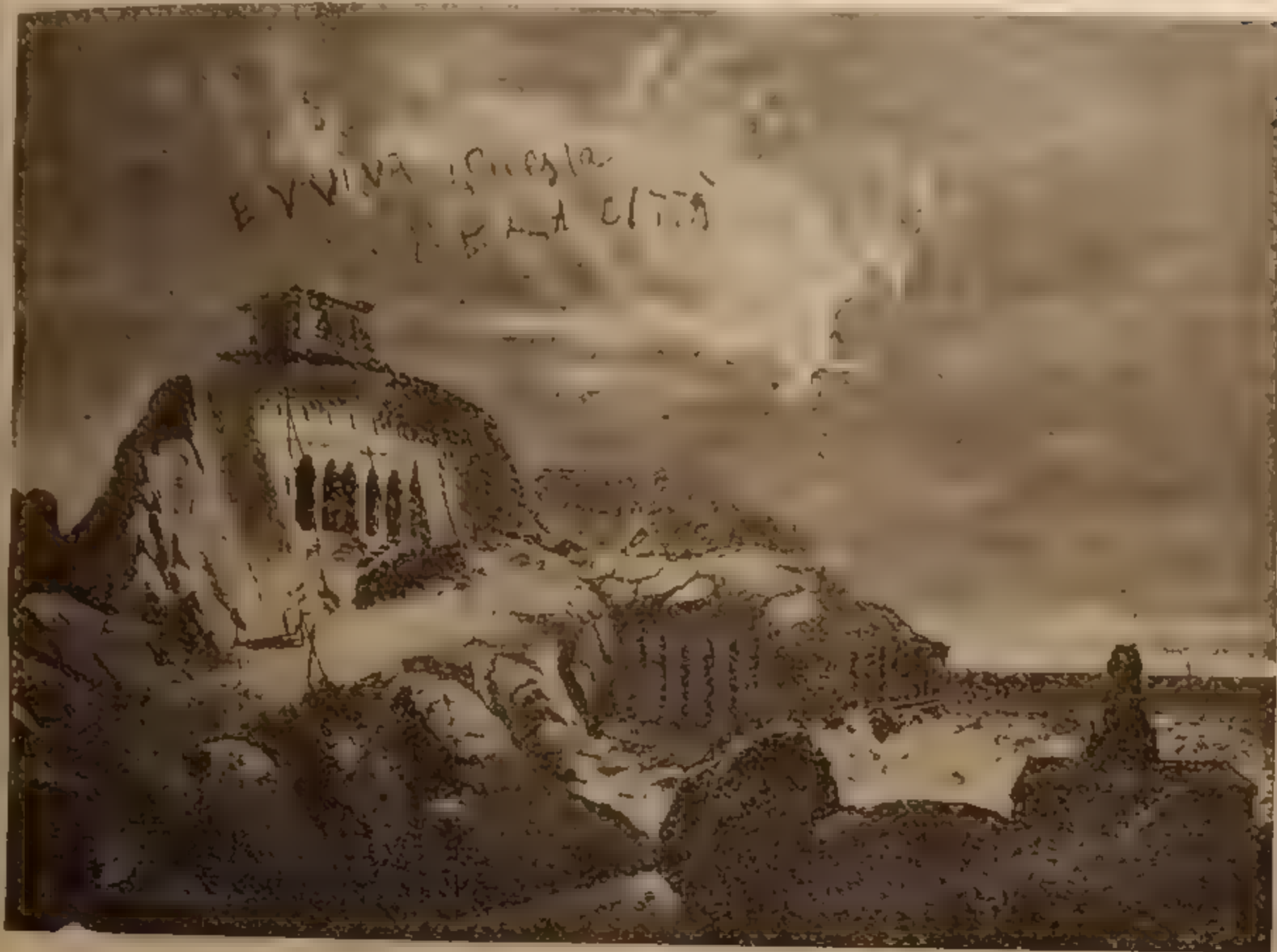
Gl'Iranici solevano spalmare di cera i cadaveri prima di sotterrarli, perché non contaminassero la terra. I magi abbandonavano i loro morti all'aperto, e non li sotterravano se non dopo che i cadaveri erano stati dilaniati da un uccello rapace o da un cane: usanza che sopravvive nell'India moderna, fra gli appartenenti alla setta dei *Parsi*.

VII: *La civiltá indiana. Il periodo vèdico.* — Le recenti scoperte archeologiche, fatte nel Pandsciab, farebbero risalire la venuta degli Arii nella valle dell'Indo al terzo millennio a. Cr. Gl'Indiani non ebbero nell'antichitá importanza politica, non crearono vasti imperi, non furono guerrieri e conquistatori come gli Egiziani, i Babilonesi e gli Assiri

Essi vissero pacificamente, esercitando la pastorizia, l'agricoltura e il commercio, ed elaborarono una civiltà superiore a quella dei loro contemporanei viventi nella valle del Tigri e dell'Eufrate.

La più antica civiltà indiana prende il nome di *civiltà vèdica*, dal *Rig Veda*, raccolta di inni di argomento religioso, scritti in uno stile immaginoso e vago, il cui significato riesce assai spesso oscuro. Negli inni vèdici tutti gli esseri e i fenomeni naturali, come il cielo, la terra, le nubi, l'aurora, ecc., sono rappresentati sotto forme umane o animali. Ordinatore e dominatore del cielo e della terra è il dio solare *Indra*, figurato come un uomo col capo ornato di raggi, che percorre gli spazi celesti sopra un carro tirato da sette cavalli. Indra è il benefattore degli uomini, il signore della pioggia, che manda sulla terra a seconda del bisogno. Un dio malefico aveva imprigionato le nubi in una caverna e ne aveva affidato la custodia a *Vritra*. Indra col suo fulmine incenerí Vritra e liberò la pioggia. È chiaro che tutto questo simboleggia il fenomeno della evaporazione e delle precipitazioni atmosferiche. Il culto del sole è certamente il piú antico culto indiano: il grande astro era celebrato negli inni vèdici con nomi diversi (*Indra, Suria, Savitri*), e intorno a lui gravitavano divinità minori, come i due *Asvini*, che lo precedevano, e l'*Aurora*, sua moglie, che apriva le porte del cielo, scacciava la *Notte* e spargeva di fiori la via per cui passava il suo sposo. Dal culto del Sole è facile il passaggio al culto del fuoco: quindi presso gli Arii fiorí presto il culto del dio *Agni* (Ignis), rappresentato con forma umana, oppure come un mostro con tre teste e sette raggi, e qualche volta identificato col Sole stesso (*Suria*): nacque cosí la trinità vèdica, *Indra, Agni* e *Suria*. Questi dèi, senza personalità vera e propria, di forme vaghe e fluttuanti, prendevano aspetti e nomi diversi, e davano origine a un numero indefinito di altre divinità.

VIII: *Il periodo bramánico.* — Dalla religione vèdica e dalle religioni professate dagli aborígeni Indiani trasse origine la *Trimurti* o *Trinità bramánica*: *Brahma* dio creatore, *Visnú* dio conservatore, *Siva* dio distruttore. Secondo il concetto fondamentale del *Bramanesimo*, gli dèi non sono che manifestazioni diverse e personificazioni di un essere unico, infinito, onnipotente ed onnipresente: non c'è differenza fra l'una e l'altra persona della *Trimurti*; perciò il culto prestato all'una vale anche per le altre. I punti fondamentali

della dottrina bramánica sono i seguenti: [illegible] na, senza principio né fine; 2) la materia [illegible] ma per agire ha bisogno di un involucro [illegible]

MAHAMALAIPUR, « LA CITTÀ COSTRUITA NEL GRANITO ».

« È l'unico monumento indiano antico che si trovi nella parte meridionale del Dekhan, ed è pure uno dei piú grandiosi che si trovino in India. La leggenda narra che, nel posto ove si trovano le grandi grotte, trasformate in edifizi, vi fosse giá in tempo antico un'intera cittá, della quale poi non rimasero se non gli avanzi che sorgono dalle onde » [Langl]. Certo è che il luogo fu sempre sede di un culto bramánico: « Mahamalaipuram » vuol dire infatti « la Montagna sacra ». Il tempio qui riprodotto è costruito in una grotta del granito che forma la montagna, e tutto adorno di colonne e di sculture. Altre grotte vicine sono ugualmente trasformate in edifizi. Si discute ancóra sull'epoca di queste costruzioni, che risalirebbero al settimo od ottavo secolo d. Cr., ma che, a ogni modo, riflettono forme d'arte antecedenti.

essere congiunta con lo spirito; 4) l'unione dell'anima col corpo genera servitú e miseria; 5) l'anima passa per diversi stadi, a titolo di ricompensa o di punizione, secondo che agisce bene o male; 6) la trasmigrazione indefinita dell'anima spiega l'esistenza del male sulla terra. Questa dottrina è esposta in un frammento del poema intitolato *Mahâbhârata*. Secondo il Bramanèsimo, la vita terrena non è che un episodio della vita dell'anima. Lo scopo ultimo a cui

deve mirare l'uomo savio è l'unione, l'assorbimento in Dio e questo scopo si ottiene con la *scienza vera*, cioè con la capacitá di sciogliersi da tutti i legami terreni, di morire

IL TEMPIO BRAMANICO DELLA OROTTA DI ELEFANTA.

Si trova nell'isola di Elefanta, presso Bombay, ed è scavato nella roccia. « Per la ricchezza delle figure che lo adornano, supera quante altre mai costruzioni dello stesso genere si trovino in India ». [Langl]. La grotta si addentra nel macigno per 40 metri di profonditá e altrettanti di larghezza; è alta fra i 5 e gli 8 metri. La volta è sostenuta da 26 pilastri. Sulla parete di fondo è la statua colossale della Trimurti, colle sue tre teste. È una delle piú grandiose creazioni dell'architettura bramánica, e risale all'XI secolo d. Cr.

a tutti i desidèri, a tutte le passioni, pur continuando a vivere sulla terra.

Il periodo vèdico corrisponde probabilmente a un periodo di lotte fra gli Arii invasori e gli abitanti primitivi della regione; il periodo bramánico, alla pace che tenne dietro alla conquista. Da questo stato di cose trassero profitto i sacerdoti o Bramani, « scolari del dio Brama », e costituirono tutto un sistema intorno alla formazione del mondo e all'ordinamento della societá umana, acquistando col loro sapere autoritá e prestigio superiori a quelli che avevano goduto i guerrieri o *sciatria* al tempo delle conquiste

Sotto l'influenza dei Bramani la societá indiana venne divisa in quattro caste principali: *Bramani* o sacerdoti, *Sciatria* o guerrieri; *Vaisia*, commercianti e agricoltori; *Sudra*, servi. Ogni casta fu suddivisa in un gran numero di caste minori. Poiché il nascere in una casta conferiva all'individuo un carattere indelebile, che gli toglieva ogni possibilitá di elevazione sociale, la societá bramánica era condannata all'immobilitá perpetua.

IX: *La riforma di Buddha* (VI-V sec. a. Cr.). — Tra il sesto e il quinto secolo a. Cr. sorse nell'India un grande riformatore, *Gautama Siddhartha*, detto per antonomasia *Buddha*, ossia l'« illuminato », colui che doveva mostrare all'umanitá la via della salvezza. Egli interpretò il comune desiderio di scuotere la tirannia del Bramanèsimo sulla societá indiana; e respinse le dottrine dei Bramani, insegnando che tutti gli uomini sono uguali, e negando la divisione in caste. Quattro grandi princípi proclamò Buddha: 1) La vita è dolore; 2) il dolore proviene dal desiderio; 3) per distruggere il dolore bisogna distruggere il desiderio; 4) il desiderio si elimina seguendo i precetti di Buddha. Se l'uomo impara a rinunziare a sé stesso, riesce a distruggere il dolore; e poiché a questa rinunzia si arriva soltanto con la sapienza, questa è la massima virtú, che conduce alla massima felicitá, cioè all'annientamento completo della personalitá umana, al *nirvana*.

La negazione delle caste, fondamento della societá bramanica, provocò una vera rivoluzione sociale e guadagnò alla causa di Buddha la moltitudine degli oppressi, contribuendo in modo straordinario alla diffusione del Buddismo.

LETTURE

—

Gli Arii.

I[1].

Gli antichi linguaggi degli Arii gettano un torrente di luce sulla primitiva condizione della loro razza. Troviamo i termini principali relativi alla vita pastorale, e i nomi dei principali animali domestici, come il bue, la pecora, la capra, il maiale, il cavallo, il cane, l'oca, comuni ai linguaggi arii; quindi è chiaro che gli Arii pri-

[1] Di Filippo Smith.

mitivi furono un popolo pastore, e che essi possedevano ed allevavano tali animali. Essi attaccavano cavalli e buoi ai carri, ma il montare a cavallo era loro sconosciuto, come era ben raro anche fra i Greci e i Troiani dell'etá omerica. Essi avevano imparato l'arte di lavorare l'oro, l'argento e il bronzo, ma non ancóra il ferro; le loro armi erano forbite, e non masse rozze, ed avevano ornamenti metallici. Quantunque popolo pastorale, essi non erano nòmadi viventi sotto le tende, ma avevano stabili dimore, e costruivano le loro case. Essi lavoravano il suolo, ma solo coi metodi piú rozzi; nel corso delle loro successive emigrazioni impararono poi, da razze piú innanzi nell'agricoltura, l'uso dell'aratro, la cultura di varie specie di grani e di vegetali, e l'arte di fare il vino e l'olio. Oltre ciò coltivavano grano a sufficienza per formarne il loro nutrimento principale. Essi mangiavano pure gli alimenti conditi. Avevano cominciato ad avventurarsi in barchette sui fiumi e sui laghi; ma gli alberi e le vele erano loro ancóra sconosciuti.

FREGIO DEI LEONI
nel palazzo di Susa.

Il matrimonio era non solo conosciuto, ma contratto con cerimonie solenni, e con quel segno che forma ancóra il suo principal simbolo, e in certe lingue il suo nome ordinario, cioè: l'unione delle mani[1]. Non erano guasti dalla poligamía; e la moglie era trattata con deferenza. La contentezza dell'aver figlioli, il loro soccorrersi reciprocamente e il loro amore, e la ricompensa ottenuta dalla loro industria, brillano nei termini piú espressivi. Un bambino è il «datore di gioia», «l'aumentatore della felicitá» il «dissipatore delle sofferenze»; una ragazza è «quella che cagiona giubilo». Il fratello è «quegli che sostiene», e la sorella è la «buona amica»; il figlio è il «protettore» e «l'alimentatore» della famiglia; la figlia è la «guardiana degli armenti», la «custode delle vacche».

[1] Donde abbiamo anche in italiano le frasi *impalmare, dar la mano di sposa.*

La costituzione della famiglia formava la base di una più vasta unione di *tribù*. L'autoritá del patriarca, del capo, del *pater-familias*[1], si fondava sopra una legge di natura, ma ne era impedito l'abuso da un consiglio d'anziani, composto generalmente di sette capi di famiglia. Il principale di questi patriarchi era il re, che veniva scelto per la sua saviezza e il suo coraggio.

LA SALA DELLE UDIENZE
nel palazzo di Persèpoli.

Il principale ufficio del re era quello di guidare in guerra; perché gli Arii primitivi erano una razza bellicosa; e il linguaggio stesso prova la loro conoscenza delle armi e di qualche armatura difensiva, la spada e la picca, il giavellotto e la freccia, l'arco e il turcasso, l'elmo, lo scudo e l'usbergo. Cittá e villaggi, quantunque imperfettamente, erano però fortificati. I prigionieri presi in battaglia erano fatti schiavi. Il re era pure il primo giudice; ma dal suo giudizio non assoluto si poteva fare appello al giudizio di Dio.

II[2].

A differenza degli Irani gl'Indiani, numerosissimi, non formarono mai un unico Stato e non ebbero mai vera importanza politica, mentre nelle loro religioni troviamo, a volta a volta, ora la piú alta poesia, ora la piú profonda intuizione filosofica.

Per quanto ricca di prodotti naturali — ferro e altri metalli, spezie, materie tintorie, pietre preziose, seta, cotone, avorio, madreperla, legni odorosi, — l'India fu per lungo tempo ostacolata nel suo progresso economico dalla rigida divisione del popolo in caste, dal divieto dei sacerdoti ad ogni libertá commerciale e ad ogni innovazione nei procedimenti industriali. A poco a poco tuttavia, superando quest'opposizione, sorsero fiorenti industrie locali, i cui prodotti venivano scambiati sulle coste del Bengala con quelli provenienti dalla Cina e dalla Persia.

L'Iran[3].

Compreso fra il Tigri e l'Indo, fra il mar Caspio e il Golfo Pèrsico, l'Iran abbraccia una vastissima regione, recinta d'ogni

[1] Padre di famiglia. — [2] Di P. EGIDI e G. FALCO. — [3] DI P. EGIDI e G. FALCO.

parte da alte catene di monti, qua e lá deserta, rigata da fiumi che, non potendosi aprire una via verso il mare, vanno a perdersi fra le sabbie o in laghi salati. Il clima è continentale, caldissimo l'estate, freddissimo l'inverno, e agitato da venti impetuosi. Alla sterilitá dei deserti fanno singolare contrasto le valli dei fiumi, fresche e ridenti di pascoli e di frutteti. La fauna, varia e numerosa, comprendeva il leone, la tigre, il leopardo, l'orso, l'asino, il cavallo, il dromedario, il cammello, il bufalo, la capra. V'erano ricche miniere di rame, di ferro, di piombo, e cave di marmo e di lapislázoli. Le principali regioni del paese erano la Sogdiana, la Bactriana, la Mèdia e la Persia.

Le recentissime scoperte archeologiche e le remote origini della civiltá indiana [1].

La conclusione a cui si era giunti cogli studi piú recenti sulle civiltá antiche, era che la civiltá indiana non poteva vantarsi piú antica di quelle altre civiltá (egiziana, babilonese-assira, cretese, micenea) tornate da tempo in luce o meglio conosciute in séguito a scavi recenti.

Gl'inni vèdici, sí, a una certa antichitá potevano pretendere, ma i due famosi poemi, il *Mahâbhârata* e il *Râmâjana*, erano stati fissati nella loro redazione essenziale al piú presto dopo il quinto secolo a. Cr. Non potevano quindi competere per etá coi poemi omerici.

Ma il colpo piú fiero era venuto dallo studio dell'arte. I primi prodotti, allora conosciuti, dell'arte figurata indiana, erano buddisti, e cominciavano solo col terzo secolo a. Cr. Tuttavia la loro perfezione e la loro grandiositá erano tali, sin dall'inizio, che si dovevano presupporre secoli di antecedente sviluppo. E siccome la terra dell'India rimaneva muta a ogni richiamo, bisognava cercar fuori la loro origine.

L'origine era in Grecia. La civiltá dell'India, durante il predominio della religione bramánica, era stata civiltá senz'arte. Religione nella quale i numi personificavano in forma vaga forze della natura, il Bramanismo non aveva ricorso per il suo culto all'arte figurata. Ancor meno del Bramanismo la religione buddistica trovava in sé la necessitá per crearsi un'arte della figura. E per circa tre secoli il Buddismo rimase una religione senz'arte.

Quest'arte l'acquistò solo quando venne a contatto dell'arte greca. La spedizione di Alessandro il Grande nell'India aprí infatti questo paese all'influenza diretta della civiltá greca. E il Buddismo comprese quale strumento potesse essere l'arte per la sua

[1] Di Alessandro Della Seta

diffusione. Cominciò infatti allora il suo cammino trionfale attraverso l'Asia: nel primo secolo d. Cr. entrò ufficialmente in Cina, e di lá s'irradiò nella Corea e nel Giappone. Cosicché, per quanto possa apparire singolare, l'arte dell'Estremo Oriente, questo

ENORME STATUA DI BUDDHA

recentemente scoperta in un santuario del Tibet orientale. L'uomo che sta ai piedi della statua di destra, dá, per confronto, un'idea della sua grandezza.

delicato fiore esòtico, tutto trasparenza di colori, tutto minuzia di contorni, ha le sue profonde radici nel succoso terreno greco.

Intorno al capo dell'India era stata spenta cosí l'aureola della sua antichitá. Ma oggi improvvisamente gliela riaccende l'archeologia, traendo alla luce un'ignorata civiltá, che par si estenda a occidente nel Belúcistan, a mezzogiorno nel Sind, e a oriente nel cuore dell'India.

Gli scavi di Harappa e di Mohenjo-daro hanno rivelato alcuni

tratti caratteristici di questa civiltá, che si vuole risalga a piú di tremila anni a. Cr. A essa si è dato il nome di Indo-Sumèrica, per segnalare gli evidenti rapporti che stabilisce tra l'India e la parte meridionale della Mesopotámia, la regione abitata in origine dalla popolazione dei Sumeri.

Il cumulo di Mohenjo-daro racchiude le rovine di piú cittá

LE TOMBE DEI RE A PERSÈPOLI (Naksch-i-Roustem).

« Nei monti a oriente della cittadella reale di Persèpoli si trovano tuttora le tombe dei dominatori della Persia. Tutti i monumenti hanno la stessa forma, e variano solo nelle dimensioni. Son tutti a figura di croce, scavata nella roccia, il cui fondo è tutto ornato di disegni architettonici in rilievo. Sono sempre a grande altezza, e lo storico Diodoro Siculo (I sec. a. Cr.) narra che non vi si poteva accedere per nessun ádito aperto dalla mano dell'uomo, e che i sarcòfaghi eran tirati su per mezzo di macchine. Vi sono seppelliti Cambise, Dario I, Serse, Artaserse I, e le loro famiglie ». [Langl]. La tomba di Dario è stata riprodotta qui dietro.

sovrapposte. Il punto piú alto sembra che fosse occupato dal tempio, come avveniva egualmente nelle cittá dei Sumeri. Le case rimesse allo scoperto, costruite in mattoni, con stanze pavimentate, attestano di una condizione sociale di vita superiore a quella contemporanea d'Egitto e di Mesopotámia. La grandissima cura data al drenaggio delle acque fa ricordare che appunto i Sumeri, con una sapiente opera di canalizzazione, avevano risanato in gran parte la pianura sul corso inferiore dell'Eufrate e del Tigri.

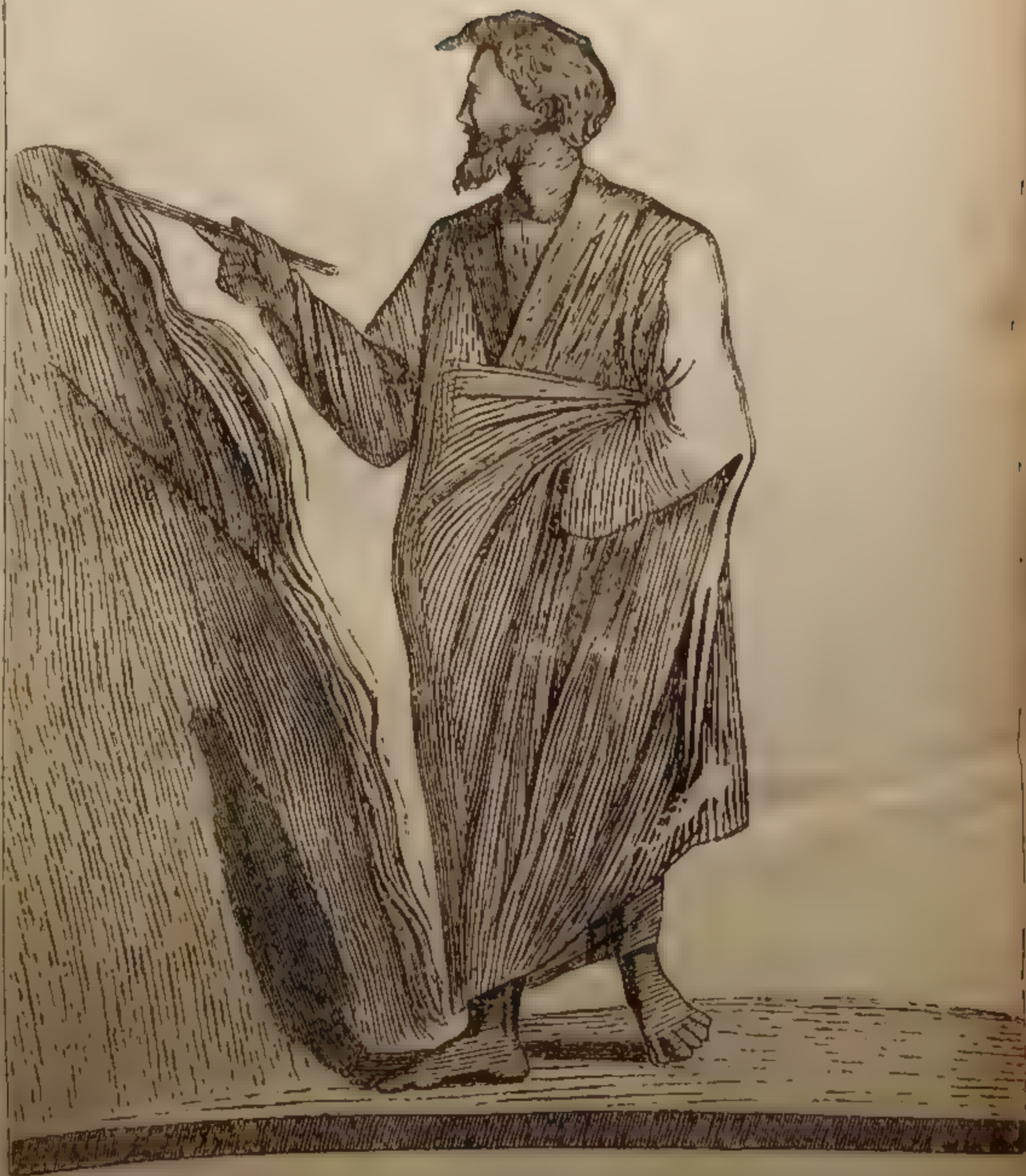
Nelle case sono stati raccolti, oltre ad utensili, dei vasi di bronzo, la cui bella ságoma, che non farebbe disonore a un artefice greco, presuppone una tecnica giá lungamente esperta. Che fosse una civiltá raffinata lo dicono anche i gioielli: pendagli, braccialetti e collane in corniola, smalto, argento ed oro.

Ma il carattere piú distintivo lo dá a questa civiltá l'arte figurata. È da ricordare anzitutto una ricca serie di sigilli, su alcuni dei quali sono incisi degli animali (elefanti, felini, tori), con una trattazione precisa e naturalistica, che trova il suo riscontro solo nei migliori cilindri babilonesi. Singolarissimo monumento è poi una statua di arenaria, coperta di stucco, che rappresenta un uomo barbato. Se la forma dell'orecchio e la striatura rigida e parallela dei capelli e della barba attestano di un'arte lontana da quella veritá naturale che si riscontra invece nelle figure degli animali, d'altra parte l'espressione del volto, con lo sguardo filtrante attraverso le palpebre strette ed allungate sul bulbo dell'occhio, è viva e caratteristica, come quella che dopo millenni sará offerta dalla figura del Buddha. A tutto ciò che di nuovo rivela l'architettura, l'industria, l'arte, si aggiunga una nuova scrittura: i sigilli portano sempre un'iscrizione in caratteri ideografici, e molti segni fanno ancóra riconoscere la forma naturale da cui sono stati tratti.

UN GRUPPO DI SERVI.
Bassorilievo di Persèpoli

GERUSALEMME

GERUSALEMME

LA CIVILTÀ EBRAICA

MOSÈ PERCUOTE LA RUPE.

Roma. Cimitero di Sant'Agnese.

V.

ORIGINI DELLA CIVILTÁ EBRAICA
VITA NÒMADE DEL POPOLO ISRAELITA

NOTIZIE STORICHE. — I: La Palestina e i suoi abitanti. — II: Il nome degli Ebrei. — III: Abramo e la venuta degli Ebrei nella terra di Canaan. I Moabiti e gli Ammoniti. I Patriarchi. — IV: L'emigrazione degli Ebrei in Egitto. Giuseppe e i fratelli. — V: Persecuzione degli Ebrei in Egitto. Mosè. Fuga degli Ebrei; passaggio del Mar Rosso. — VI: Gli Ebrei nel deserto. Le tavole della Legge.

LETTURE: La « Bibbia » (I: Che cosa è la « Bibbia ». — II: Il Vecchio Testamento. — III: Il Nuovo Testamento). — Il « Pentatèuco ». — La creazione del Mondo narrata dalla « Bibbia ». — Vantaggi della permanenza in Egitto per g'Israeliti. — L'Angelo, facendo le veci di Dio, dal monte Sinai, promulga il « Decalogo » e i « Precetti giudiziali » al popolo Ebraico.

I: *La Palestina e i suoi abitanti.* — I geografi greci chiamavano *Síria* tutta la vasta regione asiatica che, da nord a sud, è situata tra la catena del Tauro di Cilícia e la steppa dell'Arabia Petrea; e, da est a ovest, giace tra la pianura desertica bagnata dall'Eufrate e la costa pianeggiante del mare Mediterraneo. Quel paese che noi, con nome usato dagli scrittori greci, chiamiamo *Palestina*, è un ristretto lembo meridionale della Síria così delimitata.

Questa piccola terra montuosa, la cui superficie non giunge a 30.000 chilometri quadrati, è attraversata, da nord a sud, quasi tutta dal fiume Giordano, che la divide in due parti disuguali: quella a destra, fra il Giordano e il Mediterraneo, è la piú estesa e storicamente la piú famosa sotto il nome di *Cánaan*; quella a sinistra portava, in etá

remota, il nome di *Ghilead*. Ma, nel primo secolo dell'èra volgare, il paese alla sinistra del Giordano dicevasi, con voce greca, *Perèa*; e quello situato alla destra era diviso in tre territori, denominati rispettivamente, da nord a sud: *Galilea, Samaria, Giudea*. Però gli antichi scrittori romani, come Tacito, col solo nome di Giudea designavano tutto il paese palestinese.

I confini naturali della Palestina sono: a settentrione il corso inferiore del fiume Leonte e, piú oltre, i contrafforti dell'Antilíbano; a mezzodí l'Arabia Petrea e la penisola del Sínai; a oriente le sabbie del deserto siríaco; e a occidente la costa del Mediterraneo, dal promontorio del Carmelo fino alla cittá di Gaza.

Bisogna notare che la costa mediterranea non venne in possesso degli Ebrei se non nell'ultimo secolo della loro storia nazionale. Anticamente essa era posseduta, in parte dai Fenici, e in parte dai Filistei: popolo immigrato in Palestina prima degl'Israeliti, e originario, forse, dell'isola di Creta. Dal nome *Phelistina*, che Eròdoto dá alla terra abitata dai Filistei, derivò appunto quello di Palestina (non mai, però, né nella *Bibbia* né presso gli scrittori ebrei antichi) al paese intero abitato dal popolo israelitico; che, secondo la tradizione biblica, proviene da Abramo.

II: *Il nome degli Ebrei*. — La *Bibbia*, che raccoglie i libri sacri degli Ebrei, ci addita Abramo come figlio di *Tare*, decimo patriarca (ossia capostipite) dopo Noé. E poiché Tare si fa discendere da *Eber*, e questi da *Sem*, figlio di Noè, i discendenti di Abramo si chiamano (insieme con vari altri popoli dell'Asia Anteriore) *Semiti*; ma, in quanto appartengono al ramo proveniente da Eber, si chiamano *Ebrei*. Questo ramo comprendeva vari popoli; però il nome di «Ebrei», di cui non si conosce bene il significato etimologico, storicamente prevalse per i discendenti di Giacobbe, nipote di Abramo [1]. E siccome Giacobbe fu chiamato anche *Israele*, nome di cui non conosciamo con sicurezza la significazione storica, cosí i discendenti di Giacobbe, oltre il nome generico di «Ebrei», ebbero quello di «figli d'Israele», o, senz'altro, «Israele», o *Israeliti*.

---

[1] Abramo fu padre di Isacco, e questi di Esaú e di Giacobbe; ma Esaú vendette il diritto di primogenitura al fratello; e quindi Giacobbe figura come capostipite degli Israeliti.

III: *Abramo e la venuta degli Ebrei nella terra di Cánaan. I Moabiti e gli Ammoniti. I Patriarchi.* — Verso l'inizio del secondo millennio a. Cr., come si congettura dalla *Bibbia*, Abramo partí dalla terra di Ur in Caldea e si trasferí con la famiglia e i servi a Haran, nella Mesopotamia settentrionale[1]. Di qui, attraversata la Siria da nord a sud, si stabilí nella terra di Cánaan. Ivi poi la famiglia di Lot, nipote di Abramo, si separò e, stanziandosi ad est del Giordano, diede origine ai due popoli chiamati Moabiti e Ammoniti essi pure annoverati tra gli Ebrei.

Questi nuclei di popolazione, che si spostavano con tanta facilitá da un luogo all'altro, conducendo seco i loro armenti e le loro masserizie, constavano per lo piú di una famiglia padronale e di numerosi servi. Il capo della famiglia esercitava autoritá illimitata sulla moglie, sui figli, sui servi, e si chiamava « patriarca ». I Patriarchi ebbero, secondo la *Bibbia*, vita lunghissima (Abramo visse 175 anni, suo figlio Isacco 180, Giacobbe figlio di Isacco 147, ecc.), e guidarono per piú secoli il popolo ebreo con amore e giustizia.

IV: *L'emigrazione degli Ebrei in Egitto. Giuseppe e i fratelli.* — Non sappiamo quando, da Cánaan gli Israeliti emigrarono, come nòmadi pastori, verso i confini d'Egitto. A proposito di questa emigrazione la *Bibbia* narra quanto segue. Giacobbe ebbe dodici figli, tra i quali prediligeva Giuseppe. Dai fratelli invidiosi Giuseppe fu venduto a mercanti che lo condussero in Egitto, ove fu comprato da un alto dignitario della Corte del Faraone, ossia del re, chiamato Putifar. Per le sue virtú egli salí in grande stato e divenne il primo ministro del Faraone. Durante una grande carestia i fratelli di Giuseppe andarono in Egitto a comprar grano e, ammessi alla sua presenza, non lo riconobbero. Per il momento egli non volle rivelare chi veramente fosse; congedò i fratelli, dopo aver fatto dare a essi il grano di cui abbisognavano, e li invitò a tornare a lui assieme con Beniamino, il piú giovane di loro, che era rimasto col vecchio padre e ne era divenuto il prediletto, dopo la creduta morte

---

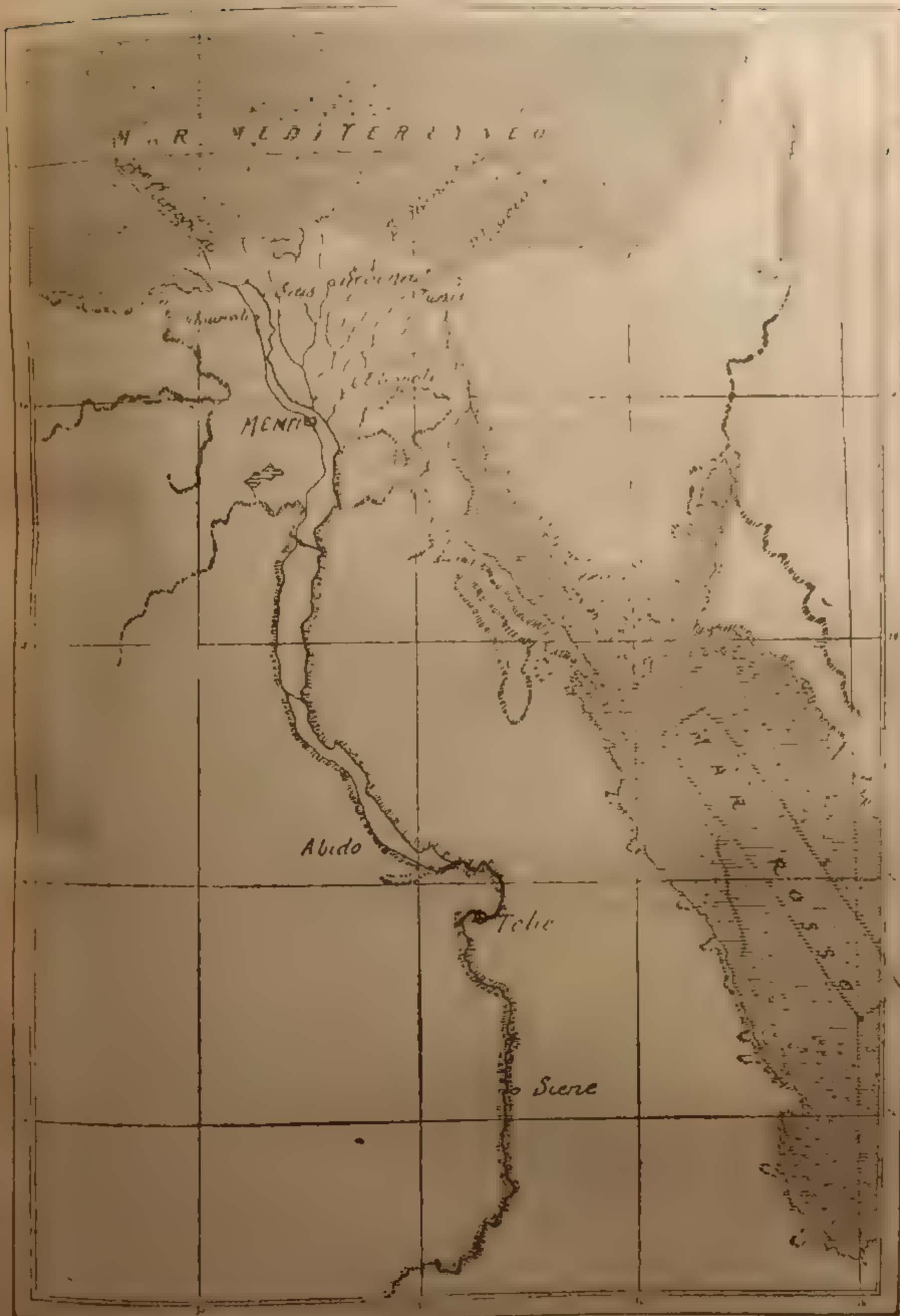
[1] L'Eufrate e il Tigri scendono dai monti dell'Armenia; fanno piú di due terzi del loro cammino assai distanti, poi si avvicinano e finalmente, prima di sboccare nel Golfo Persico, si uniscono, formando un fiume solo, che gli arabi dissero Sciat-el Arab. Il territorio compreso tra i due fiumi si chiama Mesopotamia a nord, Babilonia nel mezzo, Caldea a sud

di Giuseppe. Anzi, per costringerli a ritornare, ne tenne uno in ostaggio.

Secondo l'ingiunzione ricevuta i fratelli si ripresentarono a Giuseppe, recando seco Beniamino. Giuseppe dap-

GIUSEPPE DÁ IL GRANO AI SUOI FRATELLI.
Da un bassorilievo della Cattedra di Massimiano in Ravenna.

prima si mantenne incognito, ma poi, non riuscendo a frenare l'interna commozione, si manifestò ai fratelli e li invitò a trasferirsi col padre, con le mogli e i figli, coi servi e gli armenti, in Egitto. A tal uopo assegnò loro, per dimora, la terra di Gosen, geograficamente ed etnograficamente arabica, ma politicamente allora egiziana, e assai conveniente a una popolazione dedita alla pastorizia.

V: *Persecuzione degli Ebrei in Egitto. Mosè. Fuga degli Ebrei; passaggio del Mar Rosso.* — Per qualche tempo gli Ebrei prosperarono nella nuova sede, ma in séguito furono oppressi, trattati come schiavi, costretti a lavori penosi e al pagamento di gravi tributi. Come se ciò non bastasse, il Faraone, inquieto per il rapido moltiplicarsi degli Israeliti, deliberò di distruggerne la razza, e a tal uopo ordinò che

L'EGITTO.

tutti i figli maschi nati da genitori Ebrei venissero gettati nel Nilo. Una madre, però, non ubbidí alla barbara imposizione e, dopo aver tenuto celato il proprio bambino per

tre mesi, lo depose sulle acque del [illegible] una cesta di giunchi. La figlia del Faraone, veduto il bambino, se ne impietosí, lo fece portare nel proprio palazzo e allevare sotto la sua cura. Il bambino ebbe nome Mosè, e fatto adulto,

MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE.
Da un dipinto di Niccolò Poussin.

dopo aver vissuto lungo tempo anche fuori d'Egitto, cioè nella steppa del Sínai insieme coi Madianiti, fu da Dio prescelto come liberatore del suo popolo. Egli, obbedendo al cenno divino, si presentò al Faraone e gli chiese di permettere che gli Ebrei uscissero dal suo paese. Il Faraone risolutamente rifiutò; e Mosé, per consiglio e con l'aiuto di Dio, alle tante ripulse fece seguire altrettanti prodigi o castighi gravissimi, che furono detti: *Le piaghe d'Egitto*. Il Faraone, considerando che con la sua ostinazione avrebbe rovinato il paese, condiscese finalmente alla richiesta di Mosè, e permise agli Ebrei di uscire dall'Egitto con le loro masserizie e i loro armenti. Poco dopo si pentí della sua condiscendenza, e ordinò ai soldati che inseguissero e conducessero indietro i fuggenti; ma il Mar Rosso, che si era miracolosamente aperto per lasciare il passo al

popolo eletto, d'improvviso si richiuse, tr[illegible] gando l'esèrcito egiziano, che con temer[illegible] trato nella via percorsa dagli Ebrei. Questi, per [illegible] Dio, giunsero sani e salvi nel deserto che separ[illegible] dalla Palestina.

La dimora degli Ebrei in Egitto si suol porre al tempo della invasione degli Hyksos (dinastie XIV-XVII), e l[illegible] partenza viene collocata o negli ultimi anni del regno di Seti II (1.200 circa a. Cr.), ultimo conosciuto della XIX dinastia, o negli anni di torbidi, che tennero dietro alla morte di quel re[1]. Vari storici affermano che, in mezzo all'anarchia in cui l'Egitto era caduto, era possibile per un popolo straniero, perseguitato dai Faraoni e insofferente dei maltrattamenti, abbandonare la sua sede e fuggire nel deserto senza gravi ostacoli da parte degli antichi dominatori.

VI: *Gli Ebrei nel deserto. Le tavole della Legge.* — Il racconto biblico continua cosí. Passato il Mar Rosso, gli Ebrei entrarono nel deserto. Dio alimentò miracolosamente il suo popolo con la *manna*, che ogni notte faceva cadere dal cielo in quantitá sufficiente per tutti. Siccome mancava l'acqua, Mosè percosse una rupe con la verga e ne fece scaturire una limpida sorgente. Dopo tre mesi gl'Israeliti giunsero alle falde del monte Sinai. Mosè ingiunse al popolo di attenderlo, e salí sul monte, dove Dio gli apparve circondato da una nube fra tuoni e lampi, e gli diede le tavole della *Legge*, cioè i dieci comandamenti.

Durante l'assenza di Mosè il popolo, stanco di attendere, si era dato all'idolatria; aveva fabbricato un vitello d'oro e lo aveva adorato. Quando Mosè discese dal monte, rimproverò e puní severamente il suo popolo, e gli annunciò che Dio, per castigo, lo avrebbe costretto a vivere quarant'anni nel deserto, per modo che nessuno di quelli che avevano adorato il vitello d'oro ponesse piede nella Terra promessa. Passati i quarant'anni, il popolo giunse al termine del suo viaggio: Mosè salí sul monte Oreb e non ritornò piú.

[1] Per gli avvenimenti della storia egiziana connessi a quella ebraica, si vedano le letture alla fine del presente capitolo.

L'ADORAZIONE DEL VITELLO D'ORO.
Da un affresco di Raffaello Sanzio.

LETTURE.

La Bibbia [1].

Che cosa è la "Bibbia".

Il nome *Bibbia* nella sua origine etimologica, τὰ βιβλία [2], designa i libri, la Biblioteca, anzi la « divina Biblioteca », ossia il complesso degli scritti sacri che contengono la rivelazione divina e sono considerati come la principale regola di fede. Talvolta però nel latino del Medio Evo, e generalmente nelle nostre lingue moderne, è usato come nome femminile singolare, e si applica al volume che contiene quei libri e che, secondo l'espressione di San Gregorio Magno, rappresenta l'« *epistola omnipotentis Dei ad creaturam suam* », ossia il libro divino per eccellenza, che per quanto tratti di diversi argomenti e sia scritto in lingue e stili diversi, ha per

[1] Dal *Manuale della « Bibbia »*, di L. GRAMATICA e G. CASTOLDI (Ulrico Hoepli editore, Milano). — [2] Leggi: *tà biblia*. È il nome greco.

unico autore Iddio e gode dal principio alla fine di una stessa inconcussa autoritá divina.

Però come dagli Agiògrafi[1] del *Vecchio Testamento*, a designare lo stesso libro si fa uso dei nomi di «libri», «libri santi», «libro della Legge» e «libro del Testamento», cosí da quelli del *Nuovo Testamento* si adoprano le denominazioni di «Scritture», «sacre Scritture», «sacre Lettere», «Legge, Profeti e Salmi», «Legge e Profeti» e «Legge». I Padri della Chiesa, dal secondo secolo in poi, preferirono la denominazione piú comune di *Vecchio* e *Nuovo Testamento*, dove la parola «testamento» va presa non nel senso comune di atto pubblico, che ha la sua efficacia dopo la morte del testatore, ma nel senso di «istrumento» o di patto dell'antica e della nuova alleanza contratta da Dio coll'uomo.

La *Bibbia*, considerata come un libro unico, si distingue in due grandi parti, chiamate appunto *Antico* e *Nuovo Testamento*. Alla prima sezione appartengono i libri scritti avanti l'èra volgare; alla seconda quelli che furono scritti dopo; i primi annunciano o preparano la venuta del Redentore, gli altri ne raccontano e la vita e la morte e ne divulgano la dottrina.

Mentre i libri che costituiscono il *Nuovo Testamento* sono comunemente accettati da tutti i cristiani e figurano in tutte le edizioni integrali della *Bibbia*, tra i libri del *Vecchio Testamento* ce ne sono di quelli che o non furono ritenuti divini dagli antichi Ebrei o non senza contrasti vennero accolti come tali da alcuni cristiani; e però, come non figurano nelle *Bibbie* ebraiche, cosí furono ripudiati da qualche padre e scrittore ecclesiastico.

Il Vecchio Testamento.

Nelle edizioni ebraiche i libri sacri sono in numero di ventiquatto, classificati cosí: cinque *legali*, otto *profetici*, e undici *agiografici*: ma questo numero è ottenuto considerando come libri unici moltissimi libri separati. Nelle edizioni cattoliche, invece, i libri sacri sono quarantasei, cosí distribuiti:

LIBRI LEGALI O PENTATÈUCO: *Gènesi, Èsodo, Levìtico, Numeri, Deuteronòmio.*

LIBRI STORICI: *Giosuè, Giudici, Ruth, I° dei Re o I° Samuele, II dei Re o II Samuele, III dei Re o I° dei Re, IV dei Re o II dei Re, I° Paralipòmeni, II Paralipòmeni, I° Esdra, II Esdra o Nehemia, Tobia, Giuditta, Ester.*

LIBRI DIDATTICI: *Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico, Sapienza, Ecclesiastico.*

LIBRI PROFETICI: *Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruch, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.*

APPENDICE AI LIBRI STORICI: *I° Maccabei, II Maccabei.*

[1] Scrittori di cose sacre.

Il Nuovo Testamento.

Quanto al *Nuovo Testamento*, se la piú antica divisione fu quella di scritti evangelici ed apostolici, o di Evangelo ed Apostolo, piú tardi invalse una divisione analoga a quella dei libri dell'*Antico Testamento*, cioè in quattro classi: *Legali* (i quattro *Vangeli*); *Storici* (gli *Atti*); *Sapienziali* o *Didattici* (le *Lettere* di San Paolo e le *Lettere* cattoliche); e *Profetici* (l'*Apocalisse*).

Come risulta dai manoscritti antichi, non sempre i libri si sussegnono nell'ordine attuale; ma come per i *Vangeli* si seguí anche un ordine fondato sulla dignitá degli Evangelisti, cosí per ciò che riguarda le lettere apostoliche precedettero le lettere cattoliche a quelle di San Paolo, o si ebbe in vista un ordine cronologico reale o presunto.

Ecco peraltro l'ordine attualmente adottato, comune alle *Bibbie* cattoliche o protestanti.

EVANGELI: *S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni.*

LIBRO STORICO: *Atti degli Apostoli.*

LIBRI DIDATTICI: *Lettere di S. Paolo.*

a) alle Chiese: *Lettera ai Romani, Lettera 1ª ai Corinti, Lettera 2ª ai Corinti, Lettera ai Galati, Lettera agli Efesini, Lettera ai Filippesi, Lettera ai Colossesi, Lettera 1ª ai Tessalonicesi, Lettera 2ª ai Tessalonicesi.*

b) ai particolari: *Lettera 1ª a Timoteo, Lettera 2ª a Timoteo, Lettera a Tito, Lettera a Filemone, Lettera agli Ebrei.*

LETTERE CATTOLICHE: *Lettera di S. Giacomo, Lettera 1ª di S. Pietro, Lettera 2ª di S. Pietro, Lettera 1ª di S. Giovanni, Lettera 2ª di S. Giovanni, Lettera 3ª di S. Giovanni, Lettera di S. Giuda.*

LIBRO PROFETICO: *Apocalissi.*

"Il Pentatèuco"[1].

La parola *Pentatèuco* è la denominazione corrente per designare i cinque volumi che costituiscono il principio della *Bibbia*, e precisamente la prima classe dei libri dell'*Antico Testamento*, quella dei libri «legali».

Considerato come una sola opera, il *Pentatèuco* è un libro in parte storico e in parte legale, e, come narra la storia specialmente del popolo ebreo dalla creazione del mondo fino alla sua entrata nella Terra promessa, cosí contiene la legislazione civile e religiosa d'Israele. Considerato invece nelle sue singole parti, ecco il contenuto di ciascun libro.

Nella *Genesi* una divisione in due parti salta súbito all'occhio dell'osservatore: la prima abbraccia la creazione del mondo e la

---

[1] Dal *Manuale della «Bibbia»*, di L. GRAMATICA e G. CASTOLDI.

storia dell'umanitá primitiva; la seconda la storia dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, colla morte del quale termina appunto il sacro libro.

Il secondo, il terzo e il quarto libro, possono considerarsi come tre parti di una sola opera, comprendente la storia e la legislazione di Israele, assunto alla dignitá di popolo e incamminato, sotto la scorta di Mosè, alla conquista del paese assegnatogli in ereditá.

MOSÈ.
Statua di Michelangelo.

L'*Èsodo*, che trae la sua denominazione da uno dei fatti principali in esso narrati, l'uscita del popolo dall'Egitto, può dividersi in due parti ben distinte, storica l'una, e legislativa l'altra. La prima parte riguarda lo sforzo, coronato da successo, di emanciparsi dalla schiavitú egiziana e di sottrarsi al giogo del Faraone, e il viaggio attraverso al deserto fino al Mar Rosso, e di lá fino al Monte Sinai. La seconda parte comprende la promulgazione della legge, tanto civile quanto rituale e religiosa.

Il *Levitico* può considerarsi come un manuale pratico ad uso dei Leviti [1], ed è la continuazione della parte legislativa dell'*Èsodo*. L'intero libro può dividersi in due parti, delle quali la prima tratta dei sacrifici da offrirsi a Dio e delle persone che a ciò devono attendere, e la seconda della purezza e santitá richiesta al popolo eletto.

Il libro dei *Numeri* è cosí chiamato perché comincia con la enumerazione o censimento degli Israeliti secondo le loro tribú, famiglie ed uffici. Nel suo complesso però esso contiene la continuazione del racconto del viaggio di quel popolo nel deserto, interrotto, dopo l'arrivo al Sinai, dall'inserzione della legislazione ebraica, che occupa la seconda metá dell'*Èsodo* e tutto il *Levitico*.

Il quinto libro, designato col nome di *Deuteronòmio*, che significa «seconda Legge», cronologicamente si riannoda coi *Numeri*, ma per il contenuto e per la forma con la quale è redatto costi-

[1] Cosí si chiamavano gl'Israeliti della tribú di Levi, ch'eran destinati al sacerdozio.

tuisce un tutto a sè, e si distingue dalle altre parti del *Pentatèuco*. Può dirsi composto di quattro discorsi, dei quali il primo è una specie di introduzione generale o riepilogo dei benefici largiti da Dio al popolo nel deserto; il secondo, che occupa la parte piú considerevole del libro, è una ripetizione, spiegazione ed amplificazione delle leggi divine; il terzo determina il modo e le circostanze con cui deve essere promulgata la sanzione della Legge; l'ultimo è una perorazione a ben fare. Segue poi come conclusione la narrazione di Mosè che si elegge un successore, che benedice al popolo, e che, dopo aver contemplata da lungi la Terra promessa, muore senza poter mettervi piede.

Che Mosè sia autore del *Pentatèuco* è dottrina comunemente ammessa da tutta l'antichitá giudaica e cristiana, e anche recentemente confermata da documenti importanti dell'autoritá ecclesiastica.

Quando però si dice che Mosè è autore del *Pentatèuco* non è da credere che quanto si trova in quei cinque libri sia tutto opera di Mosè. Come si trovano alcune parti che non poterono essere scritte da lui — tali il racconto della sua morte, e la continuazione di certe genealogie che si estendono a personaggi vissuti certamente dopo Mosè, — vi sono qua e lá glosse ed aggiunte e tracce di rimaneggiamenti, che appartengono senza dubbio ad epoche posteriori. Inoltre non è da escludere che Mosè siasi servito dell'opera di amanuensi ed abbia potuto inserire nel suo racconto tradizioni preesistenti e vari documenti, sia nella loro integritá, sia riassunti o amplificati.

La creazione del mondo narrata dalla "Bibbia"[1].

I.

1. Nel principio[2] creò Dio il cielo la terra[3].

2. Ma la terra era informe e vòta[4], e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso[5]: e lo spirito di Dio era portato sopra le acque[6].

3. E Dio disse[7]. — Sia fatta la luce! — e la luce fu fatta[8].

[1] Dalla *Bibbia* (*Gènesi*, cap. I e II); versione e note di ANTONIO MARTINI. *Gènesi* significa *Generazione*, perché in esso libro è descritta la creazione di tutte le cose, e si narrano le generazioni de' Patriarchi da Adamo in poi. — [2] Quando piacque a Dio di produrre degli esseri distinti da lui, e che il tempo ebbe principio. — [3] Levò dal nulla la materia che doveva compor l'Universo, le cui parti principali, riguardo a noi, sono il Cielo e la Terra. — [4] Perché non v'erano ancora quelle cose, che poi servirono ad abbellirla. — [5] Quell'ammasso d'acque immenso che ricopriva la faccia della terra. — [6] Animandole con la sua virtú divina alla produzione delle diverse creature. — [7] La voce di Dio è un atto della sua onnipotente volontá. — [8] Alcuni credono che questa luce, che rischiarava il mondo avanti la creazione del sole e delle stelle, fosse un corpo luminoso, donde fu poi tratto lo stesso sole e le stelle.

4. E Dio vide che la luce era buona [1], e divise la luce dalle tenebre [2].

5. E la luce nominò «giorno», e le tenebre «notte»: e della sera e della mattina si compiè il primo giorno [3].

6. Disse ancóra Dio: — Sia fatto il firmamento [4] nel mezzo delle acque, e sepári acque da acque. —

7. E fece Dio il firmamento, e separò le acque, che erano sotto il firmamento, da quelle che erano sopra il firmamento. E fu fatto cosí.

8. E al firmamento diede Dio il nome di «cielo». E della sera, e della mattina si compiè il secondo giorno.

9. Disse ancora Dio: — Si radunino le acque che sono sotto il cielo in un sol luogo: e l'árida [5] apparisca. — E cosí fu fatto.

10. E all'árida diede Dio il nome di «terra», e le raunate delle acque le chiamò «mari». E Dio vide che ciò bene stava.

11. E disse: — La terra germini erba verdeggiante, e che faccia il seme, e piante fruttifere, che diano il frutto secondo la specie loro, che in sé stesse contengano la loro semenza sopra la terra. — E cosí fu fatto.

12. E la terra produsse l'erba verdeggiante, e che fa il seme secondo la sua specie; e piante, che dánno frutto, e delle quali ognuna ha la propria semenza secondo la sua specie. E vide Dio che ciò bene stava.

13. E della sera e della mattina si compiè il terzo giorno.

14. E disse Dio: — Siano fatti i luminari [6] nel firmamento del cielo, e distinguano il dí e la notte, ségnino le stagioni, i giorni, e gli anni.

15. E risplendano nel firmamento del cielo, e illúminino la terra. — E cosí fu fatto.

16. E fece Dio due luminari grandi [7]: il luminar maggiore, che presedesse al giorno; e il luminar minore, che presedesse alla notte: e le stelle.

17. E le collocò nel firmamento del cielo, affinché rischiarassero la terra.

---

[1] La trovò conforme alle regole della sua infinita sapienza. — [2] Determinando un ordine di successione tra la luce e le tenebre. — [3] La notte precede il giorno, e di quella e di altrettanto tempo di luce, si compí la prima giornata. Di qui è venuta presso gli Ebrei, e poi presso i Cristiani, l'usanza di celebrar le feste da una sera all'altra. — [4] Il firmamento, ovvero *estensione*, è in questo luogo tutto quello spazio che si stende dalla superficie della terra sino alle stelle fisse. — [5] L'arido elemento, che era coperto dalle acque. — [6] Quantunque si descriva piú particolarmente la creazione del sole e della luna, par verosimile che sotto la parola *luminari* restino comprese le stelle e gli altri pianeti, come piú chiaramente apparisce nei versetti 16, 17 e 18. — [7] Questi due gran corpi luminosi sono il sole e la luna. La *Scrittura* li chiama cosí, non per quel che sono in sé stessi, ma relativamente a quel che appariscono ai nostri occhi. Si sa che la luna è minore assai delle stelle, e che alcune stelle sorpassano il sole in grandezza.

18. E presiedessero al dì e alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E vide Dio che ciò bene stava.

19. E della sera e della mattina si compiè il quarto giorno.

20. Disse ancora Dio: — Producano le acque i rettili animati viventi [1], e i volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo. —

21. E creò Dio i grandi pesci, e tutti gli animali viventi, e aventi moto, prodotti dalle acque secondo la loro specie, e tutti i volatili secondo il genere loro. E vide Dio che ciò bene stava.

LA CREAZIONE DEGLI ANIMALI
Da un affresco di Raffaello.

22. E li benedisse dicendo. — Crescete e moltiplicate, e popolate le acque del mare: e moltiplichino gli uccelli sopra la terra. —

23. E della sera e della mattina si compiè il quinto giorno.

24. Disse ancora Dio: — Produca la terra animali viventi secondo la loro specie; animali domestici [2], e rettili, e bestie salvatiche della terra secondo la loro specie. E fu fatto così. —

25. E fece Dio le bestie salvatiche della terra secondo la loro specie, e gli animali domestici, e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E vide Dio che ciò bene stava.

26. E disse: — Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza [3]; ed ei presieda [4] ai pesci del mare, e ai volatili del cielo,

---

[1] Rettili si chiaman qui i pesci, perché in generale son privi di piedi e strisciano sulle acque. — [2] Destinati a viver con l'uomo, e a suo servizio. — [3] Dio parla in plurale, per denotare la pluralità delle persone in una perfettissima unità. L'Uomo è immagine di Dio per la parte dell'anima spirituale e immortale, unita al suo corpo. — [4] Tutte le cose son per l'uso dell'uomo:

e alle bestie, e a tutta la terra, e a tutti i rettili [illegible] sopra la terra. —

27. E Dio creò l'Uomo a sua somiglianza: a immagine di Dio lo creò: lo creò maschio e femmina.

28. E benedisseli Dio, e disse: — Crescete, e moltiplicate, e riempite la terra, e assoggettatela: e abbiate dominio sopra i pesci del mare, e i volatili dell'aria, e tutti gli animali che si muovono sopra la terra. —

29. E disse Dio: — Ecco ch'io v'ho dato tutte l'erbe, che fanno seme sopra la terra, e tutte le piante, che hanno in se stesse semenze della loro specie, perché a voi sèrvano di cibo.

30. E a tutti gli animali della terra, e a tutti gli uccelli dell'aria, e a quanti si muovono sopra la terra animali viventi, affinché abbiano da mangiare: — e così fu fatto.

31. E Dio vide tutte le cose che avea fatte, ed erano buone assai. E della sera e della mattina si formò il sesto giorno.

II.

1. Furono adunque compiuti i cieli e la terra e tutto l'ornato loro.

2. E Dio ebbe compiuta il settimo giorno l opera ch'egli avea fatta: e riposò [1] il settimo giorno da tutte le opere che avea compiute.

3. E benedisse il settimo giorno, e lo santificò [2]: perché in esso avea riposato da tutte le opere che Dio avea create, e fatte.

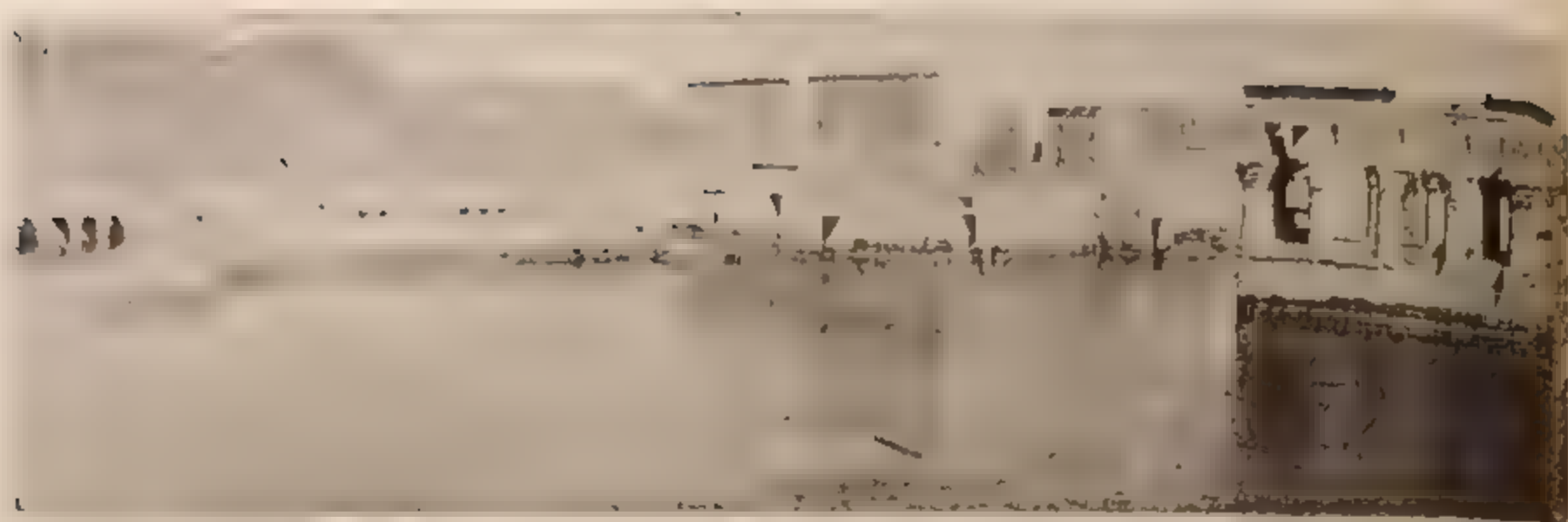
4. Tale fu la origine del cielo e della terra, quando l'uno e l'altra fu creata, nel giorno in cui il Signore Dio fece il cielo e la terra;

5. E tutte le piante de' campi, prima che nascessero sulla terra, e tutte l'erbe della terra, prima che [da essa] spuntassero; imperocché il Signore non avea mandato pioggia sopra la terra, e uomo non era che la coltivasse [3].

6. Ma saliva dalla terra una fonte [4] ad innaffiare la superficie della terra.

7. Il Signóre Dio adunque formò l'uomo di fango della terra, e gl'ispirò in faccia un soffio di vita [5]: e l'uomo fu fatto in anima vivente [6].

---

egli è il fine delle opere di Dio. — [1] Non formò nessun'altra creatura di nuovo. — [2] Di qui venne che il Sabato rimase destinato specialmente al culto di Dio, in memoria della creazione. — [3] La *Scrittura* afferma che la terra fu rivestita di erbe e di piante di qualunque sorta avanti che il sole fosse creato, e quando la superficie non era bagnata dalla pioggia, né coltivata dall'uomo; volendo con ciò insegnare che tutto è effetto dell'onnipotenza di Dio. — [4] Un vapore che si sollevava dalla terra, e ricadeva in rugiada. — [5] Espressioni figurate, le quali denotano l'origine dell'anima, e la sua spiritualità. — [6] Per l'unione dello spirito col corpo l'uomo cominciò a sentire, ragionare e vivere.

Vantaggi della permanenza in Egitto per gli Israeliti [1].

La permanenza in Egitto e l'isolamento in cui fu tenuto dalla popolazione indigena ebbe senza dubbio per Israele conseguenze della massima importanza. Se contribuì soprattutto ad accrescerne

GIOVINETTI EGIZIANI CHE SCRIVONO SOTTO DETTATURA.
XVII secolo a. Cr. — Firenze. Museo Archeologico.

la segregazione dalle popolazioni vicine, a premunirlo contro il pericolo che una troppa comunanza attenuasse l'orrore per i riti

[1] Dal *Manuale della Bibbia*, di L. Gramatica e G. Castoldi.

e le costumanze idolátriche ed a mantenerlo attaccato alla religione dei Patriarchi; servi in pari tempo a formarne l'educazione politica, a trasformare il suo gusto per la vita nomade in abitudini di vita sedentaria, a fargli imparare la coltivazione della terra, ad iniziarlo alle scienze e alle arti, a fargli apprezzare i vantaggi di uno Stato organizzato.

L'Angelo, facendo le veci di Dio, dal monte Sínai promulga il "Decalogo" e i "Precetti giudiziali" al popolo Ebraico.

I[1].

1. E il signore pronunciò tutte queste parole:

2. — Io sono il Signore Dio tuo che ti trassi dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitú.

3. Non avrai altri dii dinanzi a me[2].

4. Tu non ti farai scultura, né rappresentazione alcuna di quel che è lassú in Cielo o quaggiú in terra, o nelle acque sotto terra[3].

5. E non adorerai tali cose, né ad esse presterai culto: Io sono il Signore Dio tuo, forte, geloso[4], che fo vendetta dell'iniquitá de' padri sopra i figlioli[5] fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano:

6. E fo misericordia per migliaia [di generazioni][6] a coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.

7. Non prendere invano il nome del Signore Dio tuo[7]; perocché il Signore non terrá per innocente colui che prenderá invano il nome del Signore Dio suo.

8. Ricòrdati di santificare il giorno di sabato.

9. Per sei giorni lavorerai, e farai tutte le tue faccende:

10. Il settimo giorno è il sabato[8] del Signore dio tuo: in questo non farai lavoro di sorta, tu e tuo figliolo, e la tua figliola, il tuo servo, e la tua serva, il tuo giumento, e il forestiero che sta dentro le tue porte[9].

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Èsodo*, cap. XX); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Non adorerai dèi stranieri in luogo mio. — [3] Intendasi, per adorar queste figure; poiché, non molto tempo dopo, Dio ordinò a Mosè di far delle immagini di Cherubini, e fece inalzar nel deserto il Serpente di bronzo. — [4] Come uno sposo che consideri la nazione ebrea una vera sua sposa. — [5] Quando questi siano eredi e imitatori de' loro padri. — [6] Dio promette a chi osserva la sua legge assai piú estese benedizioni che maledizioni a' trasgressori; gli effetti della sua bontá sorpassan quelli della sua giustizia. — [7] Vien proibita qualunque irriverenza al nome di Dio. — [8] Vale a dir riposo. — [9] Dimorante presso di te.

IL MONTE SINAI
con l'attuale Convento di Santa Caterina.

11. Imperocchè in sei giorni fece il Signore il cielo, e la terra, e il mare, e quanto in essi si contiene, e riposò il settimo giorno: per questo il Signore benedisse il giorno di sabato, e lo santificò.

12. Onora il padre tuo e la madre [illegible] tu abbia lunga vita sopra la terra[1], la quale ti sarà data dal Signore Dio tuo.

13. Non ammazzare.

14. Non fornicare.

15. Non rubare.

16. Non dire il falso testimonio contro il prossimo.

17. Non desiderare la casa del tuo prossimo[2], non desiderare la sua moglie[3], non lo schiavo, non la schiava, non il bue, non l'asino, né veruna delle cose che a lui appartengono. —

18. E tutto il popolo sentiva le voci, e i folgori, e il suono della tromba, e il monte che fumava, e atterriti e abbattuti dalla paura si stettero in lontananza. —

19. Dicendo a Mosè: — Parla tu a noi, e ascolteremo: non ci parli il Signore, affinché per disgrazia noi non muoiamo[4].

20. E Mosè disse al popolo: — Non temete: imperocché Dio è venuto per far saggio di voi, e affinché sia in voi il suo timore, e non pecchiate. —

21. E il popolo si stette in lontananza: e Mosè si appressò alla caligine, in cui era Iddio.

22. E disse ancóra il Signore a Mosè: — Queste cose dirai a' figlioli d'Israele. Voi avete veduto com'io vi ho parlato dal Cielo[5].

23. Non farete dii di argento, né vi farete dii d'oro.

24. Farete a me un altare di terra, e sopra di questo offrirete gli olocausti, e le vostre ostie pacifiche, le vostre pecore, e i buoi in ogni luogo consacrato alla memoria del nome mio: verrò a te, e ti benedirò. —

II[6].

1. Queste sono le leggi giudiziali[7] che tu ad essi proporrai.

2. Se comprerai uno schiavo Ebreo, egli servirá a te per sei anni[8]: il settimo[9] se n'andrá libero gratuitamente.

3. Quale era la veste, con cui è venuto, con tal veste se n'andrá[10]: se avea moglie ancóra se n'andrá insieme.

---

[1] Nella terra di Canaan, in cui vien figurata la patria de' beati: onde alle promesse temporali vanno qui unite le spirituali. San Paolo dice che questo è il solo precetto, a cui sia annessa una promessa. — [2] Per usurparla contro la giustizia. Dopo di aver nel settimo precetto proibito di prendere le altrui sostanze e ritenerle ingiustamente, Dio ci proibisce adesso di nulla desiderare a pregiudizio del prossimo. — [3] L'adulterio e qualunque impuritá nelle azioni era stata condannata nel sesto comandamento; questo, che è il decimo, proibisce di piú ogni impuritá nascosta nel cuore. — [4] Tanto era stato lo spavento di quel che avevan veduto e sentito! — [5] Da questo sublime luogo. — [6] Dalla *Bibbia* (*Èsodo*, cap. XXI); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [7] Cioè legali notificazioni di riti religiosi, di metodi giudiziali e di civile reggimento. — [8] Al piú. — [9] Cioè l'anno Sabático, resterá libero; talmente che colui che fosse stato schiavo l'anno avanti il Sabático, serviva solamente quel tempo. — [10] Se venne con una veste nuova, con altra simile se n'andrá.

4. Che se il padrone gli avrá dato moglie [1], e questa avrá partorito figliuoli e figliole la donna e i figliuoli di lei saranno del padrone; ma quegli se n'andrá colla sua veste.

5. Che se lo schiavo dirá: — Io voglio bene al mio padrone, e alla moglie, e a' figlioli, io non voglio partire colla libertá:

6. Il padrone lo presenterá agli dii [2], e accostatolo alla porta [3], forerá a lui l'orecchio con una lèsina; e questi rimarrá suo schiavo per sempre [4].

7. Se uno vende la propria figliola al servigio altrui, ella non tornerá in libertá nel modo che vi tornan le schiave [5].

8. Se diviene sgradita agli occhi del suo padrone, a cui fu data [6], ei la licenzierá [7]; e non avrá diritto di venderla ad altra gente s'ei la disprezzò.

9. Che se l'avrá data in isposa al suo figliolo, la tratterá come un'altra fanciulla [8].

10. Ma se egli dá a lui un'altra sposa, provvederá di partito la fanciulla, e di vestimenta [9]...

11. Che se egli non fará queste tre cose [10], ella se n'andrá gratis, senza pagamento di prezzo [11].

12. Chi percuoterá un uomo, uccidendolo volontariamente, morrá senza remissione.

13 Che se non l'ha fatto appostatamente [12], ma Dio ha fatto che quegli cadesse nelle sue mani, io determinerò il luogo in cui debba fuggire [13].

14. Se uno appostatamente o insidiosamente avrá ucciso il suo prossimo, lo strapperai dal mio altare [14] per farlo morire

15. Chi batterá il padre, o la madre, sará messo a morte.

16. Chi avrá rubato un uomo [15], e l'avrá venduto, convinto del delitto, sia messo a morte.

17. Chi maledirá [16] il padre o la madre sua, sia messo a morte.

18. Se due uomini vengono a rissa, e uno percuote il suo pros-

---

[1] D'altra nazione. Resta a vedere se tali donne fossero vere mogli. — [2] Ai giudici che tengono il luogo di Dio nel profferire i giudizi. — [3] Della sua casa. — [4] O almeno fino all'anno del giubileo venturo. — [5] Bisognerá darle qualche ricompensa, cosa che non si praticava con le altre schiave. Quando un Ebreo caduto in grave necessitá vendeva la sua figliola, lo faceva a condizione che il suo padrone, o il figliolo del padrone, la sposerebbe, mettendola nella classe di moglie secondaria. — [6] Per divenir sua moglie. — [7] La lascerá andar libera súbito, senza aspettar l'anno Sabático. — [8] Facendole dare una dote, e ció che occorre a qualunque fanciulla che sia libera, e che si sposi. — [9] Cioè l'abitazione e il vitto, finché non si mariti. — [10] Una delle tre cose, o di sposarla per sé, o di farla sposare al figliolo, ovvero di trovarle un partito. Con queste leggi si provvede al collocamento delle figlie dei poveri. — [11] Senza che il padrone la possa vendere ad altri. — [12] Per qualche impensato accidente, non senza peró qualche sua trascuraggine o imprudenza. — [13] In una di quelle cittá che furon poi stabilite a ció, e chiamate « Cittá del refugio ». — [14] Non godrá dell'asilo. — [15] Del popolo d'Israele. — [16] Ingiurierá con parole.

simo con un sasso, o col pugno, e questi non muoia, ma sia stato giacente in letto;

19. Se poi si leverá e andrá fuori appoggiato al suo bastone, il percussore sará esente dalla pena[1], con questo però che rifaccia i danni[2], e quello che fu speso pe' medici.

MOSÈ PRESENTA AL POPOLO LE TAVOLE DELLA LEGGE.
Da un affresco di Raffaello Sanzio.

20. Chi batterá lo schiavo o la schiava col bastone talmente che muoiano tra le sue mani, sará reo di delitto[3];

21. Ma se sopravvivono un giorno o due, egli non sará soggetto a pena, perché è roba sua[4]...

24. Occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede,

25. Scottatura per iscottatura, ferita per ferita, contusione per contusione[5].

---

[1] Perché qualunque cosa accada dell'uomo percosso, dopo di essersi mostrato guarito, si deve attribuire ad altra cagione. — [2] Del tempo in cui non ha potuto occuparsi nei suoi lavori. — [3] Sará punito come reo d'omicidio. — [4] Perché vien castigato dalla perdita ch'ei fa dello schiavo che avea comprato. — [5] Questa è detta la «legge del taglione», la quale fu stabilita da

26. Se uno ferirá il suo schiavo, o la sua schiava in un occhio, e li fará loschi, dará loro la libertá per ragione dell'occhio che ha loro cavato.

27. E se ancor romperé un dente allo schiavo o alla schiava, dará loro parimente la libertá.

28. Se un bue ferisce col corno un uomo o una donna, e ne restino uccisi, sará lapidato, e non si mangeranno le sue carni[1]; il padrone però del bue sará senza pena.

29. Ma se il bue cozzava giá da qualche tempo, e ne fu ammonito il padrone, e questi nol tenne rinchiuso, se avviene che ammazzi un uomo, o una donna, sará lapidato il bue, e messo a morte il padrone.

30. Ove poi gli sia imposta pena pecuniaria[2], dará per riscattar a sua vita quanto gli sará domandato.

31. Che se il bue avrá percosso un figliolo, o una figlia, il padrone soggiacerá tuttora alla stessa sentenza[3].

32. Se avrá percosso uno schiavo, o una schiava, saran dati trenta sicli d'argento[4] al loro padrone, e il bue sará lapidato.

33. Se uno apre la cisterna, o la scava, e non la chiude, e vi cade dentro un bue, o un asino,

34. Il padrone della cisterna pagherá il prezzo degli animali: ma quello che sará morto, sará suo.

35. Se un bue percuote il bue d'un altro, e questo venga a morire, si venderá il bue vivo, e si dividerá il prezzo; e il bue morto sará tra essi diviso.

36. Ma se quegli sapeva che il bue cozzava giá da qualche tempo, e il padrone non lo ha tenuto rinchiuso, renderá bue per bue, e avrá intero il bue morto.

III[5].

1. Se uno ruberá un bue, o una pecora, e l'avrá uccisa, o venduta, renderá cinque buoi per uno, e quattro pecore per una[6].

2. Se un ladro è trovato a sforzare la porta, o a rompere la

Dio non per altro motivo che per metter freno alla vendetta e al furore. Gli Ebrei quasi comunemente sostengono che una tal legge non debba intendersi letteralmente, ma che la pena di chi cava un occhio, rompe un dente, ecc., debba essere pecuniaria, da determinarsi dai giudici a proporzione di quello che uno darebbe per non perdere un occhio, un dente, ecc.; il che sembra molto probabile. — [1] Lo stesso orrore all'omicidio è insinuato nella *Gènesi*, IX, 5. — [2] Quando fosse giudicato che la negligenza non fosse tale che meritasse di esser punita con la morte. — [3] Vuole Iddio che la legge sia generale, e non si ristringa al caso della morte dei soli padri di famiglia. — [4] Specie di moneta ebraica. — [5] Dalla *Bibbia* (*Èsodo*, cap. XXII); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [6] La ragione che dá San Tommaso ed altri, di questa disuguaglianza di pena, si è, perché col furto del bue resta impedito l'esercizio d'una essenziale parte dell'agricoltura, e si fa al prossimo maggior danno

muraglia della casa, e ferito venga a morire, il feritore non sará reo d'uccisione [1].

3. Ma se ciò egli fa dopo che è nato il sole, egli è reo di omicidio [2], ed egli pure morrá. Se [il ladro] non avrá di che pagare il furto, sará venduto.

4. Se il bue rubato, o l'asino, o la pecora sará trovato vivo presso di lui, restituirá il doppio [3].

5. Se alcuno fará danno a un campo, o a una vigna, e lascerá andare il suo giumento a pascere l'altrui; renderá il meglio che abbia nel proprio campo o vigna secondo le stime del danno.

6. Se dilatandosi il fuoco si attacca alle spine, e si appicca ai covoni delle biade, o ai grani che sono in piedi nei campi, pagherá il danno colui che accese il fuoco.

7. Se uno confiderá a un amico del danaro o altra cosa da custodire, e questa sia rubata presso il depositario; trovatosi il ladro, questi renderá il doppio.

8. Se il ladro è ignoto, il padrone di casa comparirá dinanzi ai giudici, e fará giuramento di non aver messo la mano sulla roba del suo prossimo,

9. Per defraudarlo di un bue, o di un asino, o di una pecora, o di un vestimento, o di qualunque cosa che siasi perduta; la causa dell'uno e dell'altro andrá dinanzi a' giudici; e se questi lo condanneranno [4], renderá il doppio al suo prossimo.

10. Se uno avrá dato in custodia [5] al suo prossimo un asino, un bue, una pecora, o qualunque siasi giumento, e questo sia morto, o resti stroppiato, o portato via da' nemici, e nessuno abbia ciò veduto,

11. Si diverrá al giuramento, come quegli non ha posta la mano sulla roba del suo prossimo: e il padrone si contenterá del suo giuramento, e quegli non sará tenuto a restituzione.

12. Che se la cosa è stata rubata, indennizzerá il padrone.

13. Se il [giumento] fu divorato da una fiera, riporti al padrone l cadavere [6], e non fará altra restituzione.

---

che col furto della pecora. — [1] Per la ragione che può temersi che il ladro notturno venga non solo per rubare, ma anche per uccidere. La perfezione però della caritá cristiana è tale che i Padri, e specialmente Sant'Agostino, affermano non essere in verun caso permesso ad un uomo l'ucciderne un altro d'autoritá propria; ma che bisogna, perché lo faccia legittimamente, che agisca come persona pubblica, delegata da un'autoritá suprema, per procurar per questo mezzo la sicurezza e il bene pubblico. — [2] Anche le leggi civili generalmente sono piú severe contro il ladro notturno che contro il ladro diurno, per la ragione che di giorno vi è luogo a maggior difesa. — [3] Si fa qui una limitazione alla legge del verso 1. — [4] Come complice del furto. — [5] Col pagarne la mercede. Disopra si è parlato del semplice depositario; qui poi si tratta di un mercenario, e perciò nel verso 12 s'obbliga il medesimo a rifare i danni al padrone, nel caso che un animale gli venga rubato. — [6] Gli avanzi del cadavere, per attestato che egli è stato ucciso.

14. Chi alcuna di tali cose prenderá in prestito dal suo prossimo, e questa perisca, o resti stroppiata, non essendo presente il padrone, sará costretto a far restituzione.

15. Ma se il padrone si troverá presente [1], non fará restituzione, e massimamente se l'avea presa a nolo [2] pagando l'uso che ne faceva.

16. Non lascerai vivere gli stregoni [3]. . .

17. Chi offrirá sacrifizio ad altri dèi, fuori che al solo Signore, sará ucciso.

18. Non farai torto, e non affliggerai il forestiero; perocché voi ancóra foste stranieri nella terra d'Egitto.

19. Non porterete danno alla vedova e al pupillo.

20. Se gli offenderete, alzeranno a me le loro strida, e io esaudirò i loro clamori:

21. E si accenderá il mio furore, ed io vi sterminerò colla spada, e le vostre mogli resteran vedove, e i figlioli vostri pupilli.

22. Se presterai danaro al popolo mio povero [4] che abita con te, non lo vesserai come un esattore, né l'opprimerai colle usure.

23. Se riceverai in pegno dal tuo prossimo la veste [5], gliela renderai prima che il sole tramonti;

24. Perché questa sola egli ha per coprirsi, e porsi sopra la sua carne, e altra non ne ha, sotto cui prender sonno. Se egli alzerá le sue grida verso di me, io lo esaudirò perché sono misericordioso.

25. Non dirai male de' giudici, e non maledirai il principe del popolo tuo.

26. Non sarai lento a dare le tue decime, e le tue primizie: tu darai a me il primogenito de' tuoi figlioli.

27. E lo stesso farai ancóra de' buoi, e delle pecore: per sette dí stiano colla lor madre; l'ottavo giorno li offrirai a me.

28. Voi sarete uomini consacrati a me: non mangerete carne che sia stata gustata da bestie [6]; ma la getterete ai cani.

IV [7].

1. Non ascoltare racconti bugiardi [8]; e non ti presterai a dire falso testimonio in favore dell'émpio.

---

[1] Il quale principalmente è incaricato della cura di essa bestia. — [2] La restituzione, presente il padrone, non ha luogo, tanto se si tratti di puro imprestito, quanto ancóra, o molto piú, se si tratti di affitto, con pagamento dell'imprestito. — [3] Il ricorso ai sortilegi, ecc., involge l'apostasia, per cui l'uomo, lasciato Dio, si rivolge al demonio. — [4] Mostra una predilezione pe' poverelli, ma non però limita ad essi solamente la legge di non riscuoter l'usura del danaro imprestato. — [5] Suppone un uomo cosí povero che abbia bisogno, per coprirsi la notte, di quello che ha dato per pegno. — [6] Con questo precetto viene insinuato l'orrore alla strage. — [7] Dalla *Bibbia* (*Èsodo*, cap. XXIII), versione e note di ANTONIO MARTINI. — [8] Dei calunniatori.

2. Non andar dentro alla turba per [illegible] giudizi non acchetarti al parere de[illegible] dalla veritá.

3. In giudizio non avrai riguardo nemmeno del [illegible].

4. Se incontri il bue del tuo nemico [illegible], o l'a[illegible] pato, riconducili a lui,

5. Se vedrai l'asino di colui che ti odia, cadere sotto il peso non tirerai di lungo, ma darai mano a lui per rialzarlo.

6. Non sarai sfavorevole al povero nella sua lite [4].

7. Fuggi la menzogna. Non dar morte all'innocente e al giusto perocché io ho in odio l'émpio [5].

8. E non accetterai donativi, i quali accecano anche i sapienti, e álterano il linguaggio de' giusti [6].

9. Non darai fastidio al forestiero; imperocché sapete cosa sia l'essere forestiero, mentre voi pure foste forestieri nella terra d'Egitto.

10. Per sei anni seminerai la tua terra, e ne raccorrai i frutti:

11. Ma il settimo anno [7] la lascerai stare in riposo, affinché i poveri del popolo tuo abbiano da mangiare [8]; e le bestie salvatiche si páscano di quello che resterá: lo stesso farai della tua vigna e del tuo uliveto.

12. Per sei giorni lavorerai; il settimo giorno cesserai dal lavoro, affinché abbia riposo il tuo bue e il tuo asino; e si ristori il figliolo della tua schiava, e lo straniero.

13. Osservate tutte le cose che io vi ho dette. Non farete giuramento pel nome di dèi stranieri, il qual [nome] non uscirá dalla vostra bocca.

14. Tre volte l'anno farete festa [9] in onor mio.

15. Osserverai la solennitá degli ázzimi [10]. Per sette giorni mangerai pane ázzimo, conforme ti comandai, nel mese delle biade nuove, quando tu uscisti dall'Egitto. Non comparirai dinanzi a me colle mani vuote.

16. E [farai] la solennitá della messe dei frutti primaticci [11] di tue fatiche, di qualunque sorte ne avrai seminati ne' campi: e parimente la solennitá alla fine dell'anno [12], allorché avrai radunate tutte le tue biade dalla campagna.

---

[1] Segui l'esempio de' pochi, e non dei molti, se non vuoi errare. — [2] La giustizia in primo luogo, quindi la caritá. — [3] Da questo luogo e da altri si vede che era comandato l'amor dei nemici anche dall'antica legge. — [4] Non ti allontanar dalla giustizia per condannare il povero. — [5] Vale a dire: un giudice che non fa la giustizia. — [6] Gli fanno cangiar di sentimento e di parole. — [7] Che è chiamato l'anno Sabático, per la somiglianza coll'ultimo giorno della settimana, che era giorno di riposo dedicato a Dio. — [8] Da ciò che nasce spontaneo. — [9] Che son quelle rammentate nei versetti seguenti. — [10] La festa di Pasqua. Il pane ázzimo era quello senza lievito, che gli Ebrei mangiavano a Pasqua. — [11] La festa di Pentecoste, nella quale si offrivano al Signore le primizie dei frutti. — [12] La festa dei Tabernácoli.

17. Tre volte l'anno [1] tutti i tuoi maschi si presenteranno dinanzi al Signore Dio tuo.

18. Non offrirai il sangue della mia vittima [2] insieme col fermentato [3]: e il grasso della vittima solenne non resterá sino al mattino [4].

19. Porterai alla casa del Signore Dio tuo le primizie delle biade della tua terra. Non cuocerai l'agnello nel latte di sua madre [5].

20. Ecco che io manderò il mio Angelo, il quale vada innanzi a te, e ti custodisca per viaggio, e t'introduca nel paese che io ho preparato.

21. Onoralo, e ascolta la sua parola, e guárdati dal disprezzarlo; imperocché egli non ti perdonerá se farai del male: ed è in lui il mio nome [6].

22. Che se tu ascolterai la sua voce, e farai tutto quello ch'io dico, io sarò nemico a' tuoi nemici, e perseguiterò quei che ti perseguiteranno.

23. E andrá innanzi a te il mio Angelo, e t'introdurrá nella terra degli Amorrhei, e degli Hethei, e de' Ferezei, e de' Chananei, e degli Hevei, e de' Gebusei, i quali io sterminerò

24. Tu non adorare, e non render onore ai loro Dèi: e non fare quel che essi fanno [7]; ma distruggili, e stritola le loro statue.

25. E servirete al Signore Dio vostro; affinché io benedica il vostro pane e la vostr'acqua, e allontani da voi le malattie.

---

[1] Nelle feste giá mentovate. — [2] Dell'agnello pasquale. — [3] Cioè, se prima non sia levato di casa o consumato il fermentato. — [4] Sia abbruciato in onor mio, prima del giorno seguente. — [5] Ciò che era destinato ad essere suo alimento non doveva servire alla sua distruzione. — [6] La mia stessa autoritá. — [7] Quanto ai loro sacrileghi riti.

VI.

STABILE ASSETTO DEL POPOLO EBRAICO
I GIUDICI

NOTIZIE STORICHE. I: Ordinamento degli Ebrei in 12 tribú. Giosuè; arrivo degli Israeliti alla Terra di Cánaan. — II: Nuova vita del popolo Ebraico. — III: I Giudici (1429-1099 a. Cr.). Gedeone; Iefte. IV: Sansone; Eli. — V: Samuele, ultimo giudice d'Israele. Elezione di Saul a re. Nuovo ordinamento politico degli Ebrei.

LETTURE: La Terra promessa. — Ordinamento primitivo degli Israeliti. — I Filistei. — Gedeone. — Sansone.

I: *Ordinamento degli Ebrei in 12 tribú. Giosuè; arrivo degli Israeliti alla Terra di Cánaan. Nuova vita del popolo Ebraico.* — Durante la dimora nel deserto gl'Israeliti si ordinarono in dodici tribú, che presero nome da dieci figli e da due nipoti di Giacobbe. A Mosè, nell'ufficio di condottiero del popolo, succedette Giosuè. Con l'aiuto manifesto di Dio, Giosuè guidò il popolo (che fino allora aveva dimorato a est del Giordano), alla terra di Canaan, ad occidente del Giordano, attraversando il fiume un po' a monte del luogo dove esso si getta nel Mar Morto. La cittá di Gèrico, che aveva opposto resistenza, fu espugnata; altre cittá si sottomisero spontaneamente. Domati senza difficoltá alcuni tentativi di ribellione dei Cananei, che abitavano la parte meridionale del paese, Giosuè assignò a ciascuna tribú una porzione del territorio conquistato.

Tuttavia gl'Israeliti, per conquistarsi un posto nel paese di Cánaan, dovettero certamente lottare piú a lungo e piú aspramente di quel che non sembri dal racconto biblico. Le tribú valicarono il Giordano alla spicciolata: alcune probabilmente nel guado presso cui sorgeva Gèrico, altre, in numero maggiore, piú a nord, a metá del corso tra il lago di Genèsareth e il Mar Morto, pressappoco alla lati-

GÈRICO.

tudine di Sichem. Per mantenere il territorio occupato, gli Ebrei dovettero lottare contro popolazioni più progredite di loro, meglio organizzate ed armate, esperte nell'arte della

GÈRICO.

tudine di Sichem. Per mantenere il territorio occupato, gli Ebrei dovettero lottare contro popolazioni piú progredite di loro, meglio organizzate ed armate, esperte nell'arte della

LE TRIBU.

guerra per le lotte che avevano dovuto sostenere contro gli Egiziani. È probabile che queste popolazioni, dopo aver lungamente resistito agli assalti e alle razzie degli Ebrei, stanche, per amor di pace, si siano accordate con gl'inva-

sè, cedendo loro una parte delle terre e ammettendoli nelle loro città.

II: *Nuova vita del popolo Ebraico.* — Le tribú piú forti: Manasse, Efraim, Beniamino, Giuda e Simeone, si stabilirono nella regione centrale e meridionale alla destra del Giordano, Gad e Ruben si stanziarono sulla sinistra; le minori: Asser, Issacar, Zabulon e Neftali, occuparono a nord le alture che sorgono al confine della Fenícia; Dan pose la sua sede a ovest di Beniamino, presso il confine dei Filistei. Ciò accadde circa fra il XIII e il XII secolo a. Cr.

Fino a questo tempo gli Ebrei erano vissuti come predoni nòmadi; da questo momento in poi divennero sedentari e si applicarono alla coltivazione dei campi. Però non vi poterono attendere in pace, perché erano di frequente molestati dai popoli guerrieri stanziati intorno a loro: gli Ammoniti ed i Moabiti ad est e a sud est; gli Edomiti e gli Amaleciti a sud; i Filistei a ovest. Non avendo unitá, poiché ciascuna tribú era retta da propri capi, gli Ebrei dovettero lottare aspramente per mantenere l'indipendenza.

III: *I Giudici* (1429-1099 a. Cr.). *Gedeone; Iefte.* — Il periodo eroico del popolo d'Israele è quello detto dei *Giudici.* Essi erano uomini valorosi, capi di famiglie nobili, che nei momenti in cui la tribú o tutto il popolo era gravemente minacciato, sorgevano per la difesa comune, e, mettendosi a capo dei soldati di una o piú tribú, respingevano i nemici e salvavano l'indipendenza dei loro fratelli. Tra questi la *Bibbia* celebra specialmente Gedeone, della tribú di Manasse, che liberò il suo popolo dalle incursioni dei Madianiti, i quali tutti gli anni, quando il grano aveva messo la spiga, invadevano il territorio degli Ebrei, rovinavano le mèssi e rubavano il bestiame. Gedeone, con trecento valorosi, assalí una notte di sorpresa il campo dei nemici, li sconfisse, li mise in fuga, fece prigionieri due príncipi Madianiti, e li uccise di sua mano.

Iefte, della tribú di Gad, essendo stato cacciato dalla casa paterna, fuggí nel deserto, si pose a capo di una banda di predoni e visse per qualche tempo di rapina. La fama del suo valore si sparse ben presto fra gli uomini della sua tribú, che, molestati dagli Ammoniti loro confinanti, lo pregarono di difenderli. Egli dapprima rispose negativamente, rinfacciando loro l'indifferenza che avevano mostrato per le sue sventure; ma infine, vinto dalle loro insistenze, acconsentí ad assumere il comando, a patto

IL GIORDANO.

IL GIORDANO.

che se avesse vinto i nemici, lo riconoscessero capo della tribú. Essendo stata accettata questa condizione, Iefte radunò i suoi soldati e si accampò contro gli Ammoniti. Prima di venire a battaglia egli fece vóto a Dio di sacrificargli, in caso di vittoria, la prima persona che sarebbe uscita dalla sua casa per incontrarlo. Combatté e vinse; e, mentre tornava vittorioso, vide venirgli incontro la sua unica figlia. Si rimproverò del vóto imprudente, pianse, e in segno di dolore si stracciò le vesti; ma non volle mancare alla promessa, e, sebbene affranto dal dolore, compí il vóto.

A proposito di questo episodio, alcuni affermano che il sacrificio della figlia di Iefte va inteso nel senso che essa fu votata a Dio per tutta la sua vita. Dopo aver vinto gli Ammoniti, Iefte dové combattere contro la tribú di Efraim, gelosa della sua potenza, e la sconfisse, uccidendo la maggior parte degli Efraimiti.

IV: *Sansone; Eli.* — Eroe degli Ebrei nella lotta contro i Filistei fu Sansone, della tribú di Dan, uomo di forza prodigiosa, della quale si valse piú volte contro i Filistei, che si erano sempre mostrati ostili a lui e al suo popolo. Tradito da una donna, Dálila, che gli recise nel sonno i capelli, dove stava tutta la sua forza, cadde in potere dei nemici, che lo incatenarono, lo accecarono e lo condannarono a girare la mácina. Ma la capigliatura ricominciò a crescergli, e gli tornò la forza. Un giorno i capi Filistei, radunati in un tempio per festeggiare la vittoria sul fortissimo nemico, vollero, per maggior dileggio, che Sansone fosse presente. Questi, fattosi condurre dalla sua guida presso due colonne, che sostenevano il tetto del tempio, le afferrò con le braccia poderose, e le squassò, facendo crollare la volta del tempio e seppellendo con sé tremila Filistei.

Oltre i tre summenzionati, la *Bibbia* ricorda altri undici Giudici, penultimo dei quali fu Eli, che riuní in sé i due uffici di Sommo Sacerdote e di Giudice. Egli non si mostrò abbastanza energico nel frenare l'aviditá e la prepotenza de' suoi figli e fu punito da Dio. Durante la sua giudicatura gli Ebrei vennero ripetutamente sconfitti dai Filistei e persero l'Arca Santa, nella quale erano conservate le tavole della Legge, che Mosè aveva ricevute da Dio sul monte Sinai. Inoltre, due figli di Eli furono uccisi in battaglia; egli, nell'apprendere l'infausta notizia, cadde a terra rimanendo morto sul colpo.

V: *Samuele, ultimo giudice d'Israele. Elezione di Saul a re. Nuovo ordinamento politico degli Ebrei.* — Ultimo Giudice d'Israele fu Samuele. Egli ricondusse all'adorazione del vero Dio il popolo, che si era abbandonato all'idolatria, ottenne vittoria sopra i Filistei, imbaldanziti per la precedente fortuna, riuscí a ricuperare molte cittá perdute, e governò il popolo nella pace e nella prosperitá.

Quando per l'etá avanzata sentí venir meno le forze, Samuele abbandonò il governo nelle mani de' suoi figli; ma questi non seguirono le orme paterne e si mostrarono avari, avidi, corrotti. Gli Anziani si presentarono allora a Samuele, nella cittá di Rama, e lo pregarono di scegliere un capo che sapesse governare con volontá energica. Samuele dapprima si schermí, dicendo che un re avrebbe tiranneggiato e spogliato i sudditi a suo esclusivo vantaggio; poi, indotto dalle insistenze degli Anziani, convocò il popolo nella cittá di Maspa, e alla sua presenza designò re Saul, figlio di Cis, della tribú di Beniamino.

In realtá si ignora se i Giudici abbiano esercitato la loro missione successivamente o (in parte) contemporaneamente. Essi furono eroi della propria tribú, presso la quale godettero grande fama; ma assai spesso non esercitarono autoritá sulle altre tribú.

Questo stato di cose poté durare finché gli Ebrei menarono vita nòmade; quando però divennero sedentari ed agricoltori, e videro i loro campi esposti alle incursioni delle popolazioni confinati, Ammoniti, Moabiti, Filistei, allora capirono che l'antico ordinamento in tribú non bastava per tenere unito il popolo e dargli forza, e vollero un condottiero esperto nelle armi, il quale potesse raccogliere e guidare tutti i cittadini, per difendere l'indipendenza della nazione.

LETTURE

—

La Terra promessa [1].

2. Il Signore parlo a Mosè, e disse.

3. — Manda a considerare la terra di Chánaan, la quale io darò a' figlioli d'Israele, un uomo dei principali per ogni tribú. —

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Numeri*, XIII); versione e note di ANTONIO MARTINI.

3. Fece Mosè quello che avea comandato il Signore, mandando dal deserto di Faran uomini principali, de' quali i nomi son questi: . . . .

18. Mandògli adunque Mosè a visitare la terra di Chánaan, e disse loro: — Andate verso il mezzodi. E quando sarete giunti alle montagne,

19. Considerate la qualitá della terra e il popolo che l'abita, se sia forte o debole, se pochi di numero o molti:

20. Se la terra stessa sia buona o cattiva: quali le cittá, se murate o senza mura:

21. Se il terreno sia grasso o sterile; selvoso, o senz'alberi. Fatevi cuore, e portateci de' frutti della terra. Era allora il tempo, quando le uve primaticce sono da mangiarsi.

22. E quelli essendo andati, esaminaron la terra dal deserto di Sin fino a Rohob, per dove si va in Emath.

23. Andarono verso mezzodí, e giunsero ad Hebron, dove stavano Achiman e Sisai e Tholmai, figlioli di Enac; perocché Hebron [1] fu edificata sette anni prima di Tanim [2], cittá dell'Egitto.

24. E tirando innanzi sino al Torrente del Grappolo, troncarono un tralcio col suo grappolo, e lo portarono due uomini appeso a un bastone [3]. Presero anche delle melegranate e de' fichi di quel luogo:

25. Gli fu dato questo nome di *Nehel-Escol*, cioè « Torrente del Grappolo », per averne indi portato quel grappolo i figlioli d'Israele.

26. E tornarono gli esploratori dopo quaranta giorni, avendo scorso tutto il paese.

27. E andarono a trovar Mosè ed Aronne, e tutto il popolo de' figlioli d'Israele nel deserto di Faran a Cades. E parlarono a lui e a tutto il popolo, e mostrarono de' frutti della terra:

28. E fecero il loro racconto, dicendo: — Giungemmo nella terra dove tu ci mandasti, e questa veramente scorre latte e miele, come si può riconoscere da questi frutti:

29. Ma ella ha abitatori fortissimi, e cittá grandi e murate. Ivi abbiam veduto la stirpe di Enac.

30. Da mezzodí abita Amalec; l'Hetheo, e lo Jebuseo e l'Amorrheo sulle montagne: il Chananeo poi verso il mare e intorno al fiume Giordano. —

Ordinamento primitivo degli Israeliti [4].

Fin da quando vivevano nel deserto gli Israeliti erano divisi in dodici tribú o rami, delle quali dieci: *Giuda, Simeone, Beniamino, Dan, Ruben, Gad, Issachar, Nahptali, Zebulon, Asper,* di-

[1] Luogo celebre pel soggiorno di Abramo. — [2] Capitale dell'Egitto inferiore, dove gli Ebrei avevan sofferto la crudele schiavitú. — [3] Per non guastarlo, ed anche per la meravigliosa grossezza. — [4] Di GASTONE MASPERO versione di MARIA PISANI.

scendevano direttamente dal patriarca Giacobbe, e le altre due, *Efraim* e *Manasse*, si riallacciavano a Giuseppe; una terza, quella di Levi, consacrata interamente al sacerdozio, non aveva esistenza politica. Ogni tribú, indipendente dalle altre undici, aveva le sue autoritá civili, regolarmente costituite, che dirigevano gli affari: si divideva in razze, che, a lor volta, si suddividevano in *casate*. I capi delle razze e delle casate, gli anziani, formavano un consiglio le cui decisioni erano sovrane. Le tribú erano altrettante piccole repubbliche: ora si isolavano l'una dall'altra; ora si riunivano in confederazioni di tre o quattro: esse non avevano altro legame fra loro, se non l'origine e la fede comuni.

I Filistei [1].

Da lungo tempo ormai si è riconosciuta l'origine straniera dei Filistei. Un'ipotesi assai verosimile li fa provenire da Creta. Il nome stesso di *Plischti* testimonia l'origine straniera e le lunghe migrazioni, e ricorda quello dei *Pelasgi* [2]. Piú volte dagli scrittori ebraici essi sono chiamati *Crethi*, parola in cui non si può far a meno di riconoscere il nome di *Cretesi*.

I Filistei facevano parte delle tribú che invasero l'Egitto al tempo di Ramesse III [3]. Sconfitti da questo principe, preferirono entrare al suo servizio piuttosto che tornare alla loro patria lontana, e ottennero da lui il permesso di stabilirsi sulla costa meridionale della Síria.

Il territorio che fu loro concesso, all'angolo della Síria e del deserto, comprendevano cinque cittá notevoli: Gaza, Ascalona, Ashdod, Ebron e Gath, che comandavano gli sbocchi della Palestina, e gli approdi dell'istmo. Perciò i Faraoni avevano cercato da lungo tempo di assicurarsi il possesso del paese; e vi avevano mantenuto guarnigioni. Ramesse III vi mandò questa tribú straniera, sulla cui fedeltá credeva di poter contare. I Filistei trovarono la campagna e i borghi aperti, di cui era disseminata, occupati da abitanti che non offrirono nessuna resistenza. Presero possesso delle cinque cittá, e si fusero, medianti ripetuti matrimoni, colla popolazione primitiva, di cui adottarono la lingua e la religione politeistica.

La razza che risultò da questa fusione, si divise naturalmente in due classi: una classe popolare, costituita soprattutto dalle famiglie indigene, originarie, e un'aristocrazia militare, discesa dai coloni di Ramesse III.

---

[1] Di GASTONE MASPÉRO; versione di MARIA PISANI. — [2] Ricorderete (per averlo letto nel volume su la *Civiltá greca*) che i Pelasgi, popoli di origine asiatica, appartenenti alla grande famiglia Aria o Indo-Europea, non erano se non i progenitori degli Elleni. — [3] Nel XIII secolo a. Cr.

Gedeone [1].

1. Jerobaal, o sia Gedeone, levatosi di notte tempo, se n'andò insieme con tutto il popolo alla fontana detta Harad: e il campo de' Madianiti era nella valle verso la parte settentrionale d'un alto colle.

2. E il Signore disse a Gedeone: — Una gran turba di gente è con te, e Madian non sarà dato nelle mani di lei, affinché Israele non si glorifichi contro di me, e dica: «Con le mie forze mi son liberato»

3. Parla al popolo, e a sentita di tutti intíma: «Chi è pauroso e timido se ne vada» [2]. — E si ritirarono dal monte di Galaad, e tornarono a casa ventidue mila uomini del popolo, e rimasero sol dieci mila.

4. E il Signore disse a Gedeone: — Troppa gente hai ancóra con te; conducili all'acqua, e ivi io farò saggio di loro: e chi io ti dirò che venga teco, venga; e quegli, a cui vieterò d'andare, se ne vada. —

5. E giunto che fu il popolo alle acque, disse il Signore a Gedeone: — Quelli che avran leccato le acque con la lingua, come soglion leccare i cani, li metterai in disparte; quelli che avran piegato le ginocchia per bere, staranno da un altro lato. —

6. Il numero adunque di coloro, i quali aveano leccato l'acqua, portandola con la mano alla bocca, fu di trecento uomini; e tutto il resto della moltitudine avea piegato il ginocchio per bere.

7. E il Signore disse a Gedeone: — Questi trecento uomini, i quali hanno leccato l'acqua [3], son quelli, per mezzo de' quali io vi libererò, e darò in tuo potere i Madianiti; tutto il resto della moltitudine se ne ritorni indietro. —

8. Presi adunque de' viveri a proporzione del numero e delle trombe, ordinò [Gedeone] che tutto il resto della moltitudine se n'andasse alle sue tende; ed egli co' trecento uomini si dispose a combattere. Or gli alloggiamenti di Madian erano giú nella valle.

9. La stessa notte disse a lui il Signore: — Alzati, e scendi agli alloggiamenti, perocché io ho dati coloro in tuo potere:

10. Ma se hai paura di andar solo, venga teco Fara tuo servo.

11. E quando avrai sentito i loro discorsi, allora si rinvigoriran le tue braccia, e andrai con maggior fidanza agli alloggiamenti dei nemici. — Andò dunque egli e Fara suo servo, da quella parte degli alloggiamenti, dove erano sentinelle armate.

12. Or i Madianiti e gli Amaleciti, e tutti i popoli di oriente, s'erano sdraiati nella valle, come una turba di locuste: i cammelli ancóra erano innumerabili, come la rena del lido del mare.

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Giudici*, XX); versione e note di ANTONIO MARTINI. —
[2] Questa intimazione era comandata dalla legge. Vedi *Deuteronòmio*, XX, 8. —
[3] Come più temperanti, e pazienti dei disagi.

13. E nell'accostarsi che fece Gedeone, uno di quelli raccontava un sogno al suo vicino, e spiegava in tal guisa quello che avea veduto: — Ho veduto tal sogno, in cui mi parea come un pane d'orzo cotto sotto la cenere che rotolasse e cadesse negli alloggiamenti di Madian; e arrivato che fu al padiglione [1], lo percosse, e lo rovesciò e atterròllo da capo a piè. —

14. Rispósegli l'altro, col quale egli parlava: — Questo non altro significa, se non la spada [2] di Gedeone, figliolo di Gioas israelita; perocché il Signore ha dato Madian, e tutto il campo, in potere di lui. —

15. E udito che ebbe Gedeone il sogno e la interpretazione, adorò [il Signore], e tornò agli alloggiamenti d'Israele, e disse: — Alzatevi, perché il Signore ha dato in nostro potere il campo de' Madianiti. —

16. E divise i trecento uomini in tre schiere, e mise a ciascuno in mano una tromba, e una pentola vòta, e nel mezzo della pentola un lume [3].

17. E disse loro: — Quel che vedrete fare a me, fatelo voi: io entrerò da un lato degli alloggiamenti, e imitatemi in quel ch'io farò.

18. Quand'io sonerò la tromba, che ho in mano, voi pure intorno al campo sonate la vostra, e gridate ad una voce: « Al Signore, e a Gedeone ». —

19. Ed entrò Gedeone, e i trecento uomini che erán con lui, da una parte degli alloggiamenti al principiare della vigilia di mezza notte, ed essendosi svegliate le sentinelle, cominciaron quelli a sonar le trombe e a battere tra di loro le pentole.

20. Ed essendo divisi intorno agli alloggiamenti, e facendosi udire il suono da tre parti, rotte che ebbero le pentole, preser con la sinistra i lumi, e tenendo nella destra le trombe, e sonandole, gridavano: « La spada del Signore e di Gedeone ».

21. Stando ciascuno al suo posto intorno al campo nemico. Per le quali cose tutto il campo fu posto in confusione, e stridendo e urlando si diedero alla fuga:

22. E con tutto ciò i trecento continuavano a sonare le trombe. E il Signore fece sí che per tutto il campo sguainaron le spade, e si uccidevano gli uni gli altri:

23. E fuggirono fino a Bethsetta, e sino ai confini di Abelmehula in Tebbath. Ma gli uomini d'Israele della tribú di Nefthali e di Aser, e di tutto Manasse, alzate le grida, inseguirono i Madianiti.

24. E Gedeone spedí messi per tutta la montagna di Efraim, che dicessero: « Andate incontro a' Madianiti, e occupate le acque sino a Beth-bera, e lungo tutto il Giordano. E tutto Efraim alzò le grida, e occupò le acque e il Giordano sino a Beth-bera.

---

[1] Del generale Madianita. — [2] Questa interpretazione nasce dall'aver la stessa radice nella lingua ebrea le due voci *pane* e *guerra*. — [3] Che forse consisteva in qualche fiaccola di legno resinoso.

25. E avendo preso due Madianiti, Oreb e Zeb, uccisero Oreb al masso di Oreb, e Zeb allo strettoio di Zeb[1]. E inseguirono i Madianiti, e portaron le teste di Oreb e di Zeb a Gedeone, di lá dal Giordano.

Sansone[2].

I.

9. I Filistei entrarono nella terra di Giuda, e posero il campo in un luogo che poi fu chiamato Lechi, vale a dire «Mascella», dove fu messo in fuga il loro esèrcito

10. E quelli della tribú di Giuda disser loro: – Per qual motivo vi siete mossi contro di noi? — E quelli risposero: — Siamo venuti per legare Sansone, e fargli pagare il fio di quel che ci ha fatto. —

11. Andarono adunque tremila uomini di Giuda alla spelonca del masso di Etam, e dissero a Sansone: — Non sai tu che i Filistei comandano a noi? Perché hai tu voluto far tali cose? — Disse egli loro: — Ho fatto ad essi quello che han fatto a me. —

12. — Siam venuti — disser quelli — a legarti e darti nelle mani de' Filistei. — E Sansone ad essi: — Giurate — disse, — e fatemi promessa di non uccidermi. —

13. Dissero: — Non ti ammazzeremo, ma ti daremo legato. E lo legarono con doppia fune nuova, e lo condussero via dal masso di Etam.

14. E giunto ch'ei fu al luogo della mascella, essendogli andati incontro con grande schiamazzo i Filistei, lo Spirito del Signore lo investí; e come suole all'odore del fuoco consumarsi il lino, cosí le funi, ond'egli era legato, furono rotte e disciolte.

15. E trovata una mascella di asino che era per terra, la prese, e uccise con essa mille uomini.

16. E disse: — Con la mascella di un asino, con la mandíbola di un asinello gli ho sconfitti, e ho ucciso mille uomini. —

17. E finito che ebbe di cantar queste parole, gettò via di mano la mascella, e diede a quel luogo il nome di Ramath-Lechi, vale a dire «l'elevazione della mascella».

II

4. Amò [Sansone] una donna che abitava nella valle di Sorec, chiamata Dálila.

5. E andarono a lei i príncipi de' Filistei, e dissero: — Ingánnalo, e fátti dire donde a lui venga tanta fortezza, e in qual

---

[1] La morte degli stessi principi Madianiti, diede il nome a questi due luoghi. — [2] Dalla *Bibbia* (*Giudici* XV-XVI); versione e note di ANTONIO MARTINI.

modo noi possiamo superarlo e legarlo, e punirlo: se tu farai questo, ti daremo ciascun di noi mille e cento monete d'argento.

6. Disse adunque Dálila a Sansone: — Dímmi di grazia in che consista la tua somma fortezza; e qual sia quella cosa, con la quale tu, essendo legato, non potresti scappare. —

7. Le rispose Sansone: — Ove io sia legato con sette corde fatte di nerbi freschi, e ancóra umidi, io sarò debole come gli altri uomini. —

8. E i príncipi de' Filistei portarono a lei le sette corde come avea detto; e con esse ella lo legò.

9. Stando quelli nella casa di lei in agguato, e aspettando l'esito dell'affare; ed ella gridò a lui: — Sansone, i Filistei ti sono addosso. — Ed egli ruppe le corde, come un filo torto di cattiva stoppa, allorché ha sentito l'odor del fuoco; cosí non poté sapersi onde fosse in lui tanta forza.

10. E díssegli Dálila: — Ecco che tu mi hai ingannata, e mi hai detto il falso: dímmi almeno con qual cosa convenga legarti. —

11. Egli le rispose: — Ove io sia legato con funi nuove che non siano state mai messe in opera, io sarò debole, e simile agli altri uomini. —

12. E Dálila legòllo ancóra con coteste, e gridò: — Sansone, i Filistei ti sono addosso! — ed erano preparate in una stanza le insidie. Ma egli ruppe i legami come un tenue laccio.

13. E díssegli di bel nuovo Dálila: — Sino a quando m'ingannerai, e dirai bugia? Insegnami, con che convenga legarti. — Rispósele Sansone: — Se le sette trecce de' miei capelli tu le tesserai colla trama, e, attaccátovi un chiodo, lo ficcherai nella terra, io diventerò debole. —

14. E avendo ciò fatto Dálila, gli disse: — Sansone, i Filistei ti sono addosso! — Ed ei, svegliato dal sonno, sconficcò il chiodo co' capelli e con la trama.

15. Ma Dálila gli disse: — Come mai dici di amarmi, mentre il tuo cuore non è con me? Per tre volte mi hai detto la bugia, e non hai voluto dirmi in che sia posta la massima tua fortezza. —

16. E molestandolo, e standogli ella attorno continuamente per molti dí senza lasciargli spazio di riposare, s'illanguidí il suo spirito, e diede in un abbattimento mortale [1].

17. Allora, manifestando la veritá, le disse: — Non è mai passato il rasoio per la mia testa; perocché io son Nazareo, cioè consacrato a Dio fin dalla nascita: tosata che sia la mia testa, se n'andrá la mia fortezza, e verrá meno, e sarò come tutti gli altri uomini.

18. Ed ella, vedendo com'egli avea aperto il cuor suo, ne mandò avviso a' príncipi dei Filistei, e fece dir loro: — Venite ancora

---

[1] Vicino a cadere, ed a manifestare, quasi contro sua voglia, il fatal segreto.

per questa volta, perché egli mi ha aperto il suo cuore. — Ed essi andarono, portando seco il danaro promesso.

19. Ed ella lo fece addormentare [1]. E chiamò un barbiere, il quale tosò le sette trecce di lui; e dipoi cominciò a respingerlo e cacciarlo da sé, perocché súbito ebbe egli perduto la sua fortezza.

20. E disse: — Sansone, i Filistei ti sono addosso! — Ed egli, svegliato dal sonno, disse dentro di sé: — Io mi svilupperò, come per lo passato, e mi distrigherò. — Perocché non sapeva come il Signore si era ritirato da lui.

21. E i Filistei, avendolo, preso gli cavaron súbito gli occhi, e lo condussero incatenato a Gaza, e chiusolo nella prigione, gli fecero girar la mácina.

22. E giá cominciavano a rinascere i suoi capelli [2].

23. Quando i Filistei si raunarono per offerire ostie solenni a Dagon loro dio, e far banchetto, dicendo: — Il nostro Dio ha dato nelle mani nostre il nemico nostro Sansone. —

24. E ciò vedendo, il popolo dava lodi al suo Dio, e dicea similmente: — Il nostro Dio ha dato nelle mani nostre il nostro avversario, il quale devastò il nostro paese, e uccise tanta gente. —

25. E banchettavano allegramente, e dopo aver ben mangiato, ordinarono di far venire Sansone per prendersene trastullo. Ed egli, tratto fuori del carcere, serviva loro di divertimento; e lo fecero star ritto tra due colonne:

26. Ed egli disse al fanciullo che lo menava a mano: — Lascia ch'io tocchi le colonne, sopra le quali posa tutta la casa, e mi appoggi ad esse, e riposi un tantino. —

27. Ora la casa era piena di uomini e di donne, e vi erano tutti i príncipi de' Filistei, e vi eran circa tremila persone dell'uno e dell'altro sesso, le quali dal tetto e dal solaio stavano a vedere gli scherni fatti a Sansone.

28. Ma egli invocò il Signore, e disse: — Dio Signore, ricòrdati di me, e restituiscimi adesso la mia fortezza. Dio mio, affinché io faccia vendetta de' miei nemici e faccia loro pagare in una sola volta il fio della privazione de' miei due occhi. —

29. E prendendo le due colonne, sulle quali posava la casa, e una tenendone con la destra, l'altra con la sinistra,

30. Disse: — Muoia io co' Filistei! — e scosse con forza grande le colonne, e rovinò la casa addosso a tutti i príncipi, e a tutto il resto della moltitudine che vi era: e molti piú ne uccise egli morendo, che non aveane uccisi per l'innanzi da vivo.

31. E andarono i suoi fratelli, e tutta la parentela, e, preso il suo corpo, lo seppellirono tra Saraa ed Esthaol, nel sepolcro del padre suo Manue. Ed egli fu giudice d'Israele per venti anni.

---

[1] Per mezzo di qualche sonnifero, o con bevande proibite ai Nazarei. —
[2] Ed insieme la forza.

VII.

APOGEO DELLA NAZIONE EBRAICA. I RE

NOTIZIE STORICHE. — I: Guerre vittoriose e sventure di Saul. Sua malattia, confortata da David. — II: Nuova guerra contro i Filistei; David e Golia; gelosia di Saul; fuga di David. — III: David in Hebron e presso i Filistei. Saul, vinto dai Filistei, si uccide. — IV: David eletto re della tribú di Giuda. Congiura di Abner e morte di Isboseth. David riconosciuto re di tutto Israele. Origini di Gerusalemme. — V: Riordinamento dello Stato. Ribellione di Assalonne. Salomone designato successore; morte di David (circa 1034 a. Cr.). — VI: Regno di Salomone (1019-977 a. Cr.). La costruzione del Tempio (1014-1007 a. Cr.).

LETTURE: David unto re d'Israele. — David uccide Golia. — Dolore di David per la morte di Saul e di Giònata. — David prende la fortezza di Sion. — David porta l'arca in Gerusalemme. — L'ottavo salmo di David. — Il regno di David. — Sapienza, potenza e ricchezza di Salamone. — Parabole di Salomone. — Il regno di Salomone.

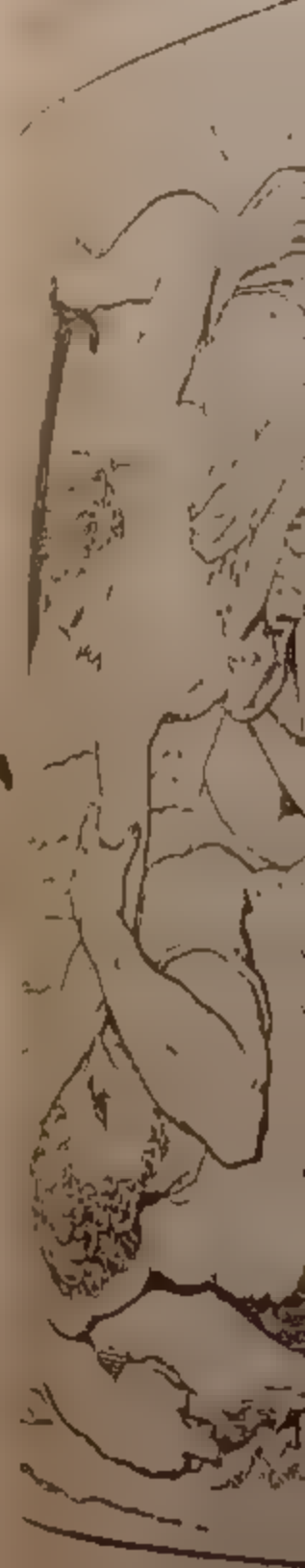
I: *Guerre vittoriose e sventure di Saul. Sua malattia, confortata da David.* — Poco tempo dopo l'assunzione di Saul al trono d'Israele, i Filistei gli mossero guerra. Giònata, valoroso figlio di Saul, sorpreso un posto avanzato dei nemici, lo distrusse: il re, avvisato del fatto, si avanzò con tutto l'esèrcito per sostenere il figlio, e riportò vittoria completa.

Vinti i Filistei, Saul mosse guerra agli Amaleciti, che infestavano le province meridionali di Israele, li disperse, tolse loro il bestiame e fece prigioniero il loro re, Agaz. Samuele rimproverò Saul, perché contro il comando di Dio non avea distrutto il popolo Amalecita, e aveva conservato in vita il re e la parte migliore del bestiame. Per placare l'ira divina egli, di sua mano, uccise il re prigioniero. Da questo momento Saul, per aver disobbedito

agli ordini ricevuti, fu abbandonato da Dio e venne assalito da uno spirito maligno, per cagion del quale talvolta era furiosamente agitato, talaltra immerso in una profonda malinconia. Per calmare e rasserenare l'animo del

DAVID CONFORTA SAUL CON L'ARTE SUA.
Da un dipinto di Teofilo Schick.

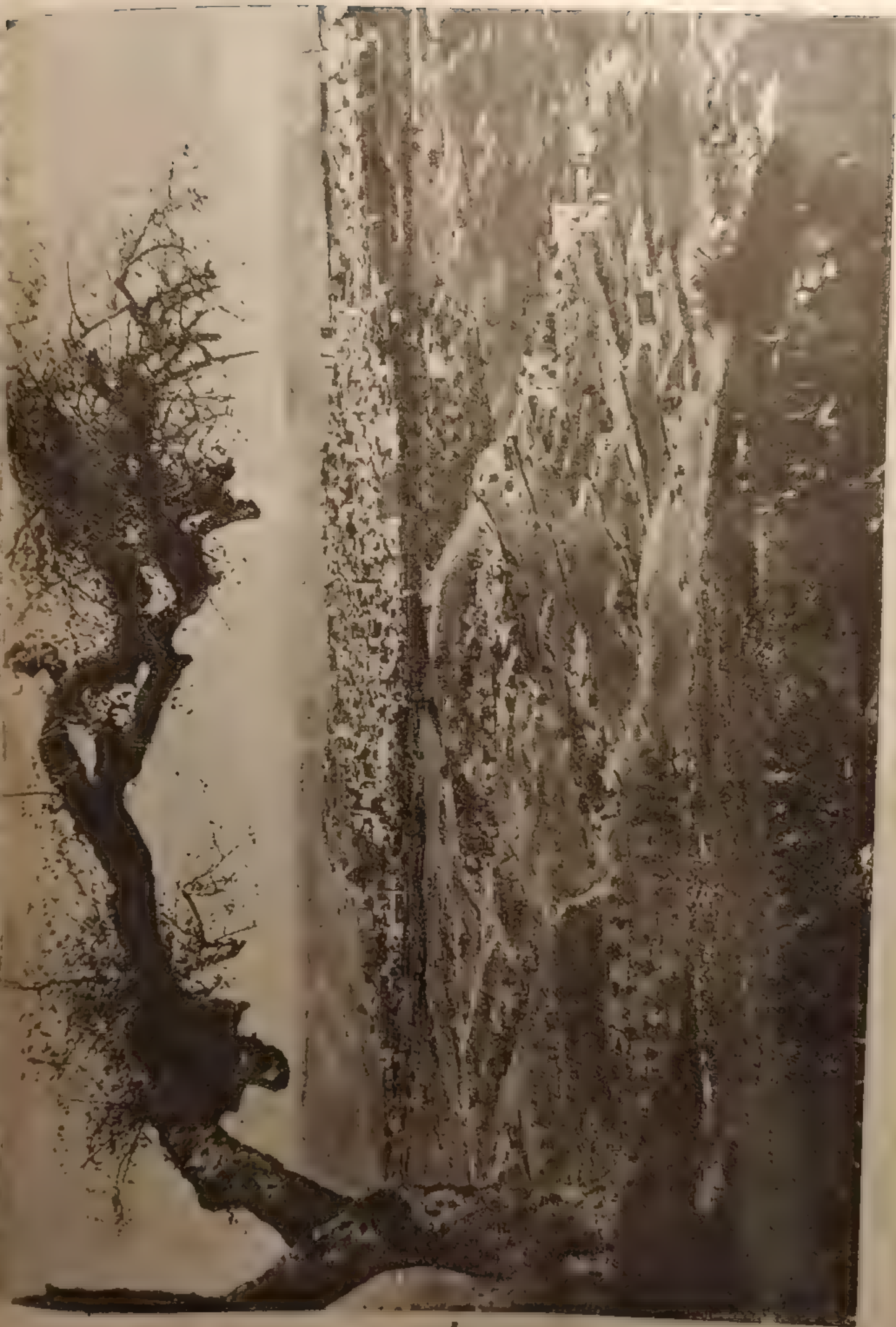
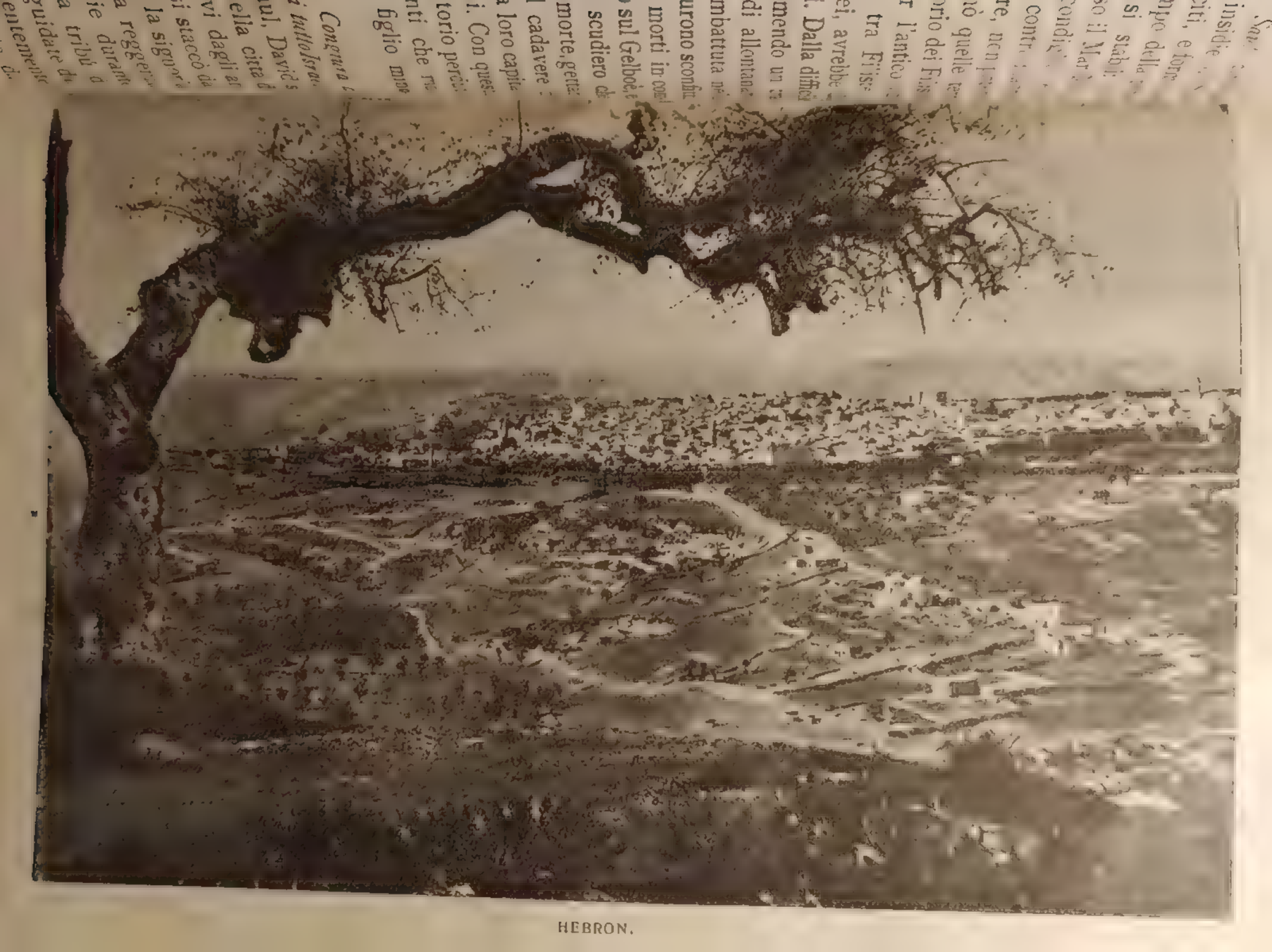
re nei periodi di grave turbamento, i familiari ricorsero alla musica. Un pastore di nome David, figlio di Isai, della tribú di Giuda, cospicuo per bellezza e forza, esperto nell'arte del canto, che sapeva mirabilmente accompagnare col suono dell'arpa, fu invitato a Corte. Quando Saul era agitato e malinconico, David lo calmava e confortava coll'arte sua.

II: *Nuova guerra contro i Filistei; David e Golia. Gelosia di Saul; fuga di David.* — Il pastore, che da Dio era stato prescelto come futuro re d'Israele, e da Samuele era stato unto, fu nei primi tempi molto caro a Saul, che gli diede in moglie sua figlia Michol. Giònata divenne il piú íntimo amico di David e lo amò come un fratello. Sorta guerra fra gli

Ebrei e i Filistei, uno di questi, che per la mole del corpo e la ferocia dell'animo superava tutti gli altri, si presentò all'accampamento degli Israeliti, per sfidare a duello il piú valoroso di loro. Nessuno osava accettare la sfida piú volte

DAVID ABBATTE GOLÍA.
Da un dipinto di Daniele da Volterra.

ripetuta. David si offerse allora di combattere contro l'arrogante Filisteo, armato del suo bastone, della fionda e di cinque pietre, con una delle quali lo colpí alla fronte e lo abbatté. Questa prodigiosa vittoria, se valse ad acquistare a David le simpatie e l'ammirazione del popolo, accrebbe la gelosia di Saul, che ormai vedeva in lui un antagonista, un insidiatore della sua dignitá regale. Di qui ebbero origine implacabili persecuzioni, che costrinsero David a fuggire dalla Corte. Durante la fuga egli capitò a Nob, dove risiedevano i sacerdoti, il capo dei quali, Achimelèch, lo ristorò di cibo e gli consegnò la spada di Golía, che si conservava come trofeo di vittoria. Saul, sdegnato, ordinò che Achimelèch e tutti i sacerdoti, in numero di 85, fossero uccisi.

III: *David in Hebron e presso i Filistei. Saul, vinto dai Filistei, si uccide.* — Per difendersi dalle insidie di Saul, David si pose a capo di circa 400 fuorusciti, e formò cosí un piccolo esèrcito, che fu per tutto il tempo della persecuzione la sua guardia del corpo. Egli si stabilí nella regione montuosa a sud-est di Hebron, verso il Mar Morto; là trovò caverne che gli servivano di nascondiglio, e dimostrò piú volte il suo valore, combattendo contro i ladroni che infestavano il paese. Ma a lungo andare, non potendo sostenersi contro le armi di Saul, abbandonò quelle terre, e si rifugiò coi suoi 400 seguaci nel territorio dei Filistei, prendendo dimora nella cittá di Siclag. Per l'antico odio tra i due popoli scoppiò una nuova guerra tra Filistei e Israeliti, e David, vassallo del re dei Filistei, avrebbe dovuto combattere contro i propri connazionali. Dalla difficile posizione lo trassero i capi dei Filistei, che, temendo un tradimento da parte sua, pregarono il loro re di allontanarlo dal campo. Cosí avvenne. La battaglia fu combattuta nella pianura presso il monte Gelboè, e gli Israeliti furono sconfitti. Saul, quando seppe che i suoi tre figli erano morti in combattimento, si ritirò con gli avanzi dell'esèrcito sul Gelboè, e, vistosi inseguito dai nemici, comandò al suo scudiero che lo uccidesse: al rifiuto dello scudiero, si diede la morte, gettandosi sulla propria spada. I Filistei, trovato il cadavere di Saul, gli tagliarono la testa e la mandarono alla loro capitale come trofeo di guerra, insieme con le sue armi. Con questa vittoria i Filistei riconquistarono tutto il territorio perduto negli anni antecedenti e divennero piú potenti che mai. Della famiglia di Saul non rimaneva che un figlio minorenne, di nome Isboseth.

IV: *David eletto re della tribú di Giuda. Congiura di Abner e morte di Isboseth. David riconosciuto re di tutto Israele. Origini di Gerusalemme.* — Dopo la morte di Saul, David si trasferí con la famiglia e coi suoi guerrieri nella cittá di Hebron, capoluogo della tribú di Giuda, e quivi dagli anziani e dal popolo fu eletto re della tribú, che si staccò dal regno d'Israele. Isboseth, costretto a riconoscere la signoria dei Filistei, regnò su le rimanenti tribú, sotto la reggenza del valoroso Abner, giá comandante delle milizie durante il regno di Saul. Abner tentò di sottomettere la tribú di Giuda; ma fu sconfitto dalle truppe di David, guidate dal generale Ioab. In séguito, essendo stato imprudentemente offeso da Isboseth, congiurò a' suoi danni. Incaricato dal

HEBRON.

HEBRON.

re di accompagnare Michol al marito, che l'aveva richiamata presso di se, approfittò dell'occasione per accordarsi segretamente con David. Ma al suo ritorno in patria fu ucciso a tradimento da Ioab. Due capitani della tribú di Beniamino approfittarono dello scompiglio provocato dalla morte di quel valoroso generale, per uccidere anche Isboseth. Venuta cosí a mancare la discendenza di Saul, David, che giá da sette anni regnava sulla tribú di Giuda, fu riconosciuto re da tutto il popolo d'Israele (circa il 1067 a. Cr.). I Filistei, che nel popolo d'Israele unito sotto lo scettro di un solo monarca, prevedevano un nuovo possente nemico, gli mossero guerra, ma furono ripetutamente sconfitti. Per unificare il suo dominio sulle terre di Canaan, David assalí i Gebusei, e s'impadroní della cittá di Gebus da essi abitata e della fortezza di Sion che ne era la ròcca. Attorno a Sion si formò piú tardi quella che fu Gerusalemme, e che divenne il centro politico e religioso degli Ebrei [1]. Il nuovo re vi fece costruire un magnifico palazzo, per il quale Hirom, re di Tiro, forní prezioso legno di cedro e mandò i suoi architetti. Presso il nuovo palazzo fu trasportata con grande solennitá l'Arca Santa, che era stata ritolta ai Filistei.

V: *Riordinamento dello Stato. Ribellione di Assalonne. Salomone designato successore; morte di David* (circa 1034 a. Cr.). — David riordinò lo Stato; creò parecchi ufficiali di Corte (lo scrivano o cancelliere, lo storiografo, l'ispettore supremo delle finanze); formò la guardia del corpo, composta dai soldati che lo avevano accompagnato negli anni dell'esilio; diede le norme per la leva dei cittadini atti alle armi nei periodi di guerra. Attuati questi provvedimenti, poté assalire e vincere, gli uni dopo gli altri, i Filistei, gli Ammoniti, i Moabiti, gli Aramei. A nord estese il suo dominio fino a Damasco. Il regno di David fu tuttavia turbato da gravi sventure. Una pestilenza fierissima, in soli tre giorni avrebbe fatto morire 70.000 persone. Assalonne, figlio del re, tanto superbo e ambizioso quanto bello d'aspetto, per una offesa patita, uccise il fratello Amnon; e, non ostante che avesse conseguíto il perdóno di tanto delitto, finí per ribellarsi al

[1] Va detto, peró, che la cittá chiamata Gebus al tempo di David, era menzionata sotto il nome di *Urusalim* (Gerusalemme), giá in documenti scritti verso il 1500 a. Cr., cioè cinque secoli prima di David. Quei documenti contengono la corrispondenza diplomatica dei vari capi o principi delle cittá cananee coi sovrani di Egitto, da cui allora Canaan dipendeva.

padre. La ribellione fu meditata lungamente, preparata con ogni cura, e per un momento pose in forse la corona e la vita di David. Affettando una familiaritá esagerata coi súdditi, mostrandosi premuroso tutore dei loro interessi, egli studiò di acquistarsi la benevolenza del popolo; e quando credette giunto il momento, si recò in mezzo alla tribú di Giuda e, sfruttando abilmente il malcontento dei Giudei verso il governo di David, la indusse alla ribellione e mise insieme un poderoso esèrcito di partigiani. David fu costretto ad abbandonare Gerusalemme e a ritirarsi ad est del Giordano. Assalonne entrò in Gerusalemme come re, ma quando mosse col suo esèrcito contro il padre, fu sconfitto ed ucciso, non ostante che David avesse ordinato al generale Ioab di risparmiare la vita del figlio.

Durante la vecchiaia David perse, a quanto sembra, un po' del suo prestigio, e il regno cadde di nuovo in preda a gravi turbamenti. Alla morte di Assalonne, era diventato erede del trono il fratello Adonía, ma una parte dei cortigiani e degli alti funzionari si schierò in favore di Salomone, altro figlio, nato a Davide dall'ultima moglie di lui, Betsabea. Quando giá Adonía si teneva sicuro della succesione, e i suoi lo festeggiavano come prossimo re, Betsabea, il profeta Natan e il sacerdote Sadoch persuasero David a proclamare suo successore Salomone. Poco dopo David morí (circa 1033 a. Cr.).

David fu certamente il piú grande re d'Israele; diede unitá al suo popolo e lo rese il piú potente della Siria: col trasporto della capitale a Gebus (Gerusalemme) e con la sua attivitá politica, preparò la futura grandezza degli Ebrei.

VI: *Regno di Salomone* (1019-977 a. Cr.). *La costruzione del Tempio* (1014-1007 a. Cr.). — Prima cura di Salomone, appena salito al trono, fu di togliere di mezzo i possibili artéfici di ribellione, facendo uccidere Adonía e il vecchio generale Ioab. Guerreggiò contro gli Idumei, ma non riuscí a vincerli totalmente. Mantenne buone relazioni coi Fenici, assieme coi quali favorí la navigazione nel Mar Rosso. Poiché a nord del regno d'Israele gli Aramei avevano creato una potente monarchia, di cui Damasco era la capitale, Salomone, per difendersi dai loro assalti, fece costruire fortezze lungo il confine. Governò dispoticamente; gravò il popolo di tributi; per ragioni amministrative divise il regno in 13 distretti; mantenne l'ordine interno. Ebbe grande fama di giustizia e di sapienza; ma ciò che piú illu-

strò il suo nome, fu la costruzione del tempio di Gerusalemme, nel quale venne custodita l'Arca, ch'era il simbolo dell'unità religiosa e politica degli Israeliti.

Esso constava di un edifizio principale (*Santuario*), lungo

LA COSTRUZIONE DEL TEMPIO.
Da un affresco di Raffaello Sanzio.

70 cúbiti [1], largo 20, alto 30, diviso in due parti da un assito di legno di cedro: nella parte anteriore era un altare, (*Santissimo*), anch'esso di legno di cedro; la parte posteriore, completamente buia, conteneva l'Arca, vietata agli sguardi profani. Di legno di cedro eran pure rivestite tutte le pareti. Questo edifizio era circondato, da tre lati, da un altro piú basso, nel quale si conservavano gli arredi sacri. Nell'atrio dell'edificio centrale si elevavano due colonne di bronzo, sormontate da capitelli ornati con rami di melograno fusi nello stesso metallo: davanti al tempio sorgeva

[1] Il cúbito, misura di lunghezza, corrispondeva a m. 0,525

un grande altare, pure di bronzo, alto 10 cùbiti, lungo e largo 20. Il palazzo reale e il Tempio furono costruiti in pietra, e in legno di cedro, che Salomone fece tagliare sul Libano, e che il re di Tiro, Hiram, fece trasportare al mare e di là fino al porto piú prossimo a Gerusalemme, probabilmente a quello dell'attuale Giaffa. La costruzione del palazzo durò sette anni, e altrettanti quella del Tempio: tutte le parti in bronzo vennero fuse da un artista di Tiro.

Salomone morí verso il 977 a. Cr.

LETTURE

—

David unto re d'Israele[1].

1. E il Signore disse a Samuele: — Fino a quando piangerai tu Saul[2], mentre io l'ho rigettato, perché non regni sopra Israele? Riempi d'olio il tuo corno[3], e vieni, perch'io ti spedisca a casa d' Isai di Bethlehem, perocché tra i figliuoli di lui mi son provveduto un re. —

2. E Samuele disse: — Come andrò io? perocché lo saprà Saul, e mi ucciderá. — E il Signore disse: — Condurrai con la tua mano un vitello di branco, e dirai: « Son venuto per sacrificar al Signore ».

3. E inviterai Isai alla vittima, e io t'insegnerò quel che tu abbi da fare, e ungerai quello che io ti accennerò. —

4. Fece adunque Samuele come gli avea detto il Signore. E andò a Bethlehem, e ne restarono maravigliati i seniori della cittá, e gli andarono incontro, e dissero: — Porti tu pace? —

5. Ed egli disse: — Porto pace; sono venuto per offerir sacrifizio al Signore; purificatevi[4], e venite meco, affinché io faccia l'immolazione. — Egli adunque purificò Isai e i suoi figlioli, e chiamòlli al sacrifizio.

6. E mentre essi entravano, Samuele gettò gli occhi sopra Eliab, e disse: — Sarebb'egli davanti al Signore l'unto di lui? —

7. Ma il Signore disse a Samuele: — Non badare al suo volto, né alla statura grande di lui; perocché io l'ho rigettato, e io non giudico secondo quel che apparisce allo sguardo dell'uomo; perché l'uomo vede le cose che dán negli occhi, ma il Signore mira il cuore. —

8. E Isai chiamò Aminadab, e presentòllo a Samuele, il quale disse: — Neppur questo è l'eletto dal Signore. —

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Primo dei Re*, XVI); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Samuele piangeva Saul, « perché il Signore si era pentito di averlo fatto re d'Israele ». — [3] Vaso fatto di corno. — [4] Colla mondezza delle vesti,

9. E Isai gli condusse [illegible] egli disse: — Quegli pure non è l'eletto dal Signore. [illegible]

10. [illegible] figliuoli dinanzi a Samuele; e Samuele disse ad Isai: — Nessuno di questi è l'eletto dal Signore. —

11. E Samuele disse ad Isai: — Non hai tu altri figlioli? — E [illegible] Resta ancora un fanciullo[1] che pasce le pecore. — E Samuele disse ad Isai: — Fállo condur qua; conciossiaché non ci metteremo a tavola prima che egli venga. —

12. Quegli [illegible] a prenderlo, e lo presentò. Or egli era di pelo rosso, di [illegible] e di viso avvenente. E il Signore disse: — Su via, ungilo; è desso. —

13. Samuele adunque prese il corno dell'olio, e alla presenza de' suoi fratelli l'unse[2]; e da quel giorno in poi lo Spirito del Signore si posò sopra David; e Samuele partì, e andò a Ramatha.

14. Ma si ritirò da Saul lo Spirito del Signore, e lo vessava (permettendolo il Signore[3]) uno spirito malo.

15. E i cortigiani di Saul dissero a lui: — Ecco che tu sei travagliato (permettendolo Dio) da uno spirito malo.

16. Se tu, signor nostro, lo comandi, i servi tuoi che stanno intorno a te, cercheranno di un uomo abile in suonar l'arpa, affinché quando ti prende (permettendolo il Signore) lo spirito malo[4], ei la suoni, e tu ne risenta alleviamento. —

17. E Saul disse a' suoi servi: — Trovatemi adunque qualcheduno che suoni bene, e conducetelo a me. —

18. E uno dei servi disse: — Poco fa ho veduto il figliolo d'Isai di Bethlehem, che sa sonare, è dotato di gran fortezza, e buono per la guerra, prudente nel parlare, e di bell'aspetto; e il Signore è con lui. —

19. Saul adunque mandò a dire ad Isai: — Mandami David tuo figliolo, che va alla pastura. —

20. E Isai prese un asino carico di pane, e un otre di vino, e un capretto, e mandò il tutto a Saul[5] per le mani di David suo figliolo.

21. E David andò a trovar Saul, e si presentò dinanzi a lui; ed ei gli pose grandissimo affetto, e lo fece suo scudiere.

22. E mandò Saul a dire ad Isai: — Si stia David presso di me, perché ha trovato grazia negli occhi miei. —

23. Ogni volta pertanto che lo spirito malo (permettendolo il Signore) investiva Saul, David prendeva l'arpa e la sonava, e Saul si riaveva, e stava meno male, perché se n'andava da lui il malo spirito.

---

[1] David avea allora circa quindici anni. — [2] Acciò succedesse a Saul, allorché fosse morto. Vuolsi però da molti che il fine di quest'unzione restasse per allora in un profondo segreto. — [3] A fine di punirlo della sua disobbedienza. — [4] Questo cattivo spirito, ministro della divina giustizia, riempiva Saul di timori e di nere immaginazioni, da cui il soave suono dell'arpa potea distrarlo. — [5] Era usanza di non comparir davanti ai re senza qualche presente.

DAVID.
Da un'antica miniatura. Parigi. Biblioteca Nazionale.

David uccide Golía [1].

4. Uscí dagli alloggiamenti de' Filistei un uomo per nome Goliath, alto sei cúbiti e un palmo [2].

5. E avea in testa una celata di rame, ed era vestito di una corazza fatta a squame, e il peso della corazza era del peso di cinquemila sicli di rame [3].

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Primo dei Re*, XVII); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Circa il doppio della statura ordinaria di un uomo. — [3] Piú di 200 libbre romane. [La libbra romana era grammi 327 ½].

6. E aveva [illegible] stivaletti [illegible] di [illegible], e uno scudo di rame gli copriva le spalle:

7. E l'asta della sua lancia era come [illegible] subbio di tessitore[1]; e il ferro della sua lancia pesava seicento sicli; e innanzi a lui andava il suo scudiere.

8. E stando in piedi gridava verso le falangi d'Israele, e diceva loro: — Per qual motivo siete voi venuti in ordine per la battaglia? Non son io Filisteo, e voi servi di Saul? Scegliete uno di voi, e venga a combattere testa a testa.

9. Se egli avrá forze da combattere con me, e mi torrá la vita, noi saremo vostri servi; ma se io sarò vincitore e lo ucciderò, voi sarete schiavi, e servirete noi. —

10. E diceva il Filisteo: — Io oggi ho svergognato le schiere d'Israele, dicendo: «Datemi un uomo che venga meco a battaglia testa a testa». —

11. Ma Saul, e tutti gl'Israeliti, all'udir le parole del Filisteo, si sbigottivano e temevano fuor di misura.

12. Ma era David, figliolo di Isai, che avea otto figlioli, ed era vecchio e de' piú avanzati in etá a tempo di Saul.

13. E i tre figlioli maggiori di lui erano andati alla guerra con Saul,

14. E David era il piú piccolo. Avendo adunque i tre maggiori seguito Saul.

15. David avea lasciato Saul[2], ed era tornato a pascolare la greggia del padre suo a Bethlehem.

16. E il Filisteo usciva fuori la mattina e la sera, e continuò per quaranta giorni.

17. Or Isai disse a David suo figliolo: — Prendi pe' tuoi fratelli un efi[3] di farina d'orzo, e questi dieci pani, e corri a portarli a' tuoi fratelli agli alloggiamenti.

18. E porta al tribuno queste dieci caciole: e vedi se i tuoi fratelli stan bene, e infórmati in quale squadra siano posti. —

19. Ma Saul e que' [figliuoli d'Isai], e tutti i figlioli d'Israele combattevano contro i Filistei alla Valle del Terebinto.

20. David pertanto levòssi di gran mattino, e raccomandò la greggia al guardiano, e col suo carico andò, come gli avea ordinato Isai. E giunse al luogo di Magala, e presso all'esèrcito, il quale essendo uscito per combattere aveva alzato il grido della battaglia.

21. Perocché Israele avea messo in ordine le sue schiere, e i Filistei dall'altra parte erano preparati.

22. David adunque, lasciata presso i bagagli la roba che avea portata, in mano di uno che la custodisse, corse al luogo della battaglia, e s'informava se tutto andasse bene pe' suoi fratelli.

23. E mentr'ei parlava di questo, comparve quell'uomo, di nome

---

[1] Il cilindro del telaio, attorno a cui si avvolge il tessuto o i fili. — [2] Forse perché era molto tempo che Saul non era agitato. — [3] Circa 38 litri.

Goliath Filisteo, che [illegible] queste le solite parole, [illegible]

24. Ora tutti gl'Israeliti [illegible] perché ne aveano gran paura.

25. E un uomo d'Israele [illegible] è uscito fuora? egli viene a [illegible] e chi [illegible] il re lo farà grandemente [illegible] figliola, ed esenterà in Israele la [illegible]

26. E David disse alla gente ch'era gli d'intorno: — [illegible] a chi ucciderà questo Filisteo, e torrà l'obbrobrio [illegible] Perocché chi è egli questo Filisteo che vitupera le schiere [illegible] vivo?[1] —

27. E la gente ripeteva a lui le stesse parole, dicendo: Questo e questo si dará a chi lo uccida. —

28. Ma mentre quegli parlava cosí con altri, avendolo udito Eliab, suo fratello maggiore, andò in collera contro David, e disse: — Perché se' tu venuto qua, e hai abbandonato quelle poche pecore nel deserto? io conosco la tua superbia e la malvagità del tuo cuore: tu sei venuto a veder la battaglia. —

29. E David disse: — Che ho io fatto? E ella altro che una parola? —

30. E si scostò alquanto da lui, e andò verso altri, e disse le stesse cose; e la gente gli diede la stessa risposta di prima.

31. Or le parole di David essendo state sentite, furon riportate a Saul;

32. Dinanzi al quale essendo egli stato condotto, gli disse: — Nessuno si sbigottisca per ragione di colui: io tuo servo andrò e combatterò con quel Filisteo. —

33. Ma Saul disse a David: — Tu non hai forza da stare appetto a quel Filisteo, né per combattere contro di lui, perché tu se' un giovinetto, ed egli è un uomo guerriero sin dalla sua puerizia. —

34. E David disse a Saul: — Il tuo servo pascolava la greggia del padre suo, e veniva un lione ed un orso, e prendeva un ariete di mezzo al gregge:

35. E io gl'inseguiva e li feriva, strappando dalle loro fauci [la preda], e quelli si voltavan contro di me, e io li prendeva per la gola, e gli strangolava e gli uccideva:

36. Perocché e un leone e un orso ho ucciso io tuo servo: sarà adunque come uno di questi anche questo Filisteo. Adesso io andrò, e torrò l'obbrobrio del popolo; imperocché chi è egli questo Filisteo, che ha ardito di maledire l'esèrcito di Dio vivo? —

37. E soggiunse David: — Il Signore che mi liberò dal leone e dall'orso, Egli mi libererá dalle mani di questo Filisteo. — E Saul disse a David: — Va', il Signore sia teco. —

---

[1] David poteva avere allora circa 25 anni.

38. E Saul lo rivestí delle sue vesti [1], e gli mise in capo una celata di rame, e lo armò di corazza.

39. David allora, cíntosi la spada di lui sopra la sua veste, cominciò a far prova se potesse camminare cosí armato, perocché non era avvezzo [a questo]. E disse David a Saul: — Io cosí non posso muovermi, perché non son uso. — E depose quelle cose.

40. E prese il suo bastone, che avea sempre in mano, e scelse dal torrente cinque limpidissime pietre, e le mise nella sua taschetta da pastore che avea seco, e prese in mano la fionda, e andò contro il Filisteo.

41. E il Filisteo si mosse con gran passo, accostandosi verso David, e avea innanzi il suo scudiere.

42. E quando il Filisteo ebbe veduto e squadrato David, lo disprezzò. Perocché era giovinetto rosso di pelo e di bell'aspetto.

43. E disse il Filisteo a David: — Son io un cane che tu vieni verso di me col bastone? — E il Filisteo maledisse David [in nome] dei suoi Dèi.

44. E disse a David: — Vieni qua, e io darò le tue carni agli uccelli dell'aria e alle fiere della terra. —

45. Ma David disse al Filisteo: — Tu vieni a me con la spada, e con la lancia e con lo scudo; e io vengo a te nel nome del Signore degli esèrciti, del Dio delle schiere d'Israele, alle quali hai detto villania quest'oggi.

46. E il Signore ti dará nelle mie mani, e ti ucciderò e troncherò il tuo capo, e darò oggi i cadaveri de' Filistei agli uccelli dell'aria e alle fiere della terra, affinché tutta la terra conosca come v'ha un Dio in Israele.

47. E tutta questa gente adunata comprenderá, che il Signore dá salute non per mezzo della spada, o della lancia: perocché in mano del Signore sta la guerra, ed egli vi dará nelle nostre mani. —

48. Quando adunque il Filisteo si alzò, e andò avvicinandosi a David, si affrettò David e corse verso il Filisteo per assalirlo.

49. E mise la mano nella taschetta, e ne cavò una pietra, e la scagliò, menata in giro la fionda, e percosse il Filisteo nella fronte, e la pietra restò fitta nella fronte di lui, ed ei cadde bocconi per terra.

50. E David ebbe vittoria del Filisteo, mediante una fionda e una pietra; e percosso che ebbe il Filisteo, lo uccise. E siccome egli non avea spada alla mano,

51. Corse, e gittòssi sul Filisteo, e prese la sua spada, e sguainátala lo finí, e tagliò la sua testa. Or veggendo i Filistei, come il piú forte di tutti loro era morto, se ne fuggirono.

52. Ma la gente d'Israele e di Giuda si mossero, levando un grido, e inseguirono i Filistei sino ad arrivar nella valle, e sino

---

[1] Cioè di quella che fece far per lui. Saul era molto grande, onde le sue vesti mai potean convenire a David.

alle porte di Accaron, e furon feriti e uccisi molti dei Filistei per la strada di Saraim, e fino a Geth, e fino ad Accaron.

53. E tornati indietro i figlioli d'Israele dopo aver inseguito i Filistei, predarono il loro campo.

54. E David, presa la testa del Filisteo, la portò a Gerusalemme, e le armi di lui ripose nella sua tenda.

55. Or in quel punto in cui Saul avea veduto David che andava contro il Filisteo, egli avea detto ad Abner, capitano dell'esèrcito: — Abner, di qual famiglia è egli questo giovinetto? — E Abner gli disse: — Per la vita tua, o re, io nol so.

56. E il re disse: — Infòrmati di chi sia figliolo questo giovinetto. —

57. E quando David, ucciso il Filisteo, tornò indietro, Abner lo prese, e lo introdusse alla presenza di Saul, avendo egli in mano la testa del Filisteo.

58. E Saul gli disse: — Giovinetto, di quale stirpe se' tu? — E David disse: — Io son figliolo del tuo servo Isai di Bethlehem.

Dolore di David per la morte di Saul e di Giònata [1].

1. Or egli avvenne che, essendo giá morto Saul, David, disfatti gli Amaleciti, tornò a Siceleg, dove si fermò da due giorni.

2. Quando, il terzo giorno, comparve un uomo che veniva dal campo di Saul, colla veste stracciata, col capo sparso di polvere, e accostatosi a David si prostrò colla faccia per terra e lo adorò.

3. E David gli disse: — Donde vieni? — E quegli disse: — Dal campo d'Israele sono fuggito. —

4. E David disse a lui: — Che è egli avvenuto? dimmelo. — E quegli rispose: — Il popolo è fuggito dalla battaglia, e molti del popolo sono morti; e anche Saul e Giònata sono morti. —

5. E David disse a quel giovane che raccontava tali cose: — — Come sai tu che sia morto Saul e Giònata suo figliolo? —

6. E quel giovane disse: — Io era casualmente arrivato sul monte Gelbòe, quando Saul si gettò sulla punta della sua lancia, e si appressavano de' cocchi e de' cavalieri.

7. E rivòltosi indietro, e vedendomi, mi chiamò. E avendogli io risposto: «Eccomi»:

8. Disse egli a me: «Chi sei tu?». E io dico a lui: «Sono un Amalecita» [2].

9. Ed egli disse: «Sta' sopra di me, e uccidimi; perocché sono oppresso di affanno, e sono tuttora pieno di vita»

10. E standogli sopra lo uccisi [3], ben sapendo come non poteva

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Secondo dei Re*, I); versione e note di ANTONIO MARTINI.

[2] Un Amalecita convertito. — [3] Questo racconto non corrisponde in tutto a quello della morte di Saul, che è descritta nel capitolo ultimo del Libro antecedente (*Primo dei Re*), perché l'Amalecita lo volle alterare per guadagnarsi,

vivere dopo tal rovina, e presi il diadema ch'egli aveva in testa, e lo smaniglio che aveva al suo braccio, e gli ho portati qua a te, mio signore. —

11. Ma David prese le sue vesti, stracciòlle, e [similmente] tutti quelli che eran con lui.

12. E piansero, e gemerono e digiunarono fino alla sera, a causa di Saul e di Giònata suo figliolo, e del popolo del Signore, e della casa d'Israele, perché eran periti di spada.

13. Disse poi David al giovane che aveagli recata la nuova: — Donde se' tu? — E quegli rispose: — Son figliolo di un uomo forestiero Amalecita. —

14. E dissegli David: — Come non hai avuto ribrezzo di stender la tua mano per uccidere il cristo del Signore? [1] —

15. E chiamato uno de' suoi servi, disse David: — Vieni qua, gèttati sopra costui. — Ed ei gli diede il colpo, e colui morí.

16. E David disse a lui: — Il tuo sangue [sia] sulla tua testa [2]; imperocché la tua bocca ti ha condannato, avendo tu detto: « Io ho ucciso il cristo del Signore ». —

17. E David fece questo cantico funebre sopra Saul e Giònata suo figliolo.

18. E ordinò che s'insegnasse a' figlioli di Giuda il cantico dell'arco [3], come nel *Libro de' Giusti* [4] sta scritto. Or egli disse: « Ripensa, o Israele, a coloro, i quali delle lor ferite son morti sopra i tuoi colli.

19. « Gli eroi d'Israele sono stati uccisi sopra i tuoi monti; come son essi morti questi campioni?

20. « Non si porti tal nuova a Geth, non si porti tal nuova nelle piazze di Ascalona, perché non ne faccian festa le figliole de' Filistei.

21. « Monti di Gelboè, né rugiada né piova cada sopra di voi, né campi abbiate, onde offerir si possano le primizie; perocché colá fu gettato per terra lo scudo de' forti [5], lo scudo di Saul, come se egli non fosse stato unto con olio

22. « Nel sangue degli uccisi, nelle grasse viscere de' valorosi non ha lasciato mai di saziarsi la freccia di Giònata; la spada di Saul non è mai rientrata nel fodero senza frutto.

23. « Saul e Giònata, amabili e gloriosi nella lor vita, piú veloci delle aquile, forti piú dei leoni, non sono stati divisi neppur nella morte [6].

---

com'ei credeva, la grazia di David. — [1] Unto come re. — [2] Te solo incolpa della tua morte. — [3] Cosí intitolato, perché vi si rammentan con lode le virtú militari di Saul e di Giònata. — [4] Libro che si è perduto. — [5] Saul e Giònata. L'esser gettato per terra lo scudo dei forti, equivale all'esser quelli stati uccisi. — [6] Essendosi amati in vita scambievolmente, non ostante qualche sospetto che Saul avea concepito di Giònata, per l'amicizia che questi professava verso David.

24. « Figlie d'Israele, spargete lagrime sopra Saul, il quale vi rivestiva di delicate vesti di scarlatto, e vi somministrava aurei fregi per adornarvi [1].

25. « Come mai son essi caduti i forti nella battaglia? Come mai è stato ucciso Giònata sopra i tuoi monti?

26. « Te io piango, o fratello mio Giònata, bello oltre modo, e amabile piú d'ogni amabil fanciulla. In quella guisa che la madre ama l'unico figlio, cosí io ti amava.

27. « Come mai sono caduti i forti, e le loro armi guerriere si son perdute? ».

David prende la fortezza di Sion [2].

1. Or tutte le tribú d'Israele si presentarono a David in Hebron, e dissero: — Noi siamo tue ossa e tua carne [3].

2. Ed anche ne' passati tempi, quando avevamo Saul per nostro re, tu conducevi e riconducevi Israele; e il Signore ha detto a te: « Tu sarai pastore del popol mio d'Israele, e tu sarai condottiere d'Israele ». —

3. E anche i seniori d'Israele andaron dal re in Hebron, e il re David fece alleanza con essi in Hebron dinanzi al Signore, e unsero David in re d'Israele.

4. David avea trent'anni quando principiò a regnare, e regnò quarant'anni.

5. Regnò in Hebron sette anni e sei mesi sopra Giuda; in Gerusalemme regnò trentatré anni sopra tutto Israele e Giuda.

6. E il re, e tutta la gente che era con lui, si mosse verso Gerusalemme contro li Jebusei, che vi abitavano; ed essi dissero a lui: — Non entrerai qua dentro, se non ne leverai i ciechi e gli zoppi! — volendo dire [4]: « David non ci entrerá ».

7. Ma David prese la fortezza di Sion; questa è la cittá di David.

8. Perocché David avea in quel giorno proposto un premio a chi avesse superato li Jebusei, e avesse toccato i canali de' tetti, e levátine i ciechi e gli zoppi [5] che odiavano David; per questo dicesi in proverbio: « Il cieco e lo zoppo non entreran nel tempio ».

9. E David abitò nella fortezza, e nomòlla « Cittá di David »; e fécevi degli edifizi all'intorno e interiormente, principiando da Mello [6].

---

[1] Questi ricchi ornamenti donneschi, provenivano dalle spesse prede di Saul sopra i nemici. — [2] Dalla *Bibbia* (*Secondo dei Re*, V); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [3] Dello stesso sangue, cioè tutti i figli di Giacobbe, altrimenti detto Israele. — [4] Per modo di derisione. — [5] Cioè gli Jebusei, a' quali conviene un tal nome. — [6] Valle che era in mezzo, fra la ròcca di Sion e la cittá di Gerusalemme.

10. E andava fortificandosi e crescendo ogni dí piú, e il Signore Dio degli esèrciti era con lui.

11. Oltre a ciò, Hiram, re di Tiro, mandò ambasciatori a David e de' legni di cedro e legnaioli e lavoratori di pietre per far case, e questi edificarono la casa di David.

12. E David riconobbe[1], come il Signore aveva assicurato a lui il regno d'Israele, e lo avea innalzato al trono del popol suo d'Israele.

David porta l'Arca in Gerusalemme e si umilia dinanzi a Dio[2]

1. Indi radunò nuovamente David tutti i soldati piú scelti d'Israele, trentamila.

2. E si mosse David, e tutta la gente che era con lui della tribú di Giuda, per andare a prendere l'arca di Dio, la quale prende nome dal Signore degli esèrciti che in essa risiede sopra i Cherubini.

3. E posero l'arca di Dio sopra un carro nuovo, e la levarono dalla casa di Abinadab, abitante in Gabaa; e Oza e Ahio, figlioli di Abinadab, conducevano il carro nuovo.

4. E avendo levata l'arca di Dio dalla casa di Abinadab, abitante di Gabaa, il quale la custodiva, Ahio andava innanzi all'arca.

5. E David e tutto Israele sonavano dinanzi al Signore ogni specie di strumenti di legno, e cetre, e lire, e tímpani, e sistri e cimbali. . .

11. E abitò l'arca del Signore in Geth nella casa di Obededom per tre mesi; e il Signore benedisse Obededom, e tutta la sua casa.

12. E fu detto al re David, come il Signore avea benedetto Obededom, e tutte le cose sue per riguardo all'arca di Dio. Andò adunque David, e condusse l'arca di Dio dalla casa di Obededom nella cittá di David con gaudio, e David avea seco sette cori [di musici], e un vitello da immolare.

13. E quando quei che portavan l'arca del Signore avean fatto sei passi, egli immolava un bue e un ariete.

14. E David saltava a tutta forza dinanzi al Signore; ed era cinto di un Efod di lino[3]

---

[1] Dai successi felici. — [2] Dalla *Bibbia* (*Secondo dei Re*, VI); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [3] D'una veste di lino fina, certamente diversa dall'Efod sacerdotale, ch'era una specie di paramento, che scendeva a coprire il petto e la schiena del gran sacerdote.

15. E David, e tutta la [illegible] l'arca [illegible] testamento del Signore [illegible]

16. E quando l'arca del [illegible] fu entrata nella cittá di David, Michol, figliola di Saul, mirando da una finestra, vide il re David che ballava e saltava dinanzi al Signore; e in cuor suo lo disprezzò.

17. Or l'arca del Signore fu introdotta e collocata al suo posto in mezzo al tabernácolo che aveale alzato David; e David offerse olocáusti e vittime pacifiche dinanzi al Signore.

18. E finito che ebbe di offerire gli olocáusti e le vittime pacifiche, benedisse il popolo [1] nel nome del Signore degli esèrciti.

19. E donò a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, a ciascuno una torta di pasta, e un pezzo di carne di bue arrostita, e del fior di farina fritta con olio; e tutto il popolo se ne tornò ciascuno a casa sua.

20. E David tornò a casa sua per benedirla; e Michol, figliola di Saul, al suo arrivo andògli incontro, e disse: — Bella figura che ha fatto oggi il re d'Israele, spogliandosi alla presenza delle serve de' servi suoi; egli che si è fatto veder nudo [2] come farebbe un buffone! —

21. Ma David disse a Michol: — Al cospetto del Signore, il quale elesse me in vece del padre tuo, e di tutta la tua famiglia, e mi ha comandato di essere capo del popolo del Signore in Israele,

22. Io ballerò e mi abbasserò piú ancóra di quel che ho fatto; e sarò abietto negli occhi miei, e comparirò vie piú glorioso dinanzi alle serve che tu hai nominate. —

23. Or non ebbe Michol, figliola di Saul, verun figliolo sino al giorno della sua morte.

La poesia del piú grande re d'Israele

L'ottavo Salmo di David [3]

1. Signore, Signore nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra! [4]

Perocché la tua maestá è elevata fin sopra de' cieli;

2. E dalla bocca de' fanciulli e de' bambini di latte [5] tu hai

---

[1] Gli augurò ogni sorta di benedizioni dal cielo. — [2] Senza l'abito reale. — [3] Dalla *Bibbia*; versione e note di ANTONIO MARTINI. — [4] Dalle cose create si manifesta la grandezza d'un principio creatore. — [5] Nel nascere, nutrirsi e svilupparsi lo spirito e il corpo de' bambini, apparisce una prova mirabile della divina provvidenza e sapienza. Alcuni intendono quei

ricavato perfetta laude contro de' tuoi nemici, per distruggere il nemico e il vendicativo.

3. Or io miro i tuoi cieli, opere delle tue dita, la luna e le stelle disposte da te.

4. [1] Che è l'uomo, che tu di lui ti ricordi; o il figliolo dell'uomo, che tu lo visiti? [2]

5. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, lo hai coronato di gloria e di onore.

6. E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

7. Tutte quante le cose hai assoggettate a' piedi di lui, e le pecore, e i buoi tutti, e le fiere della campagna.

8. Gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare, i quali camminano le vie del mare.

10. Signore, Signore nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!

Il regno di David [3].

Hebron, situata al centro di Giuda, era la capitale naturale della tribú, ma non quella di un regno che si estendeva su tutto Israele: David cercò una cittá meno meridionale, e scelse la fortezza cananea di Jebus. Questa si elevava sopra un'altura, circondata a est, a sud e ad ovest dal córso del Kedron, e dalla gola dell'Hinnon, limitata a nord da una leggera depressione del terreno. Essa non presentava una superficie unita, ma era divisa in due da un profondo burrone, che, da nord a sud, separava le alture di Sion dalle colline di Millo e di Moriah. Un assalto vigoroso, condotto da Joab, fece cadere la cittá nelle mani degli Ebrei: cambiando padrone, essa cambiò di nome, e divenne *Gerusalemme*. David si affrettò a metterla in istato di difesa: lasciando Moriah al popolo, fissò la sua residenza in Sion e fortificò Millo, senza però chiudere questi tre luoghi dentro una cinta ininterrotta. Piú tardi, quando il successo delle sue prime guerre gli concesse qualche tempo di riposo, si fece costruire da operai tirii un palazzo di legno di cedro e di pietra da taglio; per intanto, andò a cercare l'arca a Kiriath-Jearim, dove era rimasta dopo la morte di Eli, e la collocò presso di sé, sulla collina di Sion. Con ciò faceva di Gerusalemme non solo la capitale politica, ma anche la capitale religiosa della nazione: gli Ebrei si abituarono a vedere nella cittá recentemente conquistata la sede del re, e la sede di Dio. David

semplici e rozzi uomini destinati a propagare la gloria di Dio nel vecchio e nel nuovo Testamento. — [1] Aggiungasi: «Non posso contenermi dall'esclamare». — [2] Co' tuoi benefizi. — [3] Di GASTONE MASPÉRO; versione di ACHILLE PELLIZZARI.

seppe trarre profitto [illegible] città [illegible] la frontiera di Beniamino, [illegible] Gabaa, poteva [illegible] di Gèrico nella vallata del Giordano, e di lí passare nella terra di Gilead. Senza dubbio, Zebulon, Asher, Neftali erano ancóra troppo lontani da lui; ma si trattava di tribú di scarsa importanza. Per dominare, bastava avere in mano Efraim e Giuda: e a questo scopo la posizione di Gerusalemme si prestava mirabilmente. Fino allora i Filistei, ai quali le discordie d'Israele assicuravano la tranquillitá, avevano goduto di una pace indisturbata: la riunione delle dodici tribú fu causa per loro di seri timori; onde risolsero d'attaccare il nuovo re, prima che avesse avuto il tempo di ristabilire l'ordine e di organizzare un'armata. Giuda fu invasa, Gerusalemme minacciata, Betlemme assediata: tutto invano! David batté i Filistei a due riprese, li inseguí da Gabaon fino a Guezer, e, senza lasciar loro il tempo di riaversi, passò dalla difensiva all'offensiva. La lotta impegnata su tutta la frontiera, durò a lungo prima di dare un risultato apprezzabile: duranti parecchi anni fu un succedersi continuo d'incursioni, di sorprese, di scaramucce da una parte e dall'altra. David non si risparmiava affatto, e pagava di persona, coraggiosamente. Un giorno s'addentrò talmente nella mischia, che i suoi lo sottrassero a stento dal pericolo; e d'allora in poi gli proibirono di prender parte alle battaglie. Egli aveva sempre presso di sé un corpo di seicento valorosi, ché formavano il nerbo del suo esèrcito, e i cui capi, Joab e Abisai, Eleazaro, figlio di Dodo, Elkhanan di Betlemme, Jonathan, Benaïah, rimasero ognora popolari presso Israele.

I Filistei, sempre battuti, finirono per domandar pace. Gath e i villaggi dei suoi dintorni rimasero in possesso degli Ebrei; le altre quattro cittá conservarono la loro indipendenza e non furono nemmeno costrette a un tributo regolare. Israele non aveva ormai piú da temere le loro aggressioni improvvise: la loro potenza militare era distrutta e non si riebbe mai interamente.

Sapienza, potenza e ricchezza di Salomone [1].

1. Ma anche la regina di Saba [2], essendo pervenuta a lei la rinomanza di Salomone, nel nome del Signore [3] andò a far prova di lui co' suoi enimmi [4].

2. Ed entrata in Gerusalemme con grande e ricco accompagnamento, e co' suoi cammelli che portavano aromi e oro in copia

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Terzo dei Re*, X); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Cittá dell'Arabia Felice. — [3] Per conoscere quel Dio, di cui aveva udito raccontare tanti prodigi a favor del suo popolo, e quanto operava Salomone nel di lui nome. — [4] Questioni oscure e difficili.

... nta e gemme preziose, si presentò al re Salomone, e gli espose tutto quello che ella aveva in cuor suo.

3. E Salomone la istruí sopra tutte le cose che ella gli propose; nessuna ve n'ebbe, sopra la quale il re fosse all'oscuro, e non le desse risposta.

4. Veggendo dunque la regina di Saba tutta la sapienza di Salomone, e la casa edificata da lui,

5. E la imbandigione della sua mensa, e le abitazioni de' suoi servi e i vari ordini de' ministri, e le loro vesti, e i suoi coppieri e gli olocáusti che egli offriva nella casa del signore, ella restava fuori di sé:

6. E disse al re: — Vere sono le cose che io avea sentite dire al mio paese,

7. Riguardo a' tuoi ragionamenti e alla tua sapienza; e io non prestavo fede a coloro che me ne parlavano, fino a tanto che io stessa son venuta, e cogli occhi miei ho veduto, e toccato con mano, come non era stata detta a me la metá del vero: la tua sapienza e le tue opere sorpassano tutto quello che io ho sentito dire.

8. Beata la tua gente, e beati i tuoi servi, i quali si stanno sempre dinanzi a te, e ascoltano la tua sapienza.

9. Benedetto sia il Signore Dio tuo, il quale ti ha amato, e ti ha posto sul trono d'Israele, perché il Signore ha sempre voluto bene ad Israele, ed ei ti ha fatto re, affinché esercitassi l'equitá e la giustizia. —

10. Ella adunque diede al re centoventi talenti di oro, e molti aromi e gemme preziose; non furono portati mai piú tanti aromi, quanti ne diede la regina di Saba al re Salomone.

11. Oltre a ciò, l'armata navale di Hiram, la quale portava oro da Ofir, portò parimente da Ofir molto legname di tyno [1] e gemme preziose.

12. E il re fece del legname di tyno le ringhiere della casa del Signore, e della casa reale, e cetre e lire pei cantori: non fu mai piú portato simil legname di tyno, né se n'è veduto fino al dí d'oggi.

13. E il re Salomone diede alla regina di Saba tutto quello che ella bramò e gli domandò, oltre a quelle cose che volontariamente ei le offerse con magnificenza da re. Ed ella si partí, e tornòssene con la sua gente al suo paese.

14. Or la quantitá d'oro che era portata a Salomone anno per anno era di seicentosessantasei talenti di oro [2],

15. Senza quello che portavano a lui quelli che avean la soprintendenza de' tributi, e i negozianti, e tutti i venditori di scudi e tutti i príncipi dell'Arabia e i governatori del paese.

[1] Legno odoroso e di gran bellezza. — [2] Equivalenti a 15 milioni e seicentomila scudi oro.

16. Fece ancora il re Salomone dugento rotelle[1] di oro finissimo, e consumò seicento sicli di oro[2] per le lámine di ciascheduno di questi scudi.

17. E fece trecento pelte[3] di oro affinato; trecento mine di oro[4] coprivano una pelta. E il re le collocò nella casa del bosco del Líbano.

18. Fece ancora il re Salomone un trono grande di avorio, e lo vestí di oro giallissimo.

19. Egli avea sei gradini; la sommitá del trono era rotonda dalla parte di dietro, e due bracci, uno di qua e uno di lá, tenevano la sedia, e due leoni stavan presso all'uno e all'altro braccio.

20. E dodici piccoli leoni stavano sopra i sei gradini, da una parte e dall'altra: non fu fatta mai opra tale in verun altro regno.

21. Oltre a ciò tutti i vasi, ai quali bevea il re Salomone, eran di oro; e tutto il vasellame della casa del bosco del Líbano era di finissimo oro: non vi era argento, di cui non si facea nessun conto a tempo di Salomone;

22. Perocché le navi del re andavano in mare una volta ogni tre anni, con le navi di Hiram a Tharsis[5], donde portavan oro e argento e denti di elefanti, e scimmie e pavoni.

23. Fu dunque il re Salomone il piú grande di tutti i re della terra per ricchezza e sapienza.

24. E tutta la terra desiderava di veder Salomone, per udir la sapienza posta da Dio nel cuore di lui.

25. E tutti gli portavano ogni anno dei doni, dei vasi di argento e di oro, delle vesti e degli strumenti da guerra, e aromi, e cavalli e muli.

26. E Salomone radunò cocchi e soldati a cavallo, ed ebbe millequattrocento cocchi, e dodicimila uomini a cavallo, e li distribuí nelle cittá fortificate, e in Gerusalemme presso al re.

27. E fece sí che l'argento abbondava in Gerusalemme come le pietre; e il legname di cedro rendé tanto comune, quanto i sicomori[6] che nascon nelle pianure.

28. E i cavalli venivano a Salomone dall'Egitto e da Coa[7]. Imperocché quelli che li comperavano pel re li conducevano a Coa pel prezzo fissato.

29. Or venívangli quattro cavalli dall'Egitto per seicento sicli di argento, e ogni cavallo per centocinquanta; e in tal guisa tutti i re Hethei[8] e della Síria vendevano i loro cavalli.

---

[1] Scudi della maggior grandezza. Queste armi d'oro erano per i giorni di parata. — [2] La quinta parte di un talento d'oro. — [3] Scudi minori. — [4] Cinque talenti d'oro. — [5] In questo luogo si può intendere che Tharsis significhi il mar dell'India, o qualche porto, o isola, nello stesso mare. — [6] Albero simile al fico, che getta il frutto dallo stesso tronco. — [7] Alcuni credono che questo paese non sia lontano dall'Egitto e dalla Siria. — [8] Popolo della Siria.

Parabole di Salomone [1].

Del figliolo saggio e dello stolto; del giusto e dell'émpio; del diligente e dell'infingardo; dell'odio e dell'amore; dei beni e mali della lingua.

1. Il saggio figliolo dá consolazione al padre suo [2]; ma il figliolo stolto è l'afflizione di sua madre.

2. Non faranno pro i tesori raccolti dall'empietá; ma la giustizia libera dalla morte [3].

3. Il Signore non affliggerá con la fame l'anima del giusto, e sventerá le insidie degli émpi.

4. La mano oziosa produce la mendicitá, la mano attiva accumula ricchezze.

Chi fa capitale delle menzogne si ciba dei venti [4], ed egli pure va dietro agli uccelli che vólano [5].

5. Chi fa sua raccolta al tempo della mèsse è un saggio figliolo; chi dorme nell'estate è un figliolo che fa vergogna.

6. La benedizione del Signore posa sulla testa del giusto; ma la faccia degli émpi è ricoperta dalla iniquitá [6].

7. Si loda la memoria del giusto; ma la rinomanza degli émpi marcirá [7].

8. Colui che è saggio di cuore accetta gli avvertimenti; per lo stolto ogni parola è flagello.

9. Chi cammina con semplicitá, con fidanza cammina; chi è storto ne' suoi andamenti [8] sará discoperto.

10. L'occhio che ammicca [9], sará apportator di dolori; e lo stolto sará battuto con le labbra [10].

11. Sorgente di vita è la bocca del giusto; ma la bocca degli émpi racchiude iniquitá.

12. L'odio accende le risse; la caritá [11] ricopre tutti i mancamenti.

13. Sulle labbra del saggio trovasi la sapienza, e la verga [12] sul dosso di colui che manca di buon giudizio.

14. I saggi nascondono il loro sapere; la bocca dello stolto si accaparra rossori [13].

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Proverbi*, cap. X); versione e note di ANTONIO MARTINI. Sin qui è stata un'esortazione alla sapienza; ora vengono le parabole, o sia le sentenze morali pratiche della sapienza, staccate le une dalle altre, e rinchiuse in ciascheduu versetto. — [2] Nel nome di padre intendesi compresa anche la madre, e viceversa. — [3] Dalla morte eterna. Per giustizia s'intende qui il complesso di tutte le virtú. — [4] Di vane speranze. — [5] Cioè s'affatica inutilmente. — [6] Dalla confusione che proviene dalla iniquitá. — [7] Sará in orrore. — [8] Chi opera con finzione. — [9] L'uomo che mostra apparente confidenza. — [10] La sua perversa lingua porterá sciagure all'incauto. — [11] La caritá del prossimo. — [12] Il castigo. — [13] Con parlar temerariamente e fuor di tempo.

15. Le facoltá del ricco sono la sua cittá forte [1]; la miseria de' poveri li fa paurosi.

16. Il giusto lavora per vivere; i guadagni dell'émpio sono per il peccato [2].

17. Chi tien conto della disciplina [3] è nella via della vita; chi schiva la correzione è fuori di strada.

18. Le labbra menzognere nascondono malevolenza; è privo di mente chi svela l'infamia altrui.

19. Il molto parlare non sará senza peccato; ma chi sa frenar le sue labbra ha perfetta prudenza.

20. La lingua del giusto è come il piú fino argento; ma il cuore degli émpi non val niente [4].

21. Le labbra del giusto istruiscono un gran numero di persone; ma quelli che non ricevono l'istruzione, per inopia di cuore [5] periscono.

22. La benedizione del Signore fa i ricchi, e non le si accompagnerá l'afflizione.

23. L'insensato commette i delitti come per gioco; ma la sapienza dell'uomo sta nella prudenza [6].

24. Verrá sopra l'émpio quel ch'egli teme; i giusti otterranno quel che desiderano.

25. Verrá meno l'émpio come turbine che passa; ma il giusto è come un fondamento eterno.

26. Quello che è l'aceto pei denti e il fumo per gli occhi, è il pigro per quelli che lo hanno spedito [7].

27. Il timor del Signore allunga la vita, gli anni degli émpi saranno accorciati.

28. L'aspettazione de' giusti è lieta [8]; ma le speranze degli émpi andranno in fumo.

29. La via del Signore fa forte il giusto; quelli che male operano son paurosi.

30. Il giusto non sará smosso giammai, ma gli émpi non avranno abitazione sopra la terra [9].

31. La bocca del giusto dará frutti di sapienza; la lingua de' malvagi andrá in perdizione [10].

32. Le labbra del giusto ruminano cose gradevoli [11], e la bocca dell'émpio cose perverse.

---

[1] Il ricco si fa forte, s'affida sulle sue ricchezze. — [2] Servono a nutrire le sue malnate voglie. — [3] Chi si sottopone volentieri alla disciplina, alla correzione. — [4] E per conseguente neumen la lingua. — [5] Perché son privi d cuore, o sia di saggezza. — [6] Nel considerare quel che a lui convenga. — [7] Per quelli che gli commettono affari. — [8] Perché fondata nelle divine promesse di un eterno bene. — [9] Il giusto, ancorché agitato pel mondo, è sempre fermo in Dio; ma l'émpio, al contrario, quantunque fermamente stabilito, ha sempre lo spirito incerto. — [10] Cagionerá la loro rovina. — [11] A Dio ed agli uomini.

Il regno di Salomone [1].

Quando Salomone salí al trono, la pace durava, quasi senza interruzione, da un quarto di secolo, e aveva favorito dappertutto lo sviluppo della popolazione. « Giuda e Israele erano un popolo senza numero, come l'arena del mare; e mangiavano e bevevano allegramente. Onde Israele e Giuda viveano senza timori, ognuno all'ombra della sua vite e del suo fico, da Dan fino a Bersabea, per tutto il tempo che regnò Salomone » [2]. Il suolo era naturalmente fertile e non domandava che un po' di lavoro; produsse presto in abbondanza il grano e l'orzo, l'olio, il miele, il vino, e si ebbero lane che restarono famose. Questo aumento di ricchezza portò, come era giusto, un aumento di tasse: Salomone caricò d'imposte i resti delle tribú cananee, che fino allora avevano vissuto in mezzo ad Israele senza pagar nulla, e costrinse anche gli Ebrei alle prestazioni in natura, per il mantenimento della casa reale. Il territorio fu diviso, senza distinzione di tribú, in dodici distretti finanziari, posti agli ordini di dodici commissari: « Or Salomone aveva dodici ufficiali sparsi per tutto Israele, i quali somministravano la vettovaglia al re e alla sua casa; perocché per ciascun mese dell'anno uno di essi somministrava il necessario » [3].

Mantenere una Corte e un esèrcito quali erano la Corte e l'armata di Salomone doveva essere per il paese un gran peso: « Or la provvisione per la tavola di Salomone era ogni dí trenta *cori* [4] di fior di farina e sessanta di farina; dieci buoi ingrassati e venti buoi di pastura, e cento arieti, senza la cacciagione di cervi, di caprioli e di daini e di uccellame di serbatoio » [5]. Le rendite dei domíni della corona, i tesori ammassati da David nel corso delle sue lunghe guerre, i tributi annuali delle nazioni soggette, completavano le rendite delle imposte, e fecero del re degli Ebrei uno dei príncipi piú ricchi del suo tèmpo.

Egli volle aggiungere alle sue risorse i prodotti del commercio e dell'industria. Fino allora Israele si era limitata a smaltire sui mercati fenici l'esuberanza del grano, dell'olio e delle altre derrate, che non venivano consumate nel paese; ma non aveva partecipato al grande commercio delle carovane che si faceva tra l'Egitto, la Fenícia e le regioni dell'Eufrate. Salomone pretese che Israele ne avesse la sua parte. La strada seguíta ordinariamente dai mercanti risaliva sino a Karkemish; egli ne occupò fortemente tutta la parte che passava sul suo territorio. Hamath divenne il

---

[1] Da GASTONE MASPÉRO e dalla *Bibbia*; riduzione di ACHILLE PELLIZZARI. — [2] *Primo dei Re*, IV, 20-25; versione di ANTONIO MARTINI. — [3] *Terzo dei Re*, IV, 7; versione di ANTONIO MARTINI. — [4] Si vuole che il *coro* contenesse circa 800 libbre. — [5] *Terzo dei Re*, IV, 22-33; versione di ANTONIO MARTINI.

principale deposito della frontiera ebraica, e l'ultimo anello d'una catena di corpi di guardia che si stendevano lungo il Libano, per proteggere le carovane e servire da stazioni. Ma esistevano altre vie che portavano dalla frontiera d'Egitto alla Mesopotámia, senza uscire un solo istante dalle terre ebraiche: esse lasciavano la strada ordinaria, presso Damasco e presso Hamath, penetravano nel deserto e andavano a raggiungere l'Eufrate a Tápsaco. I mercanti aramei e cananei, le genti d'Arad e di Tiro le frequentavano, non ostanti le depredazioni degli Arabi e la mancanza d'acqua. Salomone volle migliorarle e farvi passare tutto il commercio della Fenicia e dell'Egitto. «Egli edificò Palmira nel deserto» [1]. La situazione di Palmira, la cittá delle palme, ha qualche analogia con quella di Damasco; essa è ai piedi di una catena di colline che corre da sud-ovest a nord-est; due sorgenti poco abbondanti l'irrigano, e alimentano i ciuffi di palme a cui deve il suo nome. Giá da gran tempo doveva essere una stazione ricercata dai mercanti, quando Salomone la scelse e la cinse di mura. La sottomissione di Hamath-Tsobah assicurò il dominio degli Israeliti su queste regioni. Da Damasco o da Hamath a Palmira, da Palmira a Tápsaco, le carovane passarono ormai senza aver nulla a temere dagli Arabi e dagli Aramei.

Lungo la frontiera meridionale l'impero confinava con l'Egitto e col Mar Rosso. Salomone sollecitò l'alleanza con l'Egitto. I rapporti commerciali fra i due paesi divennero piú stretti. Ogni grande cittá del Delta aveva il suo deposito di stalloni e le sue officine, dove i re vicini venivano a fornirsi di cavalli e di carri. Salomone si riserbò il monopolio della vendita dei cavalli egiziani.

Il possesso dei porti dell'Idumea, sul Mar Rosso, gli suggerí un progetto arditissimo. Hiram gli prestò operai e marinai fenici, che costruirono una flotta, l'equipaggiarono e partirono alla ricerca dei paesi d'Ophir [2]. Ritornarono dopo tre anni, recando oro, argento, avorio, pietre preziose, legni rari e animali curiosi, come scimmie e pavoni. Il successo di questo primo viaggio d'esplorazione incoraggiò a ripeterlo; durante una parte di questo regno, la flotta fece viaggi regolari, che misero gli Ebrei in rapporto coi príncipi dell'Arabia meridionale. Il profitto reale di quelle lontane spedizioni non dové essere considerevole, ma l'audacia che esse rivelavano colpí cosí vivamente le immaginazioni, da valere a Salomone maggior fama che non le altre imprese del suo regno.

---

[1] Terzo dei *Re*, IX, 18. — [2] Si potrebbe fare un'intera biblioteca soltanto coi trattati scritti sull'ubicazione del paese d'Ophir. Lo si è voluto porre in Arabia, sulle coste dell'Africa, in Persia, in India, a Giava, e persino nel Perú. Il nome del «bosco d'Almoug», «dei pavoni», sembra d'origine indiana e ha fatto pesare la bilancia in favore dell'India. Potrebbe darsi però che, invece di andare a cercare quelle cose nell'India, i marinai di Salomone le trovassero in uno dei tanti banchi della costa Africana, che erano in rapporto diretto con l'India fin da tempi antichissimi.

Egli spese regalmente le ricchezze tratte da tante fonti diverse. Il lusso della sua Corte sorpassò tutto ciò che gli Ebrei avevano potuto sino allora immaginare. Una parte di quei tesori fu però spesa utilmente: le fortificazioni di Mageddo e di Hazor furono restaurate; Guezer e le due Bethoron, ricostruite, difesero la frontiera filistea. Le strade che conducevano a Gerusalemme furono lastricate di basalto nero, e la cittá cinta di muraglie. Salomone vi fece costruire un palazzo per lui e uno per la figlia di Faraone, delle piscine e degli splendidi portici.

David aveva scelto l'area del tempio: Salomone lo costruí. Lo spazio prescelto aveva contorni irregolari, e la superficie naturale mal si prestava all'uso cui la si destinava: i contorni furono rettificati con muri di sostegno, che, secondo le esigenze del terreno, s'appoggiavano ai fianchi della montagna, o scendevano sino al fondo della valle; lo spazio circoscritto da questi muri fu colmato di terra, e formò una specie di piattaforma quadrata sopra cui fu innalzato il tempio. Dietro un contributo annuo d'olio e di grano, Hiram s'impegnò a fornire gli operai, gl'ingegneri, e i legnami da costruzione necessari all'impresa. L'edificio costruito dagli architetti tirii guardava ad Oriente: era largo venti cúbiti, lungo sessanta e alto trenta. I muri erano di grossi blocchi di pietra, e i rivestimenti di cedro scolpito e dorato. Per entrarvi, si passava sotto un portico (*oulam*) e fra due colonne di bronzo cesellato. L'interno non comprendeva che due vani: il luogo santo (*hekal*), che racchiudeva l'altare dei profumi, il candeliere a sette bracci e la tavola dei pani di proposizione; e il Santo dei Santi (*debir*), ove l'Arca dell'alleanza posava sulle ali di due cherubini in legno dorato. Su tre lati della navata, fino a metá altezza, eran disposti a scalinata tre file di cellette, in cui si conservavano i tesori e il materiale sacro. Il gran sacerdote aveva il diritto di entrare una volta l'anno nel Santo dei Santi. Il luogo santo era accessibile ai preti, e serviva alle cerimonie ordinarie del culto: vi si bruciavano i profumi, e vi si depositavano i «pani di proposizione». Nel sagrato interno, di fronte all'ingresso del tempio, si trovavano il grande altare degli olocáusti, la «conca di bronzo» e i dieci bacini di minor grandezza, dove venivano lavati i vari pezzi delle vittime, le caldaie, i coltelli, le pelli, tutti gli utensili che venivano adoperati nei sacrifici di sangue. Un muro basso, sormontato da una baláustra di legno di cedro, divideva questa corte interna da un'altra corte, dove il popolo aveva sempre accesso.

Nel dodicesimo anno del suo regno Salomone consacrò lui stesso il tempio: trasportò l'arca dell'alleanza da Sionne al Santo dei Santi, e offrí i sacrifizi in mezzo alla gioia e all'ammirazione universale.

VIII.

DIVISIONE DEL REGNO E DECADENZA DELLA NAZIONE I PROFETI

—

Notizie storiche. — I: Roboamo: divisione del popolo ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele (977 a. Cr.). Geroboamo istituisce il culto idolatrico. — II: Amri e Acabbo. Ocozía. Guerra d'Israele contro la Síria. Abolizione del culto idolatrico (884 a. Cr.). — III: I Profeti. — IV: Jehu; Joacaz; Geroboamo II (823-782 a. Cr.). I profeti Amos, Osea, Isaía. — V: Guerra d'Israele contro Giuda; intervento degli Assiri; distruzione di Samaría (721 a. Cr.). Il regno di Giuda dopo la distruzione di Samaría. — VI: Sennacherib re d'Assíria invade la Giudea e assedia Gerusalemme (701 a. Cr.). Manasse, re di Giuda, torna all'idolatria (697 a. C.). Rinvenimento del «Deuteronòmio»; Giosía riconduce Giuda al culto di Dio (622 a. Cr.). — VII: Fine della dominazione Assira: sconfitta d'Assurbánipal e distruzione di Nínive (606 a. Cr.). Sopravvento degli Egiziani. Il profeta Geremía.

Letture. — Divisione del Regno d'Israele. Roboamo e Geroboamo. — Guerre d'Israele contro la Síria. — I Profeti. — Isaía. — Una profezia d'Isaía. — Giosía e il ritrovamento del «Deuteronòmio». — Geremía. — Una «lamentazione» di Geremía.

I: *Roboamo: divisione del popolo ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele* (977 a. Cr.). *Geroboamo istituisce il culto idolatrico.* — La dignitá règia, elettiva con Saul e David, era divenuta ereditaria con Salomone. A lui quindi successe, per diritto ereditario, il figlio Roboamo. In un'assemblea degli Anziani tenuta a Sichem, i rappresentati di molte tribú si lagnarono per le imposte troppo gravi e pregarono il nuovo re che le alleviasse. Ma Roboamo ascoltò i contrari suggerimenti di alcuni giovani della tribú di Giuda, e diede agli Anziani risposta negativa. Questo rifiuto determinò la divisione del regno: la sola tribú di Giuda e parte di quella

di Beniamino rimasero fedeli a Roboamo; le altre si staccarono da lui (977 a. Cr.), ed elessero loro re Geroboamo, figlio di Nebat della cittá di Sereda nei monti di Efraim, che da Salomone era stato creato ispettore dei tributi, e che aveva guidato la rivolta. Egli pose la sua capitale a Sichem e la fece fortificare.

Per meglio affermare la sua indipendenza politica da Gerusalemme, Geroboamo favorí il culto che si celebrava nei santuari di Dan e di Bethel, dove si veneravano idoli sotto la forma di vitelli d'oro. La divisione ebbe conseguenze gravissime per gli Ebrei, che perdettero la potenza acquistata sotto David e prepararono la propria rovina, combattendosi a vicenda, mentre i Filistei approfittavano del momento propizio per rialzare il capo. Il re d'Israele si alleò con quello di Damasco ai danni del re di Giuda, e questi fu costretto a comperare la salvezza con grande sacrificio di denaro.

II: *Amri. Acabbo. Ocozia. Guerra d'Israele contro la Siria. Abolizione del culto idolatrico* (884 a. Cr.). — Amri, terzo re d'Israele, fondatore di una nuova dinastia, ampliò il suo regno, trasferí la capitale da Sichem a Samaría e morendo lasciò il trono al figlio Acabbo (918 a. Cr. circa). Questi, avendo sposato Iezabele, principessa di Tiro, introdusse tra i suoi il culto delle divinitá fenície Baal ed Astarte, provocando le piú aspre rampogne da parte del profeta Elía, il quale preannuziò l'ira divina contro gli idolatri. Per dominare i guadi del corso inferiore del Giordano, Acabbo fortificò la cittá di Gèrico; ma i suoi sforzi maggiori furono diretti a combattere le popolazioni del Nord, che volevano impadronirsi della valle del torrente Cison, per aprirsi una via al mare. Per difendere il territorio nazionale Acabbo fece pace con Iosafat, re di Giuda, e strinse alleanza con lui. Vinse cosí in due fortunate battaglie i Siri. Ma avendo tentato un'ultima volta la sorte delle armi per riconquistare Rama, venne ferito cosí gravemente che lo stesso giorno morí (897 a. Cr., circa). Gli succedette prima il figlio maggiore Ocozía, e poi il piú giovane Joram (896-884). Durante il regno di quest'ultimo, la Palestina fu invasa dal re siro Benhadad, e ridotta allo stremo dalla carestia e dalla fame. Intervenne a liberarla Salmanassar II, re dell'Assíria, che invase la Síria e costrinse Benhadad ad abbandonare l'impresa. Jehu, comandante dell'èsercito, incoraggiato dal profeta Eliseo, si ribellò contro il re Joram,

lo uccise, ne occupò il trono, distrusse tutta la discendenza di Amri, e abolí il culto di Baal (884 a. Cr.).

III: *I Profeti.* — In mezzo al popolo d'Israele assume, verso quest'epoca, importanza grandissima l'opera dei *Profeti.* Re e sudditi, dimenticato il vero Dio, s'eran dati al culto degl'idoli, e avevano provocato l'ira divina. I profeti, ispirati da Dio, fecero ogni tentativo per ricondurre gli apostati sulla retta via, preannunziando castighi, predicando la penitenza, promettendo il perdóno e la salute eterna ai ravveduti. Dalla rovina dei regni d'Israele e di Giuda essi salvarono l'idea religiosa, in virtú della quale il popolo eletto, anche dopo la perdita dell'indipendenza politica, conservò intatta fino ai nostri giorni l'unitá etnica e spirituale, e preparò l'avvento della religione monoteistica, oggi professata dai popoli piú civili della terra.

Tra i profeti piú antichi emergono Elía ed Eliseo: quelli che sorgono dal tempo di Jehu in poi, sono i profeti-scrittori, a cui Dio affida la missione di annunziare le sventure nazionali, allo scopo di tenere il popolo lontano dall'idolatria e da altre colpe. Essi si manifestano quando ha inizio la rovina d'Israele, che si compie lentamente in due periodi: 1°, dall'ascensione al trono di Jehu fino alla distruzione di Samaría (721 a. Cr.); 2°, dalla distruzione di Samaría a quella di Gerusalemme (586 a. Cr.).

IV: *Jehu; Joacaz; Geroboamo II* (823-782 a. Cr.). *I profeti Amos, Osea, Isaía.* — Sotto il regno di Jehu, Israele fu costretto a pagar tributo a Salmanassar, re dell'Assíria, e fu invaso dai Siri e desolato crudelmente; ma soffrí sventure ancora piú gravi sotto Joacaz (856-839), figlio e successore di Jehu. Le sorti della nazione furono poi risollevate da Geroboamo II, figlio di Joas, che regnò in Samaría 40 anni (823-782 a. Cr.), combatté felicemente contro i Siri ed estese il territorio del regno dal Mar Morto fino all'antico confine settentrionale della terra d'Israele. Il popolo godé allora un breve periodo di calma, foriero di gravi sventure. Il profeta Amos annunziò che Dio avrebbe abbandonato il paese in mano dei nemici, distrutto le cittá e i templi, e fatto tradurre il popolo prigioniero nelle terre dei gentili, perché esso si era abbandonato al lusso ed alla iniquitá. Le minacce di Amos furono piú tardi confermate e aggravate dal profeta Osea, che rimproverò Israele di avere rinnegato Dio, che l'aveva prediletto sopra gli altri popoli e colmato di benefíci.

Gli Stati della Palestina, minacciati dall'Assiria, confidavano di tener lontano il pericolo, mettendosi sotto la protezione dell'Egitto. A tale politica si opposero i profeti d'Israele; e piú alta degli altri fece sentire la sua voce Isaía, che predicava nel regno di Giuda. Il profeta annunziava ad Israele un castigo, che lo avrebbe rigenerato, ma al quale non sarebbero sopravvissuti se non i pochi che si fossero sinceramente convertiti. Il profeta non fu ascoltato; la corruzione della vita pubblica e la depravazione dei costumi andavano sempre piú indebolendo il regno.

V. *Guerra d'Israele contro Giuda; intervento degli Assiri; distruzione di Samaria* (721 a. Cr.). *Il regno di Giuda dopo la distruzione di Samaría.* — Il re d'Israele Facea (758-739) concluse una lega con la Síria e Damasco contro il regno di Giuda. La guerra durò a lungo; finché il re di Giuda Achaz, per salvarsi dalla rovina che gli sovrastava, chiese aiuto al re dell'Assiría, Teglathphalasar III, il quale annuí alla preghiera, si avanzò con un esèrcito e conquistò Damasco (732 a. Cr.).

SARGON E UN SUO MINISTRO.
Dal palazzo di Khorsabad.

Samaría per il momento evitò la rovina; ma pochi anni dopo, Salmanassar, successore di Teglathphalasar, riprese la guerra contro Osea, re d'Israele, che aveva rifiutato obbedienza all'Assíria. Osea fu fatto prigioniero e Samaría fu cinta d'assedio. La cittá resistette tre anni, ma alla fine dovette arrendersi a Sargon, successore di Salmanassar, il quale la distrusse e ne deportò gli abitanti nell'Assíria (712 a. Cr.). Il regno di Giuda nulla aveva fatto per aiutare i confratelli oppressi e tiranneggiati dagli Assiri, sebbene fosse evidente che la rovina di Samaría segnava il destino di Gerusalemme. Il profeta Michea vedeva nella caduta di Samaría il degno castigo per quel popolo, che si era abbandonato all'idolatria, e non poteva nascondere il suo timore che la stessa sorte fosse riserbata al regno di Giuda.

Sargon, distratto dalle rivolte scoppiate a Babilonia, a Damasco e in altre terre soggette, non si curò per il mo

mento della Palestina. Ezechia, succeduto ad Achaz sul trono di Giuda (726), si mantenne fedele a Dio e osservò i precetti che erano stati dati da Mosè. Però, durante la pace, l'amore del lusso e la corruzione tornarono a diffondersi e provocarono di nuovo le rampogne dei Profeti. La politica di Ezechía, che cercava la protezione del re d'Egitto per premunirsi contro un eventuale ritorno offensivo degli Assiri, fu disapprovata dal profeta Isaía, il quale predicava che Giuda doveva cercar la salvezza serbandosi calmo e tranquillo.

VI: *Sennacherib re d'Assiria invade la Giudea e assedia Gerusalemme* (701 a. Cr.). *Manasse, re di Giuda, torna all'idolatria* (697 a. Cr.). *Rinvenimento del « Deuteronòmio » : Giosía riconduce Giuda al culto di Dio* (622 a. Cr.). — Gli avvenimenti che seguirono confermarono le previsioni del profeta; perché Sennacherib, successore di Sargon sul trono Assiro, dopo aver castigato gli alleati dei Babilonesi, che si erano ribellati, mosse nell'anno 701 a. Cr. contro la Síria, invase la Palestina, e ne occupò le varie cittá, spingendosi fino ad assediare Gerusalemme. Il racconto biblico afferma che questa cittá fu liberata miracolosamente da un angelo, il quale in una notte uccise 185.000 nemici di Giuda; i fonti assiri narrano che Sennacherib conquistò tutte le cittá fortificate dei Giudei, fece 200.000 prigionieri e obbligò Ezechía a pagare un forte tributo e a mandargli a Nínive i suoi tesori.

INGRESSO DEL PALAZZO DEI RE ASSIRI.
Ricostruzione di Perrot e Chipiez.

Ammaestrato dall'esperienza e persuaso della veritá che Isaía andava predicando, Ezechía riformò il culto nel senso

voluto dal Profeta, abolendo nel suo regno gli ultimi avanzi dell'idolatria. Dopo la partenza degli Assiri, il regno di Giuda, sebbene rimanesse loro tributario, poté riaversi rapidamente. Manasse, succeduto a Ezechía (697), introdusse tra i suoi il culto degli dèi Assiri, cioè del sole, della luna e delle stelle, in pieno contrasto con la religione di Dio, non ostanti le proteste e le minacce dei profeti. L'adesione alle divinitá assire significava completa sommessione a quel popolo, e rinunzia a ogni tentativo di scuoterne il giogo; ma assicurava al popolo di Giuda molti vantaggi materiali. I profeti, con la loro predicazione diretta a mantenere il popolo sulla retta via, si erano resi invisi, perché si opponevano alle tendenze superstiziose della folla e flagellavano spietatamente i vizi dei ricchi. Ma il calore religioso, la sinceritá e la bontá dei loro argomenti, finirono col tempo per imporsi e indussero il popolo al ravvedimento.

A rialzare il prestigio dei Profeti giovò sopra tutto il rinvenimento del *Deuteronòmio,* cioè di uno dei cinque libri della *Bibbia* dovuti a Mosè, avvenuto durante il regno di Giosía, nell'anno 622. Il re, fattosi lèggere il libro, rimase profondamente turbato, perché si accorse che la vita che conduceva il popolo, troppo si allontanava dalle prescrizioni divine, e fu assalito dal timore che la vendetta di Dio stesse per abbattersi sul suo Stato. Considerando il ritrovamento del libro come un'ammonizione a cambiar vita e sperando di essere in tempo a stornare dal suo popolo l'ira di Dio, egli convocò in solenne adunanza, nel Tempio, i capi di tutte le genti di Giuda, i sacerdoti e i Profeti, fece lèggere il libro al popolo, e si obbligò solennemente insieme con tutta l'assemblea ad osservarne le prescrizioni. Furono quindi aboliti tutti i culti stranieri; si tornò al solo culto di Dio, da celebrare esclusivamente nel tempio di Gerusalemme; e vennero condannati tutti i riti che potessero ricordare il paganesimo.

La riforma di Giosía mirava a impedire una ricaduta nell'idolatria e a mettere la religione e la morale del popolo Israelita d'accordo con gl'insegnamenti dei Profeti. Furono abolite le feste locali, e vennero dichiarate nazionali quelle di Pasqua, di Pentecoste e dei Tabernácoli (la quale ultima aveva luogo in autunno, dopo terminati i raccolti).

VII: *Fine della dominazione Assira: sconfitta di Assurbánipal e distruzione di Ninive* (606 a. Cr.). *Sopravvento degli Egiziani. Il profeta Geremia.* — La dominazione assira, che

mirava a distruggere il sentimento nazionale nei popoli soggetti, provocò una forte reazione in Israele, a Babilonia, nella Media e in Egitto. La potenza assira fu anche indebolita dall'invasione degli Sciti, popoli barbari che abitavano le estese pianure a nord del Mar Caspio, i quali scorrazzarono, depredando, la Media, la Síria e la Palestina, e spingendosi sino al confine dell'Egitto. I profeti Sofonía e Geremía, intenti sempre a flagellare l'idolatria del popolo e la corruzione dei ricchi, predicevano prossimo il castigo di Dio e vedevano nell'invasione degli Sciti lo strumento divino che avrebbe affrettato il compimento delle loro predizioni.

IL CORTEGGIO DI SARDANAPALO.

Regnava nell'Assíria Assurbánipal (Sardanapalo). Contro di lui si collegarono Ciassare, re della Media, Aliatte, re della Lídia, e Nabopolassar, giá luogotenente del re assiro, e lo assalirono con l'intenzione di dividerne le spoglie. Assurbánipal da principio sconfisse gli alleati, ma in séguito, sconfitto sua volta, fu costretto a chiudersi in Nínive. Dopo due anni di assedio, non avendo piú forze per resistere, egli incendiò la reggia e gettò nell'incendio i suoi tesori e sé stesso. Nínive fu ridotta a un mucchio di rovine, e gli alleati si spartirono il regno conquistato (606 a. Cr.).

IL RE SARDANAPALO.
Dal Palazzo Reale di Nimrod.
Londra. Museo Britannico.

Nello stesso tempo Necho, re d'Egitto, invase la Palestina per assicurarsi la sua parte nella divisione dell'Assíria. Giosía, lo assalí, ma fu vinto ed ucciso nella pianura del Cison, presso la cittá di Megiddo (609 a. Cr.). Il vincitore obbligò i vinti a pagargli un grosso tributo, condusse prigioniero in Egitto il re Joachaz, succeduto a Giosía, e pose sul trono di Gerusalemme Joachim, fratello maggiore del re spodestato. Passato il turbine, alcuni Profeti annunziarono che il popolo israelita sarebbe stato da allora in poi sotto la protezione divina. Ma Geremía ed Uría continuavano a predicare contro i loro confratelli e a predire sventure e la totale rovina di Gerusalemme. Siffatte minacce provocarono lo sdegno del popolo, dei sacerdoti e degli altri Profeti, che chiedevano ad alta voce la morte di Geremía. Questi si difese arditamente, proclamando che il popolo, se lo avesse mandato a morte, si sarebbe macchiato del sangue di un innocente, strumento della volontá inflessibile di Dio. I funzionari regi, davanti ai quali Geremía era stato condotto, trovarono giusta la sua difesa e lo assolsero.

LETTURE

—

Divisione del Regno d'Israele. Roboamo e Geroboamo [1].

1. E Roboamo si portò a Sichem, perocché ivi si era raunato tutto Israele per dichiararlo re.

2. Venne adunque Jeroboam e tutta la moltitudine d'Iraele a parlare a Roboamo, e gli dissero:

3. — Il padre tuo ci ha messo addosso un giogo asprissimo; ora tu mitiga alcun poco la durezza del governo del padre tuo, e il giogo asprissimo ch'ei ci ha messo addosso, e noi sarem tuoi servi. —

4. Ed egli disse loro: — Andate, e tornate da me di qui a tre giorni. — E ritiratosi il popolo,

5. Il re Roboamo tenne consiglio co' seniori, i quali stavano attorno a Salomone suo padre mentre era vivo, e disse: — Che mi consigliate voi di rispondere a questo popolo? —

6. E quelli dissero a lui: — Se tu oggi farai a modo di questo popolo, e ti adatterai, e ti piegherai alle loro buone parole, ei saranno per sempre tuoi servi. —

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Terzo dei Re*, XII): versione e note di ANTONIO MARTINI.

7. Ma egli abbandonò il consiglio datogli [illegible] i giovani che erano stati allevati con lui e gli stavano [illegible]

8. E disse loro: — Che mi consigliate voi di rispondere a questo popolo, il quale mi ha detto: «Alleggerisci il giogo messo addosso a noi dal padre tuo?» —

9. E que' giovani che erano stati allevati con lui, gli dissero: — A questa gente, la quale ti ha detto: «Il padre tuo ci pose un giogo pesante sopra di noi, allèviacelo tu», risponderai in tal guisa: «È piú grosso il mio dito mignolo che il dorso del padre mio[1].

10. «Or il padre mio vi ha messo addosso un giogo pesante e io aggraverò il vostro giogo; il padre mio vi ha battuti con le verghe, e io vi strazierò con gli scorpioni»[2]. —

11. Venne adunque Jeroboam con tutto il popolo a trovare Roboamo il terzo giorno, conforme aveva ordinato il re quando disse: «Tornate da me fra tre giorni».

12. E il re diede aspra risposta al popolo, abbandonando il consiglio dato a lui da' seniori;

13. Perocché egli parlò loro, secondo il consiglio de' giovani, dicendo: — Il padre mio vi ha imposto un giogo pesante, ma io aggraverò il vostro giogo: il padre mio vi batté con le verghe, e io vi strazierò cogli scorpioni. —

14. E il re non si piegò ai vóti del popolo, perché il Signore gli avea voltate le spalle...

15. Il popolo adunque, veggendo come il re non avea voluto ascoltarli, prese a dire. — Che abbiam di comune col figliolo d'Isai? Vàttene alle tue tende, o Israele; governa ora la tua casa, o David[3]. — E Israele se n'andò alle sue tende.

16. Ma di tutti i figlioli d'Israele che abitavano nella cittá di Giuda, fu dichiarato re Roboamo.

17. Indi il re Roboamo mandò Aduram[4], che era soprintendente de' tributi, e tutto Israele lo lapidò, e restò morto. Allora il re Roboamo salí in fretta sul suo cocchio, e fuggí a Gerusalemme.

18. E Israele rimase diviso dalla casa di David, com'è anche in oggi.

19. E avendo tutto Israele sentito dire, come Jeroboam era tornato, raunatisi insieme mandarono a chiamarlo, e lo dichiararono re di tutto Israele, e nessuno tenne il partito della casa di David, eccettuata la sola tribú di Giuda...

20. Or Jeroboam edificò Sichem sul monte Efraim, e ivi abitò; e lasciata quella edificò Fanuel

21. Andava però dicendo Jeroboam in cuor suo: «Or ora tornerá il regno alla casa di David.

22. «Se questo popolo va a Gerusalemme per offerir sacrifizi nella casa del Signore, si volterá il cuore di questo popolo verso

[1] Magnificano la sua potenza. — [2] Flagelli a guisa di scorpioni. — [3] O Roboamo, nipote di David. — [4] Per calmare gli animi del popolo.

il suo signore Roboamo re di Giuda, e mi uccideranno e torneranno a lui ».

23. E dopo molti pensieri fece fare due vitelli d'oro, e disse al popolo: — Non andate piú a Gerusalemme: ecco gli Dèi tuoi [1], o Israele, i quali ti trassero dalla terra d'Egitto. —

24. E ne pose uno a Bethel [2], e uno a Dan [3]:

25. E questo fu occasione di peccato; perocché il popolo andava sino a Dan ad adorare il vitello.

26. Ed egli fece degli adoratorii ne' luoghi elevati, e dei sacerdoti della feccia del popolo, i quali non erano della stirpe di Levi.

27. E stabilí un dí solenne nell'ottavo mese ai quindici del mese, a somiglianza della solennitá [4] che si celebrava in Giuda; e salito all'altare che egli avea fatto in Bethel, v'immolò ancor delle vittime ai vitelli fatti da lui, e in Bethel stabilí sacerdoti de' luoghi eccelsi eretti da lui.

28. E il dí quindici dell'ottavo mese [5], giorno che egli di suo capriccio rendé solenne pe' figlioli d'Israele, salí all'altare, ch'egli aveva eretto in Bethel, per abbruciarvi l'incenso.

Guerre d'Israele contro la Síria [6].

1. Or Benadad re della Síria raunò tutto il suo esèrcito, e i cavalli, e i cocchi, e avea seco trentadue re [7], e si mosse contro Samaría, e l'assediò.

2. E mandò araldi nella cittá, che dicessero ad Achab, re d'Israele:

3. — Queste cose dice Benadad: « Il tuo argento e il tuo oro è mio: e le tue mogli, e i tuoi figlioli piú vistosi son cosa mia ». —

4. E il re d'Israele rispose: — Come dici tu, o re signor mio, io son tuo con tutte le cose mie [8]. —

5. E gli araldi tornaron di nuovo, e dissero: — Queste cose dice Benadad, il quale ci manda a te: « Tu mi darai il tuo oro e il tuo argento, e le tue mogli e i tuoi figlioli.

6. « Domani, adunque, a quest'ora stessa, manderò a te i miei servi, i quali visiteranno a parte a parte la casa tua e la casa dei tuoi servi, e tutto quello che lor piacerá, se lo piglieranno con le loro mani, e lo porteranno via ». —

---

[1] A somiglianza del Dio Api, adorato in Egitto sotto la forma di vitello.
[2] All'estremitá del regno, verso mezzodí. — [3] Verso settentrione. — [4] Festa dei tabernácoli, che celebravasi dagli Ebrei nel settimo mese. — [5] Da questo giorno ebbe principio la pubblica idolatria in Israele sotto Geroboamo, nella quale il popolo continuò fino alla sua schiavitú. — [6] Dalla *Bibbia* (*Terzo dei Re*, XX); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [7] Ogni cittá aveva il suo principe, a cui si dava nome di re. — [8] Risposta obbligante, per ammollire l'animo di Benadad

7. Or il re d'Israele convocò tutti i seniori del paese, e disse: — Riflettete, e ponete mente, che egli ci tende insidie, perocché mandò egli a chiedere le mie mogli, e i figlioli, e l'argento e l'oro; e io non ho detto di no. —

8. E tutti i seniori, e tutto il popolo dissero a lui: — Non ascoltarlo, e non condiscendere a lui. —

9. Egli adunque rispose ai messi di Benadad: — Dite al re mio signore: « Tutto quello che facesti dire a me tuo servo al principio, io lo farò; ma quest'altra cosa non posso farla » [1]. —

10. E i messi portarono a lui questa risposta. Ed ei li rimandò, e disse: — Gli Dèi mi facciano questo e peggio, se la polvere di Samaría può empiere il pugno di tutta la gente che mi segue [2].

11. E il re d'Israele rispose, e disse: — Direte a lui: « Non si glorii chi delle armi si veste, come chi le depone » [3]. —

12. Or gli avvenne, che quando udí Benadad queste parole, egli beveva nelle tende coi re, e disse a' suoi servi: — Circondate la cittá. — Ed ei la circondarono.

13. Quand'ecco un profeta si accostò ad Achab re d'Israele, e gli disse: — Queste cose dice il Signore: « Hai tu veduta tutta quella turba infinita? or io la darò oggi in tuo potere, affinché tu conosca che io sono il Signore ». —

14 E Achab disse: — Per mezzo di chi? — E quegli disse a lui: — Queste cose dice il Signore: « Per mezzo dei servitori, che accompagnano a piedi i príncipi delle province ». E quegli disse: — Chi comincerá la battaglia? — E l'altro rispose: — Tu. —

15. Egli adunque fece rassegna dei servi dei príncipi delle province, ne trovò il numero di dugentotrentadue; e dopo questi fece la rassegna del popolo, e trovò settemila figlioli d'Israele.

16. E usciron fuori sul mezzodí. Or Benadad, giá ubriaco, beveva nella sua tenda, e con lui i trentadue re venuti in suo aiuto.

17. E i servitori dei príncipi delle province uscirono alla testa di tutti. Or Benadad mandò a vedere. E gli fu riferito: — È uscita gente fuor di Samaría. —

18. Ed egli disse: — Se son venuti a parlar di pace, prendeteli vivi; se per combattere, prendeteli vivi. —

19. Si avanzarono adunque i servitori dei príncipi delle province, e il rimanente dell'esèrcito veniva appresso.

20. E ciascuno di quelli uccise chi se gli fece davanti: e i Siri fuggirono, e Israele gl'inseguí. E anche Benadad, re della Síria, se ne fuggí a cavallo coi suoi cavalieri.

21. E anche il re d'Israele venuto fuori mise in rotta i cavalli e i cocchi, e diede una grande sconfitta alla Síria.

---

[1] Di permettere il saccheggio dei beni dei miei sùdditi. — [2] Tanta è la moltitudine dei miei soldati, che se ciascuno prendesse un pugno della terra di Samaría, non ve ne sarebbe abbastanza. — [3] Maniera di proverbio, che significa, che non bisogna cantare il trionfo prima della vittoria.

22. Or accostatosi un profeta al re d'Israele, gli disse: — Va', e fatti animo, e impara, e pensa a quel che hai da fare, perocché l'anno venturo il re di Siria si moverá contro di te. —

23. Ma i servi del re di Siria dissero a lui: — Gli Dèi di coloro sono gli Dèi dei monti [1]: per questo ci hanno vinti: onde è meglio che combattiamo contro di essi in pianura, e li vinceremo.

24. Tu adunque fa' cosí: rimanda dal tuo esèrcito ciascun di quei re, e poni in luogo di essi dei capitani.

25. E supplisci il numero dei tuoi soldati, che son morti, e i cavalli come eran quelli di prima, e cocchi come quelli che avesti per l'avanti: e noi combatteremo con coloro nelle pianure, e vedrai che li vinceremo. — Abbracciò egli il loro consiglio, e fece cosí.

26. Quindi, passato un anno, Benadad fece la rassegna dei Siri, e andò ad Afec per combattere con Israele.

27. E fu fatta la rassegna anche dei figlioli d'Israele, ed essi, provveduti di viveri, andarono loro incontro, e posero il campo dirimpetto ad essi, [ed erano] come due piccoli greggi di capre [2], ma i Siri inondavano il paese.

28. E un uomo di Dio fáttosi dappresso al re d'Israele gli disse: — Queste cose dice il Signore: «Perché i Siri han detto: — Il Signore è Dio dei monti, e non è Dio delle valli, — io darò in tuo potere tutta questa moltitudine grande; e conoscerete che io sono il Signore». —

29. Ora per sette giorni gli esèrciti si posero in ordinanza dall'una parte e dall'altra, e il settimo giorno fu attaccata la zuffa: e i figlioli d'Israele uccisero dei Siri in un dí centomila pedoni.

30. E quelli che si eran salvati, fuggirono nella cittá di Afec: e la muraglia cadde sopra ventisettemila uomini, che si eran salvati. E Benadad entrò fuggendo nella cittá, ricoverandosi nella stanza segreta.

31. E i suoi servi gli dissero: — Abbiamo giá sentito dire che i re d'Israele son clementi: mettiamoci adunque ai fianchi dei sacchi, e delle funi ai colli nostri, e andiamo incontro al re d'Israele; forse egli ci salverá la vita. —

32. Si cinsero i fianchi coi sacchi, e si posero la corda al collo, e andarono a trovare il re d'Israele, e gli dissero: — Benadad tuo servo dice: «Salvami, ti prego, la vita». — E quegli disse: — Se egli è ancor vivo, egli è mio fratello. —

33. La qual cosa preser quelli per buon augurio: e gli levaron tosto la parola di bocca, e dissero: — Benadàd tuo fratello. — Ed egli disse loro: — Andate e conducetelo a me. — Benadad pertanto si presentò a lui, ed ei lo prese sul suo cocchio.

---

[1] Alludono a Samaria, che era fabbricata in monte. I luoghi elevati eran dedicati a speciali divinitá, secondo il gentilesimo. — [2] Inetti al combattimento.

34. E Benadad gli disse: — Le cittá tolte dal padre tuo al padre tuo, io le renderò: e fátti delle piazze in Damasco, come il padre mio ne fece in Samaría, e io, fatta alleanza teco, me ne andrò. — Achab fermò l'alleanza, e lo rimandò.

I Profeti [1].

Mentre secondo l'uso comune «profeta» significa colui che predice l'avvenire, secondo l'etimologia e nel linguaggio biblico indica l'uomo che parla in sostituzione di un altro, e nel caso piú frequente in sostituzione di Dio.

In ebraico il profeta viene chiamato *ro'eh* o *chozeh*, cioè veggente, oppure *nabi*, a cui risponde piú precisamente il termine «profeta», nel significato di «interprete». Come interprete di Dio il profeta è lo strumento vivo col quale Dio comunica al popolo il suo volere; e quindi molte profezie cominciano con le parole: «Cosí parla il Signore». E poiché le parole di Dio concernono non solo il futuro ma anche il presente, cosí profeti poterono essere chiamati Abramo, Giosuè, e altri personaggi, i quali in forza della loro missione ordinaria di maestri ed interpreti autentici della Legge, dovevano insegnare, ammonire o rimproverare (per esempio Nathan, Elia, Eliseo, ecc.); e gli Ebrei poterono denominare col nome di «Libri profetici» anche quelli che narrano la storia dei condottieri e dei re d'Israele, i quali, nel concetto teocratico, erano appunto i rappresentanti o luogotenenti di Dio in mezzo al popolo eletto.

In generale però si riservò il nome di «profeta» a coloro che, in forza di una missione straordinaria, illuminati da Dio, annunciavano gli avvenimenti e le calamitá future del popolo eletto, allo scopo di indurre a salutare penitenza e d'infondere negli animi la speranza. Si è quindi finito col dare il nome di «profetici» ai libri che contengono gli oracoli dei quattro grandi Profeti, e dei dodici piccoli Profeti; mentre il nome di «grandi» e «piccoli», o «maggiori» e «minori», è ad essi attribuito dai Latini, piú che a cagione della importanza della loro missione, a cagione della maggiore o minore estensione dei loro scritti. Chiamansi cosí: «Profeti maggiori» Isaía, Geremía, Ezechiele e Daniele, il quale ultimo, però, nel *Cánone* ebraico è invece inserito tra gli Agiògrafi; mentre «Profeti minori» sono detti Osea, Gioele, Amos, Abdía, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonía, Aggeo, Zaccaría, e Malachía. A questi può aggiungersi Baruch, la cui *Profezia* nel nostro *Cánone* viene dopo le *Lamentazioni*, che a loro volta fanno séguito alla *Profezia* di Geremia.

In ordine al tempo e al luogo dove esercitarono la loro missione, i Profeti potrebbero distribuirsi in:

---

[1] Dal *Manuale della «Bibbia»*, di L. GRAMATICA e G. CASTOLDI (U. Hoepli editore, Milano).

a: *Profeti del regno di Giuda:* Abdia, Gioele, Isaia, Michea, Nahum, Sofonia, Abacuc, Geremia e Baruch.
b: *Profeti del regno d'Israele:* Giona, Amos, Osea.
c: *Profeti dell'esilio:* Ezechiele, Daniele, Baruch.
d: *Profeti dopo l'esilio:* Aggeo, Zaccaría, Malachia.

Isaía.

I[1].

Il *Libro* di *Isaia* occupa il primo posto tra i libri profetici, sia perché l'autore è il piú antico dei Profeti maggiori, sia perché è ritenuto il piú grande profeta, a cagione delle sue rivelazioni e della elevatezza del suo stile.

L'attività di Isaía, avendo il profeta vissuto ed esercitato il suo ministero ai tempi di Ozía (809-757), di Joathan (757-742), di Achaz (742-720) e di Ezechía (720-697), rispecchia necessariamente le condizioni politiche e sociali di quel tempo, memorando per la lotta tra le due grandi potenze, l'Egitto e l'Assíria. Si disputavano esse il predominio della costa orientale del Mediterraneo, e travolgevano nella propria orbita le minori potenze, specialmente quelle distribuite presso il campo di tali competizioni o costrette per la loro posizione geografica a subir le conseguenze materiali e morali del secolare conflitto.

Le profezie sono distribuite in due parti, divise tra loro da un duplice intermezzo storico, che può servire come epilogo e come preludio delle due raccolte. Ciascuna parte poi delle profezie è costituita da vari gruppi di oracoli. Tali oracoli nella prima parte si direbbero distribuiti in ordine cronologico, se gli oracoli contro le nazioni, e soprattutto il primo contro Babilonia, non paresse un anacronismo, quando lo si supponesse pronunciato in un'epoca in cui la sua potenza era soffocata dalla preponderanza assira, come ai tempi di Achaz e all'inizio del regno di Ezechía.

Nella seconda parte figurano gli oracoli dell'ultimo periodo della vita del Profeta, che sono destinati a consolare il popolo, preconizzandogli la liberazione dalla cattività di Babilonia, esortandolo a penitenza, e — proposto l'esempio del Servo di Dio che espia le colpe, — annunciandogli la salute imminente, vale a dire la gloria, frutto abbondantissimo e sproporzionato alle umiliazioni che l'hanno preceduta.

II[2].

Isaia lasciò nei suoi scritti l'esempio della piú alta perfezione che la lingua ebraica abbia mai saputo raggiungere. Tutto quello

[1] Dal *Manuale della Bibbia*, di L. GRAMATICA e G. CASTOLDI. — [2] Di GASTONE MASPERO, versione di ACHILLE PELLIZZARI.

ISAIA.

Affresco di Michelangelo. Roma, Cappella Sistina.

che costituisce le opere riuscite: il gusto, la misura, la perfezione della forma, si ritrova in Isaia, e attesta in lui un grado di cultura letteraria sconosciuto ai salmisti e ai veggenti delle etá più antiche. Duranti gli ultimi anni del regno di Ezechia egli vide

il culto di Jahveh ristabilito in tutto il suo splendore, e Giuda ricondotto di nuovo al timor di Dio. Ciò non ostante, il suo spirito era pieno di visioni funebri e di oscuri presentimenti. Troppo bene egli conosceva il suo popolo: quel popolo il quale «diceva a quei che profetano: — Non profetare! — e a quei che veggono: — Non istate a veder per noi quello che è ben fatto; parlateci di cose gradevoli, profetate cose false!»[1], per potersi illudere sulla probabile durata di quei tempi di saggezza e di prosperitá. Egli sapeva che un partito numeroso, rimasto fedele al culto degli dèi, non aspettava se non la morte del vecchio re per rialzare la testa e far ricadere Giuda negli errori, da cui si era tratto con tanta fatica. Egli vedeva, in un prossimo avvenire, gli altari rovesciati, i templi oltraggiati di nuovo dai sacrifici pagani, l'idolatria trionfante, e provocante la collera dell'Eterno. I suoi canti di allegrezza son sempre alternati con predizioni paurose: «Donne facoltose, alzatevi, e udite la mia voce; figlie che vivete senza pensiero, prestate l'orecchio al mio sermone: imperocché dopo giorni e dopo l'anno voi senza pensiero sarete conturbate; perocché finita la vendemmia, non vi sará piú da raspollare. Restate stupite, o donne facoltose: turbatevi, voi che eravate senza pensiero: spogliatevi, siate confuse, raccogliete ai fianchi la veste. Piangete i bambini che allattate, l'amata terra, la vigna ferace. Sulla terra del popol mio spunteranno spine e pruni; quanto piú sopra le case della cittá ridondante d'allegrezza? Perocché la casa è abbandonata, la cittá piena di gente è derelitta; le sue caverne sono coperte per sempre di palpabili tenebre; divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura per greggi»[2].

Sionne stessa sará distrutta; il popolo di Dio sará fatto prigioniero. I recenti disastri di Damasco e di Samaría, questi due nemici perpetui di Giuda, lasciavano abbastanza comprendere qual sorte l'Assiro o il Caldèo riserbassero al resto delle dodici tribú, il giorno in cui il re di Nínive, stanco delle rivolte perpetue del popolo di Dio, pensasse seriamente alla vendetta. La rovina, l'èsilio, la deportazione in paesi lontani, erano procedimenti abituali alla politica assira. Giuda li aveva visti troppo spesso usare verso le nazioni vicine, per non prevedere il giorno in cui verrebbero applicati alla nazione sua stessa.

Per oscuri che siano i colori sotto i quali Isaía dipinge il prossimo avvenire, la sua fiducia nella misericordia divina gli dá, per i secoli futuri, la certezza di una felicitá perfetta. L'Eterno ha scelto Israele a popolo suo: come potrebbe Egli voler distruggere la sua gente e abbandonare tutta la terra all'idolatría? Se Gerusalemme è incendiata, se il tempio è distrutto, se Giuda è trascinato in servitú, le disgrazie del tempo presente non sono che una

---

[1] *Isaia* XXX, 10. — [2] *Isaia*, XXXII, 9-14; versione di ANTONIO MARTINI.

prova passeggera: Dio vuol purificare il suo popolo attraverso il dolore. Quando i giudizi con cui il Signore colpisce tutte le nazioni, le forti come le deboli, saranno eseguiti, quando il criminale e il peccatore, il servo degli idoli e il falso profeta, saranno scomparsi da Giuda [1], allora, dalle rovine della Gerusalemme colpevole, escirá una Gerusalemme perfetta, governata da un re ideale, la cui gloria si spanderá in ogni luogo.

« E sará negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima di tutti i monti, e si alzerá sopra le colline; e correranno a lui tutte le genti. E popoli molti verranno, e diranno: — Venite, andiamo e saliamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei c'insegnerá le sue vie, e le vie di lui batteremo; perocché da Sionne verrá la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Ed ei sará giudice delle genti e convincerá popoli molti: e delle spade loro ne faran vòmeri, e falci delle loro lance; non alzerá la spada popolo contro popolo, né si eserciteranno piú a combattere. Casa di Giacobbe, venite e camminiamo nella luce del Signore: imperocché tu [Signore] hai rigettato il popolo tuo, la casa di Giacobbe; perché sono pieni come in antico e hanno avuto degli áuguri come i Filistei e sono affezionati a' servi stranieri. Il loro paese è pieno d'argento e d'oro, e i suoi tesori sono inesausti. E il loro paese è pieno di cavalli e i suoi cocchi son senza numero. E il loro paese è pieno d'idoli: hanno adorato l'opera delle lor mani, fatta dalle lor dita. E il piccolo s'incurvò e il grande s'umiliò: tu adunque non dar loro vènia. Entra nella caverna, nascónditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore e dalla gloria della sua maestá. Gli occhi superbi dell'uomo sono umiliati, e l'altura de' grandi sará depressa; e il Signore solo sará esaltato. Imperocché il giorno del Signore degli esèrciti per tutti i superbi e altèri e per tutti gli arroganti, e saranno umiliati » [2]...

Le previsioni del profeta non tardarono a compiersi. Quando Manasse sostituí suo padre sul trono, all'etá di dodici anni, il partito pagano, tenuto in disparte durante tutto il regno precedente, ricominciò ad agitarsi, e riuscí presto a far cadere il nuovo re negli errori del nonno suo, Achaz. Egli ristabilí le immagini e rialzò i boschi sacri. « Ed eresse altari a tutta la milizia del cielo nei due atrii del tempio del Signore » [3]. Il Baal e l'Astarte fenício furono adorati sulla montagna di Síon; la vallata di Hinnom, dove giá Achaz aveva sacrificato uno dei suoi figlioli, vide di nuovo incendiarsi il rogo di Moloch. « Manasse fece passar pel fuoco il proprio figliolo, e la fece da indovino, e badò agli augúri, e istituí dei maghi, e moltiplicò gli arúspici, facendo il male dinanzi al Signore e provocandolo ad ira » [4].

La maggior parte della nazione seguí l'esempio del re e ridivenne idolatra

---

[1] *Isaia*, IV, 4. — [2] *Isaia* II, 2 12. — [3] *Bibbia*: *Quarto dei Re*, XXI, 5. — [4] *Bibbia*: *Quarto dei Re*, XXI, 6.

Una profezia d'Isaía [1].

1. Imperocché ecco che il dominatore Signore degli esèrciti torrá a Gerusalemme e a Giuda i robusti e i forti, tutto il sostentamento del pane, tutto il sostentamento dell'acqua;

2. Il forte e l'uomo guerriero, il giudice e il profeta e l'indovino [2] e il seniore;

3. Il capo di cinquant'uomini e l'uomo di orrevol faccia e il consigliere e l'artefice sapiente e l'uomo prudente nel mistico parlare [3].

4. E dará loro per príncipi dei ragazzi [4], e saran dominati da uomini effemminati.

5. E si avventerá il popolo, uomo contro uomo, e ciascuno contro il suo prossimo. Tumultuerá il ragazzo contro il seniore e il plebeo contro il nobile.

6. Perocché uno piglierá per mano il suo fratello della famiglia di suo padre, dicendo: — Tu se' ben vestito; sii tu nostro principe: porgi la mano tua a questa rovina [5]. —

7. Risponderá egli allora: — Io non son medico [6], e in casa mia non è pane né vestimento; non mi fate principe del popolo. —

8. Imperocché Gerusalemme va in rovina e Giuda si perde [7]; perché la loro lingua e i loro disegni sono contro il Signore fino ad irritare gli occhi della Sua Maestá.

9. La vista della propria lor faccia dará ad essi risposta [8]; perocché, come Sòdoma [9], si vantarono del loro peccato né lo nascosero. Guai all'anima loro, perocché son dati loro i mali in ricompensa!

10. Dite al giusto: — Bene sta [10] — perocché egli si godrá i frutti de' suoi consigli.

11. Guai all'émpio malfacente! perché gli sará reso quel che han fatto le mani di lui.

12. Il popolo mio è spogliato da' suoi esattori ed è signoreggiato da donne [11]. Popolo mio, quei che ti dicon beato, t'ingannano e guastano la strada che tu devi battere [12].

13. Si presenta il Signore per far giudicio e siede per far giudicio dei popoli.

14. Verrá il Signore per far giudicio dei seniori del popol suo e de' suoi príncipi. Imperocché voi avete divorato la mia vigna, e in casa vostra son le rapine fatte al povero.

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Libro d'Isaía*, cap. III); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Il falso profeta. — [3] L'uomo eloquente ed esercitato nello studio della Legge. — [4] Di senno, non di etá. — [5] Che ci minaccia. — [6] Capace di curar le vostre piaghe. — [7] Per questo, dice il Profeta, nessuno vorrá prenderne il governo. — [8] L'impudenza che comparisce sul loro volto dirá ad essi come si siano attirate tante sciagure. — [9] Cittá che fu distrutta da Dio per le colpe dei suoi abitanti. — [10] Che speri bene. — [11] Da príncipi effemminati. — [12] Ti deviano dal retto sentiero.

15. — E perché stritolate voi il mio popolo e pestate le facce de' poveri?[1] — dice il Signore Dio degli eserciti.

16. E il Signore ha detto: — Dappoiché le figliole di Sion si sono inalberate[2] e passeggiano col collo e sen vanno ammiccando co' loro occhi e si pavoneggiano, e tripudiano andando co' loro piedi e a passi studiati camminano;

17. Toserá il Signore la testa delle figliole di Sion e il Signore le spoglierá di capelli[3].

18. In quel dí il Signore fará sparire l'ornato de' calzari e le lunette[4].

19. E i vezzi di perle e i monili e i braccialetti e le cuffie

20. E i drizzatoi[5] e le gambiere e le catenelle e i vasetti d'odori e gli orecchini.

21. E gli anelli e le gemme pendenti sulla fronte.

22. E le mute degli abiti e le mantellette e i candidi veli e gli spilloni.

23. E gli specchi e i lini finissimi e le bende e le vesti da estate.

24. E invece di odori soavi avranno fetori, e per cintura una corda, e in cambio de' capelli arricciati avran la calvizie, e per fascia pettorale il cilizio.

25. I piú avvenenti ancóra de' tuoi uomini periranno di spada e i tuoi campioni in battaglia.

26. E le porte di lei saranno in tristezza ed in lutto[6]; ed ella desolata sará assisa per terra.

Giosía e il ritrovamento del "Deuteronòmio"[7].

I.

1. Josía aveva otto anni quando principiò a regnare, e regnò anni trentuno in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Idida, figliuola di Hadaja di Besecath.

2. Ed egli fece quello che era accetto nel cospetto del Signore, e imitò in tutto David suo padre, senza piegare né a destra né a sinistra.

3. E l'anno decimo ottavo del re Josía[8], egli mandò Safan, figliolo di Assia, figliolo di Messula, scrivano del tempio del Signore, e gli disse:

---

[1] Cioè: li angariate e li maltrattate. — [2] Un'altra cagione della rovina de' Giudei è stata il lusso e la vanitá delle femmine. — [3] Le ridurrá ad una vergognosa nuditá. — [4] Parte del calzare. — [5] I busti e le fasce pettorali. — [6] Perché Gerusalemme sará deserta. — [7] Dalla *Bibbia* (*Quarto dei Re*, 22-23): versione e note di ANTONIO MARTINI. — [8] L'anno decimo ottavo del regno di Giosía.

4. — Va' da Helcía sommo sacerdote, affinché si fonda l'argento, che è stato portato al tempio del Signore, e ricevuto da' portinai del tempio dalle mani del popolo,

5. E diasi ai fabbri dai prefetti della casa del Signore, i quali andranno pagando gli operai che lavorano nel tempio del Signore ai risarcimenti del tempio,

6. Vale a dire i legnaioli e i muratori, e quei che rassèttano quello che v'è di guasto; e ne compreranno i legnami e pietre dalle cave pel ristoramento del tempio del Signore.

7. Ma non si tengano a conto pel danaro che riceveranno, ma lo manéggino liberamente sulla loro fede. —

8. Or Helcía pontefice disse a Safan scrivano: — Ho trovato nella casa del Signore il libro della Legge[1]. — E diede Helcía il volume a Safan, il quale ancóra lo lesse.

9. Indi Safan scrivano tornò al re, e gli diede parte di quello che si era fatto secondo gli ordini ricevuti da lui, e disse: — I tuoi servi hanno fuso l'argento che si è trovato nella casa del Signore; e lo hanno dato ai prefetti de' lavori del tempio del Signore per distribuirlo ai fabbri. —

10. E oltre a questo, Safan scrivano raccontò e disse al re: — Helcía sommo sacerdote mi ha dato un libro. — E Safan avendolo letto alla presenza del re,

11. E avendo il re udite le parole della Legge del Signore, stracciò le sue vesti,

12. E ordinò e disse ad Helcía sommo sacerdote, e ad Ahicam, figliolo di Safan, e ad Achobor figliolo di Micha, e a Safan scrivano, e ad Asaia ministro del re:

13. — Andate, e consultate il Signore sopra di me, e sopra del popolo, e sopra tutto Giuda riguardo alle parole di questo libro che si è trovato; imperocché l'ira grande del Signore è accesa contro di noi, perché i padri nostri non hanno ascoltate le parole di questo libro per mettere in opera tutto quello che fu scritto per noi. —

14. Andaron pertanto Helcía sacerdote, e Ahicam, e Achobor, e Safan, e Asaia, a casa di Holda profetessa, moglie di Sellum, figliolo di Thecua, figliolo di Araas guardaroba, la quale abitava in Gerusalemme nella Seconda[2]; e parlarono con lei.

15. Ed ella rispose loro: — Il Signore Dio di Israele dice cosí: — Dite a lui, che vi ha mandati da me:

16. « Queste cose dice il Signore: « Ecco io manderò sciagure sopra di questo luogo e sopra i suoi abitanti, adempiendo tutte le parole della legge letta dal re di Giuda;

17. « Perché eglino hanno abbandonato me, e hanno offerto sa-

---

[1] Il *Pentatèuco*, ovvero il solo *Deuteronòmio*, il quale, secondo l'ordine di Mosè, dovea custodirsi accanto all'arca. — [2] Nella parte interiore della città, circondata da un secondo muro.

crifizi agli dèi stranieri, provocandomi a sdegno con tutte le opere delle loro mani, e il mio sdegno si accenderá in questo luogo, e non si estinguerá ».

18. « Ma al re di Giuda, il quale vi ha mandati a consultare il Signore, direte cosí: « Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: « Perché tu hai ascoltate le parole di questo libro,

19. « E il tuo cuore si è sbigottito, e ti sei umiliato dinanzi al Signore, avendo udito quello che è stato detto contro di questo luogo, e contro i suoi abitatori, vale a dire, ch'ei diverranno oggetto di stupore e di maledizione; e hai stracciate le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me; io pur ti ho ascoltato », dice il Signore.

20. « Per questo ti riunirò co' padri tuoi, e in pace [1] te n'andrai al tuo sepolcro, affinché tu non abbi a vedere cogli occhi tuoi quei mali ch'io pioverò sopra di questo luogo ».

II.

1. E quelli riferirono al re quel che ella avea detto. Ed egli mandò a far raunare in sua presenza tutti i seniori di Giuda e di Gerusalemme.

2. E andò il re al tempio del Signore, e con lui tutti gli uomini di Giuda, e tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e profeti, e tutto il popolo, piccoli, e grandi: ed egli lesse dinanzi ad essi tutte le parole del libro dell'alleanza che si era trovato nella casa del Signore.

3. E il re stava in piedi sulla sua residenza: e stabilí l'alleanza dinanzi al Signore, affinché seguissero il Signore, e osservassero i suoi precetti, e gl'insegnamenti, e le cerimonie, con tutto il cuore e con tutta l'anima, e rimettessero in vigore le parole di questa alleanza scritte in quel libro: e il popolo acconsentí a questo patto.

4. E il re diede ordine ad Helcia pontefice, e ai sacerdoti del secondo ordine [2], e ai portinai, che gettasser fuora del tempio del Signore tutti i vasi che erano stati fatti per servizio di Baal, e pel boschetto [3], e per tutta la milizia del cielo, e li diede alle fiamme fuor di Gerusalemme nella valle di Cedron, e ne fece portar la polvere a Bethel [4].

5. E tolse via gli arúspici istituiti dai re di Giuda per sacrificare ne' luoghi eccelsi per le cittá di Giuda, o intorno a Gerusalemme, e quegli che bruciavano gl'incensi a Baal, e al sole e alla luna, e ai dodici segni, e a tutta la milizia del cielo.

6. E fece portare l'idolo del bosco dalla casa del Signore fuori di Gerusalemme alla valle di Cedron, e ivi lo diede alle fiamme, e lo ridusse in cenere, e fece gettar le ceneri sui sepolcri del volgo . . .

---

[1] Cioè prima che cadano sopra il regno di Giuda le calamitá predette dal Signore. — [2] Che erano in dignitá dopo il pontefice. — [3] Consacrato agl'idoli. — [4] Per profanar quel luogo che gl'Israeliti aveau dedicato al culto dei falsi Dei.

21. E intimò quest'ordine a tutto il popolo: — Fate la pasqua del Signore Dio vostro, secondo quel che sta scritto in questo libro dell'alleanza.

22. Or pasqua simile non fu fatta dal tempo de' giudici, che governarono Israele, e per tutto il tempo dei re d'Israele, e dei re di Giuda,

23. Come fu questa pasqua fatta in onor del Signore a Gerusalemme l'anno decimo ottavo del re Josía.

24. Sterminò parimente Josía i maghi e gl'indovini, le figure degl'idoli, e le immondezze e le abominazioni che erano state nella terra di Giuda, e in Gerusalemme; a fine di rimettere in vigore le parole della legge scritte in quel libro, che fu trovato da Helcía sommo sacerdote nel tempio del Signore.

25. Non v'ebbe tra' suoi predecessori alcun re simile a lui nel ritornare al Signore con tutto il cuor suo, e con tutta l'anima sua, e con tutto il suo potere, seguendo in tutto la legge di Mosè: e simile non venne dopo di lui.

Geremía [1].

Il secondo dei Profeti maggiori appartiene alla stirpe dei sacerdoti, e, oriundo di Anatot, fu divinamente chiamato alla sua missione fin dalla gioventú. Alcuni lo vollero figlio del sommo sacerdote Elcia, ma forse a torto. Una tradizione lo fa morire lapidato, a Tafne in Egitto, per opera dei suoi correligionari, insofferenti delle sue severe rampogne.

Le profezie di Geremía sono distribuite lungo un periodo di circa 40 anni, vale a dire tra il 13° anno di Giosía, anno in cui ebbe luogo la sua vocazione, ed il 586, epoca della distruzione di Gerusalemme. Profetò quindi sotto cinque re: Giosía (640-609), Joachaz (609), Joachim (609-598), Jeconía (598) e Sedecía (597-586), e naturalmente le sue profezie rispecchiano la tragicitá del momento storico che si attraversava, in cui di fronte all'ingigantirsi della potenza di Babilonia, il popolo illuso dai capi del partito egiziano, prevalente in Gerusalemme, non sapea far altro che guardare all'Egitto, come ad un liberatore, ed invocarne l'aiuto per scuotere dal collo il giogo Caldeo. Il profeta, al vedere le conseguenze di una politica cosí insensata, la combatte con inflessibile costanza, attirandosi cosí le maledizioni di tutti e, impotente a scongiurare l'estrema rovina, straziato dal dolore, è costretto a contemplarne l'inesorabile avanzarsi.

I vari oracoli sono disposti senza un ordine cronologico, ma dopo un'introduzione che mira a legittimare la propria missione profetica, tendono a giustificare e a descrivere la riprovazione di

[1] Dal *Manuale della Bibbia*, di L. Gramatica e G. Castoldi.

IL PROFETA GEREMÍA.

Affresco di Michelangelo. Roma, Cappella Sistina.

Giuda. Seguono poscia, quasi preludio del perdóno divino e della futura restaurazione, i vaticini contro le nazioni, ed un epilogo storico dove è decritta la presa e la distruzione della città, e promessa di un avvenire migliore, l'esaltazione del re Jeconía.

Lamentazioni di Geremía sulla schiavitú d'Israele [1].

1. Come mai siede solitaria la cittá piena di popolo; la signora delle nazioni è come vedova, la donna di province è obbligata al tributo?

2. Ella piange inconsolabilmente la notte, le sue lagrime bagnano le sue guance: non v'ha tra tutti i suoi cari chi la consoli; tutti gli amici suoi l'han disprezzata, e son divenuti suoi avversari.

3. Disperso andò Giuda, perché straziato con molte maniere di servitú; pose sua stanza tra le nazioni, e non trovò requie: tutti i suoi persecutori lo strinsero da tutte parti.

4. Piangono le vie di Sionne, perché nessuno piú concorre alle sue solennitá; tutte le sue porte distrutte; i sacerdoti gementi, le vergini nello squallore, ed ella oppressa dall'amarezza.

5. I suoi nemici la signoreggiano; quei che la odiano si sono arricchiti, perché il Signore pronunziò contro di lei per le molte sue iniquitá. I suoi fanciulli sono stati condotti in ischiavitú, cacciati dal persecutore.

6. Perdé la figlia di Sion tutta la sua beltá: i suoi príncipi son diventati come arieti che non trovan pastura; e sono andati privi di forze innanzi a chi stava loro alle spalle.

7. Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, e la sua prevaricazione e tutti quei beni che ella ebbe fin dagli antichi tempi, quando il suo popolo per man nemica cadeva, privo di chi l'aiutasse. La videro i nemici e si burlarono de' suoi sabati.

8. Peccato grande fu il peccato di Gerusalemme; per questo ella non ha avuto stabilitá. Tutti quei che le davan lode, l'han disprezzata, perché han vedute le sue brutture; ella perciò sospirando ha rivolto indietro la faccia.

9. La sua immondezza è fin ne' suoi piedi, né ella si ricordò del suo fine. Or ella è altamente depressa, senza avere chi la consoli. Mira, o Signore, la tribolazione mia; perocché il nemico è divenuto insolente.

10. Il nemico mise la mano sopra tutto quel ch'ella avea di piú caro, ed ella ha veduto entrar nel suo santuario le genti, le quali tu avevi ordinato che alle tue adunanze non si accostassero.

11. Tutto il suo popolo è in sospiri, e cerca di pane; tutte le cose piú preziose hanno date per aver cibo da ristorarsi. Mira, o Signore, e considera com'io sono avvilita.

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Lamentazioni di Geremía*, I); versione e note di ANTONIO MARTINI. Il Profeta, considerato quel che era nei tempi addietro Gerusalemme, e quel che ella è adesso, esce in questa espressione di stupore: « Come mai », ecc.

12. O voi tutti che passate per questa strada, ponete mente, e vedete se v'ha dolore simile al mio dolore, perocché il Signore, secondo che egli predisse, mi ha vendemmiata nel giorno dell'ira sua furibonda.

13. Dall'alto mandò un fuoco nelle mie ossa, e mi gastigò; tese una rete a' miei piedi, e mi fe' cadere all'indietro. Mi ha posto in desolazione, mi ha fatto tuttodí consumar di dolore.

14. Venne sopra di me ad un tratto il giogo di mie iniquitá. Egli con le sue mani ne fe' un fascio, e le pose sopra il mio collo. Le mie forze sono mancate. Il Signore mi ha consegnata a tal mano, da cui fuggir non potrò.

15. Il Signore mi ha rapiti dal seno tutti i miei príncipi, ha chiamato contro di me il tempo, in cui distruggere tutti i miei campioni. Il Signore ha pigiato le uve per la vergine figlia di Giuda.

16. Per questo io piango, ed acque sgorgano dagli occhi miei, perché si è ritirato da me il consolatore che ravvivi l'anima mia. I figli miei sono periti, perché il nemico l'ha vinta.

17. Sionne stende le mani, ma non havvi chi la consoli. Il Signore ha convocato contro Giacobbe i suoi nemici che lo circondassero.

18. Giusto è il Signore, perché io violando la sua parola lo esacerbai. Popoli tutti, udite, vi prego, e ponete mente al mio dolore; le mie vergini e i miei giovani son iti in ischiavitú.

19. Ricorsi agli amici miei, ed ei m'ingannarono. I miei sacerdoti e i miei anziani si son consumati nella cittá, cercando cibo da sostener la loro vita.

20. Mira, o Signore, com'io son tribolata; le mie viscere sono commosse, il mio cuore è sconvolto dentro di me: io son piena d'amarezza. La spada uccide al di fuori, e in casa è l'immagine della morte.

21. Hanno uditi i miei gemiti, e nessun vi ha che mi consoli; tutti i miei nemici hanno saputo le mie sciagure, ne hanno goduto, perché questa è opra tua: manderai il giorno di consolazione, e diverran simili a me.

22. Síati presente tutta la loro malizia, e trattali come me hai trattato per le mie iniquitá, imperocché continui sono i miei sospiri, ed è angustiato il mio cuore.

IX.

DISTRUZIONE DI GERUSALEMME. CATTIVITÀ DI BABILONIA

NOTIZIE STORICHE. — I: Guerra fra gli Egiziani e i Babilonesi. Nabucodonosor sottomette Giuda. Prima deportazione dei Giudei in Babilonia (598 a. Cr.). Il re Sedecía. Ribellione di Giuda; presa di Gerusalemme e distruzione del Tempio. Seconda deportazione dei Giudei in Babilonia (586 a. Cr.). — II: Gli Ebrei durante la «cattività» di Babilonia (598-536 a. Cr.). Loro ravvedimento. Il profeta Ezechiele. — III: Ciro entra in Babilonia e concede libertà agli Ebrei (538-536 a. Cr.).

LETTURE. — Babilonia. — La prima deportazione dei Giudei in Babilonia. — Nabucodonosor prende Gerusalemme. La seconda deportazione dei Giudei in Babilonia. — Ezechiele profetizza la liberazione e l'unione dei figli d'Israele. — Ciro libera dalla cattività gl'Israeliti, e permette che si riedifichi il Tempio.

I: *Guerra fra gli Egiziani e i Babilonesi. Nabucodonosor sottomette Giudà. Prima deportazione dei Giudei in Babilonia* (598 a. Cr.). *Il re Sedecía. Ribellione di Giuda; presa di Gerusalemme e distruzione del Tempio. Seconda deportazione dei Giudei in Babilonia* (586 a. Cr.) — Nell'anno 605 a. Cr., Nabucodonosor, re di Babilonia, ottenne una grande vittoria su Necho, re d'Egitto; il regno di Giuda sperò quindi di riacquistare l'indipendenza. Ma la speranza si rivelò fallace. Gli Egiziani, non ostante la sconfitta patita, non si diedero per vinti e ripresero la lotta contro i Babilonesi, trascinandovi anche il regno di Giuda. I popoli circonvicini alla Giudea, Moabiti e Ammoniti, rimasero fedeli a Nabucodonosor, e insieme con lui assediarono Gerusalemme. Il nuovo re, Joachin o Jeconía, figlio e successore di Joachim, giudicando inutile la resistenza contro forze troppo superiori alle sue, si arrese a discrezione. Nabucodonosor

condusse schiavi a Babilonia lui, la sua Corte, i funzionari, i possessori di beni stabili e mille operai. Anche il tesoro del Tempio fu portato a Babilonia come bottino di guerra (598 a. Cr.).

Sul trono di Giuda Nabucodonosor collocò un principe vassallo, che prese il nome di Sedecía. Ma questi si mostrò inferiore all'arduo cómpito di reggere uno Stato in tempi cosí calamitosi, non seppe frenare l'ingordigia dei funzionari, non impedí che il popolo si scindesse in due partiti: l'uno favorevole alla sottomissione, l'altro proclive alla ribellione. Un altro fatto venne a indebolire lo Stato: la discordia tra i Profeti, dei quali Geremía continuava a predicare che la vendetta di Dio non era compiúta, che nuovi mali avrebbero afflitto il popolo, che si avvicinava l'ineluttabile distruzione di Gerusalemme, mentre gli altri confortavano il popolo a sperare, asserendo che Dio era placato e che il regno di Giuda sarebbe risorto all'originaria floridezza. Sedecía, debole ed incerto, si lasciò trascinare dal partito della riscossa: si ribellò a Nabucodonosor e provocò una guerra alla quale Giuda non era preparato. Cosí egli affrettò la rovina del suo regno: Gerusalemme, dopo lungo assedio, cadde in mano dei nemici; la reggia e il tempio vennero dati alle fiamme, le mura abbattute, gli oggetti sacri e preziosi trasportati a Babilonia. Sedecía, fatto prigioniero, dovette assistere allo sterminio della sua famiglia e di coloro che lo avevano incitato alla resistenza; quindi, barbaramente accecato, fu condotto schiavo a Babilonia assieme con i funzionari dello Stato, i sacerdoti, i profeti e i piú cospicui tra i cittadini: in tutto circa 20.000 persone (586 a. Cr.).

II: *Gli Ebrei durante la « cattivitá » di Babilonia* (598-536 a. Cr.). *Loro ravvedimento. Il profeta Ezechiele.* — Pareva che il popolo d'Israele non dovesse piú rialzarsi da tanta rovina. Rimasero bensí nelle loro sedi gli abitanti delle piccole cittá e della campagna: ma erano un gregge senza pastori! Gli altri, tenuti in cattivitá in Babilonia, formarono parecchie comunitá autonome, soggette al pagamento di un tributo e a prestazione d'opera ai vincitori, ma libere di amministrarsi e di professare il loro culto. Costretti dalla necessitá di provvedere al proprio sostentamento, gli esuli si dedicarono alle industrie e al commercio, conservando anche nella schiavitú lo spirito di razza e il sentimento nazionale. Memori della patria lontana e della perduta indipendenza, passavano i giorni tristi ed accorati, e sfoga-

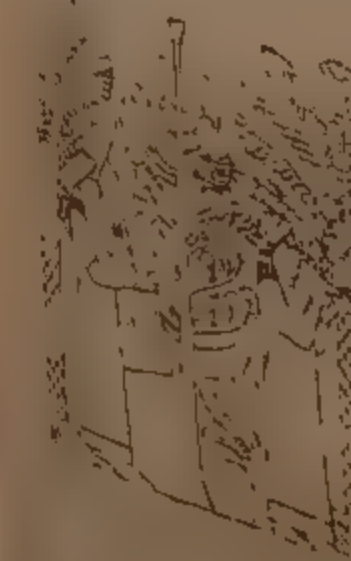
vano l'interna ambascia col canto di inni dai quali traspariva una dolce melanconia e la speranza che Dio, mosso a compassione del suo popolo, come lo aveva salvato dalla tirannide dei Faraoni d'Egitto, cosí lo avrebbe liberato dalla presente schiavitú.

EZECHIELE.

La sventura era giudicata da essi come la meritata punizione della loro disobbedienza ai Profeti, le cui predizioni apparivano pienamente confermate. Tutto ciò li indusse a ravvedersi e a far proponimento di mutar vita, per rendersi degni dei favori divini. Occorreva dimenticare il passato e mutare strada per l'avvenire. A far sorgere e mantenere vive negli animi afflitti le buone intenzioni, giovò la parola ispirata del profeta Ezechiele. Egli propose un nuovo patto tra Dio e il suo popolo, e determinò la nuova forma di reggimento, che questo avrebbe adottata al suo ritorno nella terra degli avi. Non piú un re, troppo soggetto ad errare, avrebbe tenuto il potere supremo; ma un ministro di Dio, il cui cómpito principale sarebbe stato di impedire che il popolo si allontanasse dalla retta via della pietá e della giustizia. A loro conforto, gli esuli rammentavano le parole di Isaía, il quale aveva preannunziato che dopo la punizione sarebbe venuto il perdóno di Dio.

La morte di Nabucodonosor, al quale successe Nabonido (561 a. Cr.), determinò un miglioramento della condizione degli Israeliti: gli avvenimenti posteriori condussero alla liberazione tanto agognata

III: *Ciro entra in Babilonia e concede libertá agli Ebrei* (538-536 a. Cr.). — Nel 538 a. Cr., Ciro, re della Persia, as-

salí l'impero Babilonese, fece prigioniero Nabo[illegible] ed uccise il successore di lui Baldassare, e [illegible] Stato. Poco tempo dopo il suo ingresso in Babilon[illegible] emanò un decreto col quale concedeva agli Ebrei il rit[illegible] in patria e restituiva loro gli oggetti sacri tolti al Tempio. Non tutti approfittarono di tale concessione; i piú ricchi preferirono rimanere dove erano. Altri, in numero di alcune decine di migliaia, senza contare i servi, tornarono in Palestina (536 a. Cr.). La letizia del ritorno fu amareggiata dallo spettacolo di Gerusalemme piena di rovine, e del territorio, parte incolto, parte occupato da altre popolazioni.

LETTURE

—

Babilonia [1].

I Babilonesi e gli Assiri possono essere considerati come i piú diretti intermediari fra l'Oriente e l'Occidente. Babilonia, che circa 2000 anni a. Cr. aveva raggiunto una floriditá meravigliosa, retta da leggi di alta sapienza, conservò fino agli estremi anni della sua grandezza politica il carattere di emporio dell'antico commercio, e fu nota come il punto d'incontro delle carovane, come il grande magazzino delle cose piú utili o piú costose, dai prodotti vegetali alle stoffe di seta e ai tappeti.

Attivi e intelligenti, gli Assiri poterono spargersi un po' da per tutto, prima che sorgesse la civiltá ellènica, in Armenia, in

IL RE E LA REGINA D'ASSIRIA
nei giardini della reggia.

Síria, lungo l'Eufrate ed il Tigri, quantunque la mancanza di legname da costruzione rendesse molto difficile la navigazione, anche di piccolo corso, e quantunque l'arte marina, ancora rudimen-

---

1 Di Romolo Caggese

tale, non permettesse di affrontare i corsi del Tigri e dell'Eufrate in tutta la loro estensione e, piú ancora, i rischi della navigazione marittima. È certo, ad ogni modo, che il loro splendore fu effimero, e che, distrutta la loro capitale Ninive, sul tramonto del secolo VII a. Cr., i Babilonesi, ricongiungendosi alla loro vecchia tradizione, e impadronendosi di tutto il territorio tra il Mediterraneo e l'Eufrate, giunsero all'Indo e ne seguirono per acqua il córso, esportando dall'India i prodotti manufatti. Di questi, del resto, era copiosa la produzione indigena, poiché, oltre alla cittá di Babilonia, notissima per i suoi grandi opifici, l'Impero vantava anche la celebre Borsippa, un vero grande centro industriale, il piú grande forse dell'antichitá, a pochi chilometri da Babilonia, nelle vicinanze dell'Eufrate. E certo, se la conquista persiana (538 a. C.) non avesse profondamente sovvertito l'ordinamento economico e la prosperitá di Babilonia, questo popolo di avventurieri e di industriali avrebbe, prima o poi, conquistato il primato assoluto dell'Oriente.

La prima deportazione dei Giudei in Babilonia [1].

8. Diciotto anni avea Joachin, quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Nohesta, figliola di Elnathan, di Gerusalemme.

9. Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, imitando in tutto suo padre.

10. In quel tempo i capitani di Nabuchodonosor, re di Babilonia, vennero contro Gerusalemme, e fecero la circonvallazione della cittá.

11. E venne Nabuchodonosor, re di Babilonia, sotto la cittá con la sua gente per espugnarla.

12. E Joachin, re di Giuda, andò a trovare il re di Babilonia con la sua madre, e co' suoi servi, e co' suoi príncipi, e il re di Babilonia lo accolse l'anno ottavo del suo regno.

13. E portò via di lá tutti i tesori della casa del Signore, e i tesori della casa reale: e fece in pezzi tutti i vasi d'oro fatti da Salomone [2], re d'Israele, pel tempio del Signore, come il Signore avea predetto.

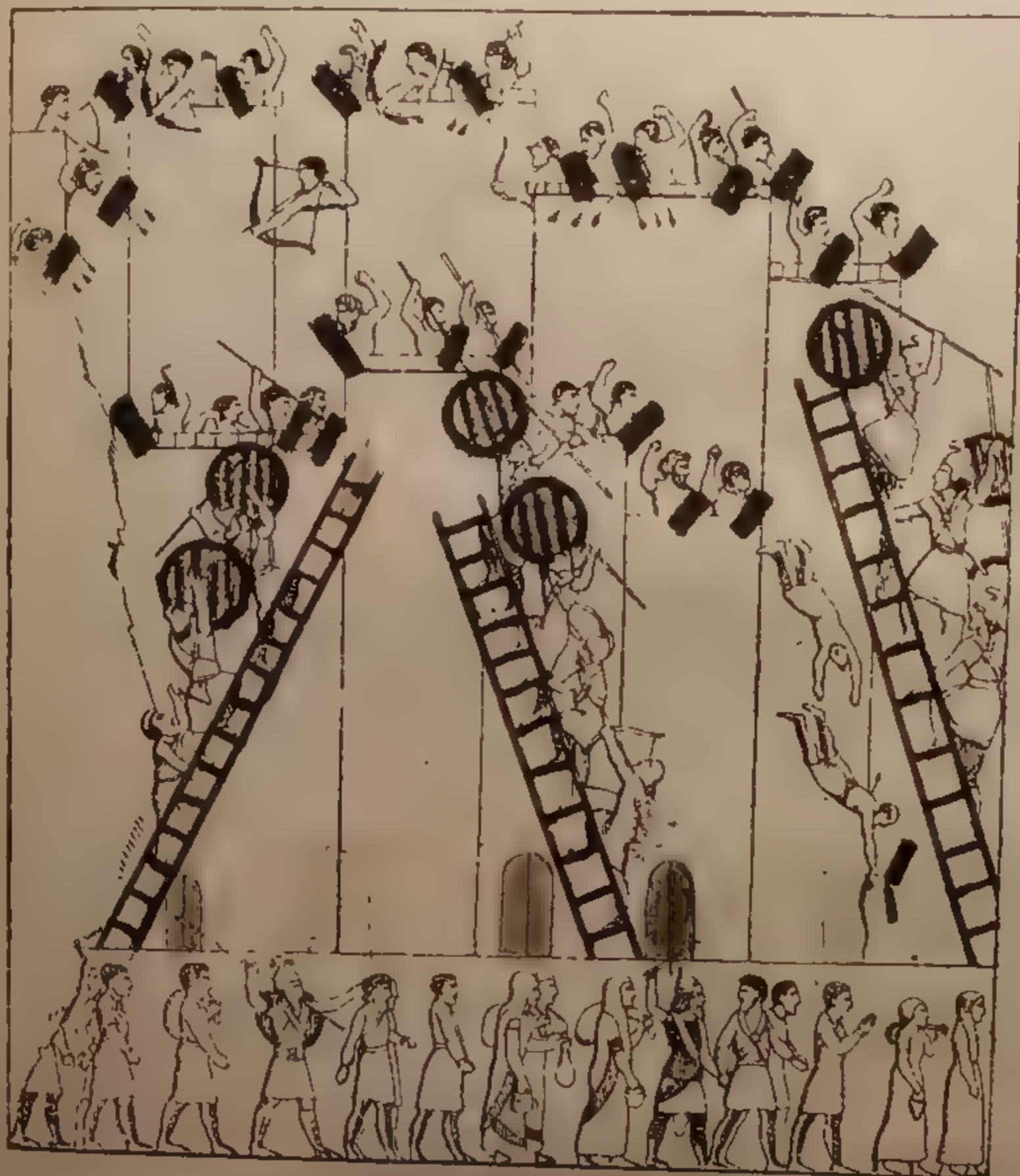
14. E menò via in ischiavitú tutta Gerusalemme [3], tutti i suoi príncipi e tutto il nerbo dell'esèrcito in numero di diecimila, e tutti gli artefici e orefici: e non vi rimase nulla, eccettuata la plebe piú meschina.

15. Egli trasportò parimente a Babilonia Joachin, e la sua madre, e le mogli del re; e i giudici del paese li condusse in ischiavitú da Gerusalemme a Babilonia.

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Quarto dei Re*, 24); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Fatti sul modello di quelli di Salomone; essendoché il tempio era stato spogliato piú volte. — [3] Tutta la gente piú scelta.

16. E tutti gli uomini robusti in numero di sette mila, e gli artefici e orefici in numero di mille, e tutti gli uomini di valore atti alla guerra, li menò il re di Babilonia prigionieri a Babilonia.

17. E pose in luogo di Joachin Matthanía suo zio paterno, e gli pose nome Sedecía.

ASSEDIO E CONQUISTA DI UNA FORTEZZA.
Scena assira

Nabucodonosor prende Gerusalemme. La seconda deportazione dei Giudei in Babilonia [1].

1. Sedecía avea ventun anno quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme. La sua madre chiamavasi Amital, figliola di Geremía di Lobna.

---

[1] Dalla *Bibbia* (libro di *Geremía*, cap. LII); versione e note di ANTONIO MARTINI.

2. Ed ei peccò davanti al Signore, facendo in tutto e per tutto quel che avea fatto Joachim.

3. Perocché il Signore era irritato contro Gerusalemme e contro Giuda sí altamente, che volea rigettarli da sé. E Sedecía si ribellò contro il re di Babilonia.

4. E l'anno nono del suo regno, il decimo mese, a' dieci del mese, Nabucodonosor, re di Babilonia, si mosse egli e tutto il suo esèrcito contro Gerusalemme, e l'assediarono e la cinsero di circonvallazione.

5. E la cittá rimase assediata fino all'undecimo anno di Sedecía.

6. Ma il quarto mese, ai nove del mese, la fame s'impossessò della cittá, e il popolo non avea di che nutrirsi.

7. Ed eran conquassate le mura della cittá, e tutti i suoi guerrieri si fuggirono, e usciron dalla cittá di notte, per la via della porta che è tra le due muraglie, e conduce al giardino del re (mentre i Caldei cingevano all'intorno la cittá), e se n'andarono per la strada che mena al deserto.

8. E l'esèrcito de' Caldei tenne dietro al re, e presero Sedecía nel deserto che è vicino a Gèrico, e tutti quei che l'accompagnarono, lo abbandonarono.

9. E preso il re, lo condussero al re di Babilonia in Reblatha, che è nella terra di Emath, e questi pronunziò la sentenza contro di lui.

10. E il re di Babilonia fece scannare i figlioli di Sedecía sotto i suoi occhi; e uccise eziandío tutti i príncipi di Giuda in Reblatha.

11. E fece cavare gli occhi a Sedecía, e lo mise in ceppi, e il re di Babilonia lo condusse a Babilonia, e lo cacciò in prigione per sino al dí della sua morte.

12. Il quinto mese, a' dieci del mese che correa l'anno decimonono di Nabucodonosor, re di Babilonia, arrivò Nabuzardan capitano dell'esèrcito, il quale comandava per ordine del re di Babilonia in Gerusalemme.

13. E bruciò la casa del Signore e la casa del re, e tutte le case di Gerusalemme, e tutti i grandi palazzi consumò con le fiamme.

14. E tutto il muro che cingeva Gerusalemme fu atterrato da tutto l'esèrcito de' Caldei che v'era col suo capitano.

15. E quello che nella cittá era rimasto[1] di povera gente, e gli avanzi del volgo e i disertori che si erano rifuggiti presso il re di Babilonia, e tutto il resto della turba li trasportò Nabuzardan capitano dell'esèrcito a Babilonia.

16. De' poveri poi del paese Nabuzardan capitano dell'esèrcito vi lasciò i vignaioli e i lavoratori della terra.

---

[1] Per l'intelligenza di questi due versetti nòtisi che furon menati a Babilonia tutti i poveri e tutti i ricchi di Gerusalemme; ma nella campagna furono lasciati i poveri, affinché coltivassero le vigne e i campi, perché il paese non restasse interamente abbandonato.

17. E i Caldei pure fecero in pezzi le colonne di bronzo che erano nella casa del Signore, e i piedistalli e il mare di bronzo che era nella casa del Signore, e tutto il bronzo lo portarono a Babilonia.

18. E portaron via le caldaie e le padelle, e i saltèri[1], e le coppe, e i mortai e tutti i vasi di bronzo che servivano ad uso del tempio.

19. E il capitano dell'esèrcito prese le ídrie[2], e i turiboli, e gli orci, e i catini, e i candelieri, e i mortai, e le tazze e quanto vi era, sia d'oro, sia d'argento;

20. E le due colonne, e il mare e i dodici vitelli di bronzo che erano sotto i piedistalli, fatti dal re Salomone nella casa del Signore. Era immenso il peso del bronzo di tutti questi vasi.

21. E, quanto alle colonne, ognuna delle colonne avea diciotto cúbiti[3] d'altezza, e una corda di dodici cúbiti faceva il suo giro, e avea quattro dita di grossezza, e dentro era vòta.

22. E i capitelli dell'una e dell'altra eran di bronzo. L'altezza di un capitello era cinque cúbiti, e vi erano delle reticelle e de' meli granati che lo coprivano all'intorno; e il tutto era di bronzo. Cosí pure l'altra colonna e i meli granati.

23. E i meli granati pendenti erano novantasei[4], e in tutto i meli granati erano cento, circondati dalle reticelle.

24. E il capitano dell'esèrcito prese ancor Saraia primo sacerdote, e Sofonía secondo sacerdote, e i tre custodi del vestíbolo.

25. E levò ancóra dalla cittá sette persone di quelle che stavano davanti alla faccia del re[5], che furono trovate nella cittá; e il segretario capo delle milizie che esercitava i soldati novizi, e sessanta uomini del volgo che si trovarono dentro la cittá.

26. E Nabuzardan, capitano dell'esèrcito, li prese e li condusse al re di Babilonia a Reblatha.

27. E il re di Babilonia li fece tutti uccidere in Reblatha, nella terra di Emath. E Giuda fu condotto fuori della sua terra.

28. Questa è la gente trasportata da Nabucodonosor, l'anno settimo: tremila e ventitré Giudei;

29. L'anno decimottavo di Nabucodonosor, ottocentotrentadue persone da Gerusalemme.

30. L'anno ventitré di Nabucodonosor, Nabuzardan capitano dell'esèrcito trasportò settecentoquarantacinque Giudei; in tutto perciò quattromila seicento persone.

31. E l'anno trentasettesimo della trasmigrazione di Joachim, re di Giuda, il decimo mese ai venticinque del mese, Evilmerodach, re di Babilonia, il primo anno del suo regno fe' alzar la testa a Joachim, re di Giuda, e lo cavò di prigione.

---

[1] Strumenti musicali a corda, usati dagli Ebrei. — [2] Brocche da acqua. — [3] Un cúbito era circa 45 centimetri. — [4] Ve n'erano cento per ogni colonna, ma quattro restavano nascosti dietro la colonna, il cui capitello si crede di figura sferica, e sole novantasei si vedevano. — [5] Viene a dire de' primari e piú intimi cortigiani.

32. E lo consolò con buone parole, e lo fece sedere al di sopra dei re che egli avea alla sua Corte in Babilonia.

33. E gli fece cangiare gli abiti ch'ei portava nella prigione, e lo fece mangiare alla sua tavola sino a tanto ch'ei visse:

34. E il suo mantenimento gli fu assegnato dal re di Babilonia in perpetuo, tanto per giorno, fino al dí della sua morte, per tutti i giorni ch'ei visse.

Ezechiele profetizza la liberazione e l'unione dei figli d'Israele [1].

1. La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuora in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo d'un campo che era pieno di ossa [2]:

2. E mi fece girare intorno ad esse: or elle erano in gran quantitá sulla faccia del campo, e secche grandemente:

3. E [il Signore] disse a me: — Figliolo dell'uomo, pensi tu che queste ossa siano per riavere la vita? — E io dissi: — Signore Dio, tu lo sai. —

4. Ed ei disse a me: — Profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: « Ossa aride udite la parola del Signore.

5. « Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: — Ecco che io infonderò in voi lo spirito, e avrete vita.

6. « E sopra di voi farò nascere i nervi, e sopra di voi farò crescer le carni, e sopra di voi stenderò le spalle, e darò a voi lo spirito, e vivrete e conoscerete ch'io sono il Signore ». —

7. E profetai com'Ei mi avea ordinato, e nel mentre ch'io profetava, si udí uno strepito, ed ecco un movimento, e s'accostarono ossa ad ossa, ciascuna alla propria giuntura.

8. E mirai, ed ecco sopra di esse vennero i nervi e le carni, e si stese sopra di esse la pelle, ma non avevano spirito.

9. Ed ei disse a me: — Profetizza allo spirito, profetizza, figliolo dell'uomo, e dirai allo spirito: « Queste cose dice il Signore Dio: — Dai quattro venti vieni, o spirito; e soffia sopra questi morti, ed essi risúscitino ». —

10. E profetai com'egli m'avea comandato, ed entrò in quelli lo spirito, e riebbero vita, e si stetter su' piedi loro, esèrcito grande fuormisura.

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Profezia di Ezechiele*, XXXVII); versione e note di Antonio Martini. — [2] Il Profeta vien trasportato in ispirito a vedere un campo pieno di morte e aride ossa, e il Signore e col fatto e con le sue parole gli fa intendere che se dallo stato di morte egli fará un dí risorgere tutti gli uomini, e riunirsi l'anima di ciascheduno di essi al proprio suo corpo, molto piú facilmente potrá ravvivare il suo popolo schiavo in Babilonia, rappresentato per quelle ossa, e potrá ancora con la onnipotente sua grazia risuscitare gli uomini giacenti nelle tenebre e nell'ombra di morte.

11. E disse a me: — Figliolo dell'uomo, tutte [illegible] le famiglie d'Israele; essi dicono: « Le ossa nostre [illegible] è perita la nostra speranza, e noi siam [illegible] troncati [illegible]

12. Per questo tu profetizza, e dirai loro: « Queste cose [illegible] il Signore Dio: — Ecco ch'io aprirò i vostri sepolcri, e [illegible] polcri vostri vi trarrò fuora, popol mio, e vi condurrò nella terra d'Israele.

13. « E conoscerete ch'io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi avrò tratti, popol mio.

14. « Ed avrò infuso in voi il mio spirito, e vivrete, e nella terra vostra vi avrò dato riposo; e conoscerete ch'io il Signore ho parlato ed ho fatto! — dice il Signore Dio ».

15. Ed il Signore parlòmmi, dicendo:

16. – E tu, figliolo dell'uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: « A Giuda ed ai figlioli d'Israele che sono con lui »; e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: « A Giuseppe verga d'Ephraim, e a tutta la casa d'Israele ed a quei che sono con lei ».

17. Ed accosta l'uno all'altro per fartene un solo legno, ed essi nella mano tua si congiungeranno.

18. E allora quando i figlioli del popol tuo parleranno a te, e diranno: « Non ci dirai tu quel che tu voglia significare con questo? ».

19. Tu dirai loro: « Queste cose dice il Signore Dio: — Ecco che io prenderò il legno di Giuseppe che è nella mano d'Ephraim, e le tribú d'Israele che a lui sono unite, e le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano.

20. Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto,

21. E dirai loro: « Queste cose dice il Signore Dio: — Ecco che io prenderò i figlioli d'Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se n'andarono, e li raunerò da ogni parte, e ricondurròlli alla loro terra.

22. E ne farò una sola nazione nella lor terra sui monti d'Israele, e un solo sará il re che a tutti comanderá, e non saran piú due nazioni, né saran piú divise in due regni.

23. E non si contamineranno piú cogl'idoli loro, e con le loro abominazioni e con le loro iniquitá; e li trarrò salvi da tutti i luoghi, dov'ei peccarono, e li monderò e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.

24. E il mio servo David sará il loro re, e un solo sará di loro tutti il pastore, e osserveran le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti e li metteranno in opera.

25. Ed abiteranno la terra ch'io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abitarono i padri vostri, ed in essa abiteranno èglino ed i loro figlioli, ed i figlioli de' figlioli sino in sempiterno; e David mio servo sará il loro principe in perpetuo.

26. E farò con essi alleanza di pace che sarà un patto sempiterno per essi; e darò loro stabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario per sempre.

27. E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.

28. E conosceranno le genti ch'io sono il Signore, il santificatore d'Israele, quando il santuario mio sará in mezzo ad essi in perpetuo. —

Ciro libera dalla cattivitá gl'Israeliti, e permette che si riedifichino il tempio [1].

CIRO.

1. L'anno primo di Ciro [2], re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunziata da Geremía, il Signore mosse l'animo di Ciro, re di Persia, e fece pubblicare per tutto il suo regno, anche per iscritto, questo decreto:

2. «Ciro, re di Persia, dice così: — Tutti i regni della terra sono stati dati a me [3] dal Signore Dio del cielo, ed egli mi ha comandato di edificare a lui una casa in Gerusalemme che è nella Giudea.

3. «Chi tra voi appartiene al suo popolo? Sia con lui il suo Dio. Ed egli si metta in viaggio verso Gerusalemme, che è nella Giudea, ed edifichi la casa del Signore Dio d'Israele; egli è Dio quegli che sta in Gerusalemme.

4. «E tutti quelli che rimangono, in qualunque luogo facciano la loro dimora, gli assistano dal luogo dove stanno, somministrando argento e oro, e altre cose, e bestiame, oltre a quello [4] che spontaneamente offeriscono al tempio di Dio, che è in Gerusalemme». —

5. E i capi delle famiglie di Giuda e di Beniamino, e i sacerdoti e i Leviti,

[1] Dalla *Bibbia* (*Libro I di Esdra*, cap. I); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] L'anno primo del regno di Ciro in Babilonia. Giá aveva regnato ventotto anni nella Persia. — [3] Ciro non possedeva che una parte dell'Asia. Nonostante poté dir ch'egli era padrone di tutti i regni della terra, come poi fu detto di Alessandro e dei Romani, sebbene non fosse vero al rigore. — [4] Oltre al mezzo siclo per testa che gli Ebrei dovevan pagare al tempio, Ciro

e tutti quelli a' quali il Signore toccò il cuore, si mossero per andare ad ergere il tempio del Signore che era in Gerusalemme.

6. E tutti quelli che stavano ne' paesi all'intorno [1], [illegible] nelle mani loro de' vasi di argento e di oro, e robe, e bestiami, e suppellèttili, oltre alle offerte fatte spontaneamente.

7. E lo stesso re Ciro cavò fuori i vasi del tempio del Signore portati via di Gerusalemme da Nabucodonosor, e collocati da lui nel tempio del suo Dio.

8. Questi il re Ciro li fece trar fuori per le mani di Mitridate, figliolo di Gazabar, e numerátili ne fece la consegna a Sassabasar [2] principe di Giuda.

9. Ed ecco il numero di essi: coppe di oro trenta, coppe di argento mille, coltelli ventinove, tazze di oro trenta.

10. Tazze di argento di seconda grandezza quattrocentodieci; altri vasi mille.

11. In tutto vasi di oro e di argento, cinquemila quattrocento: tutti questi li portò Sassabasar insieme con quelli che tornavano dalla trasmigrazione di Babilonia a Gerusalemme.

---

permette che quelli che non vorranno ritornare nella Giudea, assistano i loro fratelli con le proprie facoltá, e partecipino insieme con essi dell'onore di riedificare il tempio del Signore. — [1] Tanto i Giudei, quanto i Caldei, i quali vollero incontrar la grazia di Ciro. — [2] Alcuni lo credono il medesimo che Zorobabele.

X.

LA NAZIONE RICOSTITUITA NEL RITORNO ALLA FEDE E ALLE TRADIZIONI. I "DOTTORI"

NOTIZIE STORICHE. — I: La ricostruzione del Tempio. Giòsua, sommo pontefice e governatore. Riforme di Esdra e di Neemía. Ritorno degli Israeliti all'antica fede (458-444 a. Cr.). — II: I «dottori». Il coordinamento delle leggi e delle tradizioni ebraiche. Gli Ebrei sotto il dominio dei Greci (332 a. Cr.).

LETTURE. — Decreto di Artaserse pel ristabilimento della Legge nella nazione d'Israele. — Neemía si reca a Gerusalemme e ne contempla le ruine. — I Giudei ricostruiscono le mura di Gerusalemme. — Esdra legge al popolo il libro della Legge

I: *La ricostruzione del Tempio. Giòsua, sommo pontefice e governatore. Riforme di Esdra e di Neemía. Ritorno dègli Israeliti all'antica fede* (458-444 a. Cr.). — La ricostruzone del Tempio fu ritardata dalla mancanza di mezzi finanziari. Solo l'altare poté essere inalzato dopo alcuni mesi.

I rimpatriati vissero nei primi tempi sotto un governatore persiano, e dopo l'avvento di Dario al trono di Persia (521 a. Cr.), sotto Zorobabele, principe della famiglia di David; alla dignitá di Sommo Sacerdote elessero Giòsua. Il Tempio, simbolo della rinnovata vita del popolo, venne ricostruito e terminato nell'anno sesto del regno di Dario (516 a. Cr.), non ostanti gli ostacoli frapposti dai Samaritani, stanziati nella terra d'Israele.

Dopo il ritiro di Zorobabele, Giòsua uní il potere civile con quello religioso e lo rese ereditario nella sua famiglia.

A loro volta, gli Israeliti rimasti nella Caldea serbarono il culto di Dio immune da ogni contatto con gli idolatri, e, non potendo riunirsi nel Tempio per le preghiere e i sacrifici, si adunavano in luoghi, che presero il nome di

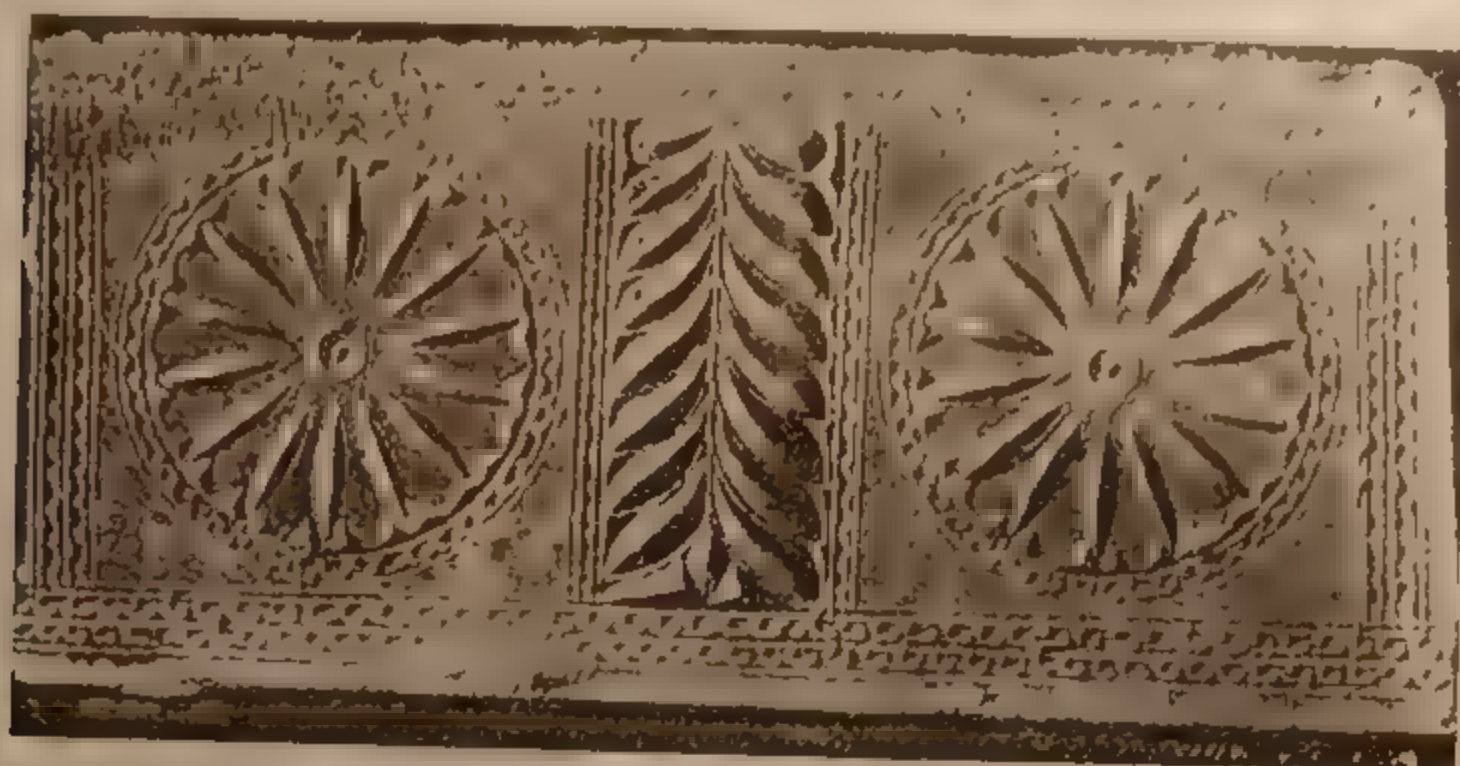
Sinagoghe. Essi mantennero rapporti continui coi loro confratelli di Gerusalemme, e ne seguirono le vicende, interessandosi soprattutto alla ricostruzione del Tempio, agli ordinamenti politici e religiosi, alla conservazione dell'unitá morale della stirpe.

Artaserse I, re di Persia (465-424 a. C.), nel settimo anno del suo regno, mandò a Gerusalemme Esdra, sacerdote dotto nelle leggi e nelle cerimonie del culto, colla missione di visitare la cittá e tutta la Giudea, di riorganizzarvi il culto del vero Dio e di punire esemplarmente tutti coloro che violavano la Legge (458 a. Cr.). Il re concesse a Esdra di condurre seco tutti gli Ebrei che desiderassero tornare in patria, e di portare l'oro e l'argento che i suoi connazionali avrebbero spontaneamente offerto. Il re stesso e i suoi consiglieri gli offrirono in dono oro e argento e gli consegnarono vasi e utensili destinati al Tempio. Tutto ciò doveva servire per i sacrifizi e per gli altri usi del culto. Con suo grande rammarico, Esdra trovò che la nazione d'Israele non viveva secondo la legge.

Sacerdoti e leviti pei primi l'avevano trasgredita, contraendo matrimonio con le figlie degli idolatri ed esponendosi al pericolo di una nuova vendetta di Dio. Esdra, addolorato per questa contaminazione, convocò l'assemblea, e alla presenza di una folla immensa proclamò la necessitá che tutti quelli che avevano sposato donne straniere si separassero dalle mogli e dai figli. La proposta fu approvata, e attuata nel periodo di due mesi. I nemici del popolo d'Israele, che vedevano con invidia l'opera di restaurazione di Esdra, si sforzarono d'impedirla, e riuscirono a suscitargli contro l'invidia dei funzionari di Artaserse residenti a Samaría e dei coloni caldei stanziati nella Palestina. Costoro ottennero dal re l'ordine di impedire la ricostruzione delle mura di Gerusalemme. L'impresa di Esdra stava per fallire, quando venne in suo soccorso un altro grande israelita, Neemía.

Era costui coppiere del re di Persia, ma preferí abbandonare la Corte per recare aiuto ai suoi connazionali. Nell'anno ventesimo del regno di Artaserse (445 a. Cr.) ottenne dal re la nomina a governatore della Palestina, e il permesso di far tagliare ne' boschi regi il legname occorrente a circondare Gerusalemme e a innalzare un palazzo regio. Munito di siffatti poteri, lasciò Susa e si trasferí nella Palestina. Sebbene ostacolato dai nemici del suo popolo, egli

portò a compimento l'opera che si era proposta, e nei dodici anni del suo governo giovò molto agli Israeliti.

Un anno dopo parve a Esdra, d'accordo con Neemia, che fosse giunto il momento propizio per una grande riforma religiosa. Radunato il popolo sulla piazza, gli lesse il libro della Legge, lo confortò a sperare, ricordò gli errori di cui Israele si era reso colpevole dinanzi a Dio, indusse i presenti al pentimento e alla penitenza; quindi, per sua pro-

UN SARCOFAGO ISRAELITA
trovato a Gerusalemme.

posta, gl'Israeliti deliberarono di non contrarre piú matrimonio con donne straniere; di non frequentare i mercati nel giorno di sabato; di lasciare ogni sette anni in riposo la terra e di rimettere, in pari data, i debiti ai debitori; di pagare un tributo annuo al Tempio; e infine di offrire a Dio le primizie dei frutti e del bestiame, e di dare, al tempo del raccolto, la decima ai leviti. La riforma incontrò sulle prime viva resistenza da parte dei mercanti fenici stanziati in Palestina, e di tutti quelli che giudicavano troppo gravi le imposte; ma a poco a poco l'opposizione si andò affievolendo, e le nuove generazioni finirono per osservarla nella sua integritá.

II: *I «dottori». Il coordinamento delle leggi e delle tradizioni ebraiche. Gli Ebrei sotto il dominio dei Greci* (332 a. Cr.). — Dopo il ritorno da Babilonia, gli Ebrei non ebbero piú un re e quasi nessun Profeta. Il popolo aveva ormai una legge, che ne regolava tutti gli atti; e poiché essa era riconosciuta anche dai re di Persia, ogni infrazione veniva inesorabilmente punita. Se mancavano i profeti, v'

erano però i «dottori», gli scribi, capaci di interpretare i testi sacri e di spiegarne il senso recondito. Gli Ebrei che vivevano fuori della Palestina si trovavano nell'impossibilitá materiale di partecipare a tutti quei riti nei quali si affermava l'unitá della razza. Le leggi e le tradizioni erano il solo vincolo che tenesse uniti i figli d'Israele; ma esse erano disseminate in molti libri, alcuni dei quali, per la forma, quasi inintelligibili al popolo. I «dottori» quindi si diedero a un lavoro di coordinamento: e l'opera grandiosa non era ancora terminata, quando cadde l'Impero Persiano, e l'Asia anteriore, per le conquiste di Alessandro Magno, venne sotto il dominio dei Greci (332 a. Cr.).

La storia del popolo d'Israele si confonde, quindi, per qualche tempo, con quella dei successori di Alessandro Magno, come s'è giá visto nel volume su la *Civiltá greca.*

LETTURE

Decreto di Artaserse pel restabilimento della legge nella nazione d'Israele [1].

11. Questa è la copia della lettera in forma di decreto del re Artaserse ad Esdra sacerdote, scriba erudito nella scienza della parola e de' comandamenti del Signore, e delle cerimonie prescritte da lui ad Israele.

12. «Artaserse, re de' regi [2], ad Esdra sacerdote, scriba sapientissimo della legge del Dio del cielo, salute.

13. «È stato decretato da me, che chiunque del popolo d'Israele, e de' sacerdoti e de' Leviti che son nel mio regno, vorrá andare a Gerusalemme, vada con te:

14. «Perocché tu sei spedito dal re e dai sette suoi consiglieri a visitare la Giudea e Gerusalemme relativamente alla Legge [3] del tuo Dio, la quale tu hai per le mani;

15. «E per portare l'oro e l'argento offerto spontaneamente dal re e da' suoi consiglieri al Dio d'Israele, il tabernacolo del quale è in Gerusalemme.

16. «E tutto l'argento e l'oro che potrai raccogliere in tutta la provincia di Babilonia offerto volontariamente dal popolo, e

[1] Dalla *Bibbia* (*Primo di Esdra*, VII) versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Il piú grande de' re, ed a cui obbediscono altri re. — [3] Per esaminare se Giudei siano osservanti della legge del vero Dio.

quello che i sacerdoti spontaneamente offeriscono per la casa del loro Dio, la quale è in Gerusalemme,

17. « Prendilo liberamente, e abbi cura di comprare con questo danaro de' vitelli, degli arieti, e degli agnelli, e delle ostie con le loro libagioni, e offeriscile sopra l'altare del tempio del vostro Dio che è in Gerusalemme.

18. « E se a te e a' tuoi fratelli piacerá di fare qualche altro uso del rimanente dell'argento e dell'oro, fatelo secondo i voleri del vostro Dio.

19. « E parimente i vasi che ti sono dati per servire alla casa del tuo Dio, pòrtali al cospetto di Dio a Gerusalemme.

20. « E per tutte le altre cose eziandío che abbisógnino per la casa del tuo Dio, qualunque somma vi si richiegga, ti sará somministrata dal tesoro e dalla cassa reale,

21. « E da me. Io Artaserse re ho ordinato e intimato a tutti i tesorieri della cassa pubblica che sono di lá dal fiume, che tutto quello che vi chiederá Esdra sacerdote, scriba della legge del Dio del cielo, glielo diate senza dilazione,

22. « Sino alla somma di cento talenti d'argento, e sino a cento cori di grano, e sino a cento bati di vino, e sino a cento bati di olio; il sale poi senza misura.

23. « Tutto quello che appartiene al culto di Dio del cielo, sia somministrato puntualmente alla casa di Dio del cielo, affinché egli per disgrazia non prenda ira contro il regno del re, e de' suoi figlioli [1].

24. « Vi facciamo ancóra sapere che non avrete potestá d'imporre censo, o tributo, o altro aggravío sopra tutti i sacerdoti e Leviti, e cantori, e portinai, e ministri della casa di questo Dio.

25. « Tu poi, o Esdra, secondo la sapienza di Dio, nella quale se' versato, crea dei giudici e dei presidi, affinché rendano giustizia a tutto il popolo che è oltre il fiume, vale a dire a tutti quelli che riconoscono la legge del tuo Dio: e ancóra istruite liberamente quelli che non la conoscono.

26. « E chiunque non osserverá la legge del tuo Dio, e la legge del re esattammente, si fará il suo processo per punirlo o con la morte, o coll'esilio, o con multa pecuniaria, o almen con la carcere ».

27. Benedetto il Signore Dio de' padri nostri, il quale ispirò al re questo pensiero per gloria della casa del Signore, la quale è in Gerusalemme.

28. E di sua misericordia mi fece trovare un pegno dinanzi al re e a' suoi consiglieri; e dinanzi a tutti i grandi del re piú possenti; e io, incoraggiato dalla mano del mio Dio, che faceasi sentire a me, radunai i principali d'Israele, perché venisser con me.

---

[1] Secondo lo storico greco Plutarco, questi eran Dario, Oco, Araspe e Arsame.

Neemía si reca a Gerusalemme e ne contempla le ruine [1].

1. Or egli avvenne che l'anno ventesimo del re Artaserse, nel mese di Nisan, essendo portato il vino dinanzi al re [2], io lo presi, e lo presentai al re; ma io era come languente davanti a lui.

2. E il re mi disse: — Per qual motivo la tua faccia è malinconica, non vedendo che tu abbi alcun male? questo non è senza motivo; ma tu covi in cuor tuo non so che di sinistro. — E io ebbi paura grandissima.

3. E dissi al re: — O re, sia eterno il tuo vivere: come vuoi tu che la mia faccia non sia dolente, mentre la cittá, casa de' sepolcri dei padri miei, è deserta, e le sue porte consunte dal fuoco? —

4. E il re mi disse: — Che domandi? — E io pregai il Dio del cielo [3].

5. E dissi al re: — Se il re lo crede ben fatto, e se il tuo servo ha incontrato favore dinanzi a te, mandami nella Giudea, alla cittá dove posa il sepolcro del padre mio, e io la riedificherò. —

6. E il re e la regina che gli sedeva accanto, mi dissero: — Quanto durerá il tuo viaggio, e quando ritornerai? — E io fissai il tempo, e il re mostrò di esser contento: e mi diede licenza.

7. Ma io dissi al re: — Se al re cosí pare, mi dia lettere ai governatori del paese di lá dal fiume, affinché mi diano scorta sino al mio arrivo nella Giudea:

8. E una lettera ad Asaf custode dei boschi reali, affinché mi somministri del legname, ond'io possa formare le porte della torre del tempio [4], e le mura della cittá, e la casa, dov'io abiterò. — E il re mi esaudí, perché la mano aiutatrice del mio Dio era meco.

9. E io giunsi presso ai governatori del paese di lá dal fiume, e diedi loro le lettere del re. Ma il re avea mandati meco dei capitani delle milizie; e de' cavalieri.

10. E fu portata questa nuova a Sanaballath Horoníta [5], e Tobía servo Ammonita [6]: ed ebbe grandissimo dolore dell'arrivo di un uomo che procurava il bene de' figlioli d'Israele.

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Secondo di Esdra*, II), versione e note di ANTONIO MARTINI. Sebbene vada sotto il nome di Esdra, questo libro è tolto in parte dalle memorie di Neemia. — [2] Perché io glielo apprestassi, secondo il mio uffizio di coppiere. — [3] Perché Dio toccasse il cuore del re. — [4] Le porte del palazzo che è presso al tempio. Altri intendono il vestibolo che per la sua altezza rassomigliava a una torre. — [5] Nativo di Horonaim, nel paese di Moab. — [6] Servo del re. Ammonita di origine. Questi, insieme con Sanaballath, governava la Samaria.

11. E giunsi a Gerusalemme, e mi riposai per tre giorni.

12. E di notte tempo mi alzai io e pochi altri con me, e non manifestai a veruno quel che Dio mi aveva ispirato di fare in Gerusalemme, e non avevo meco altro giumento che quello ch'io cavalcavo.

13. E uscii di notte per la porta della valle, e dinanzi alla fontana del dragone, e presso la porta stercoraria [1], e consideravo le mura di Gerusalemme atterrate, e le sue porte consunte dalle fiamme.

14. E andai innanzi fino alla porta della fontana [2] e all'acquedotto del re [3]; ma non v'era tanto di strada, per cui passasse il giumento ch'io cavalcava.

15. Ed essendo ancor notte, salii pel torrente [4], e consideravo le mura, e data volta indietro arrivai alla porta della valle, e tornai [a casa].

16. Ma i magistrati non sapevano dov'io fossi andato, né quel ch'io mi facessi; e fino a quel punto io non mi era aperto di niente co' Giudei, sia sacerdoti, sia magnati e capi, né con alcuno di quelli che erano destinati ai lavori.

17. Quindi io dissi loro: — Voi vedete in quale afflizione ci troviamo: Gerusalemme è deserta, e le sue porte consunte dal fuoco: venite, edifichiamo le mura di Gerusalemme, e non istiamo piú in questa ignomínia. —

18. E indicai loro come la mano aiutatrice di Dio era meco, e le parole déttemi dal re: e soggiunsi: — Su via, mettiamoci a fabbricare! — e quelli preser vigore a ben fare.

19. Ma Sanaballath Horonita, e Tobía servo Ammonita, e Gosem Arabo [5], saputa la nuova [6], ci dileggiavano, e per ispregio dicevano: — Che è quel che voi fate? Vi ribellate forse contro del re? —

20. Ma risposi a coloro, e dissi: — Il Dio del cielo egli è che ci aiuta, e noi siamo suoi servi, e andremo avanti e fabbricheremo: ma voi non avete comunanza né diritto, né ricordanza in Gerusalemme. —

I Giudei ricostruíscono le mura di Gerusalemme [7].

1. Ma avendo udito Sanaballath, come si fabbricavan le mura, ne concepí grande sdegno; e infuriato com'era, scherniva i Giudei.

2. E disse alla presenza de' suoi fratelli, e del consiglio de'

---

[1] Per cui si portava il letame fuori della città. — [2] Della fontana di Siloe. — [3] Fatto dal re. — [4] Cedron. — [5] Alcuni lo credono un règolo degli Arabi súdditi del re di Persia; altri un governatore di qualche parte della Samaría, come gli altri due. — [6] Della nostra impresa. — [7] Dalla *Bibbia* (*Secondo di Esdra*, IV); versione e note di ANTONIO MARTINI.

Samaritani: — Che fann'ègline que' fiaccati Giudei? Li lasceran fare queste nazioni? Potrann' èglino offerire sacrifizio e finire in un dí?[1] Potrann'èglino tornare nel primo stato le pietre ridotte dal fuoco in mucchi di polvere? —

3. Similmente Tobía Ammonite, che gli stava accanto, disse: Fabbrichino pure; se ci va una volpe, ella salterá le loro muraglie di pietra. —

4. Ascolta tu, Dio nostro, come noi siamo derisi: rivolgi sulle teste loro lo scherno e fágli spregevoli lá dove siano menati schiavi.

5. Non coprire la loro iniquitá, e non sia cancellato dinanzi a te il loro peccato, perché èglino hanno deriso chi fabbricava.

6. Noi adunque rifabbricammo le mura, e le rassettammo interamente sino alla metá[2]: e il cuore del popolo ne prese lena per lavorare.

7. Ma avendo udito Sanaballath, e Tobía, e gli Arabi, e gli Ammoniti, e quelli di Azoto, come si erano saldate le piaghe delle mura di Gerusalemme, e come principiavano a chiudersi i siti aperti, ne presero grandissimo sdegno.

8. E si raunarono tutti insieme per portar guerra a Gerusalemme, a tenderci insidie.

9. E noi ci raccomandammo al nostro Dio, e mettemmo sentinelle sopra le mura di giorno e di notte contro di essi.

10. E quei di Giuda dissero: — I piú robusti a portare sono senza lena, e rimane grandissima quantitá di terra[3]: onde noi non potremo fabbricare la muraglia. —

11. Ma i nostri nemici dicevano: — Coloro non hanno a saperne nulla, sino che sopraggiungiamo tra loro per ucciderli, e far cessare il lavoro. —

12. Ed essendo venuti piú e piú volte quei Giudei che abitavano presso a coloro[4], e portandoci lo stesso avviso da tutte le parti, donde ei venivano a noi,

13. Io misi in ordinanza il popolo dietro alle mura all'intorno con le sue spade, e lance e archi.

14. E fáttane la rivista, andai: e dissi ai magnati, ai magistrati e a tutto il resto del popolo: — Non vi faccia paura la loro venuta. Ricordatevi del Signore grande e terribile, e combattete pe' vostri fratelli, e pei vostri figlioli e figliole, e per le vostre mogli, e per le case vostre. —

15. Ma avendo risaputo i nostri nemici, come noi eravamo stati avvertiti, il Signore mandò in fumo i loro disegni. E noi tornammo alle mura, ciascheduno al suo lavoro.

16. E da quel giorno in poi la metá della gioventú lavorava,

---

[1] Terminar la fabbrica in un sol giorno, ed aver di piú il tempo di offerir l'olocáusto della sera? Detto con amarezza. — [2] Della loro altezza. — [3] Da tor via. — [4] Nelle terre vicine ai Samaritani.

e la metá stava pronta a combattere con le sue lance, e scudi, e archi e corazze, e i capi loro stavano dietro a tutta la famiglia di Giuda.

17. E quelli che lavoravano sulle mura, e quelli che portavano pesi, e quei che li caricavano, lavoravan con una mano, e coll'altra tenevan la spada [1].

18. Imperocché tutti i lavoranti portavano cinta a' fianchi la spada. E fabbricavano, e sonavan la tromba presso di me.

19. E io dissi ai magnati e ai magistrati, e al rimanente del popolo: — Il lavoro è grande e di lunga estensione: e noi rimaniamo attorno alle mura separati in distanza l'uno dall'altro:

20. Dovunque sentirete sonar la tromba, lá correte unitamente verso di noi; il nostro Dio combatterá in nostro aiuto.

21. E noi continueremo il nostro lavoro: e la metá di noi abbia impugnata la lancia dallo spuntar dell'aurora sino a che escan fuori le stelle. —

22. In quell'occasione io dissi parimente al popolo: — Ognun di voi resti col suo servo dentro Gerusalemme [2], e noi ci daremo la muta per lavorare dí e notte. —

23. Io poi, e i miei fratelli, e la mia gente, e le guardie che mi venivano appresso, non ci spogliavamo: nessuno posava i suoi abiti, se non per qualche purificazione [3].

Esdra legge al popolo il libro della Legge [4].

1. Ed era giunto il settimo mese [5], tutti i figlioli d'Israele che erano nelle loro cittá, si adunarono tutti insieme unanimemente nella piazza che è davanti alla porta delle acque, e dissero ad Esdra scriba che portasse il libro della Legge di Mosè [6], dato dal Signore ad Israele.

2. Portò adunque Esdra sacerdote la Legge dinanzi alla moltitudine di uomini e di donne e di tutti quelli che eran capaci d'intendere [7], il primo dí del settimo mese.

3. E lesse in quel libro a voce chiara nella piazza che era davanti alla porta delle acque, dalla mattina sino a mezzodí, in presenza degli uomini, e delle donne, e de' sapienti: e tutto il popolo teneva tese le orecchie a sentire quel libro

4. Or Esdra scriba stava sopra una tribuna di legno fatta da lui per parlare al popolo; e accanto a lui stavano Mathathía, e

---

[1] Maniera di parlar figurato, con cui si vuol significare che, mentre i Giudei lavoravano alla costruzione della nuova Gerusalemme, eran sempre pronti a combattere per la difesa. — [2] Né vada altrove a passar la notte. — [3] Di quelle comandate dalla Legge, ovvero di quelle che convengono alla mondezza ordinaria. — [4] Dalla *Bibbia* (*Secondo di Esdra*, VIII); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [5] Il mese di Tizri, settimo dell'anno civile, e primo dell'anno sacro. — [6] Il *Pentateuco*, e specialmente il *Deuteronòmio*. — [7] Stante l'etá.

Semeia, e Anía, e Uría, ed Helcía e Maasía da destra; e da sinistra Fadaia, Misael, e Melchía, e Hasum, e Hasbadana, e Zacharía e Mosollam.

5. Ed Esdra aperse il libro in presenza di tutto il popolo; perocché stava in luogo piú eminente di tutti; e quando lo ebbe aperto, tutto il popolo si alzò in piedi [1].

6. Ed Esdra benedisse il Signore Dio grande, e tutto il popolo rispose: — Cosí sia! — alzando le mani; e s'inginocchiarono, e prostrati per terra adorarono Dio.

7. E Josue, e Bani, e Serebía, Jabin, Accub, Septhai, Odía, Maasía, Celitha, Azaría, Jozabed, Hanan, Falain, Leviti, facevano stare il popolo in silenzio per udire la Legge, e il popolo stava in piedi a' suoi posti.

8. E lessero il libro della Legge di Dio [2] distintamente per farlo intendere; e fu inteso quello che si andava leggendo.

9. E Nehemía, ed Esdra sacerdote e scriba, e i Leviti che interpretavan la Legge a tutto il popolo, dissero: — Questo giorno è consacrato al Signore Dio nostro; non gemete, e non piangete. — Imperocché tutto il popolo, ascoltando le parole della Legge, piangeva.

10. E disse loro: — Andate, e mangiate delle buone carni, e bevete del vino dolce, e mandate delle porzioni a quelli che nulla hanno di preparato per loro [3]; perocché questo è giorno santo del Signore; e non vi attristate, perché il gaudio del Signore è la nostra fortezza [4]. —

11. E i Leviti intimavan silenzio a tutto il popolo, e dicevano: — Tacete, perché questo è un giorno santo, e non vi affliggete. —

12. Andò pertanto tutto il popolo a mangiare e a bere, e a far le parti per gli altri; e fu grande l'allegrezza, perché avevano inteso le parole che erano state loro spiegate.

13. E il secondo giorno si congregarono i capi delle famiglie di tutto il popolo, i sacerdoti e i Leviti, presso Esdra scriba, affinché esponesse loro le parole della Legge.

14. E trovarono scritto nel libro della Legge come il Signore avea ordinato per bocca di Mosè, che i figlioli d'Israele ábitino sotto le tende nel dí solenne del settimo mese [5]:

15. E che si bandisca e si divulghi per tutte le loro cittá e in Gerusalemme, e si dica: « Andate al monte, e portate rami d'ulivo, e rami delle piú belle piante, e rami di mirto, e rami di palme, e rami di ogni albero ombroso, affinché si facciano i tabernácoli come sta scritto ».

---

[1] Per rispetto alla parola del Signore. — [2] Questa lettura fu fatta da Esdra e da altri sacerdoti, che leggevano successivamente, o anche nello stesso tempo, ma in luoghi diversi dell'adunanza, acciò tutti intendessero. — [3] Vale a dire ai poveri. — [4] I giusti trovano la loro forza nel gaudio che si gusta in Dio, in quello cioè che è prodotto dalla memoria e dalla riconoscenza dei benefizi del medesimo Dio. — [5] Nella festa de' Tabernácoli

16. E il popolo andò, e portò [i rami]. E si fecero ciascuno il suo tabernácolo sul soláio [1], e ne' loro atri della casa di Dio, e sulla piazza della porta delle acque, e sulla piazza della porta di Efraim.

17. E tutta la moltitudine di quei che eran tornati dalla cattivitá, si formò i suoi tabernácoli; e i figlioli d'Israele non avean fatto tanto [2] dal tempo di Josue, figliolo di Nun. E l'allegrezza fu stragrande.

18. Or [Esdra] lesse nel libro della Legge per ciascun dí [3] dal primo dí fino all'ultimo; e celebraron la festa per sette giorni, e l'ottavo dí la raunata [4] secondo il rito.

---

[1] Sul terrazzo che copriva la casa. — [2] Non avevan celebrato quella festa con tanta gioia e con tanto sfarzo. — [3] Della festa de' Tabernácoli. — [4] La solenne assemblea del popolo nel tempio.

XI.

LA PALESTINA
SOTTO LA DOMINAZIONE DELL'EGITTO E DELLA SIRIA.
IL REGNO INDIPENDENTE

Notizie storiche. — I: La Palestina sotto il dominio dei Tolomei (323-198 a. Cr.); la «*Bibbia* dei Settanta»; Ellenisti e Assidèi. La Palestina conquistata dalla Siria (203 a. Cr.). — II: Saccheggi di Gerusalemme: Eliodoro ed Onia. — III: Antioco IV: nuovi saccheggi e imposizione dell'idolatria. Ribellione degli Ebrei: Giuda Maccabeo: liberazione degli Ebrei (135 a. Cr.). Simone (142-135), re dei Giudei. — IV: Giovanni Ircano (135-105): definitiva conquista dell'indipendenza. — V: Discordie del popolo ebraico: Farisei e Sadducei. Morte di Giovanni Ircano. Aristòbulo. — VI: Alessandro Ianneo. La Palestina invasa dal re di Siria, e poi liberata da Alessandro. — VII: Salomè Alessandra e Ircano II. Nuovi dissidi tra Farisei e Sadducei. Aristòbulo II. Intervento dei Romani in Oriente. Presa e saccheggio di Gerusalemme (63 a. Cr.). La Giudea ridotta in soggezione dei Romani (61 a. Cr.).

Letture. — Da Alessandro Magno ad Antioco IV. L'abolizione del culto di Jahve. — Giuda Maccabeo. — Imprese e potenza di Roma. Alleanza fra Giudei e Romani.

I: *La Palestina incorporata col Regno d'Egitto* (323-203 a. Cr.); *la «Bibbia dei Settanta»; Ellenisti e Assidei. La Palestina conquistata dalla Siria* (198 a. Cr.). — Dopo la morte d'Alessandro Magno (323 a. Cr.), i generali del suo esèrcito si divisero il vasto impero da lui creato. Tolomeo, della famiglia dei Lágidi (323-285 a. Cr.), ebbe l'Egitto, con la Cirenáica, la Fenícia, la Palestina e l'isola di Cipro. Egli e i suoi successori favorirono largamente la diffusione dell'ellenismo nei loro domíni, e, per avvincere piú saldamente a sé gli Ebrei, mostrando di pregiarne la coltura e la religione, fecero tradurre da numerosi dotti («i Settanta») la *Bibbia*, dalla lingua originale in greco. Attratti dall'importanza che andava acquistando Alessandria, molti

Ebrei, per ragioni di commercio, vi si stabilirono, favoriti largamente dai re egiziani: la civiltá, ellenistica, si diffuse, per mezzo loro, anche fra i Giudei rimasti in Palestina. Ma non tutti gli Ebrei si lasciarono dominare dalla nuova civiltá; mentre alcuni (*Ellenisti*) accettavano senza riluttanza le innovazioni introdotte dallo straniero; altri (*Assidèi*), desiderosi di mantenere integro il carattere del popolo eletto e di serbarsi immuni dall'idolatria, rimasero fedeli alla rigida tradizione ebraica. Questi accolsero con sollievo la conquista di Antíoco III, re di Síria, che staccava la Palestina dall'Egitto, e la sottraeva cosí alla temuta ellenizzazione (203 a. Cr.).

II: *Saccheggi di Gerusalemme: Eliodoro ed Onía.* – La delusione, non tardò a venire. Lo stesso Antíoco III saccheggiò Gerusalemme, e il figlio e successore suo, Selèuco IV Filopatore, avuta notizia che nel Tempio di Gerusalemme si conservavano grandi tesori, mandò il ministro Eliodoro a impadronirsene. Questi partí dalla Síria, con lo scopo apparente di ispezionare le cittá della Palestina e della Fenícia, ma in realtá per manomettere il cospicuo tesoro. Giunto a Gerusalemme, seppe che le ricchezze custodite nel tempio ascendevano a quattrocento talenti d'argento e a duecento talenti d'oro.

Il sommo sacerdote Onía, quando conobbe la ragione vera della venuta di Eliodoro, protestò che una parte di quel denaro era destinata al mantenimento delle vedove e degli orfani, e che un'altra parte apparteneva a un privato, il ricco e autorevole Ircano Tobia, che l'aveva affidata allo stesso sommo sacerdote, perché la custodisse in luogo sicuro. Aggiunse che egli non poteva consegnare al re il denaro riserbato a opere di beneficenza o deposto nel Tempio sotto la salvaguardia della religione e della fede pubblica. La *Bibbia* narra che Eliodoro, non curando le proteste e l'opposizione del sommo sacerdote, tentò d'impadronirsi del tesoro con la violenza, ma ne fu miracolosamente impedito, per un manifesto intervento divino.

III: *Antíoco IV: nuovi saccheggi di Gerusalemme e imposizione dell'idolatria. Ribellione degli Ebrei: Giuda Maccabeo: liberazione degli Ebrei* (135 a. Cr.). *Simone* (142-135), *re dei Giudei.* — Antíoco IV, non contento del possesso della Palestina e della Fenícia, tentò di occupare anche Cipro e l'Egitto, contro il quale fece vanamente tre spedizioni. Per rifarsi delle spese ingenti sostenute, egli sac-

ELIODORO SCACCIATO DAL TEMPIO DI GERUSALEMME.
Da un affresco di Raffaello, in Vaticano.

ELIODORO SCACCIATO DAL TEMPIO DI GERUSALEMME.
Da un affresco di Raffaello, in Vaticano.

cheggiò il Tempio di Gerusalemme, asportandone tutti gli oggetti preziosi. E, come se questo non bastasse per provocare il popolo d'Israele, Antíoco osò decretare l'abolizione del culto di Jahve, e istituire nel Tempio di Gerusalemme il culto di Giove, minacciando la pena di morte a chiunque rifiutasse di sacrificare agli dèi dell'Ellade (168 a. Cr.).

Questi atti di inaudita prepotenza incontrarono tra gli Ebrei resistenza tenace (tanto che alcuni preferirono la morte all'idolatria), e provocarono la ribellione di tutto quel popolo (166 a. Cr.). Matatía e i suoi cinque figli, dei quali il piú celebre fu Giuda, soprannominato « Maccabeo », si posero a capo di coloro che erano pronti a combattere per la fede. La morte di Antíoco IV (164 a. Cr.) e le guerre scoppiate in Síria, permisero agli Ebrei di rivendicare la loro libertá religiosa. Ma di questo non si appagarono coloro che aspiravano a conseguire anche la libertá politica. Giuda, che aveva ottenuto dal Senato romano il riconoscimento dell'indipendenza del suo paese, ben presto cadde, combattendo per difenderla. Simone (142-135), il piú giovane dei figli di Matatía, succeduto a Giuda Maccabeo (dopo un breve regno del fratello Giònata), rinnovò l'alleanza coi Romani, dai quali ottenne protezione contro i re di Síria, e condusse felicemente a termine la guerra. Egli fu proclamato re dei Giudei, con diritto ereditario.

IV: *Giovanni Ircano* (135-105): *definitiva conquista dell'indipendenza.* — Giovanni Ircano (135-105 a. Cr.), figlio e successore di Simeone, riprese la lotta contro la Síria, per liberarsi dall'obbligo di pagarle tributo, e con l'aiuto dei Romani rafforzò ed ampliò il suo Stato, rendendolo capace di resistere, anche da solo, agli assalti del decadente regno di Síria. Il valore dei Maccabei, la politica del Senato romano, la debolezza della Síria, diedero agli Ebrei il modo di riacquistare l'indipendenza e di trasformarsi una seconda volta, di comunitá religiosa in nazione libera e prospera, come ai tempi di David e di Salomone.

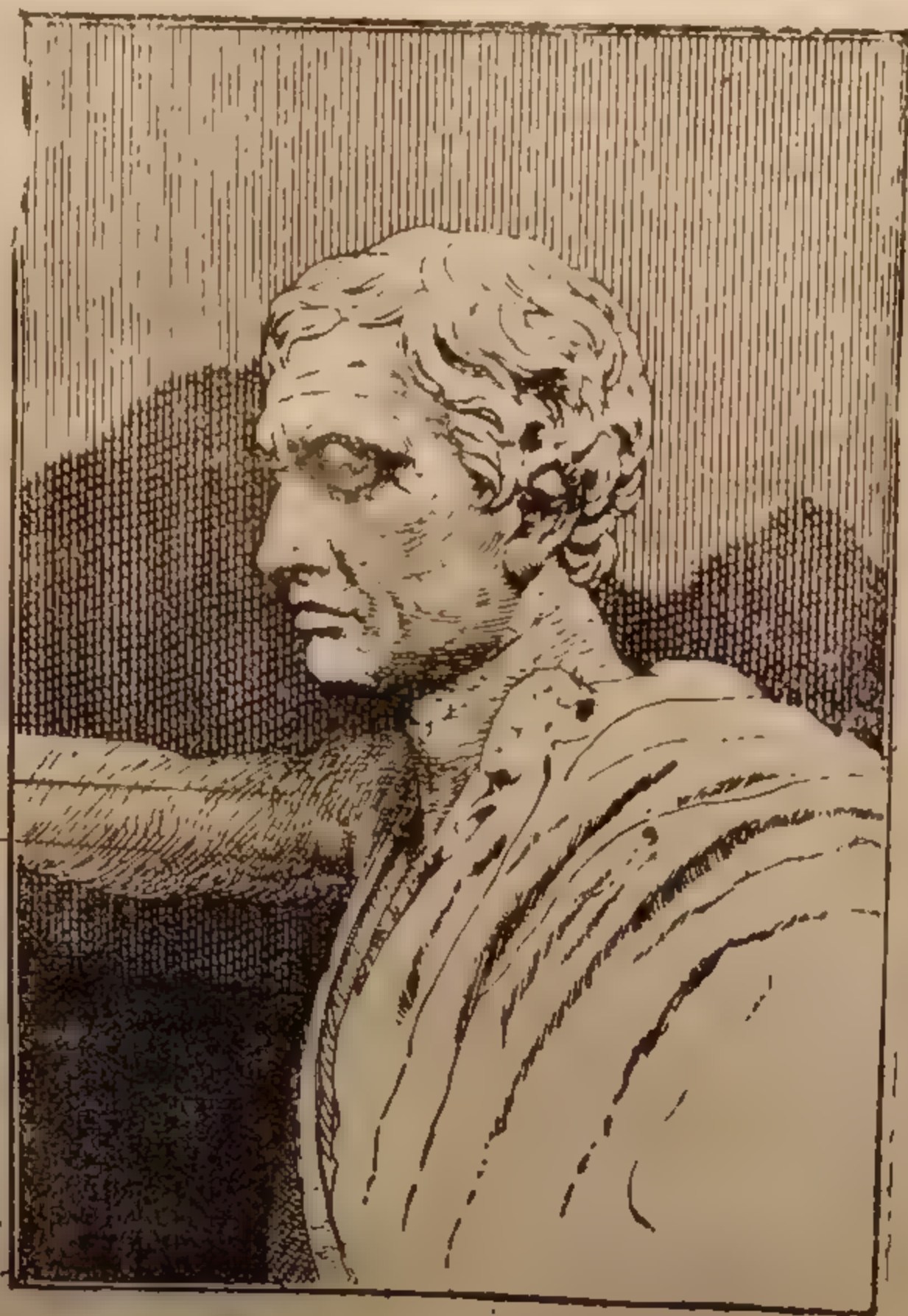
V: *Discordie del popolo Ebraico: Farisei e Sadducei. Morte di Giovanni Ircano. Aristòbulo.* — Purtroppo, non appena gl'Israeliti conseguirono l'indipendenza, risorse fra essi il vecchio antagonismo che li aveva divisi in due partiti fieramente avversi. Invece di chiamarsi, come una volta, « Assidei » ed « Ellenisti », le due fazioni assunsero il nome di *Farisei* e *Sadducei*. I Farisei, per motivi religiosi,

avrebbero voluto l'isolamento della Giudea da tutto il resto del mondo; i Sadducei invece sostenevano la necessitá che lo Stato prendesse parte attiva alla vita internazionale, con lo scopo di procurare potenza e gloria alla nazione. Il dissidio non aveva soltanto motivi politici; vi era anche una certa discordia intorno alla materia di fede, specialmente per alcuni dogmi della religione. I Farisei ammettevano come fondamento della fede, insieme con la Legge scritta, anche le Legge orale, attribuendo a Mosè l'origine tanto dell'una quanto dell'altra; i Sadducei accettavano la legge scritta, ma negavano a quella orale l'origine divina, e quindi ne rifiutavano l'autoritá e la validitá. I due partiti dissentivano anche circa altre dotrine, come quella della risurrezione, dell'esistenza degli angeli e degli spiriti maligni, e del libero arbitrio.

Fino al tempo di Giovanni Ircano, il partito dell'indipendenza nazionale, o dei Sadducei, formato dai capi della milizia, dai diplomatici e dai magistrati civili, ebbe il predominio, e mirò a conservare il potere, a garantire l'ordine interno, a promuovere la prosperitá e la grandezza dello Stato, anche stringendo alleanze, a tale scopo, con nazioni straniere. I Farisei disapprovavano questo indirizzo politico, per timore, come s'è detto, che la cura d'interessi materiali facesse trascurare quello che doveva essere, secondo loro, l'ufficio del Sommo Sacerdote, cioè la conservazione della Legge e del carattere esclusivamente religioso della nazione. Siccome la famiglia, allora regnante, degli Asmonei non aveva diritto all'ufficio di Sommo Sacerdote, i Farisei ingiunsero a Giovanni Ircano di rinunciare a quella dignitá e di conservare soltanto il potere civile. A siffatta richiesta, Giovanni Ircano rispose privando i Farisei di tutte le cariche che allora occupavano nel regno, e stringendosi piú intimamente col partito dei Sadducei. Però, giunto in punto di morte, separò il potere civile da quello religioso, lasciando il primo alla sua vedova, il secondo al figlio Giuda Aristòbulo. Questi, però, destituí la madre ed assunse il titolo di re.

VI: *Alessandro Ianneo. La Palestina invasa dal re di Siria, e poi liberata da Alessandro.* — Morto Aristòbulo dopo un anno di regno, il fratello e successore Alessandro Ianneo (104-78 a. Cr.) si comportò con tanto disprezzo delle tradizioni religiose del suo popolo, che provocò una gravissima ribellione. Demetrio III, re di Siria, invocato dai Farisei, invase la Palestina, sconfisse Alessandro e lo co-

strinse a cercar rifugio nei monti di Efraim. Ma il sentimento dell'indipendenza nazionale prevalse sull'odio di parte: molti di coloro che, incitati dai Farisei, avevano combattuto contro Alessandro, si riaccostarono a lui e gli offrirono la possibilitá di riconquistare il trono e di liberare il suolo della patria dalla presenza dello straniero.

VII: *Salomè Alessandra ed Ircano II. Nuovi dissidi tra Farisei e Sadducei. Aristòbulo II. Intervento dei Romani in Oriente. Presa e saccheggio di Gerusalemme* (63 a. Cr.). *La Giudea ridotta in soggezione dei Romani.* — Ad Alessandro Ianneo successe nell'autoritá politica la vedova, Salomè Alessandra, in quella religiosa il figlio Ircano II. La regina cercò di pacificare i partiti, richiamò i capi dei Farisei, che erano stati esiliati, e conferí loro cariche ed onori: ma la sperata pacificazione non si ebbe, perché i Farisei infierirono a loro volta contro i Sadducei, costringendoli ad allontanarsi dalla capitale. Il loro capo, Aristòbulo II, secondogenito di Alessandro Ianneo, principe ambizioso ed accorto, dopo la morte della madre si fece proclamare re, senza curarsi dei diritti del fratello Ircano, debole ed inetto (66 a. Cr.).

POMPEO.

Duranti i regni di Giovanni Ircano e di Giuda Aristobulo, i Romani, impegnati in altre guerre, avevano trascurato l'Oriente. Ma furono costretti a occuparsene, quando Mitridate, re del Ponto, antico loro avversario, póstosi d'accordo con Tigrane, re dell'Armenia e della Síria, mosse guerra alla Repubblica. L'esèrcito romano, comandato prima da Lucullo, poi da Pompeo, riportò piena vittoria su Tigrane e su Mitridate (66 a. Cr.).

In quel frattempo scoppiarono nuovi tumulti a Gerusalemme, per l'antagonismo fra Ircano II e suo fratello Aristòbulo II. Pompeo, desideroso di assoggettare al dominio di Roma tutto il territorio compreso fra il corso dell'Eufrate e il mare Mediterraneo, colse l'occasione opportuna per intromettersi negli affari della Palestina, accettando l'invito di coloro che lo invocavano come pacificatore. All'avanzarsi delle truppe romane Aristobulo fece atto di sottomissione, ma i Sadducei, che presidiavano la fortezza di Gerusalemme, rifiutarono di arrendersi. I Romani, rinforzati dai Farisei, assediarono la cittá, e dopo tre mesi di aspri combattimenti se ne impadronirono, abbandonandola a un orribile saccheggio. Pompeo e i suoi ufficiali, spinti da viva curiositá, vollero entrare nel *Sancto Sanctorum*, cioè nella parte del Tempio che fino allora era rimasta vietata agli occhi profani (63 a. Cr.).

Aristòbulo II fu detronizzato e condotto prigioniero a Roma, assieme coi figli; la monarchia giudaica venne abolita, e il territorio posto sotto l'autoritá del governatore romano di Síria.

Ircano riebbe il grado di Sommo Sacerdote ed il titolo di Etnarca.

LETTURE

Da Alessandro Magno ad Antíoco IV. L'abolizione del culto di Jahve [1].

1. Or egli avvenne che Alessandro, figliolo di Filippo, re de' Macèdoni, il quale regnò il primo nella Grecia, essendo uscito dal paese di Cethim [2], dopo di avere sconfitto Dario, re de' Persiani e de' Medi:

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Primo dei Maccabei*, I): versione e note di ANTONIO MARTINI. — [2] Dal piccolo regno della Macedònia.

2. Vinse molte battaglie, ed espugnò da per tutto le cittá forti, e uccise i re della terra.

3. E si avanzò sino agli ultimi confini del mondo [1], e si arricchí con le spoglie di molte nazioni, e la terra si tacque dinanzi a lui.

4. E mise insieme un esèrcito poderoso e di straordinario valore, e il cuore di lui s'innalzò e s'inalberò:

5. E si rendé padrone delle province delle nazioni e de' tiranni, i quali divennero suoi tributari.

6. E quindi si allettò e si conobbe mortale...

8. Regnò Alessandro dodici anni, e morí.

9. E i suoi servi occuparono il regno, ciascheduno nella sua provincia:

10. E si cinser tutti il diadema quand'ei fu morto, e dopo di essi i loro figlioli per molti anni; e le miserie si moltiplicarono sopra la terra.

11. Di lá uscí quell'infetta radice, Antíoco Epifane, figliolo del re Antíoco; egli era stato in ostaggio a Roma....

12. In quel tempo venner fuori degl'iniqui figlioli d'Israele [2], i quali miser su molti altri dicendo loro: — Andiamo e facciam lega con le nazioni circonvicine; perocché dopo che noi ci siamo appartati da esse, non abbiamo veduto se non disastri. —

13. E quelli approvarono questo discorso.

14. E alcuni del popolo risolutamente andarono al re; ed egli diede loro la facoltá di vivere secondo i costumi delle genti.

15. Ed èglino edificarono un ginnasio in Gerusalemme secondo l'uso delle nazioni.

16. E abbandonarono il Testamento Santo, e si unirono con le nazioni, e si venderono per mal fare [3].

17. E Antíoco, stabilitosi nel suo regno, intraprese di farsi re anche dell'Egitto, e di avere il dominio di due regni.

18. Ed entrò nell'Egitto con numeroso esèrcito, con cocchi ed elefanti, e cavalieri, e con gran numero di navi.

---

[1] Fino al Gange e al mare dell'Indie, dove gli antichi credevano che il mondo finisse. — [2] Capo di tutti era quel Gesú, figliolo di Onía pontefice, il quale, travisato il suo nome alla maniera de' Greci, si facea chiamare non Gesú, ma Giasone. Questi, volendo scavalcare il fratello, andò in primo luogo ad offrire ad Antíoco grossissime somme di danaro per avere il governo di Gerusalemme e il permesso d'istituire un Ginnasio, ecc. Antíoco prese il danaro e concedette tutto quello che gli fu domandato, e, morto poco dopo il pontefice Onía, Giasone ebbe quella dignitá pel prezzo di tremilasecentosessanta talenti, la quale dignitá gli fu tolta tre anni dopo da Menelao suo fratello, che avea saputo accaparrarsi la grazia di Antíoco con offerte maggiori. — [3] Frase ripetuta piú volte ne' libri santi. Non fecer conto della libertá, in cui erano nati come adoratori del solo vero Dio, e si assoggettarono come schiavi all'iniquitá, prendendo i riti e i costumi delle nazioni idolatre.

19. E diede battaglia a Tolomeo, re d'Egitto, e Tolomeo [illegible] l'incontro e si fuggí, e molti furono feriti e uccisi.

20. E quegli espugnò le cittá forti dell'Egitto e [illegible] il paese.

21. E dopo di aver desolato l'Egitto, Antíoco tornò [illegible] l'anno centoquarantatre, e s'incamminò contro Israele.

22. E arrivò a Gerusalemme con grosso esèrcito.

23. Ed entrò arrogantemente nel luogo santo, e si prese l'altare d'oro, e il candelabro con le lampade e tutti i vasi, e la mensa di proposizione, e i vasi delle libagioni, e le coppe, e i turíboli d'oro, e il velo e le corone, l'ornato d'oro che stava sulla facciata del tempio, e fece tutto in pezzi.

24. E prese l'argento e l'oro e i vasi preziosi, e portò via i tesori nascosti che ritrovò, e, dato il sacco ad ogni cosa, se n'andò al suo paese;

25. Avendo trucidato molta gente, e avendo parlato con gran superbia.

26. E grande fu il lutto in Israele e in tutto il paese:

27. I príncipi e i seniori gemevano; e i giovani e le fanciulle erano senza fiato, e la beltá delle donne sparí . . .

29. E si commosse la terra per pietá de' suoi abitatori; e tutta la casa di Giacobbe fu nell'obbrobrio.

30. E di lí a due interi anni il re mandò il soprintendente de' tributi[1] per le cittá di Giuda, il quale arrivò a Gerusalemme con gran comitiva.

31. E parlò alla gente benignamente, ma con inganno, e quelli se ne fidarono.

32. Ma egli repentinamente assalí i cittadini, e ne fece gran macello, e trucidò moltissima gente d'Israele.

33. E spogliò la cittá e vi mise il fuoco; e ne distrusse le case e le mura all'intorno.

34. E menarono schiave le donne e presero i ragazzi e i bestiami.

35. E cinsero la cittá di David di muraglia forte e grande, e di massicce torri, ed ella serviva loro di fortezza:

36. E vi misero gente malvagia, uomini iniqui, i quali vi si afforzarono e vi radunarono armi e viveri; e messe insieme le spoglie di Gerusalemme,

37. Ivi le riposero; ed essi furono di un grande scandalo,

38. Stando ivi in agguato contro del luogo santo; e divennero un cattivo diavolo per Israele:

39. E spargevano il sangue innocente attorno al luogo santo, e contaminarono il santuario.

40. E per causa loro si fuggirono gli abitanti di Gerusalemme, ed ella divenne stanza degli stranieri, e straniera al suo popolo; e i suoi figlioli l'abbandonarono.

[1] Apollonio, che avea seco un esèrcito di ventiduemila uomini.

41. Il suo santuario restò in abbandono come un deserto; le sue feste solenni si cambiarono in lutto e i suoi sabati in obbrobrio; i suoi onori andarono in fumo.

42. La sua ignominia fu proporzionata alla sua gloria, e la sua grandezza finí in pianti.

43. E il re Antíoco spedí lettere per tutto il suo regno, perché si riunisser tutti in un sol popolo, e rinunziasse ciascuno alla propria legge.

44. E tutte le genti s'accordarono in ubbidire al comando del re Antíoco:

45. E molti d'Israele si sottomisero a questa schiavitú, e sagrificarono agl'idoli, e violarono il sabato.

46. E mandò il re suoi messaggeri a Gerusalemme e per tutte le cittá di Giuda con lettere, affinché abbracciasser le leggi delle nazioni della terra,

47. E proibissero che gli olocáusti e i sagrifizi e le oblazioni si facessero al tempio di Dio,

48. E che non si santificasse il sabato, né le solennitá:

49. E ordinò che si profanassero i luoghi santi e il popol santo d'Israele.

50. E ordinò che si ergessero altari e templi e idoli, e s'immolassero carni di porco e bestie immonde...

52. E che tutti quelli che non ubbidissero all'ordine del re Antíoco fossero messi a morte.

53. Di tal tenore furon le lettere spedite da lui per tutto il suo regno, e deputò magistrati che costringessero il popolo a far tali cose.

54. E questi comandarono alle cittá di Giuda che sacrificassero.

55. E molti del popolo s'unirono con quelli che avean abbandonato la legge del Signore, e fecero del male assai nel paese:

56. E obbligarono il popolo d'Israele a fuggirsi in parti remote, e in luoghi dove tener nascosta la loro fuga.

57. Il re Antíoco eresse l'idolo abominevole [1] della desolazione sopra l'altare di Dio, e si eressero altari da tutte parti in tutte le cittá di Giuda:

58. E davanti alle porte delle case e per le piazze abbruciavano incensi e facevan sagrifizi:

59. E stracciati i libri della legge di Dio, li gettavano ad ardere nel fuoco:

60. E se presso alcuno trovavano i libri del Testamento del Signore, e se alcuno osservava la legge del Signore, erano trucidati a tenor dell'editto del re...

65. Ma molti del popolo d'Israele fermarono dentro di sé di non mangiar cibi immondi, ed elessero di piuttosto morire che contaminarsi con impure vivande:

---

[1] Quest'idolo fu la statua di Giove Olimpio.

60. E non vollero violare la legge santa di Dio, e furono trucidati.

Giuda Maccabeo [1].

1. E succedette in suo luogo [2] Giuda suo figliolo, cognominato Maccabeo:

2. E lo assistevano tutti i suoi fratelli, e tutti quelli che erano uniti col padre suo, e allegramente combattevano per Israele.

3. Ed egli diede nuovo lustro alla gloria del suo popolo, e imbracciò la sua corazza come un gigante, e si cinse delle sue armi per combattere, e con la sua spada teneva sicuri gli alloggiamenti.

4. Egli nel suo fare era simile a un lione e ad un lioncello che rugge veggendo la preda.

5. Egli non lasciò ben avere gl'iniqui, andandone in traccia, e sterminò col fuoco quelli che perturbavano il suo popolo.

6. E il timore che si aveva di lui rispinse i nemici e scompigliò tutti gli artigiani d'iniquitá, e la mano di lui apportò salute.

7. E dava assai da pensare a molti re, e con le sue azioni consolava Giacobbe, e la memoria di lui sará in benedizione per sempre.

8. Egli andò in giro per le cittá di Giuda, e discacciònne gli èmpi, e rimesse [3] il flagello da Israele.

9. E la sua rinomanza n'andò fino agli ultimi confini del mondo; ed egli riuní quei che stavano per perire.

Imprese e potenza di Roma. Alleanza fra Giudei e Romani [4].

1. Allora Giuda ebbe contezza dei Romani [5], e come essi avevano gran possanza, e si prestavano a tutto quello che era lor domandato, e che con tutti quelli che erano rivolti verso di loro avean fermato amicizia, e che erano grandemente potenti.

2. E sentí parlare delle loro guerre e delle azioni grandi fatte da loro nella Galazia, di cui si eran resi padroni, e l'avean assoggettata al tributo:

3. E quanto grandi cose aveano operate nella Spagna, e come

---

[1] Dalla *Bibbia* (*Primo dei Maccabei*, III); versione di ANTONIO MARTINI. — [2] In luogo di Mathathia. — [3] Allontanò. — [4] Dalla *Bibbia* (*Primo dei Maccabei*, VIII); versione e note di ANTONIO MARTINI. — [5] Quello che qui si dice la lode del popolo romano lo avea sentito Giuda dalla pubblica fama; e bisogna confessare che quello fu il tempo, in cui quella repubblica si trovava nell'auge maggiore di grandezza. Ella era insigne (dice Lucio Floro) per la pietá, per la schiettezza de' costumi e per la sua magnificenza.

avean ridotto in loro potere quelle miniere d'argento e d'oro, e avean conquistato tutto quel paese col consiglio e con la pazienza:

4 E avevano soggiogati de' paesi grandemente remoti, e sconfitto dei re che si erano mossi contro di loro dagli ultimi confini del mondo, e gli aveano totalmente abbattuti, e che tutti gli altri pagavan ad essi tributo ogni anno:

5. E che aveano vinto in battaglia, e soggiogato Filippo e Perseo, re de' Cethei, e gli altri che avean preso l'armi contro di loro:

6. E che Antioco il Grande, re di Asia, il quale era venuto a battaglia con essi, avendo centoventi elefanti, e cavalleria e cocchi con un grandissimo esèrcito, era stato sconfitto da loro:

7. E come lo ebber vivo in loro potere, e gli ordinarono che dovesse pagare egli e i suoi successori nel regno un forte tributo, e desse ostaggi secondo il convenuto:

8. E il paese degl'Indiani, e i Medi e i Lidi [1], ottime province, le quali conquistate da essi le donarono al re Eumene.

9. E come quelli della Grecia fecer disegno di andare ad abbatterli, ed essi lo seppero.

10. E mandarono contro di essi un condottiere, e venner con essi alle mani, e ne fecero una grande strage, e si menarono in ischiavitú le loro mogli e i figlioli, e diedero il sacco al loro paese, li conquistaron le loro terre e gettaron per terra le loro mura, e e ridussero in servitú, come sono anche in oggi:

11. E come desolarono e ridussero in lor potere gli altri regni e le isole, le quali una volta avean preso le armi contro di loro.

12. Ma coi loro amici e con quelli che si fidavan di loro mantenevan l'amicizia, e che si eran fatti padroni de' regni vicini è de' lontani, perché erano temuti da tutti quelli tra i quali giungeva la fama di essi:

13. E che regnavano quelli a' quali volevan dare aiuto per giungere al regno, e scacciavan dal trono quei che volevano; e che si erano sommamente ingranditi.

14. E che con tutto questo, nessuno portava il diadema, né veste di porpora per grandeggiare.

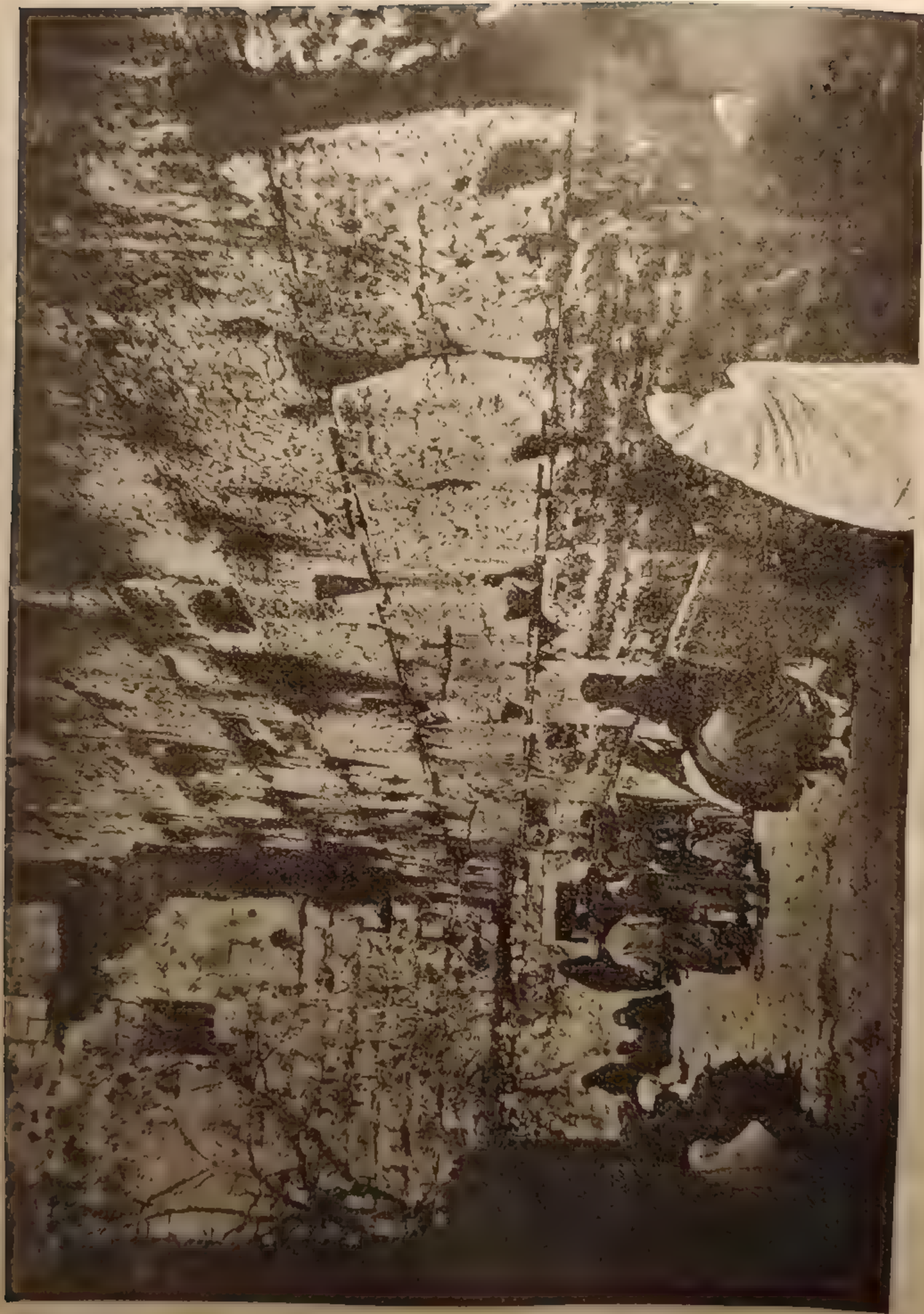
15. E aveano formato un Senato, e ogni giorno consultavano trecentoventi persone, le quali ponderavano gli affari del popolo per far fare quello che era conveniente.

16. E ogni anno conferiscono la loro magistratura ad un uomo, affinché governi lo Stato loro, e tutti ubbidiscono a un solo, e non vi è invidia, né gelosia tra di loro.

17. E Giuda elesse Eupòlemo, figliolo di Giovanni, figliolo di Giacobbe, e Giasone, figliolo di Eleazaro, e mandògli a Roma per fare amicizia e confederazione con essi:

---

[1] Pel paese degl'Indiani s'intende l'Ionia, e pei Medi s'intende la provincia della Misia, poiché e la Misia intera e gran parte della Ionia e della Libia furono cedute dai Romani ad Eumene, finita la guerra con Antioco.

18. Affinché essi li liberassero dal giogo de' Greci, perocché vedevano come questi riducevano in ischiavitú il regno d'Israele.
19. E quelli fecero il viaggio di Roma ch'era assai lungo, ed entrarono nella Curia, e dissero:
20. «Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, e il popolo Giudeo ci hanno mandati a voi a stabilire con voi confederazione e pace, e perché ci scriviate tra i confederati e amici vostri».
21. E quelli gradirono la proposizione.
22. Ed ecco il rescritto che fu inciso in tavole di bronzo, e mandato a Gerusalemme, affinché ivi fosse pe' Giudei monumento di questa pace e confederazione.
23. «Felicitá ai Romani e alla nazione de' Giudei nel mare e sulla terra in eterno, e sia lungi da essi la spada e l'inimico.
24. «Che se i Romani, o alcuno de' loro confederati in tutto il loro dominio, si troveranno i primi in guerra,
25. «La nazione de' Giudei dará loro con pienezza di cuore soccorso secondo che il tempo permetterá.
26. «Ed ai combattenti non daranno, e non somministreranno i Romani né armi, né danaro, né navi, che cosí è parso ai Romani; e quelli ubbidiranno loro senza riceverne soldo.
27. «Parimente ancóra, se prima avverrá che la nazione de' Giudei sia in guerra, i Romani la soccorreranno di buon cuore, secondo che il tempo ad essi permetterá:
28. «E agli aiuti non daranno i Giudei grano, armi, danaro, navi, che cosí è parso ai Romani; e quelli ubbidiranno ad essi senza frode:
29. «Questa è la convenzione de' Romani coi Giudei:
30. «Che se in appresso o questi o quelli brameranno o di aggiungere o di levarne qualche cosa, lo faran di consenso scambievole, e sará ratificato quello che aggiungeranno.
31. «Oltre a ciò, riguardo alle ingiurie fatte ad essi dal re Demetrio, gli abbiamo scritto in questi termini: «Per qual motivo hai reso piú grave il tuo giogo a' Giudei, amici e confederati nostri?
32. «Se adunque essi ricorreran di bel nuovo a noi, farem loro giustizia, e ti farem guerra per mare e per terra».

IL MURO DEI LAMENTI A GERUSALEMME.
Ogni venerdì, presso il colossale muro superstite del tempio di Salomone, gli Ebrei di Gerusalemme si raccolgono a piangere la loro gloria caduta.

IL MURO DEI LAMENTI A GERUSALEMME.

Ogni venerdì, presso il colossale muro supèrstite del tempio di Salomone, gli Ebrei di Gerusalemme si raccolgono a piangere «la loro gloria caduta».

XII.

LA CIVILTÁ EBRAICA

NOTIZIE STORICHE. — I: Religione degli Israeliti. — II: Agricoltura e industria presso gl'Israeliti. — III: Cultura e arte degli Israeliti. La « Bibbia ».

LETTURE. — Jahve. — La vita campestre degli antichi Ebrei. — L'industria e il commercio presso gl'Israeliti. — Semplicitá e complessitá della « Bibbia ». — La missione degli Ebrei.

I: *Religione degli Israeliti.* — Gli Israeliti credevano in un Dio (Jahve) unico, onnipotente, giusto e benevolo protettore del suo popolo, ma severo punitore di chi trasgredisse la sua legge. Cosí, mentre gli dèi stranieri non isdegnavano la compagnia di altre divinitá, quello d'Israele non tollerava nessuno accanto a sé, e puní inesorabilmente il suo popolo tutte le volte che esso si lasciò sedurre a sacrificare agli dèi dell'Egitto, della Fenícia o dell'Assíria, o, in generale, agli idoli. È anche caratteristico della religione ebraica il suo contenuto seriamente morale: una precisione austera determina le norme della vita. L'Israelita era sorretto e guidato in ogni suo atto da un precetto religioso, il quale era tanto piú venerabile, in quanto aveva sempre, come fondamento, una rivelazione diretta da parte della Divinitá.

L'Israelita venerava Dio con la preghiera e col sacrificio. Questo poteva essere incruento o cruento: il primo consisteva nel deporre sulla mensa sacra pane, focacce, dolci, olio, vino; il secondo nell'uccidere un animale e nell'offrirne una parte alla Divinitá: per lo piú il grasso, che veniva bruciato. Il resto della vittima era distribuito tra i sacerdoti ed i sacrificanti. Dopo il ritorno dalla « cattivitá » di Babilonia, il popolo si mostrò ravveduto e non volle piú prestar ascolto a coloro che l'invitavano ad accogliere il culto delle divinitá straniere.

II. *Agricoltura e industria presso gl'Israeliti.* — Occupazioni prevalenti degli Israeliti furono la pastorizia e l'agricoltura. Prima di fissare la dimora nella terra di Canaan essi vissero nòmadi sotto le tende, pascolando i loro armenti. Anche in séguito l'israelita fu piú volentieri pa-

UN CONTADINO DELLA PALESTINA.

store che agricoltore. Però l'agricoltura fu sempre tenuta in grande considerazione: Saul e Joab non sdegnarono di guidare l'aratro; anzi pare che il primo, quando giá era stato consacrato re, ritraesse il suo sostentamento dal reddito di un podere. Era largamente praticata la coltivazione del grano, dell'orzo, delle lenticchie, del lino, e, piú tardi, dell'ulivo, della vite, del fico, del melograno, del mandorlo. Ogni settimo anno la terra si lasciava in riposo. Gli animali domestici piú diffusi erano la pecora e la capra: seguivano il bue e l'asino. Si allevavano pochi cavalli, in luogo dei quali i ricchi usavano asini e muli. Tra i mestieri venivano esercitati di preferenza quelli del fabbro e del vasaio. Gli Ebrei fondevano i metalli e facevano uso del bronzo; lavoravano anche il ferro e tenevano in grandissimo pregio l'oro e l'argento. Le case dei poveri, assai

modeste, e basse, erano costruite con mattoni d'argilla seccati al sole e legno di sicomoro. Nella stagione calda essi dormivano sul tetto, che costruivano piano, a guisa di terrazza. Nelle case si ricoverava di notte anche il bestiame. Le abitazioni dei ricchi, costruite con maggior cura ed eleganza, avevano talvolta due piani. Il vestito degl' Israeliti, come quello dei Fenici e piú tardi dei Greci, consisteva in una tunica di lana o di lino, che copriva tutto il corpo e scendeva fino al ginocchio, stretta alla vita da una cintura. Questo abito indossavano in casa o sul lavoro: in ogni altra occasione usavano portare sopra di esso un ampio mantello.

III: *Cultura e arte degli Israeliti. La «Bibbia».* — La *Bibbia*, o *Antico Testamento*, fu per il popolo d'Israele il codice religioso, civile e politico. Esso consta, secondo la divisione fatta dagli Ebrei, di tre parti:

1) La TORAH o LEGGE, che comprende i cinque libri di Mosè, cioè la *Gènesi*, l'*Èsodo*, il *Levitico*, i *Numeri*, il *Deuteronòmio*.

2) I PROFETI o NEBIIM, che comprendono i libri: di *Giosuè*; dei *Giudici*; di *Samuele*; dei *Re*; di *Isaía*; di *Geremía*; di *Ezechiele*; dei *Dodici Profeti minori*.

3) Gli AGIÒGRAFI o CHETUBIM, che comprendono: i libri dei *Salmi*, dei *Proverbi*, di *Giobbe*, il *Cantico dei Cantici*, il libro di *Ruth*, le *Lamentazioni*, l'*Ecclesiaste*, *Ester*, *Daniele*, *Esdra*, le *Cronache* o *Paralipòmeni*.

Il popolo d'Israele ebbe il senso storico piú vivo che gli altri popoli orientali: l'*Antico Testamento* è contemporaneamente il libro della sua fede e della sua storia, composto dai Re e dai Profeti, che ne attestarono l'ispirazione divina. Alcuni tratti dei libri Profetici e degli Agiògrafi, sono pervasi da un sentimento lirico altissimo, come le profezie di *Isaía* e i *Salmi* di David; altri sono prevalentemente didattici, come il libro di *Giobbe* e i *Proverbi*. Massima ispiratrice di opere d'arte presso gli Ebrei fu in ogni tempo la fede; ma perché la religione ebraica vietava in modo assoluto di rappresentare Dio e ogni cosa animata con forme sensibili, cosí la scultura e la pittura non fiorirono presso il popolo d'Israele.

LETTURE

Jahve [1].

Gli Ebrei sono monoteisti. E questo loro monoteismo non si cela mai sotto una veste panteista, come in Egitto e in Libia; esso sta alla base e alla superficie. Hanno un sol Dio e non lo confondono con l'universo, non ammettono per lui né suddivisioni né sesso. Il loro Dio è separato dal mondo, non genera e non è generato, non concepisce e non è concepito, non ha né un simile né un inferiore. Tutta la natura è opera delle sue mani; le leggi della natura non rappresentano le sue facoltá divinizzate, ma rimangono sempre gli effetti voluti della sua divinitá. Il tuono è la sua voce, il lampo la sua luce, la grandine e la tempesta le sue armi. Tuono, lampo, grandine, non divengono mai esseri indipendenti: sono atti di Dio.

Questo Dio unico, che essi chiamano Jahveh, è innanzi tutto il Dio nazionale d'Israele. In principio egli ha stretto un patto col padre della nazione, Abramo, e questo patto, piú volte rinnovato, assicura ai figli d'Israele la sua protezione eterna. Egli si è assunto l'impegno di difendere il suo popolo contro tutti, a condizione che il suo popolo non adori altro Dio. Se il popolo rompe la sua fede e corre dietro agli ídoli, Jahveh ritira la sua mano da lui e lo abbandona alle intraprese dei vicini. Per rientrare nelle sue grazie, bisogna infrangere gl'ídoli e tornare all'osservanza della Legge.

La vita campestre degli antichi Ebrei [2].

Benché i Figli d'Israele, da molti secoli, sieno la piu parte dediti al traffico anzi che al lavoro nei campi sudati, pure, per lunga etá, essi vissero la faticosa vita campestre. Lo storico d'Israele non dimentica ch'ei giurò fede a Jahve, non quando tutte giá sapeva le astuzie del mercante, sí quand'era ancora ingenuo pastore di armenti; non oblia che il popolo eletto ebbe la prima educazione religiosa nel candore della schietta natura. Inoltre, lo studioso della *Bibbia* sa che nelle sue pagine vi è letizia di rustici fiori che abbelliscono il linguaggio, con cui è tradotto il divino pensiero immortale. Egli, per ciò, può rievocare i villerecci costumi degli antichi Ebrei non tanto per curiositá di escursionista nel passato di un popolo senza pari, quanto per il desiderio che l'umile

— [1] Di GASTONE MASPÉRO; versione di MARIA PISANI. — [2] Di MATTIA FEDERICI.

investigazione archeologica illumini la psicologia [illegible] umano di pagine divine.

L'origine nòmade degli Ebrei pare un fatto incont[illegible] voci proprie di quel genere di vita son rimaste patrimonio [illegible] a tutte le loro lingue; e l'atávica tendenza è tuttora ben viva [illegible] Síria e nell'Arabia, dove nòmadi tribú errano instancabili [illegible] fato che le trascina. Anche le tribú d'Israele le [illegible] limitare della storia, figlie libere del deserto, dedite alla *pastorizia*. Le pagine della *Gènesi*, piú ricche di antica semplicitá deliziosa, colle narrazioni patriarcali rappresentano un memore tributo alle prische origini d'Israele errabondo nella steppa cogli armenti, sino al dí in cui Jahve non gli conceda dimora nella Terra che ogni suo desiderio avanza.

Ma anche presso il Giordano una parte d'Israele si mantenne del tutto fedele alle care abitudini della nòmade pastorizia. La maggior parte, in Cánaan, abbracciò i costumi della vita sedentaria agricola, nondimeno sempre esercitò largamente la pastorizia; ché l'antico israelita aveva piú caro il vincastro del pastore che non il pungolo del bifolco.

Il suo armento era principalmente di piccolo bestiame, pecore e capre. Dovevano esser comuni le pecore della razza con grossa coda adiposa, quali si scorgono nei bassorilievi assiri, raffiguranti il bottino di guerra tra i popoli vinti. Ciò si accorda col fatto che presso gli Ebrei, come presso gli Arabi, la coda pecorina aveva particolare importanza liturgica. Del resto, tal sorta di pecora è allevata tuttodí nella Síria; e la coda pingue è un boccone gradito al palato arabo. Ivi páscolano pure delle pecore simili ai Merini — che somministrano la signorile pelliccia *astrakan*, — ma non è certo che tal razza vi sia molto antica. Le capre nella Síria sono rappresentate da due varietá principali: l'una si distingue dalle orecchie pèndule, corna falciformi e lungo pelo di color grigio castagno; l'altra ha corte orecchie e pelo scuro. Non dissimili dovettero essere le capre del pastore antico.

Meno numeroso del piccolo era il grosso bestiame; poiché in Cánaan quello bovino allevávasi quasi solo per usarne nell'agricoltura. Misera è la razza bovina nella Palestina d'oggidí; e pare che tale fosse anche in antico; nondimeno nella *Bibbia* il bue cornuto e pingue è preso a simbolo di gran forza violenta. Non è impossibile che ad oriente del Giordano, come al presente, pascolassero mandre di tori quasi selvaggi, contrassegnati dal marchio della tribú o clan cui appartenevano. Nella valle settentrionale del Giordano oggi s'incontra pure il bufalo indiano, sí poco furioso, dicesi, che fanciulli talora lo cavalcano; ma questo quadrupede non apparisce nell'armento dell'antico israelita. Invece, non ispregevole parte n'era l'asino. Di una razza migliore che non quella comune in Europa è l'asino orientale, egregiamente rappresentato nell'Egitto; ha forme robuste e snelle e porta la testa e le orecchie con certa grandezza. Serviva colla soma, all'aratro, sull'aia

trebbiando, e a girar la mácina. Fece [illegible] i campi di guerra, e proprio nell'etá eroica; ma, dopo l'et[illegible]a, cedette le mansioni bellicose al cavallo e al mulo, e, tenendo sempre il primo posto per il lavoro domestico, divenne la preferita cavalcatura simbolica di pace. Il cammello, essendo quasi indispensa-

GRUPPO DI CONTADINI ISRAELITI.

bile per vivere nella steppa, non mancava nell'armento degli Israeliti ancor nòmadi; ma poco si confaceva per la vita sedentaria in Cánaan, quindi deve esservi stato raro. Del resto, la legislazione vietava di berne il latte e di mangiarne le carni. I reduci dall'Esilio condussero seco mandre di cammelli, quasi necessari al viaggio da Babilonia in Palestina.

L'armento era il primo cèspite di ricchezza per l'antico Israelita. Le pecore e le capre gli fornivano il latte, base dell'alimentazione quotidiana, la lana per i buoni tessuti e i peli per quelli grossolani. In antico anche la pelle di pecora era utilizzata nel vestiario; e con quella di capra facévansi otri, oggetto indispensabile alla misera masserizia domestica: questa industria è tuttavia fiorente a Ebron, dove i Beduini si recano numerosi a commerciare. La carne dei capretti era una ghiottornia, di cui il popolo solo poche volte l'anno poteva godere. Ma la carne non mancava mai alla mensa del re, il quale aveva molto armento anche di grosso bestiame, e ogni dí ne sagrificava nel santuario, poiché al banchetto di carni,

come nell'antichitá classica di Omero, era associata [illegible] oblatoria alla divinitá. Ma anche vi dovevan essere [illegible] privati, — come il calebita Nabal, che possedeva tremila pecore e mille capre. – Oggi pure, nella penisola del Sinai, vi sono sceicchi che ne posseggono in ugual copia.

***

Non molte notizie abbiamo dalla *Bibbia* intorno ai costumi della vita pastoreccia.

Nella buona stagione la greggia era lasciata nei pascoli, sotto la continua custodia del pastore. Al di lá del Giordano abbondano pasture eccellenti, nei territori di Ghilead e Basan; al di qua non mancano buoni pascoli per il piccolo bestiame; scarseggiano invece, nella parte meridionale, i pascoli freschi per il bestiame bovino. Nell'*Antico Testamento* son celebrati i pascoli del Carmelo, di Saron, di Sefela, di Sichem e altri. Per un tempo i pascoli dovettero restare comuni alle diverse tribú israelite in Cánaan; e prima che il diritto al suolo dovette sorgere il diritto all'acqua, essendo senza di questa quasi inutile la pastura. Il diritto di pascolo in un dato luogo doveva acquistarsi scavando un pozzo o costruendo una cisterna, che, però, restava comune a piú famiglie. Pertanto, nei mesi estivi, l'abbeverare gli animali al pascolo costituiva una grave preoccupazione per il povero pastore. E le liti, sia per l'acqua sia per i pascoli, erano continue, come lo sono inevitabilmente ogni dí tra i Beduini, costretti bene spesso a dissetarsi col latte: l'acqua agli occhi di loro, come dell'antico palestinese, è dono celeste.

Spesso il padrone stesso del gregge attendeva in persona a pasturarlo, aiutato dai figli; come fanno gli sceicchi del Sínai. Ma le mandre venivano pur affidate a schiavi e a garzoni, i quali ricevevano in compenso prodotti della greggia, cioè latte, lana e capretti; talvolta anche denaro. Giacobbe offre l'esempio del giovine che, non avendo il prezzo con cui ottenere la sposa, serviva, un dato tempo, da pastore presso il padre della fanciulla amata, per averla in ricompensa. E Labano, da parte sua, rappresenta l'avarizia del padrone; poiché Giacobbe dicévagli: « Da vent'anni in tua casa, ti ho servito quattordici anni per le tue due figlie (Rachele e Lia), e sei, per avere di tue pecore, e tu mi hai cangiato il salario dieci volte ».

***

Dagli Israeliti nella steppa non poteva esser praticata l'*agricoltura* che in maniera affatto rudimentale. Nel periodo in cui rimasero possessori soltanto del territorio palestinese ad est del Giordano, può esser incominciato fra essi il passaggio dalla vita

nòmade alla sedentaria agricola, ché terreni [illegible] alla coltivazione si offrivano loro, specialmente tra i fiumi [illegible] e Jarmuk. Ma propriamente in Cánaan essi divennero agricoltori. Né ciò accadde in un giorno e senza interni contrasti popolari; poiché l'eco del dissidio, tra i fautori della vita nuova e i conservatori dell'antica, pare giunga sino all'etá della Monarchia, colla sètta dei Recabiti, i quali si ostinavano a non riconoscere purezza e dignitá di costume fuori delle abitudini pastorecce.

Pur giova ricordare che il figlio del deserto, avvezzo a fiera libertá, che conquista colla lancia e la spada, vagando dove meglio gli talenta, stima spregevole azione il curvar la schiena su l'aratro. Egli squadra d'alto in basso l'agricoltore, legato alla gleba; e piglia verso lui l'aria altezzosa di compassione che il gran signore delle nostre cittá ha per il tapino lungo la strada. Ad esempio, in certi luoghi della valle del Giordano, i Beduini, che ne sono padroni, ogni anno chiamano i Fellachi, o contadini di Síria, a ararli e seminarli; poiché non si degnano di tanto. Quando i contadini, dai loro villaggi ritornano a far raccolta delle biade, i Beduini ne esigono buona parte, per essersi abbassati a far guardia ai loro campi, non però curvati sulle zolle.

Il chiedere alla terra alimento, col sudore alla fronte e le mani incallite da rozzi utensili, parve sempre all'uomo un doloroso destino. Al lamento bíblico fa eco quello dell'antichitá classica dei poeti Esíodo e Virgilio, rimpiangenti l'etá dell'oro, in cui «il fertile suolo spontaneamente produceva vario e copioso frutto». Ma l'uomo pur apprese la nobilitá dell'umile lavoro fecondo; e Virgilio poteva giá cantare «la divina gloria dei campi». Anche i figli d'Israele, dopo il lamento, riconobbero in quel destino il volere di Jahve, e meglio che gli adoratori di Pane e Cèrere, nel mestiere dell'agricoltore videro l'insegnamento divino.

Non pare dubbio che, come l'arte vera della guerra, cosí i costumi agricoli gli Esraeliti li abbiano appresi da' Cananei; i quali, secondo che si narra nei libri dei Giudei e di Samuele, esercitavano l'agricoltura all'epoca dell'immigrazione israelitica nel loro paese. E gli utensili agricoli scoperti negli scavi di Tell el Hesy, nella Giudea, sembrano provare che la coltivazione del suolo in Palestina rimonta all'epoca preisraelitica.

Quanto alla fertilitá del suolo, nel *Deuteronòmio* la Palestina è definita «buon paese, terra con rivi d'acqua, fonti e canali nelle valli che scaturiscono dai monti. Paese di frumento e d'orzo, di vigne e di fichi, di melograni, terra di ulivi da olio e di miele». A un popolo che veniva dalla steppa poteva sembrare quasi un giardino la terra di Cánaan, anche se solo mediocremente coltivata. Né sarebbe adeguato un concetto della fertilitá dell'antica Palestina, fondato unicamente sulle presenti sue condizioni; poiché la Palestina d'oggidí è in piú punti la carcassa dell'antico paese. Con sicurezza può dirsi che la sua fertilitá era almeno tanta da sottrarre i suoi abitatori al bisogno d'importare prodotti agricoli.

*
* *

Raccogliendo le poche notizie sparse nella *Bibbia* [illegible] rando le abitudini degli Arabi odierni, possiamo farci un'idea approssimativa intorno ai costumi agricoli dell'antico Israele.

I campi erano divisi con termini di pietra, la cui rim[illegible] fraudolenta, specialmente se quelli appartenevano alle vedove e agli orfani, attirava lo sdegno di Jahve. Egli era il vero proprietario della terra; e il popolo soltanto suo colono. I terreni venivano protetti con muri a secco e con chiuse; una punizione di Jahve stimavasi l'ingombro di cardi e pruni, da cui nettávanli gli agricoltori solerti. I quali, però, erano non molti, forse; poiché l'indolenza è la seconda natura degli Orientali. Infatti, un savio palestinese diceva: « Son passato vicino al campo dell'uomo pigro, e presso la vigna dell'uomo scemo di senno. Ed ecco, era cresciuta tutta di spini, la sua faccia era coperta di pruni, e il suo riparo di pietre era in rovina ». La concimazione collo stallático, probabilmente, non era praticata in antico: gli escrementi degli animali, disseccati e mescolati con paglia, servivano e servono, in Palestina, da combustibile, e anche come stucco nei miserabili tuguri. S'ingrassava e purgávasi il terreno bruciando sterpi e stóppia. Non pare che fosse praticata l'irrigazione dei campi coltivati; ché Jahve li adacquava colla pioggia del cielo e la rugiada del mattino.

Dalla regolaritá e sufficienza delle piogge periodiche dipendono in Palestina le sorti dell'agricoltura. Dopo la prima metá d'ottobre cadono le prime piogge, che ammolliscono il suolo riarso dai calori estivi; indi sostano, e l'agricoltore si affretta ad affidare al terreno la sementa invernale. Dopo la prima metá di novembre ricominciano le piogge, copiose e quasi continue in dicembre e gennaio; nuovamente sostano in febbraio, e il coltivatore getta la sementa estiva. In aprile cadono le ultime piogge, che assicurano il prosperare delle biade. Singolarmente benefiche sono quindi le prime e le ultime piogge, che agli occhi del pio israelita apparivano un dono della benevolenza di Jahve. In ugual conto le tiene il contadino arabo, il quale, quando vede caderne le prime gocce, esclama: « *ya rabb* » : « o Signore! » Se poi ritardano o sono scarse, è ben triste; e le pie fanciulle del villaggio si adunano in coro a farne preghiera a Dio.

I cereali, coltivati dall'antico israelita, erano il frumento, l'orzo e la spelta, specie di grano che, da un passo d'Isaía, sembra si usasse seminare nei contorni dei campi. Si coltivava pure la nepitella, il cimino (specie di ánaci) e il miglio. Nella *Bibbia* non si menziona la *durra,* la cui farina gli Arabi impastano volentieri col latte di cammella.

Il riso, presentemente coltivato presso il lago di Merom, è nominato nel *Talmud* [1] colla voce *orez.* Fra le piante leguminose, le

---

[1] Libro degli Ebrei, contenente favolose esposizioni di racconti biblici.

lenticchie, le fave, i fagiuoli, e tra le piante ortensi debbonsi ricordare i cocomeri e i meloni. Agli Israeliti piacevano molto il porro, l'aglio (per cui i Romani li schernivano come « puzzolenti »), e la cipolla.

La raccolta delle biade comincia verso il principio di aprile e termina in giugno. Per la notevole diversitá di clima che regna nel territorio palestinese, benché sí ristretto, la mietitura non cade da per tutto negli stessi giorni: prima nelle campagne di Gèrico, circa una settimana appresso incomincia nei campi verso la costa del Mediterraneo, e ancóra una settimana dopo nelle regioni montuose a settentrione. La raccolta, che s'iniziava colla mietitura dell'orzo, durava cosí circa sette settimane. Era un lieto periodo di tempo, che s'apriva colla festa di Pasqua e aveva termine con quella di Pentecoste. La gioia per la raccolta delle biade era tanta, che divenne proverbiale; tutti vi partecipavano, giovani e vecchi, prendendo parte al lieto lavoro.

Come l'agricoltura cosí anche la *viticoltura*, che richiede maggior industria, gl'Israeliti l'appresero in Cánaan. La vite era diffusa in tutto il territorio palestinese; naturalmente abbondava di piú sui colli e le pendici solatie dei monti, ma coltivávasi pure nei piani, come quello di Jezrael. L'uva era tra i primi prodotti della Palestina, onde ben strana appare l'ostinazione dei Recabiti nemici del vino. La grossezza dei grappoli nelle vigne di Ebron era famosa; è poi celebre il « vino d'oro » del Libano

Da piú luoghi dell'*Antico Testamento*, si rileva che l'antico israelita prodigava molte cure alla sua vigna. Sul declivio sassoso faceva terrazze per il vigneto, che difendeva con muri e siepi. Ripuliva il terreno, e arava, ovvero vangava intorno ai ceppi delle viti. Cercava di ovviare al pericolo di frane, nella stagione piovosa, col fare scoli opportuni; né ometteva la potatura dei tralci e dei germogli superflui. Allorché i grappoli cominciavano a ingrossare, in giugno, e sino a raccolta finita, in ottobre, stavano nelle vigne guardiani di giorno e di notte, ricoverati in torricelle, per vedere da lontano, o in piccole capanne poste in luogo eminente. Non solo gli animali, ma anche gli uomini potevano recar danni ai grappoli ancor verdi, poiché gli Orientali, non senza un motivo forse di superstizione, mangiano volentieri frutta acerba. Però dalla Legge era permesso mangiar grappoli nella vigna del prossimo, ma non il farne paniere.

L'industria e il commercio presso gl'Israeliti [1].

I.

Ben povera era l'antica Palestina delle naturali ricchezze che principalmente dánno vita al commercio e all'industria nazionale.

[1] Di Mattia Federici.

Per ciò che concerne l'industria manuale, può [illegible] quasi sempre, presso gli Ebrei, proporzionata alle [illegible] della vita domestica. Però anche riguardo ai mest[illegible] verificò un qualche progresso, a datare dall'epoca [illegible] caratterizzare il modesto grado economico dell'industria [illegible] basta raccogliere le scarse notizie che troviamo nell'*Antico Testamento* circa i mestieri domestici.

Tra i piú importanti è quello del tessere. Materie di tessuti erano la lana e il lino, che nell'*Antico Testamento* si nominano quasi sempre insieme; soltanto nella tarda età giudaica si cominciò a tèssere anche seta e cotone, il cui nome non si trova nella *Bibbia* ebraica. La preparazione del lino aveva già fatto un progresso al tempo d'Isaía, poiché non si estraevano le fibre con la mano, ma si praticava la macerazione con le verghe. Il filare, con la conocchia e il fuso, non era un lavoro esclusivo delle donne; e certo neppur da lontano gli Ebrei si possono paragonare con gli Egiziani nella valentia del filare: i pannilini che ricoprono certe mummie egiziane, sono tessuti con fili di una finezza meravigliosa. Nell'età piú antica gli Ebrei avranno preparato i tessuti alla maniera dei Beduini, i quali formano il telaio verticale con delle stecche piantate in terra, e sui fili della trama pazientemente tirati intrecciano con piú pazienza ancóra i fili dell'ordito con le dita, raccostandoli con un pezzo di legno; l'uso della spola, che gli Egiziani conoscevano almeno tremila anni a. Cr., non è ancóra nelle abitudini dei nòmadi. Però è probabile che gli Ebrei in Cánaan abbiano presto imparato a servirsi di telai, come quelli che sono raffigurati nei monumenti egiziani. Non usavano tèssere lunghe pezze, ma tessevano le vesti intere, adattando il telaio. Sembra che conoscessero la maniera di tèssere con fregi; ma essendo la terminologia ebraica molto oscura, non è possibile stabilire conclusioni. Non pare dubbio, però, che i tessuti fini li abbiano sempre acquistati, specialmente sul mercato di Damasco.

Accanto a quello del tessitore va ricordato il mestiere dei gualchierai, che sòdano[1] i tessuti. Essi lavoravano fuori di Gerusalemme, presso le piscine[2], e non v'ha dubbio che il modo da essi praticato era affatto primitivo, servendosi di grosse pietre.

* * *

Antichissimo è il mestiere del vasaio. La creta acconcia abbonda in Palestina, segnatamente nella valle del Giordano e nel territorio di Gaza. Però sembra che gli Israeliti, anche dopo che erano divenuti agricoltori sedentari, serbassero per i vasi di creta una certa avversione, propria dei Beduini. Dovendoli cosí spesso caricare sulla groppa del cammello, essi trovano piú utile all'economia

[1] Féltrano, assòdano. — [2] Stagno nei pressi di Gerusalemme.

il possedere recipienti di metallo e di legno o formati col guscio di frutti, anzi che l'avere della terraglia fragile. Ne' piú antichi testi biblici il vasellame di argilla si trova ricordato una sola volta. Però il mestiere del vasaio doveva essere ben noto ai contemporanei dei Profeti, poiché questi volentieri ne traggono immagini.

L'antico vasaio sapeva non solo cuocere ma anche verniciare la creta da lui plasmata. È verosimile che il vasaio fabbricasse anche i mattoni. Pare che prima dell'epoca romana gli Ebrei non usassero se non mattoni cotti al sole. Anche le donne talvolta lavorano la creta, anzi, al presente, in certi luoghi all'est del Giordano, quello di fabbricare vasi apparisce come mestiere lasciato quasi solo alle donne. Anticamente dovettero essere numerosi i vasai a Gerusalemme, dove era una porta intitolata dal loro nome; ed eran note in tutta la Palestina le fabbriche della valle di Hinnom. Ma anche questa industria, in seno agli Ebrei, non oltrepassò i limiti della vita domestica.

Quanto ai metalli, è possibile che gl'Israeliti sapessero lavorarli, fino a un certo punto, anche nell'etá piú antica. Sappiamo, però, ch'essi, vedendo i carri dei Cananei rivestiti di lámine di ferro, ne erano spaventati. Gli oggetti di ferro, come comuni presso gli Ebrei, sono menzionati la prima volta in testi bíblici forse poco piú antichi dell'Esilio. Mentre i Cananei avevano oggetti e armi di ferro, gli antichi Israeliti ancora ne usavano di bronzo. Il mestiere del fabbro era relativamente progredito al tempo dei Re, poiché i fabbri facevano chiavi, catene, accétte, spade, lance, corazze, ecc. Si conosceva anche il modo come saldare e brunire i metalli. Dal fabbro è distinto il lavoratore dei metalli nobili, cioè lo *zoréf*, spesso nominato nell'*Antico Testamento*; dove trovasi pure il nome dell'incudine, tenaglia, bulino, crogiolo e d'altri pochi strumenti fabbrili. Se e in qual grado la lavorazione dei metalli presso gli Ebrei abbia preso le forme di arte, non è qui il luogo di ricercare, poiché soltanto dal punto di vista dell'industria qui si guardano i mestieri; e anche per la lavorazione dei metalli dobbiamo dire che l'industria rimase limitata ai bisogni piú ordinari.

Il mestiere del falegname e quello del muratore in Oriente non sono sempre cosí distinti come presso di noi: l'arabo sedentario, quando, per sé o per altri, attende a costruire una casa, successivamente esèrcita pressoché tutti i mestieri a ciò necessari: egli è senz'altro il fabbricatore della casa. Però nell'*Antico Testamento* v'è anche un nome speciale per il mestiere del muratore; quindi devesi credere che nelle cittá ben presto cominciò a esservi una certa distinzione tra il «lavoratore della pietra» e il «lavoratore del legno». Dei relativi strumenti troviamo nominati la pialla, le seste, e pochi altri. Una certa pratica nel lavorare il legno si può credere l'avessero gli artefici di sacre imagini, di cui parlano i Profeti.

*
* *

Pochi altri mestieri sono accennati nell'*Antico Testamento*, [illegible] cui quello del barbiere, dell'unguentario, ecc. Nulla di [illegible] sulta riguardo all'esistenza di corporazioni professionali in [illegible] senso; ma non è improbabile che ve ne fossero in Gerusalemme nell'epoca giudáica, sull'esempio di Babilonia, che aveva vere corporazioni operaie sotto la protezione di Dèi; per esempio, [illegible] fiorente la corporazione degli orefici, col dio Ea per patrono. Come oggi, cosí anche anticamente nelle cittá, coloro che praticavano lo stesso mestiere usavano raggrupparsi in quartieri, distinti col nome appunto delle varie specie di mestieri praticati in quelli. Caratteristica degli artieri orientali è il lavorare, per quanto è possibile, all'aperto, sulla strada, e inoltre il recarsi a cercare lavoro girando per le case, forniti degli attrezzi necessari per eseguirlo immediatamente sul posto. Cosí, quando si avvicina la stagione del lavoro campestre, il fabbro gira nei villaggi per provvedere agli agricoltori nuovi arnesi e riparare quelli guasti: il qual costume è certo antichissimo in Palestina.

Trattandosi di popolazione essenzialmente agricola, facilmente si comprende come nell'antico Israele l'esercizio delle industrie manuali abbia avuto ben poco sviluppo; nondimeno un certo progresso cominciò, anche a questo riguardo, nell'epoca posteriore all'Esilio. E mentre i cittadini di Atene e di Roma riguardavano le arti manuali come occupazioni solo degne di schiavi, invece i Giudei ne stimavano la pratica come un dovere onorato: i dottori dicevano che insegna a essere assassino di strada a suo figlio quel padre che non gli fa apprendere un mestiere; e qualcuno ne praticavano tutti i piú noti maestri del Giudaismo. È palese che i Giudei, ignari e sdegnosi del molle vivere ozioso in onore presso i popoli dell'antichitá classica, con chiaroveggenza pratica precorsero i tempi in cui il lavoro manuale doveva apparire nobile e sacro come un dovere di religione e di umana solidarietá.

II.

In seno agli antichi Ebrei il commercio, pressappoco, ebbe svolgimento uguale a quello dell'industria. Giá si fece osservare che gl'Israeliti trovavano ostacoli, nel montuoso e ristretto territorio da essi conquistato, a iniziare relazioni commerciali nell'etá antica. Si aggiunga che in Cánaan il commercio internazionale di transito sembra aver avuto un ristagno durante l'etá israelítica premonarchica, e che gl'Israeliti impiegarono quell'etá ad assuefarsi alla vita sedentaria agricola, e ad assimilarsi la civiltá superiore de' Cananei. Ancora non avevano dell'attivitá commerciale la dovuta esperienza, e neppure dovettero sentirne gran bisogno, continuando ogni famiglia, come nella steppa, a bastare a sé in quasi ogni bi-

sogno. Nel loro seno il commercio doveva ridursi alla compera di arnesi dal fabbro e di ornamenti dal merciaiuolo girovago. Anche questo piccolo commercio doveva essere in mano di gente indigena, di guisa che il nome di cananeo (fenicio) passò a essere sinonimo di mercante.

Solamente nell'etá monarchica cominciarono a verificarsi le più necessarie condizioni per il nascere di relazioni commerciali. Il possesso di una capitale, un certo progresso nella civiltà, e il prestigio dato alla nazione dalle vittorie davídiche, erano altrettante cagioni di movimento verso la vita commerciale con la gente vicina. Infatti David, e piú ancóra Salomone, entrarono in relazioni commerciali coi Fenici. Non avendo il possesso della costa del Mediterraneo, Salomone pensò di trarre vantaggio dal porto di Eziongeber, nel golfo di Elat, sul Mar Rosso. Col consenso di Hiram, re di Tiro, si fece costrurre ed equipaggiare vascelli da uomini fenici, e intraprese la famosa spedizione verso Ofir, il misterioso paese dell'oro. Ci si dice che dopo un viaggio di tre anni i vascelli riapprodavano a Elat con merce di vario genere, cioè oro, argento, sandalo, pietre preziose, avorio e anche scimmie e pavoni. Che cosa portavano i vascelli sul mercato di Ofir? E come si faceva l'acquisto della merce per il ritorno? A quel tempo non pare che si potessero esportare dalla Palestina dei prodotti agricoli: il grano e l'olio dovevano prendere la via di Tiro, perché Salomone era fortemente indebitato verso Hiram, avendogli quel re forniti i materiali e gli operai per le grandiose costruzioni fatte in Gerusalemme. Sappiamo anche che la merce giunta da Ofir era tutta adoperata in servizio dell'ambizioso monarca. Quindi, se pure avevano proprio carattere commerciale, le famose spedizioni non operavano che per il commercio d'importazione, che è disastroso quando non sia almeno pareggiato con quello di esportazione. L'asserzione che l'oro abbondasse ne' suoi scrigni non si può non istimarla come iperbòlica: la fantasia giudáica non ha poca parte nelle favolose ricchezze di Salomone, la cui velleitá di armatore navale deve aver avuto per risultato finale un disastro nel regio erario, e un conseguente aggravio di tasse sul popolo, giá mezzo dissanguato. Dopo Salomone altri re giudáici fecero dei tentativi per iniziare spedizioni commerciali da Eziongeber, ma i tentativi riuscirono sempre infruttuosi; ad esempio, i vascelli del re Josafat, appena usciti dal cantiere, colarono a fondo. Quando poi il territorio degli Edomiti, cioè la via al Mar Rosso, cadde in potere della Síria, allora i Giudei persero la possibilitá di tentare iniziative navali nel golfo di Elat. Del resto gli Ebrei, non pure quando erano rinchiusi nel piccolo loro paese, ma anche dopo e anche oggi, in generale, mostrarono sempre e mostrano poca inclinazione e attitudine alla vita marinaresca.

Piú accorto che nelle spedizioni navali si manifestò il re Salomone nel regolare certe relazioni commerciali nell'interno del suo regno; ad esempio, nell'imporre il dazio di tránsito alle ca-

rovane di mercanti che passavano nel territori [illegible] carico di merci. Si narra che lungo le vie del con[illegible] nazionale egli abbia costruito delle fortificazioni, e [illegible] babile che con ciò abbia mirato a rendere piú sicure le [illegible] doganali. Inoltre pare ch'egli personalmente abbia [illegible] grande commercio, comprando e rivendendo all'estero ca[illegible] carri da guerra; però la notizia non è abbastanza certa. [illegible] que, non v'ha dubbio che col regno salomonico, bene [illegible] popolo israelitico fece la prima esperienza o il primo passo ver[so] la vita del commercio internazionale.

***

Dai Fenici ricevevano gl'Israeliti, non solamente legno di cedr[o] e di cipresso per le costruzioni, ma anche metalli, manifatture e pórpora. A loro volta essi mandavano sul mercato di Tiro grano, olio, miele, balsamo ed altro. Tra i due popoli era attivo anche il traffico di schiavi. Naturalmente le tribú israelitiche del nord, come furono le prime a iniziare relazioni commerciali coi Fenici, cosí le mantennero sempre piú vive. Sembra che le tribú del sud talvolta abbiano perfino osato d'intercettare il commercio del mezzogiorno verso Tiro; però non è chiaro in che senso Ezechiele chiami «porta dei popoli», Gerusalemme, la quale, come giá si è detto, per la sua situazione era impèrvia al commercio.

Dell'attivitá commerciale con Damasco è prova abbastanza significativa il fatto che i mercanti siri avevano a Samaría un quartiere loro proprio, dove esercitavano il commercio sotto la protezione del loro re. Piú tardi anche gl'Israeliti ebbero il loro quartiere, con uguale privilegio, a Damasco. Da questa cittá essi ricevevano specialmente dei tessuti, e la stoffa tanto pregiata (damasco) di cui i ricchi ornavano i divani. Ezechiele parla del commercio di esportazione in lane e vino. Benché manchino notizie, si può asserire che l'antica Palestina ricevette sempre le manifatture piú costose da Damasco, la quale ebbe ognora il vanto di cittá eminentemente industriale; tanto che il detto: «portare lane a Damasco», poté divenire proverbiale in senso analogo al motto dei Greci: «portare vasi a Samo». Però, nei tessuti variopinti e nei tappeti essendo stati maestri i Babilonesi, probabilmente ne esportavano sul mercato di Damasco, e cosí quelle mercanzie giungevano agli Ebrei, insieme con altri oggetti di provenienza babilonese.

Quanto all'Egitto, le narrazioni patriarcali lasciano pensare che ben presto gli Ebrei abbiano colá cercato il grano negli anni di carestia, ché la terra del Nilo era il granaio del mondo antico. Ciò che gli Ebrei mandavano nell'Egitto si può vedere indicato nelle rèsine ed aromi che portavano colá i mercanti compratori del giovanetto Giuseppe. Vi spedivano anche dell'olio d'oliva, quando la vita agricola era divenuta loro principale occupazione. Senza dubbio i vincoli di parentela che Salomone strinse con la Corte di

Egitto giovarono ad attivare rapporti commerciali vantaggiosi per gl'Israeliti.

Essi, con tutto ciò, nell'etá anteriore all'Esilio, non praticarono se non in misura proporzionata a modesti bisogni il commercio, e rimasero una popolazione essenzialmente agricola. Ma nel tempo dell'Esilio, come sotto altri rispetti, anche riguardo al commercio ebbe principio per gli Ebrei una nuova epoca. In Babilonia, la metròpoli commerciale dell antico Oriente, gli esuli acquistarono l'esperienza della vita d'affari, e vi appresero i germi di quella tendenza che poscia doveva apparire come caratteristica della razza ebraica. I deportati della Giudea potevano in Babilonia liberamente attendere a' loro affari e cercare di arricchirsi: si parla spesso di schiavitú babilonese, ma vera schiavitú non ci fu. Infatti, cinquant'anni dopo la deportazione, molti Giudei vivevano colá in grande agiatezza, e molti ricusarono di tornare in Palestina, perché allettati da' guadagni che facevano nella ricca Babilonia, fiorente per industrie e commercio. Certo, i reduci non potevano nella Palestina dar súbito vita a un esteso commercio; sembra anzi che anche il piccolo tráffico rimanesse ancóra lungamente in mano dei Fenici sul mercato di Gerusalemme; ma il germe doveva col tempo produrre i suoi effetti Anche all'ombra del Tempio poté sorgere, accanto al piccolo negoziante, l'*emporos*, il grande commerciante. E in fine i Giudei della Dispersione, piú presto superando l'ostacolo che la Legge poneva alle relazioni commerciali coi Gentili, a quelle si dedicarono con grande attivitá e tenacia.

La missione degli Ebrei [1].

La stirpe ebrea, ne' due stati successivi di patriarcato e di nazione, fu ordinata dalla Provvidenza a serbare l'idea del Buono, non ad effettuarla nella sua pienezza, perché gli ordini dei tempi nol consentivano. Fra tutti i popoli culti della terra gl'Israeliti sono il solo che apparisca nella storia come semplice mezzo, non come fine; onde tutta la loro vita, come nazione, non è un possesso né un godimento del presente, ma un'aspettativa dell'avvenire, e un continuo desiderio aspirante al venturo liberatore.

---

[1] Di Vincenzo Gioberti.

INDICE

Dedica . . . . Pag. III
Avvertenza . . . . » V

Preliminari. - I tempi preistorici e la Civiltá Mediterranea . . . . Pag. 1

NOTIZIE STORICHE. — I: Il Mare Mediterraneo. (P. 1). — II: La civiltá mediterranea. (P. 2). — III: Classificazione dei tempi storici. (P. 3).

I.

LE CIVILTÁ PREELLENICHE DELL'ORIENTE ANTICO

I. — **La Civiltá Egizia** . . . . Pag. 7

NOTIZIE STORICHE. — I: Il Nilo e l'Egitto. (P. 7). — II: I primi Egiziani. (P. 8). — III: I periodi della storia egiziana. (P. 8). — IV: Dominazione degli Hycsos. (P. 9). — V: Il nuovo Impero Egiziano. (P. 10). — VI: La decadenza dell'Egitto. Fine dell'indipendenza. (P. 11).

LETTURE. — La nazione egiziana [I: Ordinamento politico e amministrativo dell'Egitto. (P. 12). — II: Agricoltura, industrie, commercio. (P. 13). — III: Arte, cultura. (P. 14). — IV: Credenze religiose degli Egiziani. (P. 14)]. — Le piramidi e la Sfinge. (P. 16). — Vita di popolo a Tebe [I: Le case. (P. 17). — II: Il lavoro e la sua mercede. (P. 19). — III: La donna e le sue faccende. (P. 20). — IV: L'istruzione dei figli. Lo scriba. (P. 22)].

II. — **La Civiltá Fenícia** . . . . Pag. 25

NOTIZIE STORICHE. — I: La Fenícia e i suoi abitanti. (P. 25). — II: Gli Stati piú importanti della Fenícia: Arado, Byblos Berytus,

Sidone, Tiro. (P. 25). — III: Le grandi vicende della Fenicia, fino alla sua annessione all'Impero Persiano. (P. 26). — IV: Le colonie dei Fenici. La fondazione di Cartágine. (P. 27).

Letture. — Tiro e i suoi abitanti. (P. 29). — L'attività commerciale e colonizzatrice dei Fenici. (P. 30). — Avventure e disavventure dei commercianti fenici. (P. 32). — La religione dei Fenici. (P. 34). — Cultura dei Fenici. L'alfabeto. (P. 36).

III. - **La civiltá assiro-babilonese** . . . . Pag. 37

Notizie storiche. — I: La Caldea o Babilònia. (P. 37). — II: Gli antichi abitanti della Caldea: Accadi e Sumeri. Il diluvio. (P. 38). — III: Prime notizie storiche sui Caldei o Babilonesi. I re di Accad (2770 a. Cr. in poi). Dinastia di Sargon. (P. 39). — IV: La Babilònia invasa e dominata dagli Amorrei (2225-1925 a. Cr.) e dagli Hittiti (1925-1701 a. Cr.). (P. 39). — V: Liberazione di Babilònia dagli stranieri. La dinastía Cassita (1701-1185 a. Cr.). Guerre cogli Assiri. (P. 39). — VI: Babilònia ridotta provincia dell'Impero Assiro (732-612 a. Cr.). Risurrezione e definitiva caduta dell' Impero Babilonese (612-538 a. Cr.). (P. 40). — VII: Ordinamento politico, sociale, giuridico della Babilònia. (P. 41). — VIII: Credenze religiose. (P. 42). — IX: Arte e cultura. (P. 44). — X: L'Assiria. I primi secoli della sua storia (XXIII-XIV sec. a. Cr.). I re guerrieri e conquistatori (1115-705 a. Cr.): Teglatphalasar I e III; Sargon II. (P. 45). — XI: Il periodo piú florido della storia assira (VII sec. a. Cr.). Sennacherib; Assaraddon; Assurbánipal. Fine dell' Impero Assiro (606 a. Cr.). (P. 46). — XII: Ordinamento politico, sociale, economico dell'Assíria. (P. 47). — XIII: Religione; arte; cultura. (P. 48).

Letture. — Babilònia. (P. 49). — Usi e costumi dei Caldei [I: Le vesti e i tessuti. (P. 51). — II: L'agricoltura e il commercio. (P. 51). — III: L'idolatria. (P. 52). — IV: La scrittura. (P. 52). — V: Gli studi astronomici. (P. 53)]. — Il palazzo di un re assiro: Khorsabad. (P. 53). — Usi e costumi degli Assiri [(I: Caratteri fondamentali della nazione. (P. 56). — II: Il diritto di guerra. (P. 56). — III: I conviti. (P. 57). — IV: L'agricoltura e il commercio. (P. 57). — V: Il matrimonio. (P. 58). — VI: L'architettura. (P. 59). — VII: La scultura. (P. 61). — VIII: La cultura. (P. 61)].

IV. — **Gli Arii. Civiltá Iranica e Civiltá Indiana**. Pag. 63

Notizie storiche. — I: L'Iran e gl'Iranici, o Medo-Persiani. (P. 63). — II: Regni di Deioce, Fraorte, Ciassare (VII-VI sec. a. Cr.). Conquista dell'Assíria. (P. 64) — III: Ciro, re dei Persiani (558-528 a. Cr.), conquista la Media, la Libia, la Babilònia, e crea un immenso impero. (P. 65). — IV: Cambise (528-522

a. Cr.). Conquista dell'Egitto. Gaumata. (P. 65 [illegible]
485 a. Cr). Riordinamento dell' Impero. (P. 66 [illegible]
religioni dei Medo Persiani. Zoroastro e la sua dottrina [illegible]
VII: La civiltá Indiana. Il periodo vèdico. (P. 69) [illegible]
periodo Bramánico. (P. 70). — IX: La riforma di Budda [illegible]
V sec. a. Cr.). (P. 73).

Letture. — Gli Arii. (P. 73). — L'Iran. (P. 75). — Le recentissime scoperte archeologiche e le remote origini della civiltà indiana. (P. 76).

II.

LA CIVILTÁ EBRAICA

V. — Origini della Civiltá Ebraica. Vita nòmade del Popolo Israelita. . . . . Pag. 83

Notizie storiche. — I: La Palestina e i suoi abitanti (P. 83). — II: Il nome degli Ebrei. (P. 84). — III: Abramo e la venuta degli Ebrei nella terra di Cánaan. I Moabiti e gli Ammoniti. I Patriarchi. (P. 85). — IV: L'emigrazione degli Ebrei in Egitto. Giuseppe e i fratelli. (P. 85). V: Persecuzione degli Ebrei in Egitto. Mosè. Fuga degli Ebrei; passaggio del Mar Rosso. (P. 86). VI: Gli Ebrei nel deserto. Le tavole della Legge. (P. 89).

Letture. — La « Bibbia » [I: Che cosa è la « Bibbia ». (P. 90). — II: Il Vecchio Testamento. (P. 91). — III: Il Nuovo Testamento. (P. 92). — IV: « Pentatèuco ». (P. 92)]. — La creazione del Mondo narrata dalla « Bibbia ». (P. 94). — Vantaggi della permanenza in Egitto per gl' Israeliti. (P. 98). — L'Angelo, facendo le veci di Dio, dal monte Sínai, promulga il « Decalogo » e i « Precetti giudiziali » al popolo Ebraico. (P. 99).

VI. — Stabile assetto del Popolo Ebraico. I Giudici. Pag. 109

Notizie storiche. — I: Ordinamento degli Ebrei in 12 tribú. Giosuè; arrivo degli Israeliti alla Terra di Cánaan. (P. 109). — II: Nuova vita del popolo Ebraico. (P. 112). — III: I Giudici (1429-1000 a. Cr.). Gedeone; Iefte. (P. 112). — IV: Sansone; Eli. (P. 114). — V: Samuele, ultimo giudice d' Israele. Elezione di Saul a re. Nuovo ordinamento politico degli Ebrei. (P. 115).

Letture. — La Terra promessa. (P. 115). — Ordinamento primitivo degli Israeliti. (P. 116). — I Filistei. (P. 117). — Gedeone. (P. 118). — Sansone. (P. 120).

VII. — Apogeo della Nazione Ebraica. I Re . . Pag. 123

Notizie storiche. — I: Guerre vittoriose e sventure di Saul. Sua malattia, confortata da David. (P. 123). — II: Nuova guerra

contro i Filistei; David e Golia: gelosia di Saul: fuga di David. (P. 124). — III: David in Hebron e presso i Filistei. Saul, vinto dai Filistei, si uccide. (P. 126). — IV: David eletto re della tribú di Giuda. Congiura di Abner e morte di Isboseth. David riconosciuto re di tutto Israele. Origini di Gerusalemme. (P. 126). — V: Riordinamento dello Stato. Ribellione di Assalonne. Salomone designato successore; morte di David (circa 1034 a. Cr.). (P. 128). — VI: Regno di Salomone (1019-977 a. Cr.). La costruzione del Tempio (1014-1007 a. Cr.). (P. 129).

Letture. — David unto re d'Israele. (P. 131). — David uccide Golia. (P. 133). — Dolore di David per la morte di Saul e di Giònata. (P. 137). — David prende la fortezza di Sion. (P. 139). — David porta l'arca in Gerusalemme e si umilia dinanzi a Dio. (P. 140). — La poesia del piú grande Re d'Israele. L'ottavo « Salmo » di David. (P. 141). — Il regno di David. (P. 142). — Sapienza, potenza e ricchezza di Salomone. (P. 143). — Parabole di Salomone. (P. 146). — Il regno di Salomone. (P. 148).

VIII. — **Divisione del Regno e decadenza della Nazione: I Profeti** . . . . Pag. 151

Notizie storiche. — I: Roboamo: divisione del popolo ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele (977 a. Cr.). Geroboamo istituisce il culto idolatrico. (P. 151). — II: Amri e Acabbo. Ocozía. Guerra d'Israele contro la Síria. Abolizione del culto idolatrico (884 a. Cr.). (P. 152). — III: I Profeti. (P. 153). — IV: Jehu; Joacaz; Geroboamo II (823-782 a. Cr.). I profeti Amos, Osea, Isaía. (P. 153). — V: Guerra d'Israele contro Giuda; intervento degli Assiri; distruzione di Samaría (721 a. Cr.). Il regno di Giuda dopo la distruzione di Samaría. (P. 154). — VI: Sennacherib re d'Assíria invade la Giudea e assedia Gerusalemme (701 a. Cr.). Manasse, re di Giuda, torna all'idolatria (697 a. Cr.). Rinvenimento del « Deuteronòmio »; Giosía riconduce Giuda al culto di Dio (622 a. Cr.). (P. 155). — VII: Fine della dominazione Assira: sconfitta d'Assurbánipal e distruzione di Nínive (606 a. Cr.). Sopravvento degli Egiziani. Il profeta Geremia. (P. 156).

Letture. — Divisione del Regno d'Israele. Roboamo e Geroboamo. (P. 158). — Guerre d'Israele contro la Síria. (P. 160). — I Profeti. (P. 163). — Isaía. (P. 164). — Una profezia d'Isaía. (P. 168). — Giosía e il ritrovamento del « Deuteronòmio » (P. 169). — Geremía. (P. 172). — Lamentazioni di Geremía sulla schiavitú d'Israele. (P. 174).

IX. — **Distruzione di Gerusalemme. Cattività di Babilònia** . . . . Pag. 170

Notizie storiche. — I: Guerra fra gli Egiziani e i Babilonesi. Nabucodonosor sottomette Giuda. Prima deportazione dei Giudei

in Babilònia (598 a. Cr.). Il re Sedecía. Ribellione di Giuda, presa di Gerusalemme e distruzione del Tempio. Seconda deportazione dei Giudei in Babilònia (586 a. Cr.) (P. 176). — II. [illegible] durante la «cattivitá» di Babilònia (598-536 a. Cr.). Lo [illegible] vedimento. Il profeta Ezechiele. (P. 177). — III: Ciro [illegible] Babilònia e concede libertá agli Ebrei (538-536 a. Cr.). (P. 17[illegible]).

LETTURE. — Babilònia. (P. 179). — La prima deportazione dei Giudei in Babilònia. (P. 180). — Nabucodonosor prende Gerusalemme. La seconda deportazione dei Giudei in Babilonia (P. 181). — Ezechiele profetizza la liberazione e l'unione dei figli d'Israele. (P. 184). — Ciro libera dalla cattivitá gl'Israeliti, e permette che si riedifichi il Tempio. (P. 186).

X. — **La Nazione ricostituita nel ritorno alla fede e alle tradizioni. I «Dottori».** . . . . . Pag. 188

NOTIZIE STORICHE. — I: La ricostruzione del Tempio. Giosuè, sommo pontefice e governatore. Riforme di Esdra e di Neemía. Ritorno degli Israeliti all'antica fede (458-444 a. Cr.). (P. 188) — II: I «dottori». Il coordinamento delle leggi e delle tradizioni ebraiche. Gli Ebrei sotto il dominio dei Greci (332 a. Cr.). (P. 190).

LETTURE. — Decreto di Artaserse pel ristabilimento della Legge nella nazione d'Israele. (P. 191). — Neemía si reca a Gerusalemme e ne contempla le ruine. (P. 193). — I Giudei ricostruiscono le mura di Gerusalemme. (P. 194). — Esdra legge al popolo il libro della Legge. (P. 196).

XI. — **La Palestina sotto la dominazione dell'Egitto e della Síria. Il Regno Indipendente** . . . . Pag. 199

NOTIZIE STORICHE. — I: La Palestina incorporata col Regno d'Egitto (325-203 a. Cr.); la «*Bibbia* dei Settanta»; Ellenisti e Assidei. La Palestina conquistata dalla Síria (203 a. Cr.). (P. 199). — II: Saccheggi di Gerusalemme: Eliodoro ed Onia (P. 200). — III: Antíoco IV: nuovi saccheggi e imposizione dell'idolatria. Ribellione degli Ebrei. Giuda Maccabeo: liberazione degli Ebrei (135 a. Cr.). Simeone (142-135), re dei Giudei. (P. 200). — IV: Giovanni Ircano (135-105): definitiva conquista dell'indipendenza. (P. 202). — V: Discordie del popolo ebraico: Farisei e Sadducei. Morte di Giovanni Ircano. Aristòbulo. (P. 202). — VI: Alessandro Ianneo. La Palestina invasa dal re di Síria, e poi liberata da Alessandro. (P. 203). — VII: Salomé Alessandra e Ircano II. Nuovi dissidi tra Fàrisei e Sadducei. Aristòbulo II. Intervento dei Romani in Oriente. Presa e saccheggio di Gerusalemme (63 a. Cr.). La Giudea ridotta in soggezione dei Romani (61 a. Cr.). (P. 204)

LETTURE. — Da Alessandro Magno ad Antioco IV. L'abolizione del culto di Jahveh. (P. 205). — Giuda Maccabeo. (P. 209). — Imprese e potenza di Roma. Alleanza fra Giudei e Romani. (P. 209).

XII. — **La Civiltà Ebraica** . . . . . . Pag. 213

NOTIZIE STORICHE. — I: Religione degli Israeliti (P. 213). — II: Agricoltura e industria presso gl'Israeliti. (P. 214) — III: Cultura e arte degli Israeliti. La «Bibbia» (P. 215).

LETTURE. — Jahve. (P. 216). — La vita campestre degli antichi Ebrei (P. 216). — L'industria e il commercio presso gl'Israeliti. (P. 222). — La missione degli Ebrei. (P. 228).